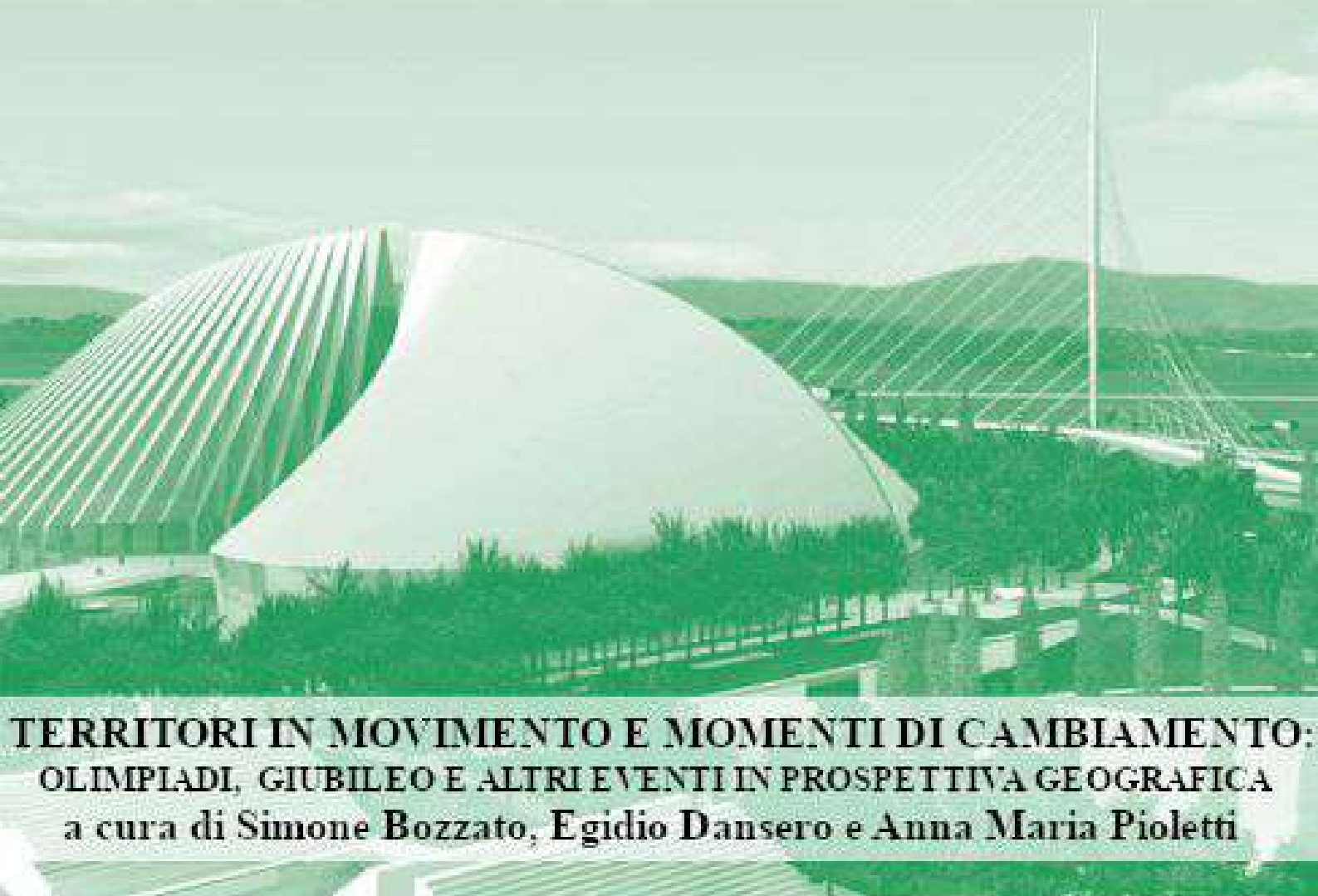


documenti geografici

supplemento annata 2024 | nuova serie - Roma



**TERRITORI IN MOVIMENTO E MOMENTI DI CAMBIAMENTO:
OLIMPIADI, GIUBILEO E ALTRI EVENTI IN PROSPETTIVA GEOGRAFICA**
a cura di **Simone Bozzato, Egidio Dansero e Anna Maria Pioletti**

DIPARTIMENTO DI STORIA,
PATRIMONIO CULTURALE, FORMAZIONE E SOCIETÀ



TOR VERGATA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

2024

SIMONE BOZZATO - EGIDIO DANSERO - ANNA MARIA PIOLETTI

TERRITORI IN MOVIMENTO E MOMENTI DI
CAMBIAMENTO: OLIMPIADI, GIUBILEO E ALTRI
EVENTI IN PROSPETTIVA GEOGRAFICA

Questo numero di *documenti geografici* si focalizza sul tema degli eventi nel loro rapporto con il territorio. In fisica, un evento è un “punto nello spazio-tempo” e questa definizione ci sembra ben si applichi anche al modo in cui in geografia e in altre scienze sociali è andato consolidandosi l’ambito degli “*Event Studies*” (Getz, Page, 2000; Bowdin e altri, 2006) con sotto-ambiti di specializzazione per caratteristiche delle manifestazioni (mega-eventi o eventi nazionali e medio-piccoli; ambito tematico: sport, cultura, politica ...), nonché tempi (prima, durante e dopo) e prospettive con cui guardarli (considerando le diverse valenze e impatti culturali, economiche, politiche, ambientali e territoriali per le località ospitanti) (Allen e altri, 2000; Jones, 2005; Dansero, Mela, 2006; Bozzato, 2012; Bolocan Goldstein, Dansero, Loda, 2014).

Potrebbero rientrare anche nell’ambito degli *Event Studies* gli avvenimenti catastrofici di origine naturale, sempre più ricorrenti tra l’altro, come alluvioni, terremoti, uragani, tsunami ... a cui, peraltro, la letteratura geografica ha dedicato una rilevante, anche se forse non sufficiente, attenzione. Tuttavia, per quanto anche gli eventi, soprattutto i grandi eventi come le Olimpiadi, siano stati interpretati come “catastrofi” sia in senso thomiano – ovvero punti di svolta, di ribaltamento –, sia nel senso comune – facciamo qui riferimento alla rilevante lettura molto critica sui grandi eventi che evidenzia gli aspetti negativi (Preuss, 1998; Roche, 2000; Lenskyj, Wagg, 2012; Shipway, 2024) –, ci concentriamo in questo numero sugli eventi voluti e programmati con caratteristiche e soprattutto tempi certi, il che li rende una categoria del tutto diversa dagli eventi non voluti, per quanto talvolta prevedibili o comunque attesi.

Senza alcuna pretesa di esaustività, in un ambito di studi in forte crescita per quantità e qualità di contributi al dibattito internazionale, il numero monografico offre al dibattito italiano una panoramica ampia e variegata, toccando con approcci differenti sia grandi eventi di rilevanza

globale come Olimpiadi, Expo e Giubileo, sia eventi medio-piccoli, di rilevanza soprattutto nazionale e regionale e con diversi ambiti tematici di specializzazione, dalla cultura in senso generale, a manifestazioni della cultura popolare o a caratterizzazione religiosa, allo sport, dove la dimensione della spettacolarizzazione e delle implicazioni economiche e geopolitiche connesse tende spesso a prevalere sull'aspetto della manifestazione sportiva e culturale in senso lato.

Il numero vuole dunque proporre una riflessione e un'analisi sulle dinamiche esistenti tra eventi e processi di territorializzazione nella costruzione sia di nuove filiere turistiche, sia di paradigmi innovativi di rigenerazione (Hall, 1992; Kotler, Haider, Rein, 2002; Tribe, 2005).

In tale direzione si muovono i contributi iniziali dedicati ai grandi eventi internazionali sullo sport in cui esso appare un concetto proteiforme, come attestano alcuni dei casi presentati che dimostrano quanto la *governance* sportiva non sia soltanto un'operazione di produzione di contenitori, di infrastrutture, ma che necessiti di una progettualità e una concertazione ai diversi livelli di governo (Weed, Bull, 2004; Higham, 2005).

Il numero monografico apre con diverse riflessioni attorno al mega-evento olimpico, partendo dalla prossima edizione invernale di Milano-Cortina 2026. Marco Maggioli, Monica Morazzoni e Valeria Pecorelli, concentrandosi sull'analisi di due casi di studio relativi a infrastrutture progettate in comuni montani dalla forte caratterizzazione turistica come Cortina e Bormio, prendono in considerazione i processi di costruzione materiale della territorialità olimpica, che generano dialettiche, controversie e conflitti, di natura politica, sociale e comunicativa piuttosto diffusi. Tali controversie si dispongono su più piani discorsivi: da quello *giuridico*, che vede protagoniste le conflittualità configurative di natura ambientale e paesistica; a quello *economico*, che coinvolge le strategie di appropriazione e di accesso alle risorse territoriali; a quello *politico*, nella duplice dialettica di contrasti e diversi posizionamenti interni alle amministrazioni e tra amministrazioni e società civile.

Sempre in tema di Olimpiadi, nel corso della loro storia, l'edizione invernale è quella che ha subito le trasformazioni più significative nelle dimensioni spaziali, richiedendo una nuova prospettiva critica sulla loro caratterizzazione sempre più duplice, tra l'ovvio e tradizionale ambito montano e il crescente protagonismo di quello urbano. Valerio della Sala

e Anna Maria Pioletti analizzano le diverse configurazioni spaziali dei Giochi Olimpici Invernali attraverso indicatori statistici finalizzati ad un confronto quantitativo con lo scopo di fornire nuove ipotesi sul rapporto tra le sedi olimpiche – e in particolare i villaggi olimpici – e il tessuto urbano, evidenziando come la realizzazione di nuove strutture possa determinare alcuni cambiamenti spaziali capaci di catalizzare impatti nuovi sulle connessioni interne della città e del territorio di riferimento.

Le edizioni estive delle Olimpiadi, come quella di Tokyo 2020, disputata nel 2021 a causa dell'epidemia di COVID-19, sono un esempio di accelerazione della sperimentazione urbana con le implicazioni della diffusione pervasiva di tecnologie intelligenti e piattaforme digitali sui processi trasformativi del tessuto urbano, sociale e politico e sul paesaggio. Arturo Di Bella riflette su come ogni mega evento olimpico generi tre dimensioni trasformative principali e intrecciate, che caratterizzano la tecno-politica spaziale della città digitale: la produzione dello spazio urbano, nelle sue dimensioni immateriali e materiali; i meccanismi della *governance* urbana e delle sue logiche governative di controllo e regolazione; e la questione della cittadinanza urbana e la lotta transnazionale per il diritto alla città nei movimenti anti-olimpici.

Chiudono le riflessioni sui casi olimpici Carmelo Porto, Enrico Domenico Nicosia e Giovanni Maria Messina, che si soffermano sui XXXIII Giochi estivi di Parigi 2024. La costruzione delle infrastrutture e i processi di *governance* preparatori sono acceleratori di dinamiche trasformative che impattano implicitamente o esplicitamente sugli spazi e sulle comunità coinvolte. Viene evidenziato come la costruzione del villaggio olimpico nel quartiere di St. Denis per l'evento di Parigi del 2024 sia intervenuta sull'ambiente territoriale periferico dell'area alimentando il dibattito critico su investimenti e infrastrutture.

Osservando il divenire degli eventi nel territorio capitolino, Riccardo Morri e Carlotta Anna Pallottino tirano le fila sull'impatto di un secolo e mezzo di interventi straordinari nella Roma dei "grandi eventi" attraverso un'operazione di *mapping* e analisi diacronica alla scala della città-territorio. Il contributo offre una disamina puntuale dei grandi eventi svolti a Roma dal Giubileo del 1900 e dalle Olimpiadi del 1908 (non disputate), in cui le localizzazioni previste per gli eventi sportivi prefigurano alcune delle scelte di Roma 1960, fino al prossimo Giubileo del 2025 e ai progetti ipotizzati per l'Expo 2030. Attraverso una

mappatura in ambiente GIS degli interventi progettati e/o realizzati, e un'analisi comparativa con la cartografia ufficiale *ante quem* e *post quem*, l'indagine pilota ha inteso evidenziare quanto gli interventi puntuali sulla città dovuti alle specifiche esigenze legate a un grande evento condizionino e orientino la trasformazione ordinaria.

La capitale è ancora al centro del successivo contributo in cui Simone Bozzato riflette sulla necessità di ripensare Roma e attuare delle strategie volte alla riqualificazione delle periferie con la lente delle trasformazioni in atto attraverso gli eventi: dalle Olimpiadi del 1960, passando per il Giubileo del 2000 e arrivando all'ormai prossimo Giubileo del 2025 che può rappresentare una nuova opportunità o una possibile ennesima occasione mancata. Il contributo, sempre facendo perno sull'ormai prossimo Giubileo e sulla necessità di una pianificazione coerente con il suo ruolo di capitale laica e sede apostolica, intende anche proporre una riflessione sulle relazioni sempre più visibili tra gli effetti della crescita del turismo e l'urgenza di un ripensamento orientato ad una rigenerazione delle aree periferiche della città.

Cambiando contesto territoriale e adottando una prospettiva tematica, il contributo di Egidio Dansero, Giacomo Pettenati e Luca Battisti si concentra sul tema del cibo, al centro di Expo 2015 e di diversi eventi minori ospitati a Milano e Torino, tra cui spicca la *kermesse* torinese Terra Madre (dal 2004). Grazie a Expo 2015, Milano è diventata una delle capitali del cibo, prima città in Italia a dotarsi di una *Food policy* strutturata e capofila di un Patto sulle politiche urbane del cibo (MUFPP). Torino ha più volte tentato di auto-rappresentarsi come capitale del cibo (come del resto hanno fatto altre città in Italia come Parma, Bologna, Napoli, Palermo...), anche grazie a Terra Madre-Salone del gusto, ed è stata la prima città italiana a inserire il "diritto al cibo" nello Statuto municipale. L'obiettivo degli autori è duplice: dapprima decostruire le narrazioni sul rapporto cibo-città a Milano e Torino, in buona parte innescate dai due eventi maggiori, sullo sfondo di una rinnovata competitività per la candidatura olimpica del 2026 per poi riflettere sulle possibilità di collaborazione tra le due metropoli attorno agli spazi del cibo e alla politica degli eventi.

Passando, infine, al terzo polo dell'ex triangolo industriale, l'articolo di Sara Bonfanti, Stefania Mangano ed Enrico Priarone si concentra sulle trasformazioni apportate a Genova dai grandi eventi che hanno

riguardato il risanamento di intere aree e la costruzione di strutture logistiche sia nelle aree periferiche, sia in quelle centrali. La rigenerazione è iniziata con l'Esposizione Speciale del 1992 e proseguita fino all'attribuzione del titolo di Capitale europea della Cultura 2004. Gli eventi di richiamo internazionale che, sebbene non siano tutti categorizzabili come grandi o mega eventi (Roche, 2000; Guala, 2002; Getz, 2008), hanno senza dubbio contribuito al cambiamento strutturale di alcune aree del centro storico, migliorandone la fruibilità e la bellezza. In particolare, gli interventi sul *waterfront* hanno restituito un accesso diretto al mare a quello che durante il "Siglo de los genoveses" era stato il cuore pulsante della città. Gli autori considerano l'impatto secondario e a lungo termine dei grandi eventi in relazione alla trasformazione, da un lato, dell'immagine simbolica della città e, dall'altro, del movimento turistico dal punto di vista quali-quantitativo, con un focus sulla diversificazione delle attrazioni turistiche e sui rischi di *overtourism*.

Dopo la serie di contributi su grandi eventi in grandi città (relativamente al contesto italiano), i castigliani Roberto Díez-Pisonero e Raquel Prieto Parrilla propongono un diverso filone di lettura degli eventi e festival nella promozione delle località minori in una prospettiva cognitivo-culturale. Gli eventi e i festival culturali, che spesso rappresentano strategie innovative di *city-marketing*, possono essere utilizzati anche come indicatori nelle analisi statistiche per valutare il sistema urbano. L'uso di un approccio composito, che unisca a una metodologia quantitativa un'analisi statistica, permette di valutare i cambiamenti avvenuti nelle città dopo la pandemia di COVID-19, oltre a corroborare la necessità di studiare il sistema urbano globale da una prospettiva multidimensionale, al di là dei criteri economici. I due autori dimostrano in maniera empirica che la reputazione di una città deriva non solo dal suo carattere strettamente economico-produttivo, ma anche da altre funzioni parallele, che agiscono e che danno senso alla multidimensionalità e creano un'eredità immateriale a vantaggio del territorio.

Il contributo, come altri presenti in questo numero di *documenti geografici*, conferma che la ricerca sul sistema urbano mondiale non dovrebbe fermarsi solo alle cosiddette città globali, ampiamente analizzate nella letteratura scientifica, ma estendersi anche a quelle città secondarie, che si posizionano sulla scena globale attraverso gli eventi,

con particolare attenzione a quelle che possiamo definire come “*The Big Five Secondary-Eventful Cities*”.

Nella prospettiva aperta dal precedente contributo, Libera D’Alessandro e Annachiara Autiero focalizzano l’attenzione sull’evento “capitale della cultura” in Italia, prendendo in esame l’immagine e l’identità territoriale di Procida. Le autrici incrociano le caratteristiche assunte dalla manifestazione – nella sua differente declinazione a scala europea e italiana – e le molteplici questioni dischiuse dall’interazione tra questo grande evento e il patrimonio culturale in termini di politica culturale, *urban facilities* e immagine. A dieci anni dal lancio della manifestazione a scala italiana, il focus sulle potenzialità e l’impatto che ha avuto su Procida, prima isola minore del Mezzogiorno designata Capitale italiana della Cultura 2022, consente di riflettere sulle dinamiche prodotte dall’evento culturale in una località turistica già nota anche per le rappresentazioni letterarie e cinematografiche, e le immagini e gli immaginari veicolati per promuovere, come recita lo slogan promozionale, “l’isola che non isola”.

Prendendo in considerazione un altro evento culturale affermatosi negli ultimi anni, Fabio Pollice ci conduce per mano ad esplorare la Notte della Taranta nel Salento. La valorizzazione della Taranta pugliese ha concorso allo sviluppo turistico del territorio, attraverso la riscoperta e la valorizzazione di una componente essenziale del patrimonio culturale immateriale della comunità locale. La taranta, o più correttamente la pizzica, è tornata, infatti, ad essere parte integrante dei riferimenti identitari della popolazione salentina e questo ha certamente contribuito a rafforzare il senso di appartenenza e il legame con il territorio. Secondo l’autore è in atto un processo che va sostenuto e orientato affinché esso possa incidere positivamente sulle dinamiche sociali ed economiche non solo locali favorendo lo sviluppo della penisola salentina.

Passando dalla musica alle forme religiose della spiritualità, Pierluigi Magistri nel suo contributo sulle geografie del sacro prende in esame il caso del Santuario della Santissima Trinità di Vallepietra in provincia di Roma fra tradizione, identità territoriale e nuove pratiche. La ricerca sul campo ha permesso di mettere in luce un equilibrio tra continuità e cambiamento, in cui le nuove generazioni si stanno riappropriando del luogo, tramite pratiche tradizionali come il pellegrinaggio, che riflettono la sostenibilità e una nuova sensibilità post-moderna, come pure gli eventi

legati ai raduni degli stendardi delle compagnie. Un luogo sacro che assume il ruolo di nodo centrale in una rete di relazioni territoriali e sociali, in cui il pellegrinaggio a Vallepiastra si configura come un'esperienza che, pur mantenendo una forte dimensione religiosa, ha impatto significativo sulla produzione territoriale.

Ritornando dal sacro al profano sport, Maria Grazia Cinti esamina le ricadute territoriali di due eventi sportivi equestri dell'area metropolitana di Roma, i mondiali di equitazione 2022 e il concorso di Piazza di Siena. Il primo, secondo la classificazione proposta da Roche (2000), è identificabile come *mega event* mentre il secondo è riconosciuto come *hallmark event*. In virtù di ciò, per tali eventi, sebbene accomunati dalla medesima pratica sportiva, si determinano diversi impatti economici, sociali e ambientali, nonché differenti dinamiche legate alla gestione e interpretazione dei conflitti territoriali (Bobbio, 2011) anche in virtù della caratterizzazione dei territori ospitanti. La riflessione è tesa ad analizzare come, in un contesto apparentemente dicotomico che vede contrapporsi obiettivi di sviluppo turistico-economico e tutela dell'ambiente, sia possibile identificare azioni programmatiche e buone pratiche in grado di conciliare la presenza di un evento sportivo in aree a grande valenza naturalistica.

Dalla scala internazionale alla lettura nazionale ci guida il contributo di Antonella Privitera che esamina l'impatto del Giro d'Italia attraverso il ruolo assunto dalla bicicletta sia come attività sportiva, amatoriale e turistica, sia come forma di mobilità sostenibile. La metodologia qualitativa applicata si concentra sul significato dell'analisi documentaria, e principalmente sullo studio delle narrazioni nei media promozionali dell'evento. I progetti *green* legati al Giro d'Italia sono pensati per sensibilizzare e promuovere la sostenibilità, dimostrando che lo sport è una leva di notevole valore.

Gabriele Casano e Stefania Mangano completano la rassegna degli eventi sportivi con una riflessione sulle dinamiche territoriali e geopolitiche del circuito tennistico professionistico internazionale. Il tennis, come altre competizioni sportive a scala internazionale, richiede una complessa e articolata organizzazione che vede coinvolti più attori. Nel caso dell'ATP Tour e dei tornei organizzati dalla WTA, gli autori cercano di individuare quali logiche siano sottese alla distribuzione geografica delle diverse *location* nel tentativo di comprendere se le scelte

siano dipese da ragioni di ordine geopolitico o siano invece legate essenzialmente a caratteristiche di tipo territoriale o ancora se sia un mix di motivazioni che condiziona le scelte logistiche anche in relazione al cambiamento climatico.

In conclusione, questo numero di *documenti geografici* evidenzia una pluralità di percorsi e approcci attorno al tema degli eventi, sottolineando come possano favorire la rigenerazione urbana, la creazione di nuove filiere turistiche e impatti economici, ma anche generare controversie politiche, sociali e ambientali.

Un tema ricorrente in diversi articoli risulta essere l'impatto dei grandi eventi sul territorio, con particolare attenzione alla ri-territorializzazione e ai rischi legati a fenomeni come l'*overtourism* e il cambiamento climatico. Gli studi di caso presenti nel numero mostrano come questi eventi abbiano trasformato il paesaggio urbano e le dinamiche sociali e politiche. Si esplora anche come possano fungere da strumenti d'inclusività sociale e sostenibilità, nonché come la *governance* locale influisca sul loro successo.

Inoltre, il numero riflette sugli eventi minori, come festival culturali o manifestazioni musicali, eventi gastronomici, che possono giocare un ruolo cruciale nella promozione e rigenerazione delle città, contribuendo a diversificare l'offerta turistica e rafforzando l'identità locale. Infine, si analizzano gli effetti a lungo termine degli eventi su destinazioni turistiche, esplorando come la loro gestione e progettazione possano influire sulle comunità locali e sulle risorse naturali.

In sintesi, il numero propone un'analisi critica sugli eventi come motori di trasformazione territoriale, invitando a riflettere sulla necessità di un approccio sostenibile e pianificato nella loro gestione, tenendo conto delle implicazioni socio-ambientali e geopolitiche alle diverse scale.

Gli eventi si confermano un privilegiato e peculiare punto di osservazione delle dinamiche territoriali di cui rappresentano momenti notevoli per la loro capacità, pur tenendo conto del diverso rapporto tra la magnitudo dell'evento e il contesto locale ospitante, di catalizzare attenzione, interessi, costruire progettualità condivisa o evidenziare conflittualità latenti, innescate proprio dall'eccezionalità programmata.

Parafrasando il famoso detto mediterraneo, pare attribuito a Seneca, nessun (e)vento è favorevole se non si sa dove andare.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN J. E ALTRI, *Festival and Special Event Management*, Sidney, John Wiley & Sons, 2000.
- BOBBIO L., “Conflitti territoriali: sei interpretazioni”, *TeMA. Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 2011, 4, 4, pp. 79-88.
- BOLOCAN GOLDSTEIN M., DANSERO E., LODA M., “Grandi eventi e ricomposizione dello spazio urbano: per un’agenda di ricerca in una prospettiva geografica”, *LOGOS DOSSIÉ – Megaeventos e espaço urbano. Edição 40*, 2014, 24, 1, s.p.
(<https://www.e-publicacoes.uerj.br/index.php/logos/issue/view/879>).
- BOWDIN J. E ALTRI, *Events Management*, Oxford-MA, Elsevier, 2006.
- BOZZATO S., “Mondiali di Nuoto 2009 - Olimpiadi 2020: La periferia meridionale di Roma tra mancate trasformazioni urbane e grandi eventi”, *documenti geografici*, 2012, 0, pp. 11-23.
- DANSERO E., MELA A., “Per una teoria del ruolo dei grandi eventi nei processi di territorializzazione”, in *Proceedings of the XXVII Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, Pisa, 2006, pp. 12-14.
- GETZ D., “Event tourism: Definition, evolution, and research”, *Tourism Management*, 2008, 29, 3, pp. 403-428.
- GETZ D., PAGE S.J., *Event studies. Theory and management for planned events*, London, Routledge, 2000.
- GUALA C., “Per una tipologia dei Mega Eventi”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2002, 6, 4, pp. 743-755.
- HALL C.M., *Hallmark Tourist Events: Impacts, Management and Planning*, London, Belhaven Press, 1992.
- HIGHAM J. (a cura di), *Sport tourism destinations*, London, Elsevier, 2005.
- JONES C., “Major events, networks, and regional development”, *Regional Studies*, 2005, 39, pp. 185-195.
- KOTLER P., HAIDER D., REIN I., *Marketing Places: Attracting Investment, Industry and Tourism to Cities, States and Nations*, Free Press, 2002.
- LENSKYJ H., WAGG S. (a cura di), *A Handbook of Olympic Games*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012.
- MORAZZONI M., PECORELLI V., “La montagna come “territorio fragile”: quale sostenibilità per i territori interessati dalle Olimpiadi Milano-Cortina 2026? Lo studio di caso di Cortina d’Ampezzo”, *Bollettino della Società Geografica*, Roma, 2022, 14, 5, 2, pp. 33-49.

PREUSS H., “Problematizing arguments of the opponents of Olympic Games”, in BARNEY R.K. E ALTRI (a cura di), *Global and cultural critique: problematizing the Olympic Games*, London – Ontario, Centre for Olympic Studies, University of Western Ontario, 1998, pp. 197-218.

ROCHE M., *Mega-Events and Modernity: Olympics And Expos in The Growth of Global Culture*, London, Routledge, 2000.

SHIPWAY R., “New era, new normal, new challenges: managing crises and disasters at major and mega sport events”, in SOLBERG H.A., STORM R.K., SWART K. (a cura di), *Research Handbook on Major Sporting Events*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2024, pp. 579-590.

TRIBE J., *The economics of recreation, leisure and tourism*, London, Elsevier, 2005.

WEED M., BULL C., *Sport Tourism. Participants, policy and providers*, Oxford-MA, Elsevier, 2004.

Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società
simone.bozzato@uniroma2.it

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società
egidio.dansero@unito.it

Università della Valle d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste, Dipartimento di Scienze umane e sociali
a.pioletti@univda.it

TERRITORIALIZZAZIONI OLIMPICHE.
I CASI DI STUDIO DI CORTINA E BORMIO *

Introduzione e metodologia di ricerca. – Questo contributo intende indagare alcuni degli esiti delle progettualità e delle trasformazioni territoriali prodotte in vista dell’organizzazione delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026¹.

Dopo una prima parte introduttiva, riguardante le dinamiche della territorializzazione prodotte in occasione dell’evento olimpico, il lavoro si concentrerà sull’analisi di due casi di studio relativi a infrastrutture programmate nell’ambito di comuni montani a forte caratterizzazione turistica come Cortina d’Ampezzo e Bormio, entrambi sede dell’evento olimpico². Ancora più nel dettaglio, i casi di studio riguarderanno l’ipotesi di costruzione di due infrastrutture: la nuova pista da bob a Cortina e la cosiddetta “tangenziolina della Alute” a Bormio, entrambe al centro di

* Questo articolo è frutto di un’elaborazione comune degli autori; la sua scrittura è da attribuire in parti uguali.

¹ Il contributo si colloca all’interno del quadro del progetto Prin *Mind-Le Montagne dentro la Montagna. Narrazioni, dinamiche e percorsi di sviluppo nella montagna italiana: nuove letture* - MIND-Mountains INsiDe the Mountain. Narratives, dynamics and development paths: new readings (Bando 2020; 2020XWM9ML_002; Main ERC field: SH - Social Sciences and Humanities; ERC subfields: SH2_11 Human, economic and social geography). Per un inquadramento rispetto alle tematiche inerenti il rapporto tra sostenibilità e Olimpiadi invernali Milano-Cortina, nello specifico del caso di studio di Cortina, si rimanda, anche in chiave di analisi attoriale a Morazzoni, Pecorelli, 2022; per un quadro delle esperienze di co-costruzione nei territori alpini, con particolare attenzione al caso di studio della Valtellina, si rimanda più in dettaglio a Morazzoni, Pecorelli, 2023, Morazzoni, Di Napoli, 2024; rispetto alle metodologie di ricerca utilizzate nel lavoro di terreno nei territori coinvolti dell’evento olimpico e su alcuni primi esiti della ricerca, oltre a quanto sinteticamente presente in questo testo, si rimanda a Morazzoni, Pecorelli, Maggioli, 2024.

² A Cortina, come indicato nel Dossier di Candidatura (2019), d’ora in poi Dossier, si svolgeranno le gare di curling, sci alpino femminile e biathlon; nel comune di Bormio si disputeranno le gare di sci alpino maschile e sci alpinismo.

aspre polemiche nel corso degli ultimi mesi, unitamente al progetto di captazione delle acque del Lago Bianco nel Parco Nazionale dello Stelvio per assicurare l' innevamento artificiale.

La scelta di questi casi di studio è particolarmente significativa in quanto si tratta di interventi che, seppur di dimensioni contenute in sé e in confronto alle opere di trasformazione progettate solitamente in occasione di grandi eventi (si pensi all'Expo di Milano, alle Olimpiadi invernali di Torino o ai Giubilei, ecc.), mettono in gioco una tipica relazione tra locale e globale e, soprattutto, riconducono tale dialettica a una questione più specifica che riguarda la gestione del “capitale naturale e paesaggistico” come bene comune (Maggioli, 2014; Arbore, 2014).

Le controversie generate attorno alla progettazione di queste opere infrastrutturali assumono un interesse più ampio anche in considerazione di ulteriori aspetti. In primo luogo, in riferimento a ciò che Susan Leigh Star (1999), proprio in relazione alla dimensione sociale delle infrastrutture, identificava come sistemi con un campo di applicazione che va oltre il singolo evento. Nessuna infrastruttura, sosteneva la Leigh Star, è pensata e realizzata in funzione di un uso temporaneo, l'unica eccezione sono proprio quelle infrastrutture pensate e realizzate in occasione di grandi eventi, come le Olimpiadi, poi sottoutilizzate o abbandonate³. In secondo luogo, le controversie che si generano nella fase di costruzione delle opere per i grandi eventi, e che sono anche l'occasione di ingenti investimenti, si dispongono su più piani discorsivi: sul piano giuridico ad esempio, fulcro attorno a cui ruotano molte delle conflittualità di natura ambientale e paesistica; sul piano economico attraverso strategie di appropriazione e di accesso alle risorse territoriali; sul piano politico nella duplice dialettica di contrasti e posizionamenti interni alle amministrazioni e tra amministrazioni e società civile (Turco, Faggi 1999); sul piano comunicativo infine, laddove le ragioni pro e quelle contro la realizzazione di un'opera infrastrutturale si confrontano all'interno di uno spazio fisico nel quale assume sempre più risonanza quello immateriale dei *social* e del *web*.

³ Oltre a questo tipo di considerazione, la Star (1999) definisce le infrastrutture come sistemi integrati con altre strutture, con altri sistemi o tecnologie. In questo senso, ogni infrastruttura è legata ad altre reti di supporto o è in relazione con altri sistemi che ne permettono o agevolano il funzionamento. Inoltre, il sistema infrastrutturale non ha bisogno di essere rinnovato di continuo, ma entra a far parte del set di conoscenze (empiriche, che poi diventano inconscie) sull'uso dello spazio.

Dal punto di vista metodologico si fa riferimento qui a una dimensione quali-quantitativa della ricerca che ha previsto, a partire da maggio 2021 a febbraio 2024, osservazione partecipata, interviste semi-strutturate ad attori chiave e un questionario somministrato ai membri della comunità locale dei territori in oggetto. La ricerca di terreno a cui si fa qui implicitamente riferimento risponde all'obiettivo di indagare la natura degli attori locali e le scelte da loro operate, nell'intento di verificare e analizzare la presenza di eventuali conflitti territoriali animati da reti e attori locali e sovralocali⁴.

Come tutti i grandi eventi⁵ anche quello olimpico Milano-Cortina 2026 consegna ai territori e lascia loro in eredità principalmente due questioni. Innanzitutto, una crescita nella dotazione di "capitale fisso" come, ad esempio, l'insieme delle strutture necessarie all'accoglienza, le infrastrutture, sportive e non, per lo svolgimento delle gare così come per sostenere le prospettive di crescita dell'attrattività turistica come dichiarato, nel caso in questione, in fase di candidatura⁶. Accanto a questo si assiste altresì a una

⁴ Come già indicato in nota 1, per ulteriori dettagli sulla metodologia di terreno utilizzata, un quadro di riferimento è presente in Morazzoni, Pecorelli, Maggioli, 2004.

⁵ Sul rapporto tra grandi eventi e riflessi territoriali la letteratura, non solo di carattere geografico, è piuttosto ampia. Per rimanere in ambito geografico si segnalano in riferimento alla dimensione urbana i lavori di: de Spuches (2002), Guarrasi (2002), Bolocan Goldstein, Dansero, Loda (2014); rispetto alla produzione di dinamiche conflittuali e grandi eventi: Casaglia (2018), Mihala (2019) e Lenskyj (2020); per la teorizzazione sul ruolo svolto dai grandi eventi nel quadro dei processi di territorializzazione si rimanda a Dansero, Mela (2008); infine, per le dinamiche conflittuali, il consenso, la partecipazione e i riflessi ambientali si veda De Leonardis (2006), mentre sul ruolo del marketing urbano nei grandi eventi e i suoi esiti sul turismo urbano si rimanda a Montanari (2002).

⁶ Proprio in merito all'attrattività turistica va indicato che le stime dei flussi previsti sono piuttosto oscillanti: dai centomila ad oltre un milione di visitatori. Il Dossier (2019) si sofferma spesso su questi nessi tra turismo ed evento. Tali legami si concentrano su alcune questioni di fondo come: la crescita di una maggiore attrattività turistica, l'integrazione dell'offerta e il rafforzamento dell'immagine (p. 8), il ruolo e il posizionamento dei territori coinvolti sulla scena internazionale attraverso il potenziamento delle attrattive turistiche, il *marketing* territoriale per la promozione di nuovi prodotti turistici integrati (p. 9), la virtuosa combinazione di sport, natura e cultura (p. 10), la messa a punto di "soluzioni Digital media/CRM" per assistere ai giochi e per "un'offerta turistica più ampia, su misura per gli interessi personali" (p. 39). Sul tema del rapporto tra turismo e grandi eventi, in special modo olimpici, si rimanda a Dansero, Puttilli 2009 e 2010; Dansero, Pioletti, Puttilli 2011; Mela, Dansero, 2012; Gilli,

modificazione dei processi di governance in relazione allo sviluppo di capacità organizzative che la complessità dell'evento richiede al locale. Tale meccanismo di progressiva acquisizione di competenze del "capitale territoriale" se da un lato permette una ricollocazione dei sistemi territoriali nel quadro di una competitività nazionale e globale, dall'altro innesca nei territori ospitanti processi che possono risultare potenzialmente e concretamente confliggenti in termini di scelte, di opportunità politica e di nodi amministrativi. Prima di affrontare alcuni di questi aspetti impliciti nella relazione scalare, vale la pena indicare, seppur succintamente, gli esiti della territorializzazione olimpica.

Territorializzazioni olimpiche. – Cosa intendiamo dunque per territorializzazione olimpica? Come si rendono concreti questi atti trasformativi nei territori interessati? Quali attori entrano in gioco? Quali scale geografiche sono mobilitate?

Nella letteratura geografica, la territorializzazione olimpica⁷ (Dansero, Mela, 2007, 2008) è intesa come un processo che si avvia a partire dall'annuncio e dall'*iter* di candidatura per sostanziarsi successivamente in una serie di atti trasformativi di natura diversa: dalle trasformazioni territoriali in senso stretto (pianificazione e attuazione degli interventi, definizione spaziale degli ambiti della trasformazione, denominazione specifica in relazione all'evento, organizzazione dei sistemi della governance ecc.) a quelle materiali e puntiformi (infrastrutture sportive e non sportive, edifici e strutture per l'accoglienza di atleti, appassionati e turisti, strutture della governance, ecc.), a quelle immateriali (investimenti pubblici e privati, decreti legge, modifiche degli statuti locali, ricorsi amministrativi, ecc.). Tutto ciò "prepara" al processo di deterritorializzazione che si manifesta principalmente sul piano materiale e immateriale (espropri di spazi privati, sottrazione di spazio pubblico;

Martinengo, 2020.

⁷ Il processo di territorializzazione è qui inteso come la produzione di territorio in cui gli attori sintagmatici attuano azioni trasformative attraverso capacità tecnico-organizzative ed economico-finanziarie (Raffestin, 1981; Turco, 1988). In termini generali, il processo di territorializzazione, nella sua dimensione costitutiva, si manifesta come conseguenza di tre atti, denominazione, reificazione e strutturazione che indicano le diverse articolazioni del controllo umano sulla natura (Turco, 1988).

ridenominazioni temporanee). Rimane particolarmente critica l'eredità o *legacy* dell'evento, soprattutto se riferita a territori già fragili, non sempre coincidente con i meccanismi di riappropriazione del "capitale territoriale" in virtù di azioni spesso non concertate con gli stessi residenti. Proprio in questa direzione, è semplice constatare come la costruzione materiale della territorialità dei Giochi invernali abbia innescato spesso dialettiche e controversie di natura politica, sociale e comunicativa (Dansero, De Leonardis, Mela, 2006; Dansero, Mela 2007, 2008, 2012; Gold, Gold, 2020) come emerso da ultimo proprio nel caso delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina (Morazzoni, Pecorelli, 2022).

Il caso di studio di Bormio. – Il primo caso di studio preso in considerazione riguarda il comune di Bormio, poco meno di 4.000 abitanti in provincia di Sondrio. Situato nell'Alta Valtellina⁸, in una posizione strategica per il commercio sin dal Medioevo, dagli anni Sessanta dello scorso secolo ha sviluppato una forte vocazione turistica legata agli sport invernali. Sede di importanti eventi sportivi, come i Campionati del Mondo di sci dal 1985, Bormio ha accolto con entusiasmo iniziale i Giochi Olimpici Invernali Milano-Cortina, soprattutto in ragione dell'orientamento sostenibile dichiarato nel Dossier del 2019 e come emerso nel corso delle interviste realizzate in loco. A questa fase iniziale è seguito tuttavia un dissenso nella comunità, poiché con la prospettiva delle Olimpiadi, è stato riproposto il progetto infrastrutturale della cosiddetta "tangenzialina dell'Alute", già contemplato nel Piano di Governo del Territorio (PGT) vigente⁹ (Comune di Bormio, 2013), e considerato funzionale allo svolgimento delle Olimpiadi su espressa richiesta della Fondazione Milano-Cortina¹⁰. Questa

⁸ L'Alta Valtellina è stata riconosciuta come Area Interna SNAI con delibera CIPE 9/2015 e ritenuta idonea alla sottoscrizione del relativo Accordo di Programma Quadro per le Aree Interne (Regione Lombardia, Prot. PCM-DPC 957 del 27.04.2016).

⁹ Parte della tangenzialina ricadrebbe, se realizzata, all'interno della gola del torrente Frodolfo, soggetto a inondazioni (l'ultima si è verificata nell'estate 2023), quindi interferirebbe con aree a dissesto idraulico e idrogeologico incluse nel Piano di gestione del rischio alluvioni.

¹⁰ L'infrastruttura, concepita oltre trenta anni fa e riproposta per l'occasione olimpica, collegherebbe la Statale 38 alla zona delle funivie di Bormio, nei pressi della pista dello Stelvio dove si disputeranno le gare olimpiche di sci alpino maschile. A novembre 2023 Regione Lombardia ha rilasciato il Provvedimento Autorizzativo Unico Regionale (Paur), con fondi del Programma degli interventi per la ripresa economica (Piano Lombardia), al

infrastruttura viaria di circa 800 metri andrebbe infatti a frammentare un'importante porzione dell'altopiano dell'Alute, ambito dichiarato strategico dal Piano territoriale di coordinamento provinciale di Sondrio, varco inedificabile ed elemento di primo livello della rete ecologica regionale (Rer), zona verde e agricola molto apprezzata dai cittadini di Bormio e dai turisti. La tangenzialina, progettata per soddisfare i requisiti di carico del traffico, non trova così il consenso necessario di una parte dei residenti che si costituisce nel comitato "Bormini per l'Alute" sostenuto dal CAI Bormio e da alcune associazioni ambientaliste e non (Mountain Wilderness, Italia Nostra, Gruppo di Intervento Giuridico).

Le ragioni di tale dissenso sono riconducibili a tre motivazioni di fondo. Una prima ragione è di natura "tecnico-transportistica": il progetto interverrebbe infatti a regolare picchi di traffico perlopiù concentrati nei periodi di vacanza (agosto e dicembre) già assorbiti dalla rete stradale esistente grazie alla sua utilizzazione a senso unico in base al flusso e deflusso del traffico. La seconda ragione ha a che fare invece con una dimensione riconducibile a preoccupazioni più di ordine "ambientale-paesaggistica": il progetto aumenterebbe il consumo di suolo (prati stabili e suolo agricolo)¹¹ in un'area di particolare pregio paesaggistico e ambientale¹², grazie alla vicinanza al torrente Frodolfo, una delle aree verdi e agricole risparmiata ad oggi dalla cementificazione. Infine, una motivazione di opportunità "economico-finanziaria": il progetto, già finanziato dalla Regione Lombardia per un importo ipotizzato di 7 milioni di euro, andrebbe a discapito dell'urgenza di investimenti in altri servizi vitali, ad esempio quelli sanitari gradualmente smantellati, come sostenuto da molti intervistati nel corso della ricerca di terreno.

proponente Concessioni autostradali lombarde Spa (Cal), società di Anas e della stessa Regione Lombardia con il 50% ciascuno. Qualche mese prima (settembre 2023) Regione Lombardia nella relazione istruttoria approvata dalla Commissione regionale per la VIA (Valutazione Impatto Ambientale) aveva espresso parere positivo (Seduta straordinaria asincrona n. 19 del 20 settembre 2023).

¹¹ L'Amministrazione comunale di Bormio ha posto un vincolo espropriativo su tutta l'Alute, vincolando così i terreni per almeno cinque anni. Inoltre, non sono state dettagliate le modalità effettive di compensazione, rimandate a una fase successiva previa condivisione con Comuni e Parco Nazionale dello Stelvio.

¹² Parte del territorio in cui dovrebbe insistere la tangenzialina è classificato come area prioritaria per la biodiversità, nonché insieme paesaggistico di eccezionale importanza (Comune di Bormio, 2013).

A partire da questo scenario, cittadini e associazioni del territorio hanno raccolto così oltre 1.000 firme per ottenere un referendum e abrogare la delibera di realizzazione dei lavori a cui si è affiancata un'interrogazione parlamentare alla Camera dei deputati rivolta al Ministero dell'Ambiente, dell'Interno e dei Trasporti nel marzo 2023. La Commissione del Paesaggio del comune di Bormio ha tuttavia espresso parere favorevole (5 ottobre 2023) alla realizzazione della nuova tangenziale, in quanto «preserva pienamente l'interesse dell'Alute ponendosi al margine estremo, interrompendo un ipotetico dialogo tra Alute e Frodolfo, che data la caratteristica torrentizia ed esondante del torrente non ha mai avuto valore storico agricolo»¹³. A dicembre dello stesso anno, la sindaca ha affermato che la realizzazione dell'opera sarebbe stata “temporaneamente sospesa” poiché: «Abbiamo opere olimpiche da realizzare, per le quali ci siamo impegnati con il Comitato Olimpico Internazionale, e dobbiamo concentrarci su quelle [...]. Hanno priorità assoluta e dobbiamo rispettare il cronoprogramma»¹⁴. Ad oggi (aprile 2024), i lavori di costruzione della tangenzialina sono fermi ma la questione rimane aperta poiché il progetto non è stato stralciato dal Piano di Governo del Territorio.

Alla controversa questione della tangenzialina dell'Alute, dai risvolti ancora incerti, si affianca un'altra vicenda tuttora in corso (aprile 2024) all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio in prossimità del Lago Bianco al Passo Gavia.

Con la delibera n. 28 del 28 luglio 2020 il Comune di Bormio ha infatti concesso l'autorizzazione alla Società Impianti di Santa Caterina di Valfurva per procedere al completamento dell'opera di interrimento dei tubi necessari alla captazione delle acque del lago per l'innervamento artificiale delle piste da sci. I lavori, ricadenti nel perimetro amministrativo del comune di Valfurva (interamente occupato dal Parco Nazionale dello Stelvio) e al suo interno in alcuni suoli di proprietà del comune di Bormio, sono stati autorizzati¹⁵.

¹³ Commissione per il Paesaggio, pratica n. 193, Bormio seduta del 5/10/2023.

¹⁴ <https://www.sondriotoday.it/attualita/stop-progetto-tangenzialina-bormio-alute-accordo-regione-comune-cal.html>.

¹⁵ Il Comune di Bormio ha concesso in servitù i terreni alla Santa Caterina Impianti per 20 anni con un canone annuo di 100 € (<https://www.mountainwilderness.it/impianti-di-risalita/lago-bianco-le-esperienze-pregresse-non-insegnano-cosi-si-tutela-lambiente-in-italia/>).

Il progetto coinvolge nello specifico l'ambito di conservazione del sito Natura 2000-Parco dello Stelvio e della Riserva Naturale Statale di Tresero-Dosso del Vallon. Il sito Natura 2000 era stato a sua volta istituito con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 2 dicembre 2010, in coerenza con le finalità di compensazione a seguito del disastro ambientale ai danni del Parco dello Stelvio per la realizzazione di opere legate ai lavori di ristrutturazione della zona sciistica di Santa Caterina Valfurva e delle connesse infrastrutture per i campionati mondiali di sci alpino del 2005 (Morazzoni, Di Napoli, 2024).

I lavori per l'utilizzo delle acque del lago, più volte iniziati e poi interrotti, ricevono l'ulteriore approvazione da parte di Regione Lombardia nel 2016 (con autorizzazione definitiva nel 2018). A luglio 2023 – a tre anni, dunque, dall'evento olimpico¹⁶ – viene avviata la posa della tubazione di presa dell'acqua. Contestualmente si attiva la mobilitazione del comitato “Salviamo il Lago Bianco” che, insieme a CAI nazionale, Legambiente, WWF, LIPU, Touring Club nazionale, deposita una diffida nei confronti dei Comuni di Valfurva e di Bormio, del Parco Nazionale dello Stelvio, della Provincia di Sondrio, della Regione Lombardia e del Ministero dell'Ambiente, a cui ha fatto seguito (18 marzo 2024) un'interrogazione al Parlamento Europeo che vuole monitorare l'evolversi della vicenda¹⁷. Il 26 aprile dello stesso anno, nel verbale della Giunta Comunale di Valfurva (n. 35) avente come oggetto “Convenzione tra il Comune di Valfurva e la Società S.C.I. Spa per utilizzo razionale delle acque e delle opere necessarie alla produzione di neve artificiale per innevamento piste da sci”, viene deliberato lo stralcio dell'opera nel Lago Bianco. Rimane l'impegno da parte del comune di Valfurva di acquisire le necessarie autorizzazioni per la realizzazione di nuove captazioni, a servizio della pista di fondo, sui torrenti Alpe, Gavia e Fradolfo. A chiusura (iniziale) di questa vicenda permane il problema della

¹⁶ Seppure le piste da sci di Santa Caterina di Valfurva non saranno coinvolte nell'evento olimpico, l'arrivo di un numero consistente di turisti, come previsto nel Dossier, implicherà anche un coinvolgimento indiretto delle località confinanti alle sedi di gare, le quali dovranno rispondere adeguatamente alla domanda turistica in termini di offerta alberghiera, *leisure* e immagine (Morazzoni, 2003; Morazzoni, De Ponti, Colombo, 2010; Morazzoni, Zavettieri, 2023).

¹⁷ <https://www.ildolomiti.it/altra-montagna/podcast/ambiente/2024/un-quarto-dora-per-acclimatarsi>.

rinaturazione del sito del Lago Bianco, ovvero del ripristino dello stato precedente gli sbancamenti; tema su cui dovrà esprimersi la Procura della Repubblica e la Comunità Europea al termine delle proprie indagini.

Il caso di studio di Cortina. – Analoghe vicende sono in corso a Cortina d'Ampezzo, già sede dei Giochi Olimpici Invernali nel 1956 e rinomata meta internazionale per gli sport invernali grazie a un carosello sciistico di 1.200 km. Come altre destinazioni invernali, e al pari di molte aree interne del nostro Paese (dell'Agnese, 1998; Società dei territorialisti/e, 2020; Varotto, 2020), anche Cortina è entrata, da oltre un decennio, in una fase di crisi a causa di una maggiore concorrenza internazionale, della dipendenza dalla stagionalità del turismo bianco, degli effetti del cambiamento climatico e dell'arretramento della linea della neve (Richard, George-Marcelpois, Boudieres, 2010; Mercalli, Cat Berro, 2016; Legambiente, 2023; Nardelli, Dematteis, 2023).

Cortina, con una popolazione di circa 6.000 residenti, è situata inoltre in una regione morfologicamente vulnerabile soggetta a colate detritiche e a rischi di dissesto idrogeologico. La presenza di detriti instabili alla base delle pareti rocciose, costituite principalmente da calcari e dolomie, se combinata a condizioni climatiche caratterizzate da precipitazioni intense e di breve durata crea ad esempio un ambito favorevole all'innescio di colate detritiche. Inoltre, la presenza di un'urbanizzazione densa ai piedi dei versanti dolomitici ne aumenta ulteriormente il rischio (Berti, Genevois, Simoni, Tecca, 1999).

Come indicato nel Dossier olimpico, dopo alterne vicende favorevoli o contrarie alla riqualificazione/realizzazione *ex novo* della struttura della pista da bob, skeleton, slittino "Eugenio Monti", il 19 febbraio 2024 sono iniziati i lavori per la sua realizzazione ad opera della Società Infrastrutture Milano Cortina 2026 Spa (SIMICO) con un costo di circa 81 milioni di euro. I lavori di demolizione della vecchia pista¹⁸, e di ricostruzione totale

¹⁸ Il Dossier (2019) prevede una spesa di 47 milioni per il recupero della pista "Eugenio Monti" realizzata nel 1956, ma non rispondendo più ai parametri delle attuali piste olimpiche si è deciso di demolirla e con essa il parco giochi per bambini atteso per anni e realizzato nel 2021 al costo di un milione di euro, oltre alle già citate piante secolari, al Bob Bar (luogo di ritrovo di turisti e cortinesi) e al parco avventura sorto al suo interno dopo la dismissione della pista a causa dei costi di manutenzione e gestione insostenibili per il comune di Cortina.

della nuova¹⁹, hanno previsto l'abbattimento di un bosco di larici secolari su un suolo di quasi 20 mila metri quadri (fig. 1).

In tale scenario²⁰, si sono attivate anche qui le proteste di comitati locali e associazioni ambientaliste²¹ che denunciano l'impatto economico e

¹⁹ Sulla vecchia pista da bob "Eugenio Monti" il Ministero della Cultura e la Sovrintendenza avevano posto un vincolo storico e monumentale. In virtù di esso, Italia Nostra Onlus per bloccare i lavori della nuova pista ha presentato tre ricorsi (l'ultimo nel marzo 2024) al TAR del Lazio contro il Commissario Straordinario del Governo, la società SIMICO, il Ministero della Cultura, la Regione Veneto, il Comune di Cortina e altri soggetti (<https://www.cai.it/la-vicenda-della-pista-da-bob-di-cortina-mette-in-discussione-la-sostenibilita-dei-giochi/>). In questi ricorsi, Italia Nostra ha richiesto l'annullamento degli atti amministrativi di approvazione del progetto dello Sliding Centre (pista da bob) di Cortina d'Ampezzo, in quanto "la nuova infrastruttura sarebbe insuscettibile di coesistere con il 'segno rinaturizzato' della pista storica, da preservare secondo i vincoli posti dal Ministero della Cultura". Il Tar tuttavia ha osservato che le censure «sembrano indirizzarsi sul progetto iniziale piuttosto che al progetto adottato [...] e che comunque entrambi sono stati oggetto di valutazione in ordine alla compatibilità con gli interessi tutelati dal Ministero della Cultura [...] con una 'valutazione immune da illogicità» (https://corrierealpi.gelocal.it/belluno/cronaca/2023/01/12/news/pista_bob_ricorso_tar_demolizione_cortina-12532806/;https://www.ilgazzettino.it/AMP/nordest/milano_cortina_pista_da_bob_tar_respinge_ricorso_italia_nostra-8058334.html).

²⁰ Il primo monito di contrarietà – per la pressione ambientale causata dai progetti per gli eventi sportivi di rilevanza internazionale (Campionati del mondo di sci del 2021 e Olimpiadi 2026) – risale al 17 luglio 2020 quando il CAI Nazionale si espresse attraverso un comunicato stampa (<https://www.cai.it/mondiali-e-olimpiadi-di-cortina-forte-preoccupazione-del-cai-per-il-grave-impatto-ambientale-dei-cantieri-aperti/>). Contestualmente, il 19 luglio, ci fu il primo incontro pubblico con la partecipazione di un centinaio di soci del CAI sezione Cortina, di comitati locali, di associazioni ambientaliste e di liberi cittadini a Cortina d'Ampezzo.

²¹ Si riportano qui le principali manifestazioni di protesta contro le opere olimpiche: 24 ottobre 2021, Cortina, 54 comitati e associazioni e circa 400 cittadini, provenienti da diverse Regioni, hanno organizzato una marcia di protesta contro la cementificazione delle Dolomiti; 8 febbraio 2022, Bolzano, un gruppo di associazioni ambientaliste hanno coordinato una conferenza stampa sulle opere olimpiche che interessano l'Alto Adige; 5 giugno 2022, Passo Giau, in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente, si sono dati appuntamento per la terza edizione di "Non nel mio nome", decine di associazioni ambientaliste, sociali, alpinistiche per chiedere agli organizzatori delle Olimpiadi 2026, ai politici a livello locale e nazionale, ai Ministri competenti, alle Amministrazioni locali e regionali e alla Fondazione Milano-Cortina 2026 di rispettare gli impegni assunti dal CIO con la comunità sportiva internazionale nella Olympic Agenda 2020; 8-10 settembre 2023, Lido di Venezia, durante il *Venice Climate Camp* alcuni attivisti hanno tematizzato parte

ambientale della nuova struttura che, al pari della vecchia, rischia di essere dismessa con la fine dei Giochi olimpici. Sul progetto ha espresso perplessità anche il Comitato Olimpico Internazionale (CIO), secondo cui la pista non sarà praticabile a lungo dopo i Giochi, suggerendo di utilizzare la pista di S. Moritz o di Innsbruck²². Inoltre, da più parti emerge la perplessità di riuscire a terminare i lavori (preoccupazione condivisa anche dalla Federazione Internazionale di Bob, Skeleton e Slittino) entro il 15 marzo 2025, data stabilita da SIMICO per avviare i necessari test preolimpici di collaudo²³.

In questi ultimi mesi (gennaio-aprile 2024), ampezzani e cittadini del Bellunese, dell'Alto Adige, di Vicenza, di Venezia, e del Trentino hanno comunicato il proprio "No ai grandi eventi sulle Alpi perché territorio fragile come ambiente e come tessuto sociale"²⁴, ampliando di fatto l'orizzonte del dissenso a tutte le pratiche che coinvolgeranno l'abitato di Cortina come, ad esempio, lo stadio e il villaggio olimpico, la speculazione immobiliare, il collegamento sciistico verso Socrepes (Tofane) e l'area dell'ex stazione ferroviaria. Per quest'ultima opera è prevista, ad esempio, una variante urbanistica che autorizza la costruzione di un nuovo albergo

dell'incontro sulle questioni legate alla *legacy* olimpica; gennaio e febbraio 2024, Milano, il Comitato Olimpiadi Insostenibili-CIO, attraverso incontri e cortei è sceso in piazza portando la propria idea di città e montagna, ovvero per chiedere di "liberare spazio urbano e terre alte da privatizzazioni, estrattivismo e devastazioni", e dunque per mobilitarsi contro il grande evento, le opere collegate e i suoi effetti nocivi per abitanti e ambiente (<https://www.facebook.com/comitatoinsostenibiliolimpiadi/>); 13 aprile 2024, Cortina, oltre duecento cittadini hanno protestato contro le Olimpiadi e, se la pista di bob era la grande inquisita perché la struttura riassume i difetti dei grandi eventi sportivi, l'occasione ha permesso di ribadire i temi delle spese olimpiche insostenibili, dell'assenza di piani di gestione delle grandi opere, trasparenza e condivisione con i territori e la città di Milano (<https://www.mountainwilderness.it/news-dal-mondo-dellambientismo/13494/#:~:text=Il%2013%20aprile%20a%20Cortina,difetti%20dei%20grandi%20eventi%20sportivi>).

²² <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/02/01/olimpiadi-2026-annuncio-iniziano-lavori-nuova-pista-bob-cortina/7430273/>.

²³ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/02/03/pista-da-bob-a-cortina-cio-demolisce-progetto-salvini-forti-preoccupazioni-nessun-uso-sostenibile-dopo-giochi/7432553/>.

²⁴ <https://www.mountainwilderness.it/news-dal-mondo-dellambientalismo/13494/#:~:text=Il%2013%20aprile%20a%20Cortina,difetti%20dei%20grandi%20eventi%20sportivi>.

e di residenze di lusso in un'area che sottrae agli ampezzani l'unica zona pubblica centrale e disponibile per le funzioni di aggregazione, oltre che di sosta prolungata dei bus.

Fig. 1 – Cortina, pista da bob Eugenio Monti



Fonte: scatti di Monica Morazzoni e Valeria Pecorelli, aprile 2023 e 2024

Chi si oppone a questo nuovo progetto si interroga su quale sia l'interesse di un intervento privato su un'area pubblica, tenuto conto anche delle richieste di ristrutturazione e ampliamento di alberghi rimaste irrisolte/sospese per mancanza delle verifiche di congruità con le previsioni dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP). Non ultimo, il tema della mobilità in vista delle Olimpiadi è al centro delle raccomandazioni dei PTCP²⁵. Questi interventi «[...] renderanno impossibile ai giovani del paese viverci, causa gli elevati costi degli affitti e dell'acquisto di una casa»²⁶.

²⁵ La variante è stata approvata (aprile 2024) a maggioranza dai gruppi "Progetto Dolomiti" e "Obiettivo Provincia" del Consiglio Provinciale, che appoggiano "la decisione legittima del Comune di Cortina"; contrario il gruppo provinciale "Futura Bellunese" e il Comitato Civico di Cortina (<https://vodicortina.it/a4575-Stazione-Cortina-il-consiglio-provinciale-approva-la-variante-ma-si-spacca>).

²⁶ Intervista a due portavoce del gruppo Pista da Boh (@pista_da_boh), Cortina 10 aprile 2024.

Conflitti, dissenso e contraddizioni nei cluster olimpici. – Alla luce di sopralluoghi, delibere, dichiarazioni dei comitati, studi e interviste emergono criticità e contraddizioni che intercettano aspetti giuridici, ambientali ed economici attorno alle opere olimpiche che abbiamo sintetizzato nell'infografica (Fig. 2), riportando dettagliatamente gli attori alle diverse scale suddivisi per opere: Tangenzialina dell'Alute; Pista da bob; Lago Bianco- Sito Natura 2000.

Sul piano giuridico, nel caso di Bormio, qual è la forza dei vincoli giuridici atti a preservare un territorio come quello dell'Alute classificato “come area prioritaria per la biodiversità, nonché insieme paesaggistico di eccezionale importanza”? Allo stesso modo, per il caso del Lago Bianco ci si chiede come sia possibile agire con pratiche impattanti in ambiti territoriali come quello del Parco Nazionale dello Stelvio e di Rete Natura 2000 sottoposti a vincolo? L'educazione al territorio delle comunità residenti può contribuire a preservare il capitale naturale, peraltro sottoposto a vincolo, dalle azioni di altri portatori di interessi che vedono in questi territori un valore funzionale con una componente economica? Le amministrazioni locali, scelte dai cittadini e preposte a tutelare in primis il territorio, come si pongono nella capitalizzazione di un bene tutelato?

Analogamente, per la pista da bob di Cortina emergono ulteriori contraddizioni che alimentano il dissenso. Come affermato da Italia Nostra-sezione Belluno²⁷, non è in corso la ristrutturazione della vecchia pista “Eugenio Monti”, ma la sua completa rimozione e la costruzione di un nuovo tracciato.

Al contrario il Tar del Lazio, il 15 aprile 2024, ha sentenziato che l'opera è a norma poiché si tratta dell'adeguamento della vecchia pista. Italia Nostra ravvede invece l'inadempienza ai vincoli posti dal Ministero della Cultura e l'inosservanza in merito al D.lgs. 152/2006 (Testo Unico dell'Ambiente), alle Direttive 2001/42 CE, 2011/92 UE e 92/43/CEE in materia di valutazioni ambientali da parte di SIMICO e della Regione Veneto.

²⁷ <https://vodicortina.it/a4573-Le-osservazioni-di-Italia-Nostra-alla-sentenza-TAR-Lazio-in-merito-al-ricorso-contro-la-pista-da-bob>; <https://www.italianostra.org/sezioni-e-consigli-regionali/veneto/demolizione-della-storica-pista-da-bob-di-cortina-dampezzo-decidera-il-tar/>.

Fig. 2 – Attori e scale nelle relazioni olimpiche di Bormio e di Cortina d’Ampezzo



Fonte: nostra elaborazione, aprile 2024. Didascalia: L’infografica rappresenta la costellazione degli attori locali e sovralocali che agiscono nei territori di Bormio e di Cortina d’Ampezzo a livello giuridico, economico e ambientale. Si evidenzia, in particolare, la complessità della struttura attoriale sovralocale attiva sui territori olimpici in oggetto. Sul piano economico, ad esempio, la componente locale risulta avere poca *agency*.

Alla luce della letteratura scientifica (dell’Agnese, 1998; Dematteis, 2006, 2018; Crescimanno, Ferlaino, Rota, 2010; Mela, Dansero 2012; Mercalli, Cat Berro, 2016; Varotto, 2017; Meini, 2018; Ferrario, Marzo, 2020; Gilli, Martinengo 2020; Nardelli, Dematteis 2023; Morazzoni, Pecorelli, 2022 e 2023; Albino Ferrari, 2023; Zinzani, 2023; Morazzoni, Pecorelli, Maggioli, 2024), sul piano ambientale emerge che la montagna alpina sia investita da una crisi climatica ed ecologica legata all’impatto antropico (per esempio, dell’industria del turismo “fordista” (Varotto, 2020, 2023)) che minaccia l’equilibrio ecosistemico e la biodiversità del bosco (in molte località alpine le foreste sono infestate dal bostrico tipografo), dei corpi idrici (la siccità e l’aumento delle temperature sta aumentando la fusione dei ghiacciai), del suolo (attraverso smottamenti e dissesto idrogeologico). Inoltre, le poche aree tutelate sono oggetto di opere infrastrutturali olimpiche e turistiche che rischiano di produrre conseguenze impattanti (come, per esempio, la captazione delle acque di un lago glaciale alimentato da un *rock glaciers* e che si trova all’interno di un’area protetta).

Il consumo di suolo pubblico e la cementificazione dovuta alla costruzione o “ristrutturazione” delle infrastrutture – come indicato nel Dossier – a detta del Comitato Olimpiadi Insostenibili va nella direzione di un modello di sviluppo estrattivista basato sull’energia fossile.

Quale eredità le opere olimpiche lasceranno dunque alle terre alpine già fragili? Sull’ambiente – che non può essere inteso come «la natura che rimane, il dato residuale, nel processo di territorializzazione» (Turco, 2013, p. 41) ma come insieme di pratiche, diritti e obblighi che la società assume nei confronti della natura – si scaricano dunque scelte politiche ed economiche che generano conflitto perché gli interessi delle parti, e le scale geografiche in gioco, sono spesso antitetiche. Se ad esempio a scala internazionale, e nazionale, il territorio (olimpico) è percepito come sfondo necessario di politiche economiche più ampie, ovvero come realtà “ovvia” da cui trarre il massimo beneficio a partire dalle sue caratteristiche funzionali, alla scala locale, quello stesso territorio non è solamente “olimpico”, ma in esso si condensano significati, storie, interessi, prospettive, esigenze che travalicano il senso dell’occasione e che attengono invece al vivere e alle necessità del quotidiano. In assenza di questa “cultura del territorio” le specifiche pratiche territoriali (la tangenzialina, la pista da bob, le varianti stradali, la pista da sci da adeguare ai parametri olimpici, ecc.) sono viste più come “occasioni” estemporanee

dettate da logiche altre e che rispondono a necessità e, dunque, a interessi diversi da quelli del locale. È in questo senso che le “controversie” in atto diventano confliggenti e rischiano di avere il sopravvento sulla sensibilità, ambientale e sociale, dei comuni coinvolti.

I comitati e le associazioni ambientaliste che animano il dissenso e difendono i paesaggi alpini, promuovendo un paradigma ecologico per una montagna inclusiva e una nuova economia ambientale (Dematteis, 2018; Magnaghi, 2020; Crescimanno, Ferlino, Rota, 2010), si pongono come attori che difendono la montagna e aprono il dibattito nella società civile attraverso una controinformazione e una progettualità alternativa in nome dell’idea che la montagna è un bene di tutti.

La produzione del “progetto territorio olimpico” (Raffestin, 1981) incontra nei casi qui presentati contestazioni da quella parte della società che non si sente o non è stata coinvolta nelle diverse fasi di concertazione e sviluppo del piano di trasformazione. In questo dibattito assume centralità, inoltre, la questione dell’investimento del denaro pubblico gestito da società miste (pubblico-privato) per la realizzazione di opere giudicate esose (oltre 81 milioni di euro per la pista da bob) con alti costi di mantenimento²⁸ nel medio-lungo periodo e sentite lontane dalle esigenze del quotidiano dei residenti.

L’interpretazione della natura economica della controversia è testimoniata dal fatto che spesso la soluzione viene demandata a un insieme di misure compensative, di tipo monetario, come gli espropri. Negli studi di caso qui analizzati, Regione Lombardia ha reso noto il procedimento²⁹ di esproprio, servitù ed occupazione temporanea per la realizzazione delle infrastrutture del potenziamento della capacità di

²⁸ Il fabbisogno per mantenere la pista da bob in funzione ammonterebbe a un milione di euro all’anno come dichiarato dal sindaco di Cortina nell’intervista qui riportata: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/12/30/olimpiadi-la-pista-da-bob-a-cortina-e-gli-incubi-del-sindaco-per-gli-impegni-presi-rischiamo-il-default-del-comune/7396769/#:~:text=Home%20Sport-,Olimpiadi%2C%20la%20pista%20da%20bob%20a%20Cortina%20e%20gli%20incubi,rischiamo%20il%20default%20del%20Comune%20E2%80%9D&text=Il%20sindaco%20di%20Cortina%20d,%2C%20ricco%2C%20ma%20comunque%20piccolo.>

²⁹ Protocollo 13278/2023 del 12 dicembre 2023
<https://www.regione.lombardia.it/wps/wcm/connect/8e53cbe3-6a32-4f64-99a1-52955206f8df/avviso+avvio+procedimento+esproprio.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-8e53cbe3-6a32-4f64-99a1-52955206f8df-oQhujuz.>

innevamento programmato della Ski Area di Bormio. L'evento olimpico è rappresentato come occasione straordinaria per rilanciare l'economia della montagna e valorizzare l'immagine dei territori alpini italiani attraverso retoriche e narrazioni, che celebrano la sostenibilità come rimedio per rivitalizzare il discorso pubblico degli attori istituzionali in territori condizionati dalla pressione della competizione turistica internazionale e nazionale.

Tuttavia, il dissenso è emerso quando la produzione di territorio ha iniziato a trasformare lo spazio alpino, senza un'adeguata consultazione delle comunità coinvolte, disattendendo il programma dello stesso Dossier di candidatura e il Rapporto di Sostenibilità, Impatto e Legacy 2023 di Fondazione Milano-Cortina 2026³⁰. Tra le *legacy* elencate nel Rapporto³¹ si indicano come obiettivi la lotta allo spopolamento delle terre alte, la riduzione degli impatti sugli ecosistemi, la riduzione delle emissioni associate all'evento e la creazione di un impatto sociale positivo.

Riflessioni conclusive. – Nelle valli alpine oggetto di studio si contesta un tipo di territorializzazione olimpica che favorisce la cementificazione per opere ritenute inutili allo sviluppo delle comunità e al miglioramento della vita nelle terre alte.

La *legacy* dichiarata nel Dossier olimpico (2019) può essere letta attraverso il concetto più ampio di “geografie operazionali” (Armondi, 2023; Danyluk, 2018; Mezzadra, Nielson, 2019; Brenner, Katsikis, 2020), ovvero strategie spaziali che vanno oltre le semplici “azioni tecniche” di riterritorializzazione, ma si muovono su un piano di attriti e tensioni legate ai capitali che avviano processi di costruzione o distruzione dei territori, contemporaneamente rafforzati o indeboliti a seconda del punto di vista di chi promuove il progetto o di chi lo subisce (fig. 2).

La gestione del “capitale naturale e paesaggistico” come bene comune (Maggioli, 2014; Arbore, 2014) non solo non viene tutelata ma le scelte

³⁰ <https://www.ildolomiti.it/altra-montagna/attualita/2024/milano-si-mobilita-contro-la-legacy-delle-olimpiadi-milano-cortina-2026>.

³¹ Nel Rapporto si legge che per i giochi olimpici sono stati individuati due tipi di *legacy*: gli effetti tangibili, che favoriscono lo sviluppo a lungo termine delle comunità locali (ad esempio, il rinnovamento di infrastrutture sportive, l'aumento del turismo e dell'accessibilità), e gli effetti intangibili, che contribuiscono allo sviluppo a lungo termine delle persone e delle comunità (ad esempio, con maggiore attività sportiva e stili di vita più sani).

degli attori olimpici vanno a sottrarre risorse che potrebbero essere altrimenti impegnate nella gestione delle necessità primarie di territori vulnerabili e deprivati. Quanto nuove strade, rotoatorie, caroselli sciistici potranno sostituirsi ad una sanità al collasso³² o alla carenza dei servizi ecosistemici e alla persona?

BIBLIOGRAFIA

- ALBINO FERRARI M., *Assalto alle Alpi*, Milano, Einaudi, 2023.
- ARBORE C., “L’ambiente, bene comune”, in TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 213-230.
- ARMONDI S., “Culture della programmazione e ruolo delle scienze regionali. Una prospettiva geografica”, *EyesReg*, 2023, 11, 3, pp.105-109.
- BERTI M., GENEVOIS R., SIMONI A., TECCA P. R., “Field observations of a debris flow event in the Dolomites. Geomorphology”, *Elsevier*, 1999, 29, pp. 265-274.
- BRENNER N. e KATSIKIS N., “Operational landscapes: Hinterlands of the Capitalocene”, in *Architectural design*, 2020, 90, 1, pp. 22-31.

³² A Bormio l’unica struttura sanitaria presente è la Casa di Comunità per la diagnostica ambulatoriale (inaugurata nel 2022). Gli ospedali più vicini sono presenti a Morbegno, Sondrio e Sondalo (Regione Lombardia, <https://www.lombardianotizie.online/sanita-valtellina/>). Nello specifico, per l’ospedale Morelli di Sondalo, il Movimento Popolare “Rinascita Morelli Autonomo” si confronta da anni con le istituzioni competenti (Regione Lombardia e Asst Valtellina e Alto Lario) sulle tematiche della sanità in provincia di Sondrio e sulle problematiche relative al Morelli (chiusura reparti, mancanza di efficienza sanitaria e di fondi; <https://www.ilgiorno.it/sondrio/cronaca/morelli-il-comitato-si-mobilita-a0bc1d18>). Anche a Cortina, come emerso dalle interviste di terreno, gli ampezzani lamentano la presenza di una sola clinica privata (gestita dal gruppo GVM di Ravenna) e la difficoltà, soprattutto nei periodi di maggior carico turistico, di raggiungere attraverso la Strada Statale 51 di Alemagna l’ospedale di Belluno. A soli 30 km da Cortina, ma su strada di montagna, c’è l’ospedale di Pieve di Cadore, ma di fatto alcuni reparti dal 2012 sono stati chiusi per i tagli alla sanità nella Regione Veneto, come indicato dal Comitato per la salvaguardia della salute del cittadino e dalla sindaca di Pieve (Regione Veneto, <https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleId=4897071>; https://www.ilgazzettino.it/AMP/nordest/ospedale_pieve_di_cadore_giuseppe_dal_b_en_guido_trento_luca_zaia-7636003.html).

- BOLOCAN GOLDSTEIN M. A., DANSERO E. e LODA M., “Grandi eventi e ricomposizione dello spazio urbano: per un’agenda di ricerca in una prospettiva geografica”, *Logos*, 2014, 24, pp. 9-26.
- CASAGLIA A., “Territories of Struggle: Social Centres in Northern Italy Opposing Mega-Events”, *Antipode*, 2018, 50, 2, pp. 478-497.
- CRESCIMANNO A., FERLAINO F., ROTA F. S., *La montagna del Piemonte. Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, Regione Piemonte, 2010.
- COMUNE DI BORMIO, *Piano di Governo del Territorio (PGT). Relazione generale*, Elaborato DR. 01, 2013.
- DANYLUK M., “Capital’s logistical fix: Accumulation, globalization, and the survival of capitalism”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 2018, 36, 4, pp. 630-647.
- DANSERO E., DE LEONARDIS D., MELA A., *Trasformazioni, coesioni, sviluppo territoriale. Temi emergenti nelle scienze regionali*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- DANSERO E. e MELA A., “Bringing the Mountains into the City: Legacy of the Winter Olympics, Turin 2006”, in LENSKYJ H., WAGG S. (a cura di), *A Handbook of Olympic Games*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 178-194.
- DANSERO E., MELA A., “La territorialisation Olympique. Le cas des jeux de Turin, 2006”, *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 2007, 95, 3, pp. 5-15.
- DANSERO E., MELA A., “Per una teoria del ruolo dei grandi eventi nei processi di territorializzazione”, in BELLINI N., CALAFATI A. (a cura di), *Internazionalizzazione e sviluppo regionale*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 12-14.
- DANSERO E., PIOLETTI A.M., PUTTILLI M., “Eventi sportivi, turismo e territorio: temi e prospettive di ricerca”, in ADAMO F. (a cura di), *Qualità Italia. Contributi per l’analisi delle risorse turistiche*, Bologna, Patron, 2011, pp. 249-258.
- DANSERO E., PUTTILLI M., “Mega-events tourism legacies: the case of the Torino 2006 Winter Olympic Games. A territorialisation approach”, *Leisure studies*, 2010, 29, 3, pp. 321-341.
- DANSERO E. e PUTTILLI M., “Turismo e grandi eventi. Torino e le prospettive post-olimpiche: da città-fabbrica a meta turistica?”, *Rivista Geografica Italiana*, 2009, 116, pp. 225-251.

- DELL'AGNESE E., “La montagna italiana come spazio di deprivazione”, in SCARAMELLINI G. (a cura di), *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Torino, Giappichelli, 1998, pp. 253-271.
- DE LEONARDIS D., “Olimpiadi: ambiente, conflitti, consenso e partecipazione”, in BONDONIO P., DANSERO E., MELA A. (a cura di), *Olimpiadi, oltre il 2006*, Roma, Carocci, 2006, pp. 313-330.
- DEMATTEIS G., “La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino”, *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 2018, 106-2, s.p.
- DEMATTEIS G., “Le Olimpiadi e i trafori giovano alle Alpi. Riflessioni a partire dall'ultimo libro di Werner Batzing”, *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, 2006, 2, pp. 11-13.
- DE SPUCHES G., “La fantasmagoria del moderno: esposizioni universali e metropoli”, *Bollettino della Società Geografica italiana*, 2002, XII, VII, pp. 783-794.
- DOSSIER MILANO CORTINA 2026, *Candidate City Olympic Winter Games, 2019*, (https://www.milanocortina2026.org/media/ej0c2b3u/2026-milano-cortina-ita_dossier_candidatura.pdf).
- FERRARIO V., MARZO M. (a cura di), *La montagna che produce. Productive mountains*, Milano, Mimesis, 2020.
- GILLI M. e MARTINENGO M. C., “Dallo sci al turismo: prospettive postfordiste per le montagne piemontesi”, *Sociologia urbana e rurale*, 2020, XLII, 121, pp. 72-85.
- GOLD J.R. e GOLD, M. M., “Land remediation, event spaces and the pursuit of Olympic legacy”, *Geography Compass*, 2020, 14, 8, e12495.
- GUARRASI V., “Ground Zero: grandi eventi e trasformazioni urbane”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2002, XII, VII, pp. 727-42.
- LEGAMBIENTE, *Neve Diversa. Il turismo invernale nell'era della crisi climatica*, (https://www.legambientelombardia.it/wp-content/uploads/2023/03/dossier-neve-diversa_rap2023.pdf), consultato il 19 dicembre 2023.
- LENSKYJ H., *The Olympic Games: A Critical Approach*, Leeds, Emerald Publishing, 2020.
- MAGGIOLI M., “Il paesaggio, bene comune”, in TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 107-121.
- MAGGIOLI M., MORAZZONI M., PECORELLI V., “Percorsi di ricerca nei

- territori alpini delle Olimpiadi Milano-Cortina: risultati preliminari”, in MEINI M. (a cura di), *Ricerca di terreno e metodi integrativi per l'analisi territoriale*, Società di Studi Geografici, Firenze, 2024 (in corso di stampa).
- TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014.
- MAGNAGHI A., *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.
- MEINI M., *Terre invisibili. Esplorazione sul potenziale turistico delle aree interne*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.
- MELA A., DANSERO E., “Torino, le Alpi, gli eventi e il turismo: potenzialità e criticità”, in BONDONIO P., GUALA C. (a cura di), *Gran Torino. Eventi, turismo, cultura, economia*, Roma, Carocci, 2012, pp. 113-118.
- MERCALLI L., CAT BERRO D., “Cambiamenti climatici e impatti sui territori montani”, *Scienze del territorio*, 2016, 4, pp. 44-57.
- MEZZADRA S., NIELSON B., *The Politics of Operations Excavating Contemporary Capitalism*, Durham, Duke University Press, 2019.
- MIHALA I., *Hot Planet, Cool Athletes: A Case Study of Protect Our Winters and the Role of Ski Activism in Combating Climate Change*, Master Thesis, Uppsala, Uppsala University, 2019.
- MONTANARI A., “Grandi eventi, marketing urbano e realizzazione di nuovi spazi turistici”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2002, XII, VII, pp. 757-782.
- MORAZZONI M., *Turismo, Territorio e Cultura*, collana Argomenti Geografici, Novara, De Agostini, 2003.
- MORAZZONI M., DE PONTI P., COLOMBO D., *Montagna e Turismo. Le Alpi italiane tra geografia, società e cultura*, Bologna, Archetipolibri, 2010.
- MORAZZONI M., DI NAPOLI M., “La retorica della sostenibilità. Indicatori territoriali e ricerca sul campo in Alta Valtellina”, *Geography Notebooks*, 2024, 7, 1, pp. 17-34.
- MORAZZONI M., PECORELLI V., MAGGIOLI M., “Percorsi di ricerca nei territori alpini delle Olimpiadi Milano-Cortina: risultati preliminari”, in MEINI M. (a cura di), 2024, in corso di stampa.
- MORAZZONI M., PECORELLI V., “Co-costruire la montagna fragile: lo studio di caso FUTURE-ALPS in Valtellina”, in ROCCA L., CASTIGLIONI B., LO PRESTI L. (a cura di), *Soggetti, Gruppi, Persone. Pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane*, Padova, CLEUP, 2023, pp. 344-349.

- MORAZZONI M., PECORELLI V., “La montagna come “territorio fragile”: quale sostenibilità per i territori interessati dalle Olimpiadi Milano-Cortina 2026? Lo studio di caso di Cortina d’Ampezzo”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2022, 14, 5, 2, pp. 33-49.
- MORAZZONI M., ZAVATTIERI G., *Geografia, Nuove Tecnologie e turismo*, Roma, Carocci, 2023.
- NARDELLI M., DEMATTEIS M., *Inverno liquido. La crisi climatica, le terre alte e la fine della stagione dello sci di massa*, Roma, DeriveApprodi, 2023.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- RICHARD D., GEORGE-MARCELPOIS E., BOUDIERES V., “Changement climatique et développement des territoires de montagne: quelles connaissances pour quelles pistes d’action?”, *Journal of Alpine Research*, 2010, 98, 4, s.p.
- SOCIETÀ DEI TERRITORIALISTI/E, “Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna”, *Scienze del Territorio*, 2021, 9, pp. 11-16.
- STAR LEIGH S., “The Ethnography of Infrastructure”, *American Behavioral Scientist*, 1999, 43, pp. 377-391.
- TURCO A., *Governance territoriale: norme, discorsi, pratiche*, Milano, Unicopli, 2013.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TURCO A., FAGGI P., *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Unicopli, 1999.
- VAROTTO M., *Montagne del Novecento. Il volto della modernità nelle Alpi Prealpi venete*, Caselle, Cierre edizioni, 2017.
- VAROTTO M., “Montagne deserte: l’abbandono delle ‘terre alte’ visto attraverso la cartografia”, *Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia*, 2023, 117-118-119, pp. 165-177.
- VAROTTO M., *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi, 2020.
- ZINZANI A., “The contested environmental futures of the Dolomites: a political ecology of mountains”, *Geographica Helvetica*, 2023, 78, 2 pp. 295-307.

Olympic territorializations: the case studies of Cortina and Bormio. – The material construction processes of Olympic territoriality have often triggered dialectics, controversies, and conflicts of a rather widespread political, social, and communicative nature, as emerged, also in the case of the Milan-Cortina Winter Olympics, by the chronicles of recent months. These controversies unfold on multiple discursive levels. Firstly, on the

legal level, which is the focal point around which revolve all the configurative conflicts of an environmental and landscape nature. Secondly, on the economic level through strategies of appropriation and access to territorial resources. Finally, on the political level in the dual dialectic of contrasts and different positions within administrations and between administrations and civil society. The study aims to investigate some of the outcomes of the projects and territorial transformations produced by the organization of the Milan-Cortina 2026 mega Olympic event, focusing in particular on the analysis of two case studies related to two infrastructures designed in mountain municipalities with a strong tourist characterization such as Cortina and Bormio. In this context, more specifically, controversies arising from the design of the bob track in Cortina and the so-called “Alute” bypass road in Bormio will also be considered.

Keywords. – Geography and big events, Olympics 2026, Alps, Legacy

Università IULM di Milano, Dipartimento di Studi Umanistici
marco.maggioli@iulm.it

Università IULM di Milano, Dipartimento di Studi Umanistici
monica.morazzoni@iulm.it

Università IULM di Milano, Dipartimento di Studi Umanistici
valeria.pecorelli@iulm.it

VALERIO DELLA SALA - ANNA MARIA PIOLETTI

WINTER OLYMPICS AND SPATIAL PLANNING: BETWEEN LOCAL TERRITORY AND REGIONAL SPACE

A miniature city, replete with modern conveniences and facilities, had arisen magically atop the hills, within eyesight of the great Olympic Stadium – atop the modern Mount Olympus, below which lay the modern Plains of Elysium . . . A miniature world was here set up, rigidly protected from the world outside.
(Official Report of the Organising Committee of the Los Angeles Olympic Games, 1932).

Introduction. – The central argument of this contribution is that the urbanisation of the Western world during the 20th century can only be fully understood by considering the contribution of significant urban events. The Great Expos and the Olympic Games are two clear examples of this type of urban mega-event (Roche, 2000). Therefore, the study of the different urban planning experiences of the cities that organised the Winter Olympic Games during the 20th and 21st centuries allows us to propose the hypothesis of an evolution from mountain tourism resorts to specific and more complex urban planning models. Through the evolution of the 'Olympic Village', progressively built according to criteria similar to those of the Summer Games, the endpoint of this process would be the proposal of metropolitan and regional strategies (della Sala, 2023). According to the most recent experiences, the current model combines several places in a network: on one hand, the mountain resort areas and, on the other, the central city, as an expression of the actual scope of the modern metropolitan phenomenon.

Impact of the Winter Olympic Villages. – The analysis of Olympic Villages advanced by Muñoz (1996) allows us to observe the urban dimension of housing through four fundamental aspects:

- i. Aspects related to the evolution of the architectural idea, the different housing types and the different formal languages used.
- ii. Aspects related to the evolution of city plans, from the choice of the urban concept model to the basis of the operations adopted.

- iii. Aspects related to the conception of the Olympic Village as an urban instrument, from the production of the city's projects to the insertion of the urban context in the post-Olympic period.
- iv. Moreover, the change in the economic circuit and the different types of management require a specific section (Muñoz, 1996).

Therefore, the study by Muñoz (1996) allows us to observe the first classification of the different urban models adopted by the candidate cities for the construction of the Summer Olympic Village, which is: «the garden city, the satellite city, the urban centre and the metropolitan city» (Muñoz, 1996, p. 176). The following classification helps us to identify some common patterns among the summer editions held from London 1908 to London 2012. Therefore, as we will observe in the original studies, the Winter Olympic Villages can be classified through four urban models: the satellite city, the mountain centre, the metropolitan city and the *cluster* (della Sala, 2022). The research analyzes the spatial models of the candidate cities and allows us to reflect on the evolution of the concept of Olympic accommodation in the summer and winter editions. Initially, the idea of the Olympic Village was introduced by Coubertin in 1924, who wanted to promote the creation of a sports city capable of fostering cultural exchange between its inhabitants. Since this historical moment, different models of Olympic Villages have been observed for the summer edition, which respected the forms and typologies of the typical dwellings of each historical moment.

Furthermore, through the classification advanced by Wimmer (1976), Muñoz (1996), analysing the evolution of the form and context of the Olympic Village, advances the following models and phases that were observed in the summer editions:

1. Olympic Village and urban planning. The utopian content of Olympic urban planning.
2. The garden city and the suburban world. The “inaugural” villages.
3. The satellite city and the city machine. The people of the 1960s.
4. The central city and the accumulation of leisure. The people of the 1970s.
5. The metropolitan city and the central “non-place”. The people of the last two decades.

Therefore, as we will observe in the following section, the Olympic Villages, in their history, have had to adapt to different transformations and modifications to be included in a long-term urban development framework. However, some structural changes were obligatory to respond to the new leisure and housing needs of recent years. The city-village

model was entirely replaced by the region-metropolis model, which continues to define the different types of spatial models, complicating the definition of services and the public administration's responsibility in the Olympic project. The evolution of the Olympic Villages over time reflects the evolution of the citizens' lifestyle and the athletes' demands over time. The Olympic Village should be seen as a result of Olympic time in a contextual territory that will need to fit into a permanent physical structure, responding to the specific housing requirements of each host site. In the following paragraph, we will analyse the different spatial models adopted so far for constructing the Winter Olympic Village in the host territory and their current economic value.

The Winter Olympic Villages value. – The table lists the current values of the Winter Olympic villages according to the methodology described above. The proposed Olympic villages in the period between 1952 and 2022 were considered. The dollar values refer to the 2020 inflation rate to avoid including those observed during COVID-19. The comparative analysis helps us understand that the average construction cost of the Olympic Village is 782,974,250.03 million dollars (tab. 1). The most expensive project was the Olympic Village in Beijing 2022. Finally, the Albertville Olympic Villages, set up using temporary hotels and resorts, became the most economical and sustainable solution¹.

¹ Official reports available at the Olympic Studies Library in Lausanne were consulted to identify the costs of the Olympic villages. In addition, the Library of Olympic Studies in Barcelona supported consulting the materials. The inflation rate was added after identifying the final cost of each permanent Olympic Village in local currency. The annual inflation rate was determined using the study's central bank databases of the analysed states. Subsequently, the current value was converted into dollars for use within global monetary policies. How do you calculate today's value of money after inflation? There are various methodologies for assessing monetary value over time. The result is obtained through the interest formula or Consumer Price Index (CPI) procedure, depending on the data availability. Using the compound interest formula. The formula used to identify the current cost is as follows: $FV = PV (1+i)^n$. In this case, the future value represents the final amount obtained after applying the inflation rate. Using the CPI formula. The following formula can only be used if you have the initial and final value of the CPI index. $Final\ value = Initial\ value * \frac{CPI\ final}{CPI\ initial}$. In conclusion, in states such as Germany, Australia, Korea, and Japan, the currency has changed value over the years, or in some cases, such as Australia, new money was replaced and introduced after the end of British colonisation. It should be noted that only the costs declared by the various organising committees in the official reports have been identified. Furthermore, using the CPI given the period considered was not possible.

However, creating tourist areas has enabled the entire region to reposition itself in the world tourism market.

Tab. 1 – *Cost and the current value of the winter Olympic Villages from 1952 to 2022*

Winter Villages (from 1952 to 2022)			
Host city	Cost	Currency	Actual Value \$
Oslo 1952*	n/a	n/a	n/a
Cortina 1956	284,859,851,00	LIT	4.839.534,07
Squaw Valley 1960	n/a	USD	n/a
Innsbruck 1964	211,488,000,00	Schilling AU	99.402.890,00
Grenoble1968	25,626,786,00	FRA	380.044.034,04
Sapporo 1972	7,110,000,000,00	JPY	192.809.776,67
Innsbruck 1976	401,892,900,00	Schilling AU	102.085.130,76
Lake Placid 1980	22,692,771,00	USD	72.264.762,50
Sarajevo 1984	306,513,000	DINARO	184.686.302,25
Calgary 1988	13,500,000,00	USD	29.947.760,99
Albertville 1992	329,388,00	FRA	783.770,00
Lillehammer 1994	650,000,000,00	NOK	108.129.636,05
Nagano 1998	159,000,000,00	JPY	145.588.687,83
Salt Lake City 2002**	n/a	USD	n/a
Torino 2006	297,000,000,00	EUR	436.497.230,42
Vancouver 2010	1,148,500,000,00	USD/CAD	1.096.905.512,84
Sochi 2014	10,328,072,400,00	RUR	1.989.420.169,50
PyeongChang 2018	1,323.900,000,00	KRW	245.452.086,58
Beijing 2022	6,660,596,000	USD	6.660.596.000,00
MEDIA			782.974.250,03
MAX			6.660.596.000,00
MIN			783.770,00

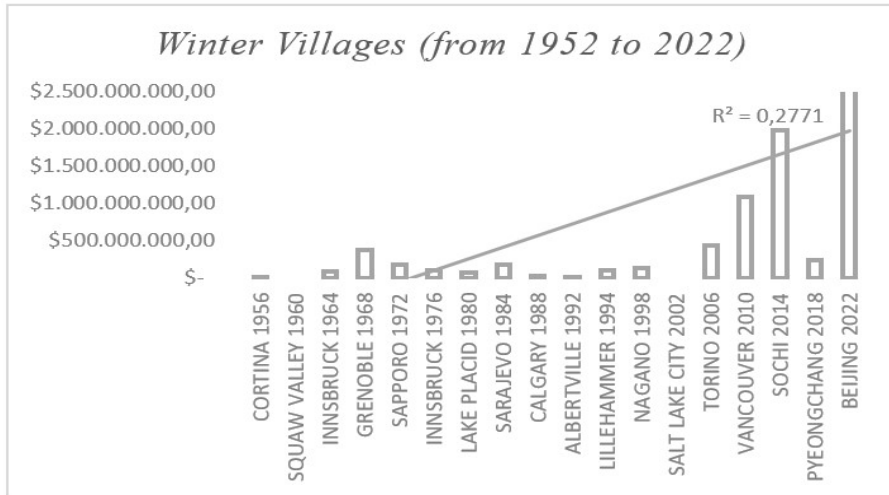
*Olympic Village included in public expenditure for the city's future development.

** Leasing agreement with the University of Utah.

Source: della Sala, 2022.

Figure 1 shows the evolution of costs during the entire period considered. Looking at the trend line, it can be stated that the cost of the Winter Olympic Villages from 1952 to 2022 increased by 27.71%.

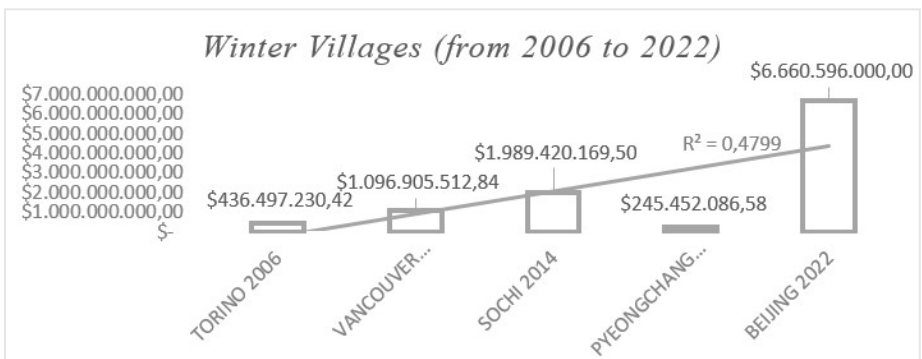
Fig. 1 Evolution of the value of the winter Olympic Villages from 1952 to 2022



Source: della Sala, 2022

Whereas, if we consider the Olympic Villages of the 21st century, we can observe an increase in the investment cost of 47.99% (fig. 2).

Fig. 2 – Evolution of the value of the winter Olympic Villages from 2006 to 2022



Source: della Sala, 2022

Therefore, looking at the following data, the cost of Olympic villages will continue to exceed the minimum threshold of 1 billion shortly. However, the housing solutions in the winter games include multiple Olympic villages in observation of the spatial dimension of the event. As observed in Beijing in 2022, the investment exceeded 6 billion.

However, housing solutions proposed through partnerships with private companies for developing hotels or lodges in mountainous locations are a good practice that significantly reduces public investment in an area subject to tourism speculation.

Evolution of the Winter Olympic Villages. – Before analysing the different evolutionary stages and spatial patterns of the Olympic Villages, the study proposes an observation of the evolution of the distances between the two main structures in the summer and winter editions: the Olympic Village and the Olympic Stadium. In addition, for the observation of the evolution of the spatial patterns outlined above, the distances between the Olympic Village and the administrative centre of winter host cities were analysed in table 2. The following parameters allow us to reflect on the evolution of the location of the Olympic Villages in the winter editions held over time. Consideration of the location of the Olympic Villages will allow us to analyse the spatial patterns observed over time and to advance new hypotheses on the evolution of the Olympic Village as an urban piece and central urban element of the Olympic event.

In the winter edition, we can observe an average distance of 16.74 km between the Olympic Village and the Olympic Stadium. Meanwhile, the distance between the Olympic Village and the administrative centre has reached an average of 22.31 km.

Moreover, the distance between the Olympic Village and the administrative centre continues to evolve, and for the Beijing 2022 winter edition, the maximum average distance between the administrative centre of the cities and the Olympic Village in the mountain venues has been raised to 115.63 km.

In addition, some winter editions, such as Oslo, Turin, Sochi, PyeongChang, and Beijing, have established multiple Olympic Villages at venues around the country. Table 3 shows the specific distances of each Olympic Village across an organisation with multiple permanent accommodations.

Tab. 2 – *Distance of the Olympic Village from the stadium and the Winter Olympics administrative centre*

EDITION	Distance from the main stadium	Distance from the administrative centre of the city
OSLO 1952	2.77 km (average)	4.87 km (average)
SQUAW VALLEY 1960	0.8 km	13 km
INNSBRUCK 1964	5.8 km	5.0 km
GRENOBLE 1968	600 m	4.0 km
SAPPORO 1972	1.7 km	9.1 km
INNSBUCK 1976	5.6 km	6.4 km
LAKE PLACID 1980	10.1 km	10.4 km
SARAJEVO 1984	8.6 km	8.2 km
CALGARY 1988	1.3 km	8.6 km
ALBERTVILLE 1992	36.3 km	35.1 km
LILLEHAMMER 1994	4.3 km	3.4 km
NAGANO 1998	3.8 km	9.3 km
SALT LAKE 2002	1.6 km.	9.6 km
TURIN 2006	62.17 km (average)	65.43 km (average)
VANCOUVER 2010	1.2 km	1.5 km
SOCHI 2014	40.13 km (average)	64.33 km (average)
PYEONGCHANG 1918	13.4 km (average)	27.8 km (average)
BEIJING 2022	101.17 km (average)	115.63 km (average)
MEDIA	16.74 km	22.31 km
MAX	101.17 km	115.63 km
MIN	0.6 km	1.5 km

Source: della Sala, 2022

Tab. 3 – *Distance of Olympic Village sub-venues from the stadium and the Winter Olympic Games administrative centre*

Phase I	1924-1948	Mountain locations Temporary accommodation	Prospects for the creation of an Olympic Village Existing sports facilities Use of hotels and resorts
Phase II	1952-1964	Cities with more than 100,000 inhabitants Permanent accommodation	Construction of the Olympic Village Different areas for the celebration of the event Developing a public policy for Olympic accommodation Growing interest in winter sports
Phase III	1968-1988	Regional expansion Residential accommodation	Encouragement for the creation of new sports facilities Development of the infrastructural system for the transfer of athletes. The foundations are laid for the development of residential accommodation in the post-Olympic phase. New transformation model
Phase IV	1992-2002	Increase in Olympic space Tourism development tool	Increase of competitions and athletes Construction of multiple Olympic Villages New housing solutions (universities, demountable) Olympic space organised in multiple locations Respect for the environment
Phase V	2006-2022	Olympic Village in the city and Olympic Villages at competition venues Stimulus for the transformation of the regional system Metropolis	Main Olympic Village in the metropolitan city Mixed economy for the construction of the residences in the mountain places The Olympic Village as a tool for the promotion of sports tourism in mountain areas Increased emphasis on environmental protection and the sustainable development Legacy begins to enter into post-Olympic planning
Phase VI	2026 - Future	Multiple Olympic cities Multiple regions	Regional development Tool for the reorganisation of the economy of the Olympic area Creation of new mixed accommodation solutions Development of new infrastructure for the transport of Olympic athletes

Source: della Sala, 2022

The last winter edition of Beijing 2022 allows us to observe a new spatial dimension of the event, which in some cases reaches a distance of 239 km from the administrative centre of the city to the Olympic Village in the mountainous areas. In conclusion, the dimension of the winter edition has been transformed into a regional organisation, which implies new resources in infrastructural works to connect the Olympic sub-venues temporarily.

The different stages of the development of the Winter Village on the regional territory. – Phase 1: Promotion of mountain tourism in resorts (1924-1948). Since the first winter event in Chamonix in 1924, the event has been organised in mountain areas with ski resorts, a sports pavilion and accommodation facilities. As noted in table 2, up to Oslo 1952 the Winter Olympics were scheduled in locations with a strong tourist vocation to exploit winter sports. The mountain sites chosen had accommodation facilities, or new projects were prepared in anticipation of the development of winter tourism in mountain resorts. In terms of historical development, in 1952 Oslo was considered the first winter city to provide a permanent Olympic village (Delorme, 2014).

Phase 2: Development of a public housing policy (1952-1964). The 1952 Oslo project was conceived through a polycentric spatial organisation that included the construction of three Olympic Villages in the urban fabric of the Norwegian capital. Thus, 1952 marked the moment when the Winter Olympic Village became a spatial transformation model similar to that observed in the summer edition. The Olympic Villages were organised in three different areas and included in a city transformation plan (Illa, Sogn and Ulleval). Each district was intended to be self-sufficient and become a new residential accommodation in the phase following the event (COJO, 1953). The growing interest in promoting winter sports would be a new instrument city would use to include the Olympic event in urban transformations. Subsequently, Innsbruck's 1964 edition proposed the construction of an Olympic Village in an area of the city included in a central state-owned housing development plan (COJO, 1964). In this phase, we can observe an increase in public funding for constructing new permanent residential housing stimulated by the Olympic bid.

Phase: 3 Mixed Housing in a Regional Development Dimension (1968-1988). With the increase in size and interest in winter sports, cities began to promote a new spatial model in an Olympic territory. Thus, Grenoble's

1968 bid transformed the winter event into a regional dimension. In addition, the growing demand for infrastructure enabled Grenoble to complete a new project supported by the central government to increase tourism and trade in mountain areas².

Grenoble's bid promotes new housing solutions in the city's central fabric, including creating temporary facilities for the competition venues. The structures and architectural style of the Olympic Village have been proposed in a rationalist style that respects Le Corbusier's idea of building new functional cities. The infrastructure integration within the housing project (highways, roads, airports, and railway lines) has determined a new model for organising the Olympic event.

In addition, identifying the Olympic Village as a priority urbanisation area led to its growing interest in regional development. Subsequently, in 1972, Sapporo redefined the urban regions and regional infrastructure, as Grenoble did in 1968 (Kagaya, 1991). Awarding the Games to Sapporo heralded a new era for metropolises with a population of over 1 million. Therefore, the Japanese metropolis marked a milestone in Olympic history. The Olympic Village was conceived as a catalyst for a housing plan that ensured the city's availability of post-Olympic housing. The architectural style was block-like structures aligned in a large area in the Japanese suburbs.

The Sapporo Olympic Village promotes a new construction model. The complex was realised by the construction of 20 residential blocks ranging in height from five to 11 storeys (COJO, 1973). Furthermore, Sapporo was the first Olympic city not to have sports facilities for the event, which until Grenoble were mandatory for the Olympic event. In the following steps, we will observe how the housing emergency influences the planning and construction of residential projects. Accommodation in mountainous locations (venues of the Olympic competitions) continued to be provided by constructing new hotels or resorts. Later, the 1976 Innsbruck edition proposed the construction of a new Olympic Village in an area adjacent to the one built for the 1964 edition (OCOG, 1976). Therefore, after the Olympic event, the area was transformed into a new residential district for citizens, promoting an expansion of the district built for the 1964 event. Until Calgary 1988, the number of athletes increased, and Olympic cities started to promote new

² The Grenoble project was financed by the central government and the French central bank in a framework of international trade development.

solutions for Olympic housing projects. Calgary, in particular, is recognised as the first winter edition city to propose innovative university-type housing solutions (Olds, 1998). The organising committee's focus on building new sports facilities for university students and promoting winter sports (COJO, 1988) added a new dimension to Olympic housing projects.

Phase 4: Tourism Development Tool (1992-2002). Albertville 1992 is recognised as the first project that proposed multiple accommodation solutions in the different mountain resorts and the central Olympic village in an area included in the tourism development of the entire region. However, Albertville 1992 proposed a polycentric spatial model that included and strengthened the region's position as an international tourist centre (Terret, 2008). The enormous investments for the event allowed for the construction of new accommodation and hotel facilities throughout the Olympic area, renewing the entire mountain infrastructure system to reposition the resorts in the infrastructure system. However, after the Albertville edition, the IOC was concerned about the event's size and the athletes' dispersion in the different mountain resorts. Therefore, after the Albertville Olympic event, the winter edition will become a tool to rebuild new territories and reposition the cities in a winter tourism market³.

At Lillehammer in 1994, the organisers had already introduced the topic of temporary accommodation structures for the athletes. In addition, the Organising Committee presented the theme of sustainability and sustainable development by providing 185 removable wooden huts (COJO, 1995). The solution adopted by Lillehammer served as an inspiration for the entire Olympic movement and future cities. The Olympic Village in Lillehammer was dismantled in the post-event phase. Therefore, since Lillehammer, the themes of sustainability and environmental friendliness have become essential for the winter edition. However, significant infrastructural changes and the increasing scale of the event compromised the environment and regional development of the candidate cities (Spilling, 1996). The Lillehammer edition agreed to add sustainability as the third pillar of the Olympic movement within the Olympic Charter. Subsequently, in 1998, Nagano proposed the construction of a new district and adjacent sports facilities. Nagano's bid

³The number of overnight stays increased from 100,000 in 1989 to 700,000 in 1995. Thus, in 1996, Brides' financial situation aligned with expectations. The municipality's budget grew from 15 million francs in 1992 to 25 million francs in 1996 (Sordet, 1996).

was part of a series of regional transformations that included the city in the new regional economy. The construction of the railway line between Nagano and Tokyo would enormously change the city's economy. The Nagano Olympic Village was planned to be converted into private residences on the outskirts of the city in the post-Olympic period. The Village was built by constructing 23 residential blocks ranging in height from 2 to 4 storeys (COJO, 1999). Subsequently, Salt Lake proposed university-style housing solutions in 2002, as in Calgary in 1988 (OCOG, 2002). The Salt Lake project achieved its goal of reducing carbon emissions, and the event was recognised as one of the most sustainable in the world.

Phase 5: Multiple Olympic Villages in a Regionalisation Context (2006-2022). Subsequently, in the fifth phase, the Turin 2006 edition introduced a new project that will again reconsider the spatial dimension of the event. The Turin edition will be the first in the 21st century to implement sustainable development practices by applying a strategic environmental development assessment throughout the Olympic process. The organisers proposed a new spatial model that included the metropolitan city as the venue for the ceremonies, ice sports competitions and the central Olympic Village, and, on the other hand, proposed a spatial organisation in two mountain resorts: Bardonecchia and Sestriere. The planning of the three Olympic Villages and the spatial dimension of the Olympic event is transformed the area permanently, favouring an increase in winter tourism and the possibility of attracting new markets to the city. The Olympic Village was designed in a disused area that had been included in the development plan of the city of Turin and that, in the post-Olympic period, would become a mixed area: services, residences, shops and offices. However, the Turin Olympic Village never became a mixed area, as some lots were unsold, and the area suffered from structural problems that 2012 allowed the occupation of citizens waiting for political asylum.

On the other hand, the lodgings arranged in the municipalities of Sestriere and Bardonecchia from the beginning were intended to be converted into hotels and holiday flats. The construction of the Olympic Village in Bardonecchia was included in a regional development plan by financing the reconstruction and reconfiguration of a 1930s building. Meanwhile, the Sestriere Olympic Village was realised by a private company, which undertook the construction of the resort with the commitment to offer it free of charge to the organising committee during the Olympic event. Turin's transformations were emblematic of new post-

industrial metropolises' regeneration and transformation processes (della Sala, 2022). This strategy aimed to extend the benefits of the Olympic investment beyond the city, i.e. to the entire region, thanks to the possibility of improving ski facilities and facilities and extending the tourist season (Dansero, 2002). Therefore, the dimension of the winter event in the fourth phase will turn into a metropolitan event that will be a source of inspiration for regional infrastructure development.

Subsequently, Vancouver 2010 advanced a new mixed financing model by introducing a new post-Olympic planning model that will be a tool to promote long-term Olympic investment (VanWynsberghe, Derom, Maurer, 2012).

The City of Vancouver and the Organising Committee planned to build the Olympic Village in an area included in an urban redevelopment project. Thus, the construction of the Olympic Village took place in an abandoned area that, thanks to private participation, could be completed and offer new residential accommodation in the post-Olympic period. The new neighbourhood consisted of 37 buildings ranging in height from 5 to 10 storeys; in the post-Olympic period, it was reconfigured and transformed into a central space of the Vancouver metropolis (COJO, 2010). However, the Vancouver Olympic Village will manifest other problems related to Olympic building speculation in the post-Olympic period (Scherer, 2011). The goal of developing mixed market housing was changed to provide only 10% of the planned 30%. In the post-Olympic period, rising rental prices increased evictions in the city (Essex, 2017). At the Sochi Games in 2014, a territorial organisation was proposed as a crucial step in the expansion of the new Olympic event to locations with a subtropical climate (Scott, Steiger, Rutty, Johnson, 2015). The event intended to develop a new territorial system by building new tourist sites and planning multiple Olympic villages connected with a railway system. After Sochi, the size of the event will continue to grow, becoming a strong stimulus for the transformation of the regional system. The event will undoubtedly raise new questions about respecting and protecting the environment. The organisers have proposed a solution based on three Olympic villages (OCOG, 2015). The Olympic Village in the city is converted into residences in the post-Olympic period, while the Olympic Villages in the mountains are converted into hotels and resorts after the event, promoting tourism at the site. However, the post-Olympic edition has been widely criticised for the considerable financial investment and the distances between the Olympic venues. The Sochi edition continues

to raise questions about post-Olympic development even today. PyeongChang and Beijing 2022 will be other editions using the Olympic accommodation to promote sports tourism in mountain resorts. PyeongChang has provided a metropolitan cluster model with a sub-campus and two Olympic villages that will be used as residential accommodation in the post-Olympic period. However, residences in the mountain areas have yet to be earmarked for tourism development.

On the other hand, Beijing 2022 will make the Chinese metropolis the first city in the world to host both the summer and winter editions. This edition represents a critical milestone in the metropolitan and regional dimensions of the Winter Olympics. The spatial model is strongly inspired by the dimensions of Turin 2006, which envisaged the organisation of three Olympic Villages in a regional territory. The central Olympic Village was built in an area bordering the Summer Olympic Village and, in the post-Olympic period, will be offered as a residence by public tender. Meanwhile, at this stage, the Olympic Villages in the mountain villages are being built to become tourist accommodations in the post-Olympic period.

Phase 6: Tool for infrastructural development of tourism sites. Multiple cities, multiple regions (2026-Future). In this last phase, the distance between the metropolis and the Olympic venues will reach an average of 115.63 km and will promote a new form of Olympic development as a precursor to the joint candidature of Milan-Cortina in 2026 and the possible awarding of Barcelona-Pyrenees in 2030. Beijing in 2022 opened a new era for ephemeral bids, which will only use the metropolis as a promotional tool to award the event and exploit the tourism and service benefits. Therefore, the Metropolitan Olympic Village has become a key element in the housing planning of the world's future metropolises, inscribed in the new urban dynamics of consumer societies. Furthermore, the Milan-Cortina 2026 edition will include three regions in the northeastern part of Italy by organising two main cities and 13 secondary venues. This dimension will lead to a new evolution of the winter event, becoming a new instrument for organising the economy of almost 1/5 of an entire country. In addition, developing new infrastructures will be a new challenge for the candidate cities. The new candidatures of Barcelona-Pyrenees 2030, France 2030, Switzerland 2034, and Italy-Slovenia-Austria 2038 make it possible to identify a new extraterritorial dimension that the Winter Olympics may reach shortly.

Tab. 4 – Stages of the Olympic Villages at the Winter Olympics

Phase I	1924-1948	Mountain locations Temporary accommodation	Prospects for the creation of an Olympic Village Existing sports facilities Use of hotels and resorts
Phase II	1952-1964	Cities with more than 100,000 inhabitants Permanent accommodation	Construction of the Olympic Village Different areas for the celebration of the event Developing a public policy for Olympic accommodation Growing interest in winter sports
Phase III	1968-1988	Regional expansion Residential accommodation	Encouragement for the creation of new sports facilities Development of the infrastructural system for the transfer of athletes. The foundations are laid for the development of residential accommodation in the post-Olympic phase. New transformation model
Phase IV	1992-2002	Increase in Olympic space Tourism development tool	Increase of competitions and athletes Construction of multiple Olympic Villages New housing solutions (universities, demountable) Olympic space organised in multiple locations Respect for the environment
Phase V	2006-2022	Olympic Village in the city and Olympic Villages at competition venues Stimulus for the transformation of the regional system Metropolis	Main Olympic Village in the metropolitan city Mixed economy for the construction of the residences in the mountain places The Olympic Village as a tool for the promotion of sports tourism in mountain areas Increased emphasis on environmental protection and the sustainable development Legacy begins to enter into post-Olympic planning
Phase VI	2026 - Future	Multiple Olympic cities Multiple regions	Regional development Tool for the reorganisation of the economy of the Olympic area Creation of new mixed accommodation solutions Development of new infrastructure for the transport of Olympic athletes

Source: della Sala, 2022

Discussion. –The Olympic restructuring of the city and the sites cost million euros. Despite the fact that the IOC financially supports the Organising Committee, the city, the town and the region must cover all investment in the required sports infrastructure (Preuß, 2004). The Olympic Games and the Great Expos have the advantage of providing the host cities with new buildings and more efficient communication routes. The villages - designed as shelters for athletes and occupied by residents after the Games - to communicate a specific urban image at the service of creating the image the host city intends to project internationally.

The analysis proposed by Muñoz (1996), put many aspects related to the evolution of the architectural idea, to the evolution of city plans, to the conception of the Olympic Village as an urban instrument and the change in the economic circuit. It has made it possible to bring out four urban models linked to five phases of the design of Olympic villages and the related construction costs. In addition, it was examined the evolution of the distances between the two main structures in the summer and winter editions: the Olympic Village and the Olympic Stadium.

Over the years, the costs of building the Olympic villages have increased, albeit with lower investments than those of the Summer Games. The paper attest to what has happened because the Olympics are a show of political strength by the host nation.

Over the course of the editions (after Los Angeles 1984) the participation of private individuals has grown in the organization of the Olympic event. In the Winter Games of Milano Cortina 2026, we will have the opportunity to analyze the complexity of the Olympic site distributed over several locations and the fragility of the mountain territory.

An emblematic case study is that of the Turin 2006 Winter Olympics. The candidature was initially promoted by a very small élite, but the idea of hosting the Games was soon embraced by the majority of the population. The interventions were oriented in two main directions: the strengthening and qualification of the sports, recreational and accommodation offer, partly in Turin and partly in the Valleys, and the improvement of accessibility and mobility of transport.

The Olympic heritage in the area can be traced back to two types: the material heritage represented by the provision of facilities and the intangible heritage aimed at the development of cultural tourism and the

creation of a new positioning of the city. Tourism is a constant theme in research for the implications of the Olympic Games. It represents one of the most loudly proclaimed goals of each edition (see, for example, Gold, Gold, 2007).

A city hosting the Games is a “work in progress” for tangible and intangible transformations. Tourism trend is one of the most reliable indicators.

Before the Games, despite the city’s outstanding monuments, museums, baroque architecture, and cultural attractions, leisure/cultural tourism accounted for only 20% of its overall tourism figures (Bondonio, Guala, 2011). Improving tourism amenities and infrastructure was a key objective for Torino 2006. The extent to which this goal was achieved can be evaluated with reference to hotels, whose numbers increased from 287 in 2002 to 376 in 2006 (+31%). In 2013, arrivals in Turin and in the first belt were 1,549,298 while in 2022 the value grew further as evidenced by the presences which went from 3,907,282 in 2013 to 5,004,318 in 2023 (Osservatorio statistico della Regione Piemonte, 2023).

Mega events, if properly planned and managed taking into account the territorial context, therefore represent a tool for urban planning and economic implementation opportunities.

REFERENCES

- BONDONIO P., GUALA C., “Gran Torino? The 2006 Olympic Winter Games And The Tourism Revival Of An Ancient City”, *Journal Of Sport & Tourism*, 2011, 16, 4, pp. 303-321.
- CHALKLEY B., ESSEX S., “Urban development through hosting international events: A history of the Olympic Games”, *Planning Perspectives*, 1999, 14, 4, pp. 369-394.
- CHAPPELET J.-L., “From Lake Placid to Salt Lake City: The challenging growth of the Olympic Winter Games Since 1980”, *European Journal of Sport Science*, 2022, 2, 3, pp. 1-21.
- CHAPPELET J.-L., “A short overview of the Olympic Winter Games”, *CEO-UAB*, 2010.

- CHAPPELET J.-L., Olympic Environmental Concerns as a Legacy of the Winter Games, *The International Journal of the History of Sport*, 2008, 25, 14, pp. 1884-1902.
- COJO, “Xth Olympiade Committee of the Games of Los Angeles”, *The Games of the Xth Olympiad Los Angeles 1932: official report*, 1933.
- COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO, *VII Giochi olimpici invernali, Cortina d’Ampezzo, 1956 = VII Olympic Winter Games, Cortina d’Ampezzo, 1956*.
- COMITATO PER L’ORGANIZZAZIONE DEI XX GIOCHI OLIMPICI INVERNALI TORINO 2006, *XX Giochi Olimpici invernali Torino 2006 = XX Olympic Winter Games Torino 2006*, 2007.
- COMITE D’ORGANISATION DES JEUX OLYMPIQUES ET PARALYMPIQUES D’HIVER DE 2010 À VANCOUVER, *VANOC official Games report = Rapport officiel des Jeux COVAN*, 2010.
- COMITE D’ORGANISATION DES XEMES JEUX OLYMPIQUES D’HIVER, *Rapport officiel [Xèmes Jeux olympiques d’hiver]: Official report [Xth Winter Olympic Games]*, 1969.
- COMITE D’ORGANISATION DES XVES JEUX OLYMPIQUES D’HIVER, *Calgary Rapport officiel des XVes Jeux Olympiques d’hiver = XV Olympic Winter Games official report*, 1988.
- COMITE DE CANDIDATURE DE BEIJING AUX JEUX OLYMPIQUES D’HIVER DE 2022, *Beijing 2022: candidate city*, 2014.
- COMITE EXECUTIF DES JEUX D’ANVERS, COMITE OLYMPIQUE BELGE, *XVIIème Olympiade Anvers 1920*, 1920.
- COMITE OLYMPIQUE FRANÇAIS, *Les Jeux de la VIIIe Olympiade: Paris 1924: rapport officiel*, Comité olympique français, 1924.
- COMITE OLYMPIQUE SUISSE, *Rapport général sur les Ves Jeux Olympiques d’hiver, St-Moritz 1948*, 1951.
- DANSERO E., “I ‘luoghi comuni’ dei grandi eventi. Allestendo il palcoscenico territoriale per Torino 2006”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2002, XII, VII, pp. 861-894.
- DANSERO E., MARONI O., “Cercando SLoT per le Valli Chisone e Germanasca”, in ROSSIGNOLO C. (a cura di), *Slot quaderno 3. Una geografia dei luoghi per lo sviluppo locale. Approcci metodologici e studi di caso*, Bologna, Baskerville, 2003.
- DELLA SALA V., “Sustainable Planning for the Olympic Legacy”, *Environmental Analysis & Ecology Studies*, 2023, 11, 2, pp. 1237-1239.

- DELLA SALA V., "The Olympic Village and Urbanism: Perception and Expectations of Olympic Specialists", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2022, 14, 5, 2, pp.51-64.
- DELORME F., "Du Village-station à la station-Village, Un siècle d'urbanisme en montagne", *In Situ*, 2014, 24.
- ESSEX S., "The Winter Olympics- Driving Urban Change, 1924-2022", in GOLD J.R., GOLD M.M. (a cura di) *Olympic cities, City agendas, Planning and the World's Games*, London and New York, Routledge, 2017.
- ESSEX S., CHALKLEY B., "Olympic games: Catalyst of urban change", *Leisure Studies*, 1998, 17, 3, pp. 187-206.
- GOLD J.R., GOLD M.M. (Eds.), *Olympic cities: city agendas, planning and the world's games, 1896-2016*, London and New York, Routledge, 2011.
- HARVEY D., *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Wiley, Blackwell, 1991.
- HILLER H. H., *Towards a Science of Olympic Outcomes: The Urban Legacy. The Legacy of the Olympic Games*, Losanna, International Olympic Committee, 2003.
- IOC., *Environmental protection and sustainable development*, 2007.
- IOC., *Marketing Fact*, 2021.
- IOC., *OGI (Olympic Game Impact) study*, 2005.
- IOC., *Olympic Agenda 2020 Olympic Games: The New Norm Report by the Executive Steering Committee for Olympic Games Delivery*, 2018.
- IOC., *Sharing history, enriching the future Olympic Winter Games Villages from Oslo 1952 to Beijing 2022*, 2018.
- IOC., *Technical Manual on Olympic Village*, 2005.
- IOC., *The Olympic Winter Games numbers: Vancouver 2010, Sochi 2014 and PyeongChang 2018*, 2017.
- IOC., *Agenda 21 of the Olympic Movement*, 1999, http://www.olympic.org/Documents/Reports/EN/en_report_300.pdf.
- IOC, *Host city contract operational requirements*, 2018, www.olympic.org.
- KAGAYA S., "Infrastructural facilities provision for Sapporo's winter Olympic of 1972 and its effects on regional developments", *Revue de Géographie Alpine*, 1991, 79, 3, pp. 59-71.
- MILLET I SERRA L., *Olympic Villages after the Games*, Centre d'Estudis Olímpics, UAB, 1997.
- MORAGAS M., *Olympic villages: a hundred years of urban planning and shared experiences: International Symposium on Olympic Villages*, Centre d'Estudis Olímpics i de l'Esport Universitat Autònoma de Barcelona; Olympic Museum (Ed.), *Olympic Villages Hundred Years of Urban Planning and Shared Experiences*, Lausanne, 1996.

- MUÑOZ F., “Historic evolution and urban planning typology of Olympic Village”, *Hundred years of urban planning and shared experiences*, International Symposium on Olympic Villages, 1996.
- MUÑOZ F., “Olympic Urbanism and Olympic Villages: Planning Strategies in Olympic Host Cities, London 1908 to London 2012”, *The Sociological Review*, 2006, 54, pp. 175-187.
- OLDS K., “Urban mega-events, evictions and housing rights: The Canadian case”, *Current Issues in Tourism*, 1998, 1, 1, pp. 2-46.
- ORGANISASJONSKOMITEEN, *VI Olympiske Vinterleker Oslo 1952 = VI Olympic Winter Games Oslo 1952*, 1953.
- ORGANISATIONSKOMITEE DER IX OLYMPISCHEN WINTERSPIELE IN INNSBRUCK 1964, *Offizieller Bericht der IX. Olympischen Winterspiele Innsbruck 1964*, 1967.
- ORGANISING COMMITTEE FOR THE XITH OLYMPIC WINTER GAMES SAPPORO 1972, *The XI Olympic Winter Games Sapporo 1972: official report. Les XI Jeux olympiques d’hiver Sapporo 1972: rapport officiel*, 1973.
- ORGANISING COMMITTEE FOR THE XIV OLYMPIAD, *The official report of the Organising Committee for the XIV Olympiad*, 1951.
- ORGANISING COMMITTEE OF LAKE PLACID 1980, *XIII Olympic Winter Games Lake Placid 1980: official results. XIII Olympic Winter Games Lake Placid 1980: résultats officiels. XIII Olympic Winter Games Lake Placid 1980: offizielle Ergebnisse*, 1980.
- ORGANISING COMMITTEE OF THE GAMES OF THE XXII OLYMPIAD, *Games of the XXII Olympiad: Official report*, 1981.
- ORGANISING COMMITTEE OF THE XIVTH WINTER OLYMPIC GAMES 1984 AT SARAJEVO, *Final report. Rapport final. Završni izvještaj*, 1984.
- ORGANISING COMMITTEE OF THE XXII OLYMPIC WINTER GAMES AND XI PARALYMPIC WINTER GAMES OF 2014 IN SOCHI, *Official report*, 2015.
- ORGANISING COMMITTEE, *Official report of the XVII Olympic Winter Games Lillehammer 1994*, 1995.
- ORGANIZING COMMITTEE FOR THE XIIITH WINTER OLYMPIC GAMES 1976 AT INNSBRUCK, *Endbericht: XII. Olympische Winterspiele Innsbruck 1976. Rapport final: Innsbruck ‘76. Final report: Innsbruck ‘76*, 1976.
- ORGANIZING COMMITTEE OF ALBERTVILLE, *Rapport officiel des XVIes Jeux Olympiques d’hiver d’Albertville et de la Savoie. Official report of the XVI Olympic Winter Games of Albertville and Savoie*, 1992.
- OSSERVATORIO STATISTICO DELLA REGIONE PIEMONTE, <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/cultura-turismo-sport/turismo/osservatorio-turistico>.

- PIOLETTI A.M., “La governance dello sport in territorio alpino”, in BETTONI G., PIOLETTI A.M., *Geografia, geopolitica e geostrategia dello sport. Tra governance e globalizzazione*, Roma, Quapeg, 2020, pp. 189-222
- PREUß H., “Calculating the regional economic impact of the olympic games”, *European Sport Management Quarterly*, 2004, 4, 4, pp. 234-253.
- ROCHE M., *Mega-events and Modernity: Olympics and Expos in the Growth of Global C.*, New York, Routledge, 2000.
- SALT LAKE CITY ORGANIZING COMMITTEE, *Official report of the XIX Olympic Winter Games Salt Lake 2002: 8-24 February 2002*, 2002.
- SCHERER J., “Olympic Villages and large-scale urban development: Crises of capitalism, deficits of democracy?” *Sociology*, 2011, 45, 5, pp. 782-797.
- SCOTT D., STEIGER R., RUTTY M., JOHNSON P., “The future of the Olympic Winter Games in an era of climate change!” *Current Issues in Tourism*, 2015, 18, 10, pp. 913-930.
- SORDET P., “The Olympic Village of Albertville’ 1992”, in DE MORAGAS M., MONTSERRAT LLINÉS M., KIDD B. (a cura di), *Olympic Villages. Hundred years of urban planning and shared experiences*, Lausanne, International Symposium on Olympic Villages., 1996, pp. 89-96.
- SPILLING O. R., “Mega event as strategy for regional development the case of the 1994 Lillehammer winter olympics”, *Entrepreneurship and Regional Development*, 1996, 8, 4, pp. 321-344.
- TERRET T., “The Albertville Winter Olympics: Unexpected Legacies – Failed Expectations for Regional Economic Development”, *The International Journal of the History of Sport*, 2008, 25, 14, pp. 1903-1921.
- THE ORGANIZING COMMITTEE FOR THE XVIII OLYMPIC WINTER GAMES NAGANO 1998, *The XVIII Olympic Winter Games: official report Nagano 1998*, 1999.
- VANOC, *Olympic Games Impact (OGI) Study for the 2010 Olympic and Paralympic Winter Games Pre-Games Results Report The Vancouver Organizing Committee for the 2010 Olympic and Paralympic Games (VANOC)*, 2009.
- VANWYNSBERGHE R., DEROM I., MAURER E., “Social leveraging of the 2010 Olympic Games: ‘sustainability’ in a City of Vancouver initiative”, *Journal of Policy Research in Tourism, Leisure and Events*, 2012, 4, 2, pp. 185-205
- WIMMER W., *Olympic buildings*, Leipzig, Edition, 1976.
- WORLD ECONOMIC FORUM, *Global Risks 2020: A Global Risk Network Report*, 2010.

Olimpiadi invernali e pianificazione spaziale: tra territorio locale e spazio regionale. – Nel corso della storia olimpica, l'edizione invernale ha subito trasformazioni significative nelle dimensioni spaziali, introducendo una nuova prospettiva critica sulla dimensione urbana. L'articolo analizza i diversi modelli spaziali delle Olimpiadi invernali attraverso indicatori statistici volti a un confronto quantitativo. Attraverso lo studio dei diversi modelli spaziali, verranno fornite nuove ipotesi sul rapporto tra le sedi olimpiche e il tessuto urbano, offrendo strumenti preziosi per valutare l'evento olimpico nell'area di riferimento. L'articolo esamina come la creazione di nuove strutture determinerà alcuni cambiamenti spaziali in grado di catalizzare nuovi impatti sulle connessioni interne della città e del territorio di riferimento.

Keywords. – Olimpiadi invernali, Eredità olimpica, Regionalizzazione

*Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
a.pioletti@univda.it*

*Universitat Autònoma de Barcelona, Department of geography
valerio.dellasala@uab.cat*

ARTURO DI BELLA

MEGA EVENTI OLIMPICI E URBANESIMO DIGITALE: IL CASO DI TOKYO 2020

Introduzione. – Destinate ad essere ricordate soprattutto come le Olimpiadi posticipate a causa della diffusione globale del Covid-19, i Giochi di Tokyo 2020/21 hanno rappresentato anche un punto di svolta nella trasformazione digitale dei mega-eventi olimpici, tanto da essere celebrati dal Comitato Olimpico Internazionale come l'inizio di una nuova Era (COI, 2022). Organizzati dal paese simbolo del progresso tecnologico, i Giochi di Tokyo sono diventati una vetrina planetaria di meraviglie high-tech applicate allo sport e all'intrattenimento. Una vasta gamma delle tecnologie più avanzate, come big data, Intelligenza artificiale (IA), Internet of Things (IoT) e 5G, droni, robot, telecamere intelligenti, veicoli autonomi, gamificazione interattiva, realtà aumentata e virtuale, è stata utilizzata come strumento di spettacolarizzazione, co-creazione e regolazione dell'esperienza olimpica.

Tuttavia, gli intensi processi di digitalizzazione che hanno accompagnato la messa in scena del mega-evento hanno prodotto effetti ben oltre i confini spazio-temporali dello spettacolo mediatico, impattando più nel profondo sul più ampio ambiente urbano.

Mettendo in dialogo le prospettive analitiche proprie della *smart city* e del *platform urbanism*, questo contributo intende riflettere su quei processi di territorializzazione dei Giochi di Tokyo (Dansero, Mela, 2008), più direttamente associati alla compenetrazione tra urbano e digitale (Barns, 2020).

L'articolo si struttura in sei parti. Nel prossimo paragrafo si farà breve riferimento ad alcune delle linee del dibattito più recente sulla relazione tra urbanesimo digitale, sperimentazione urbana e megaeventi olimpici. Il terzo paragrafo metterà in luce il ruolo del digitale nei processi di produzione degli immaginari urbani, mentre il quarto e il quinto focalizzeranno l'attenzione sui processi trasformativi che investono l'ambiente socio-spaziale e tecno-politico della città. Infine, nelle conclusioni si avanzano alcune riflessioni riguardanti la relazione che lega

urbanesimo olimpico, sperimentazione tecnologica e immaginazione del futuro urbano.

Urbanesimo digitale e città olimpiche. – Nel corso degli ultimi decenni, la “svolta digitale” che ha investito gli studi urbani (Datta, 2018) ha alimentato un intenso dibattito scientifico riguardante il nesso tra urbano e tecnologico, che si è orientato su due principali filoni di analisi. Il primo è quello della smart city, i cui immaginari tecno-utopistici si associano a modelli tecnocratici e imprenditoriali di governance urbana *real-time* e digitalizzata, basati su sistemi informatici di raccolta, condivisione e analisi dei dati urbani, diretti dalle amministrazioni locali, spesso in collaborazione con imprese private del settore high-tech (Vanolo, 2013). Il secondo, invece, ruota attorno all’urbanesimo delle piattaforme, concetto che si è imposto più di recente, come emanazione diretta del fenomeno del capitalismo delle piattaforme (Srnicek, 2017), per descrivere le complesse implicazioni della diffusione del modello di business delle piattaforme digitali nell’ambiente urbano. In tale ambito, l’attenzione è stata rivolta prevalentemente sul funzionamento delle piattaforme, tra cui Airbnb, Uber e Deliveroo, come ecosistemi di estrazione di valore dall’urbano che stanno riconfigurando l’infrastruttura spaziale e l’esperienza quotidiana della città, così come le forme e gli spazi del turismo, del consumo e del lavoro (Sadowski, 2020; Celata, Romano, 2022; Rossi, 2023).

Nell’intento di andare oltre l’analisi degli effetti negativi prodotti dall’uso sregolato delle piattaforme sull’infrastruttura urbana, nuovi concetti come quelli di *urban platformisation* (Hodson e altri, 2021) e di *platform urbanisation* (Bignami, Hanakata, 2024) sono stati introdotti per includere entro tale dibattito i più ampi processi di trasformazione urbana determinati dalla sempre più pervasiva diffusione e integrazione di piattaforme digitali e tecnologie intelligenti.

In tale prospettiva, la mediazione digitale che caratterizza l’attuale condizione urbana è interpretata come il risultato di una complessa e variegata coesistenza tra sistemi intelligenti e piattaforme digitali (Barns, 2020), in grado di ridefinire una moltitudine di dimensioni costitutive della vita urbana, incluse quelle della governance e della cittadinanza (Rose e altri, 2021; Hodson e altri, 2021; Bignami, Hanakata, 2024).

L'idea dell'urbanesimo digitale come ampio e dinamico ecosistema tecno-sociale di piattaforme e di infrastrutture tecnologiche, le cui geografie digitali continuano a trasformarsi e espandersi con nuove tecnologie, nuovi attori e nuovi sviluppi (Sadowski, 2020, p. 449), rievoca il dibattito riguardante la città come laboratorio vivente e spazio di sperimentazione (Evans, Karvonen, Raven, 2016; Marvin e altri, 2018).

Soprattutto dagli anni '90, con la progressiva centralità attribuita dal COI alla questione della legacy urbana, la città olimpica è stata attivamente mobilitata come nodo strategico dei circuiti transnazionali della conoscenza connessa alla sperimentazione urbana, in cui l'innovazione tecnologica rappresenta il motore principale del cambiamento (Laueramm, 2014).

Sin dalla progettazione delle candidature, i governi elaborano ambiziosi programmi di trasformazione urbana avvalendosi dell'esperienza delle città olimpiche del passato e della conoscenza prodotta lungo le reti transnazionali di esperti, imprese e politici. Tale conoscenza funge da strumento di rigenerazione urbana e da leva di promozione politica, una volta convertita in prodotti tecno-politici innovativi, replicabili e vendibili all'esterno, la cui sperimentazione in loco si avvantaggia dell'eccezionalismo olimpico per superare una serie di vincoli di natura culturale, istituzionale, regolativa e legislativa (Laueramm, 2014; While, Marvin, Kovacic, 2021).

Prendendo le mosse da tale dibattito, si intende riflettere sulla relazione che si è venuta a creare tra città olimpica e urbanesimo digitale nel contesto dei Giochi di Tokyo 2020/21, focalizzando in particolare l'attenzione su tre dimensioni trasformative: la produzione immateriale e materiale dello spazio urbano; i meccanismi della governance urbana, e delle sue logiche governamentali di regolazione e controllo sociale; e infine, la questione della cittadinanza urbana e delle rivendicazioni transnazionali del diritto alla città nei movimenti anti-Olimpici.

Da un punto di vista metodologico, traendo spunto dalla svolta discorsiva che ha investito gli studi di *urban political economy* (Jessop, 2010), l'articolo si basa sulla analisi critica della letteratura grigia, cioè documenti e report istituzionali prodotti dai governi giapponesi e dal COI riguardanti la pianificazione della città olimpica, e della principale letteratura internazionale. L'analisi delle narrative che articolano, istituzionalizzano o contestano specifici immaginari economici e politici è mossa dall'intento di individuare gli spazi politici attraverso cui la politica della città

piattaforma e digitale prende forma e si rende visibile anche nelle sue dinamiche negoziali e conflittuali (Fields, Bissell, Macrorie, 2020, p. 464).

Connecting with Tomorrow: urbanesimo globale e immaginari futuristici di sviluppo urbano. – Scelta per ben tre volte come sede dei Giochi Olimpici estivi (1940, 1964 e 2020) e scartata in altre due occasioni (1960 a favore di Roma e nel 2016 di Rio de Janeiro), la storia moderna di Tokyo e le sue traiettorie di sviluppo sono state fortemente influenzate dalle Olimpiadi, per quanto tale relazione sia stata spesso segnata da significative difficoltà: l'edizione del 1940, infatti, è stata cancellata a causa della seconda guerra mondiale, quella del 2020 è stata rinviata all'anno successivo a causa della pandemia, la prima nella storia.

I Giochi del '64, invece, sono stati pervasi da un'aura mitologica dato il loro straordinario valore simbolico e geopolitico, connesso alla certificazione della riabilitazione globale dell'immagine del Giappone dopo le atrocità del conflitto mondiale e della sua affermazione come superpotenza economica e tecnologica (Languillon-Aussell, 2024). Le Olimpiadi hanno anche facilitato la realizzazione di un vasto processo di rinnovamento e ammodernamento tecnologico del sistema urbano, con la creazione di importanti infrastrutture pubbliche che hanno modificato il volto e il funzionamento di una città in rapida crescita, sempre più affollata e congestionata, tra cui il rinomato sistema urbano di autostrade *Shuto Expressway* e il *bullet train*, il treno superveloce *Tokaido Shinkansen* di collegamento tra Tokyo e Osaka. Le Olimpiadi estive del '64 sono state anche le prime ad essere trasmesse attraverso la televisione a colori e le nuove tecnologie satellitari. Mentre i Giochi consentivano di mostrare al mondo il nuovo Giappone pacificato, ingenti investimenti in tutti i settori produttivi tecnologicamente più avanzati fungevano da traino per un'accelerata crescita economica e per la progressiva affermazione di Tokyo come una delle più influenti città globali (Sassen, 2001).

Le aspettative per l'edizione del 2020 sono apparse da subito altrettanto elevate. Nella visione del governo conservatore e nazionalista di Abe Shinzō, le Olimpiadi di Tokyo rappresentano un'occasione eccezionale per mostrare il ritorno del Giappone e la sua riacquistata speranza verso il futuro, dopo decenni di stagnazione economica, e dopo il triplo disastro di Fukushima del marzo 2011 (terremoto, tsunami e nucleare). Quest'ultimo, in particolare, induce il comitato organizzatore a battezzare

le Olimpiadi 2020 come *Recovery Games* (COI, 2021b), in segno di sostegno alla ripresa delle aree colpite dal terremoto e in risposta alle crescenti critiche verso una ulteriore concentrazione di investimenti sulla capitale.

Specialmente dopo le Olimpiadi di Pechino 2008, che hanno simboleggiano l'ascesa della Cina e il suo sorpasso in termini di potere economico e influenza politica, la decisione di ricandidare Tokyo come sede dei Giochi riflette l'intenzione del governo nazionale di reinvestire sulla propria città capitale, ormai caduta in una *post-global city Era* (Aramata, 2023).

Dal 7 settembre 2013, quando a Buenos Aires in occasione della 125ma sessione del COI, la capitale nipponica è stata scelta come sede della 32ma edizione dei Giochi estivi, l'obiettivo di riaffermare la centralità del Giappone nello scacchiere internazionale passa dalla proiezione di una visione ottimistica del futuro della sua capitale che, attraverso la mobilitazione di immaginari tecno-utopistici di sviluppo urbano, si propone come nuovo modello globale di città cosmopolita, inclusiva, sostenibile e tecnologica (Heinrich, 2021; Chiavacci, Wieczorek 2023).

Il ruolo guida delle nuove tecnologie digitali e intelligenti come principale motore del cambiamento urbano ha accomunato sia il piano della candidatura olimpica Tokyo 2020 (TBC, 2013), che l'*Action & Legacy Plan* (TOC, 2016), entrambi connessi e integrati al piano *Vision 2020*, attraverso cui il governo metropolitano di Tokyo aveva definito nel 2011 la visione strategica della città del 2020, basata sui principi della sostenibilità e della resilienza climatica (Kassen-Noor, Fukushima, 2016).

L'ulteriore sviluppo tecnologico della città è stato indicato espressamente come elemento cardine sia della candidatura che del Piano d'azione e legacy: promessa racchiusa rispettivamente sotto lo slogan *Discovery Tomorrow* (TBC, 2013) e la mission *Connecting with Tomorrow* (TOC, 2016), attraverso cui Tokyo si autopromuove come "Capitale del Futuro", grazie allo sviluppo di quello che è stato descritto come il più evoluto, sofisticato, rinnovato e avanguardistico ecosistema urbano dell'innovazione tecnologica del mondo (Kassens-Noor, Fukushima, 2018).

L'innovazione tecnologica è stata posta alla base dell'intero Piano di legacy, sia per le future città olimpiche, che per il funzionamento del sistema infrastrutturale urbano, ed indicata come leva strategica per l'avvio di un percorso di crescita su vasta scala dell'economia giapponese (TOC, 2016).

Dopo la vittoria della candidatura, il governo metropolitano di Tokyo ha stanziato 421 milioni di dollari nell'apparato tecnologico, una cifra di

poco superiore al 12% del budget complessivo dei Giochi (Kassens-Noor, Fukushige, 2018).

Nel 2016, il governo Abe ha comunicato il lancio del “Quinto piano di base di scienza e tecnologia”, in cui si propone la visione giapponese del futuro, cioè “Society 5.0”: un modello di società super-intelligente, che intende risolvere un ampio ventaglio di problemi economici, ambientali e sociali attraverso l’integrazione spinta tra spazio fisico e virtuale; una visione tecno-utopistica in cui le vite e la convivenza sociale sono ottimizzate dalla fusione di tecnologie innovative come big data, IoT, 5G, IA, e robotica, in un mondo post-scarità, e in cui la tecnologia rimuove ogni ostacolo al raggiungimento dei desideri umani (Hitachi-UTokyo Lab, 2018). Il primo ministro Abe ha quindi incaricato il Consiglio Nazionale per le Scienze, le Tecnologie e l’Innovazione di creare una task force per l’innovazione tecnologica che, in linea con il modello Società 5.0, si spinga a cercare soluzioni sempre più all’avanguardia in grado di rispondere alle esigenze emergenti, e di sviluppare e mostrare tramite le Olimpiadi le più innovative e dirompenti tecnologie giapponesi. A tal fine, nel 2017 viene istituito anche l’*Innovation Promotion Office*, che si avvale della collaborazione di colossi industriali come NTT, Panasonic, Intel, Alibaba e Toyota (Chiavacci, Wieczorek, 2023).

Nella speranza di ripetere i successi del ’64, governo nazionale, autorità locali e imprese private hanno iniziato a collaborare a un programma integrato di sviluppo di tecnologie *smart* per la città olimpica che abbraccia una vasta gamma di azioni e di ambiti d’intervento: dalla sostenibilità ambientale ai trasporti, dalle telecomunicazioni al turismo, dalla sicurezza alla sorveglianza.

La pandemia Covid-19 ha però impedito la piena realizzazione di tali ambizioni, obbligando ad uno slittamento dei Giochi al 2021, in versione ridotta, a porte chiuse nella maggior parte delle competizioni, senza turisti e in un clima di paura e apprensione generalizzato.

Organizzati a cavallo di due diverse catastrofi, i Giochi di Tokyo hanno offerto l’opportunità di assistere ad una singolare convergenza tra quello che Naomi Klein (2007) ha definito il capitalismo dei disastri, e quello che Boykoff ha concettualizzato come il capitalismo celebrativo (Boykoff, 2013). Nella fase della candidatura, mentre la retorica dei Giochi della Ripresa ha alimentato una sorta di spettacolarizzazione dei disastri di Fukushima del 2011 guidata dall’ideologia olimpica (Boykoff, Gaffney,

2020), il mega-evento è stato rappresentato come strumento di supporto alla aree colpite, di sviluppo economico del Paese e di riaffermazione dello status globale di Tokyo: una sorta di «elisir terapeutico» (Boykoff, Gaffney, 2020, p. 4) dei problemi del Giappone, basato prevalentemente su soluzioni tecnologiche e tecnocratiche (Morozov, 2013). Con lo slittamento dei Giochi al 2021, si è assistito ad una ulteriore mobilitazione, discorsiva e pratica, del digitale come soluzione ideale rispetto alle sfide, finanziarie e gestionali, determinate dall'organizzazione di un megaevento olimpico durante la pandemia (Miyake, 2023), tramutando Tokyo in modello paradigmatico della complessità che caratterizza l'urbanesimo nell'Era delle continue crisi planetarie (Tzanelli, 2023, p. 6).

Tecnologie intelligenti e piattaforme digitali: rigenerazione spaziale, governance locale e controllo disciplinare. – Mentre l'etichetta *smart* ha accompagnato tutti i più significati interventi urbani, come quelli riguardanti efficienza energetica, trasporto pubblico, impianti sportivi, sicurezza e sistemi di controllo e gestione dei servizi urbani, il progetto urbano ha concentrato gli investimenti entro due principali aree: la *Heritage Zone*, che si è avvantaggiata soprattutto dei progetti di riqualificazione delle infrastrutture sportive create in occasione dei Giochi del '64, tra cui lo Stadio Nazionale; e la *Bay Zone*, corrispondente alla nuova frontiera di espansione urbanistica della città, in cui è stata prevista la costruzione del Villaggio Olimpico, in una visione futuristica dell'area come avanguardistico distretto internazionale residenziale, commerciale e di intrattenimento (Chiavacci, Wiczorek, 2023; Languillon-Aussel, 2024).

La pervasività della logica *smart* nella pianificazione dei Giochi e della città olimpica si materializza in primo luogo nella creazione di un *Technology Operation Center*, che funge da centro di comando e controllo che implementa e monitora i livelli dei servizi di supporto tecnologico che accompagnano tutte le fasi della pianificazione e gestione dei Giochi Olimpici e Paraolimpici. Il centro è gestito dal *Bureau of Technology Services*, che ha le responsabilità di comunicare e coordinare tutte le organizzazioni coinvolte nella infrastruttura tecnologica e informazionale della città, di gestire i sistemi d'informazione richiesti dai Giochi e garantire la cybersecurity (Kassens-Noor, Fukushima, 2018).

Attraverso l'apertura del centro, l'intento di affermare Tokyo come leader mondiale delle *smart city* si connette all'implementazione e al

potenziamento di sistemi tecnologici e di meccanismi tecnocratici di governance *real-time* e *data-driven*, mentre l'obiettivo di creare una città a zero emissioni, interamente alimentata da risorse rinnovabili e in particolare dall'idrogeno, passa da una più decisa compenetrazione tra nuove tecnologie, sistemi energetici e mobilità urbana.

Nell'ambito del trasporto pubblico i principali interventi hanno riguardato la costruzione di un nuovo tratto autostradale, Kango Nikosen, l'ampliamento dell'aeroporto internazionale Haneda, l'apertura di una nuova stazione della *Circular Line*, Yamanote, e l'introduzione di ulteriori innovazioni nei sistemi intelligenti di gestione e comunicazione del traffico, gestiti da un unico centro high-tech di comando e controllo, insieme ad rilevanti investimenti su veicoli a guida autonoma, elettrici, green e intelligenti (Languillon-Aussel, 2024).

La sperimentazione urbana ha abbracciato anche le più significative opere olimpiche tra cui la ricostruzione dello Stadio Nazionale, a ridosso del parco che circonda il Santuario Meiji-jingu e vicino ai grattacieli di Shinjuku, e la costruzione del Villaggio Olimpico, sull'isola artificiale di Harumi Futo nella baia di Tokyo, con quest'ultimo in particolare ideato come modello sostenibile e intelligente di sviluppo urbano, totalmente alimentato ad idrogeno e con un sistema di gestione dell'energia basato sull'IA.

Secondo Boykoff e Gaffney, le vicende che hanno accompagnato la costruzione di entrambi gli impianti sportivi sono paradigmatiche dello stato d'eccezione e delle logiche speculative che hanno guidato l'organizzazione dei Giochi di Tokyo. La costruzione del primo ha messo in scena l'eccezionalismo olimpico allorquando per far spazio al nuovo stadio si è deciso di introdurre varie modifiche nei regolamenti urbanistici, che hanno aperto la strada nelle aree circostanti a pratiche speculative portate avanti da società immobiliari, all'eliminazione di parte del patrimonio di edilizia pubblica e allo sfollamento di centinaia di persone, soprattutto anziani e vulnerabili, come il gruppo dei senzateo che occupava il parco Meiji e gli inquilini del complesso pubblico Kasumigaoka, situato a sud del parco (Boykoff, Gaffney, 2020).

Anche il nuovo Villaggio Olimpico ha creato l'occasione per forme di accumulazione capitalistica ancorate a strategie di speculazione immobiliare da parte di imprese private che hanno potuto avvantaggiarsi di fondi pubblici e dello stato emergenziale creato dai Giochi. Le critiche hanno riguardato in particolare il prezzo notevolmente inferiore rispetto quello di

mercato a cui l'intera area, originariamente utilizzata per parcheggi e depositi industriali, nel 2016 è stata ceduta ad un consorzio di imprese di costruzioni, con il compito di convertire post-Giochi il villaggio in un pionieristico ed esclusivo complesso residenziale *smart* e *green*, in grado di fungere da vetrina per tutte le più aggiornate e dirompenti tecnologie giapponesi per la sostenibilità (Kassens-Noor, Fukushige, 2018).

Nel frattempo, la doppia emergenza Olimpica e sanitaria ha dapprima legittimato la promulgazione di una nuova legge antiterrorismo che ha impattato duramente sulle libertà civili (Boykoff, Gaffney, 2020), e successivamente, dopo la decisione del rinvio, ha imposto la creazione di un complesso *bubble system*, come infrastruttura architettonica e tecnologica in grado di isolare la manifestazione dal resto della città e limitare i rischi di contagio tra atleti, addetti e popolazione locale. Tale sistema si è avvalso del diffuso ricorso a tecnologie di monitoraggio biometrico, come il riconoscimento facciale (Hutchins, Andrejevic, 2021) e di monitoraggio comportamentale, come nel caso dei sistemi intelligenti di rilevazione dell'affollamento (Boykoff, Gaffney, 2020). Aziende leader come Nec e Panasonic hanno collaborato con il comitato organizzatore e agenzie private per sviluppare nuove tecnologie di sorveglianza e supportare operazioni di estrazione di dati comportamentali, anche avvalendosi di robot di ultima generazione.

Leggi speciali, robot poliziotti, telecamere intelligenti, riconoscimento facciale e altre tecnologie di tracciamento e sorveglianza sociale introdotte nello spazio pubblico dallo stato emergenziale, hanno consentito una decisa espansione di quello che Shoshana Zuboff ha definito il capitalismo della sorveglianza (2019). Inoltre, rimanendo operativi anche dopo i Giochi, questi dispositivi di controllo sociale sono destinati ad integrarsi nel funzionamento ordinario della città, e a modificare in modo permanente il modo di intendere e trattare la questione della sicurezza nella società giapponese (Polak-Rottmann, 2020; Boykoff, Gaffney, 2020; Hutchins, Andrejevic, 2021).

Il soluzionismo tecnologico che ha pervaso i Giochi di Tokyo ha messo in scena anche altre geografie della governamentalità digitale, alimentate non soltanto di tecnologie di sorveglianza e monitoraggio, ma anche della disciplina soft delle buone pratiche, e della promozione di modelli di cittadino ideale, attivamente coinvolto nella co-produzione dell'esperienza olimpica.

Sia il Piano d'azione (TOC, 2016) che il Piano della sostenibilità (TOC, 2018) hanno attribuito grande attenzione alle strategie di partecipazione e coinvolgimento della cittadinanza, in cui un ruolo chiave è stato svolto dalle nuove tecnologie, al fine di rafforzare la natura inclusiva e partecipativa della celebrazione olimpica. Un ampio ventaglio di iniziative di coinvolgimento attivo e digitale è stato attuato con l'intento di diffondere i valori dell'olimpismo e stimolare le più giovani generazioni giapponesi a partecipare alla co-produzione dell'esperienza olimpica (Kolotouchkina, 2018).

Contestazioni, alleanze transnazionali e tecnologie. – Malgrado la retorica celebrativa dell'efficienza organizzativa e del successo mediatico delle Olimpiadi 2020/21 veicolata dal COI e dal governo giapponese, i Giochi di Tokyo sono stati investiti da una serie di scandali e di critiche, a partire dalla denuncia dell'inopportunità politica di presentare una candidatura olimpica a ridosso del più grave disastro sismico e nucleare della storia giapponese, con il rischio di distogliere risorse da dedicare alla ricostruzione delle aree e al sostegno alle comunità maggiormente colpite.

Secondo Ichii (2023), i Giochi di Tokyo 2020 hanno rappresentato una manifestazione di quello che Mark Fisher ha definito “realismo capitalista” (2009), cioè l'idea che il capitalismo rappresenti la sola opzione disponibile per la società contemporanea. Nella fase pre-Covid, l'evento capitalistico utilizza il disastro come strumento di legittimazione, avvalendosi anche di espedienti discorsivi soft, come speranza, ripresa, sostenibilità, come dispositivi di pacificazione di questioni altamente conflittuali, come quella del nucleare (Boykoff, Gaffney, 2020). Ma è soprattutto nella fase post-Covid che è emersa in tutta la sua evidenza l'inevitabilità capitalistica, nel momento in cui neanche una pandemia globale è riuscita ad impedire la messa in scena del mega-evento olimpico (Ichii, 2023).

Più concretamente, in ambito accademico il progetto olimpico è stato criticato per l'imposizione di uno stato d'emergenza da parte del COI e del governo giapponese, che si è tradotto in costi esorbitanti, *white elephants*, *green washing*, corruzione, speculazione immobiliare, privatizzazione dello spazio pubblico, espulsione di comunità locali, repressione del dissenso, pervasivo controllo sociale, e più in generale una contrazione delle libertà civili e dei diritti di cittadinanza, come quelli connessi alla disponibilità di

edilizia pubblica (Suzuki, Ogawa, Inaba, 2018; Boykoff, Gaffney, 2020; Chiavacci, Wieczorek, 2023; Ganseforth, 2023).

L'insieme di tali voci critiche si è condensato in slogan, immaginari e discorsi contro-egemonici dei Giochi di Tokyo, diffusi dal basso da attivisti e movimenti sociali, tramite blog, social media, piattaforme digitali e siti web, che vengono utilizzati per condividere informazioni e iniziative, e per denunciare l'insostenibilità economica, ambientale e sociale delle Olimpiadi.

Focalizzando l'attenzione su due gruppi che guidano il movimento antiolimpico in Giappone, cioè Hangorin No Kai (*No Olympics 2020*) e OkotowaLink (*No Thank You to the Olympic Disasters Link*), Ganseforth (2023) ha discusso come le Olimpiadi abbiano offerto l'impulso per l'emersione di mobilitazioni che hanno unito in una lotta per il diritto alla città quelle fasce della popolazione maggiormente colpite dall'implementazione del piano olimpico, dai lavoratori impiegati nelle costruzioni olimpiche ai gruppi di cittadini che sono stati sfollati dai processi di privatizzazione degli spazi pubblici urbani.

Il merito principale riconosciuto alla mobilitazione locale di opposizione ai Giochi è quello di aver saputo utilizzare le Olimpiadi come occasione per avviare e intensificare i legami con movimenti globali, in particolare, con quello che l'accademico e attivista Boykoff chiama *NOlympians* (2020): un network transnazionale di movimenti anti-Olimpici, che sotto slogan *NOlympics Anywhere* include gruppi provenienti da passate e future città olimpiche.

Gli attivisti nipponici hanno attivamente contribuito al rafforzamento della rete globale, partecipando a diverse iniziative comuni di protesta, attraverso cui condividere istanze anti-capitalistiche in grado di mettere in dialogo le critiche anti-olimpiche con altre questioni globali, come le interconnessioni esistenti tra crisi ecologiche, sanitarie, sociali ed economiche.

Nel 2019, a Tokyo è stato organizzato un ambizioso summit, cui hanno partecipato attivisti provenienti da tutto il mondo, che si è avvalso di una serie di attività, tra cui seminari, *tech teach-ins*, conferenze stampa, talk e workshop, in persona e online, gite didattiche a Tokyo e Fukushima, e marce di protesta. Un momento chiave è stato la presentazione pubblica del sito www.olympicswatch.org, un nuovo spazio digitale attraverso cui condividere ricerche, approfondimenti tematici e iniziative di protesta: un archivio transnazionale di contenuti e idee che sfidano le rappresentazioni e le narrazioni ufficiali delle Olimpiadi, supportando rivendicazioni

transnazionali del diritto alla città nei movimenti anti-Olimpici, che intendono aprirsi all'immaginazione di visioni alternative del futuro urbano, in cui le persone e le comunità hanno più valore del profitto (Boykoff 2020, p. 203).

Conclusioni. – L'urbanesimo olimpico di Tokyo ha messo in moto una complessa politica della sperimentazione urbana, potenzialmente in grado di influenzare anche le idee e gli immaginari del futuro urbano a scala planetaria.

In primo luogo, l'articolo ha inteso evidenziare il ruolo del mega-evento come strumento di accelerazione e intensificazione della innovazione urbana, descrivendo come l'emergenza olimpica e la pandemia globale abbiano contribuito a creare le condizioni ambientali ideali per estrarre valore dalla città olimpica come spazio controllato e isolato di sperimentazione tecno-politica.

Sebbene, ovviamente, non tutti gli esperimenti urbani connessi all'organizzazione del megaevento possono essere valutati negativamente, tecniche e tecnologie di controllo e di sicurezza, introdotte per rispondere alle esigenze contingenti ed eccezionali dell'evento e della crisi sanitaria, una volta integrate nel discorso della legacy urbana, rischiano di modificare in modo permanente condotte e politiche urbane. Durante la fase pre-pandemica, la diffusione di immaginari futuristici di urbanesimo tecno-utopico ha accompagnato e legittimato diverse iniziative di rinnovamento che si sono materializzate in disimmetrie socio-spaziali. Nel contempo, la diffusa implementazione di sistemi tecnocratici e digitalizzati di governance urbana, basati su una tecnopolitica *real-time* e *data-driven* e sulla integrazione nello spazio pubblico di tecnologie di sorveglianza e controllo sociale, che hanno sottoposto i diritti di cittadinanza a nuove forme di mediazione tecnologica.

Inoltre, mentre la retorica promossa dal COI e dal governo ha enfatizzato il ruolo delle tecnologie e delle piattaforme digitali come strumenti democratici di partecipazione, inclusività, accessibilità e connessione globale, da una postura critica il coinvolgimento digitale è interpretabile anche come dispositivo di una razionalità governamentale funzionale tanto alla messa a valore del collettività, attraverso l'appropriazione del lavoro di cittadini e fan socialmente cooperativi quanto, parafrasando Miyake, «al rafforzamento del consenso e dell'obbedienza

della cittadinanza verso il Giappone come nazione» (Miyake, 2023, p. 30), soprattutto in un contesto di crescenti critiche.

È però soprattutto nel contesto della crisi sanitaria, che è emersa con maggiore evidenza l'immagine del mega-evento come bolla spazio-temporale di sperimentazione urbana, attraverso cui il digitale è mobilitato come soluzione ideale rispetto alle sfide finanziarie e gestionali connesse all'organizzazione dei Giochi Olimpici durante una pandemia globale.

In secondo luogo, si è discusso come tecnologie e piattaforme digitali abbiano supportato anche il lavoro di critica e denuncia sociale di una rete transnazionale di attivisti, che hanno sfidato le narrazioni ufficiali, promuovendo immaginari e discorsi contro-egemonici, che hanno riaffermato la centralità del diritto alla città nelle lotte per la cittadinanza sociale in Giappone e nelle città olimpiche. Mentre gran parte della letteratura della *smart city* e della città piattaforma tende a convergere verso visioni tecno-allarmistiche di un futuro distopico delle città, queste pratiche di attivismo digitale hanno invece contribuito a creare nuovi spazi di utopia, speranza e re-immaginazione.

Per concludere, l'analisi proposta ha inteso stimolare riflessioni riguardanti il rapporto tra urbanesimo olimpico, città digitale e immaginari futuribili dell'urbano.

Nell'intento di conciliare le esigenze a breve connesse all'organizzazione dell'evento con gli obiettivi di lungo periodo della legacy urbana e della pianificazione della città del futuro, la politica della sperimentazione urbana di Tokyo 2020 si è caratterizzata per una concettualizzazione riduzionistica della città, del cittadino e della società, che ha finito per percorrere la via della omogeneizzazione tecno-funzionalistica.

La produzione di visioni semplificate del futuro urbano non si è limitata a creare uno scarto epistemico tra la complessità della città reale e gli immaginari tecnologici del futuribile, che rischiano di impoverire tanto la complessità della città esistente, quanto la capacità di immaginazione di altri possibili futuri urbani, ma ha svolto un ruolo concretamente performativo, influenzando piani e programmi di sviluppo della città del presente, e riconfigurando lo stesso modo di concepire e trattare questioni cruciali della vita urbana, come quelle della governance locale e della cittadinanza sociale.

BIBLIOGRAFIA

- ARAMATA M., "Introduction", in ID. (a cura di), *Political Economy of Tokyo Olympics*, Abingdon (UK), Routledge, 2023, pp. 1-8.
- BARNS S., *Platform Urbanism: Negotiating Platform Ecosystems in Connected Cities*, Melbourne, Palgrave Macmillan, 2020.
- BIGNAMI F., HANAKATA N.C., "Platform urbanisation, infrastructures and tech-politics: the turn towards social citizenship", *Journal of European Studies*, 2024, 54, 1, pp. 42-58.
- BOYKOFF J., *Celebration Capitalism and The Olympic Games*, Londra, Routledge, 2013.
- ID., *NOLimpiani: Inside the fights against the capitalist mega-events in Los Angeles, Tokyo and beyond*, Halifax e Winnipeg, Fernwood Publishing, 2020.
- BOYKOFF J., GAFFNEY C., "The Tokyo 2020 Games and the End of Olympic History", *Capitalism, Nature, Socialism*, 2020, 31, 2, pp. 1-19.
- CELATA F., ROMANO A., "Overtourism and online short-term rental platforms in Italian Cities", in MINOIA P., JOKELA S. (a cura di), *Platform-Mediated Tourism*, Londra, Routledge, 2022.
- CHIAVACCI D., WIECZOREK I., "Tokyo Olympics 2020: Between dream and contention", *Contemporary Japan*, 2023, 35,1, pp. 3-15.
- COI (Comitato Olimpico Internazionale), *Tokyo 2020 to organise innovative and engaging Games*, 13 dicembre 2017 (<https://olympics.com/ioc/news/tokyo-2020-to-organise-innovative-and-engaging-games>).
- ID., *Tokyo 2020 Audience and Insights Report*, 2021a (<https://stillmed.olympics.com/media/Documents/International-Olympic-Committee/IOC-Marketing-And-Broadcasting/Tokyo-2020-External-Communications.pdf>).
- ID., *Tokyo 2020 "Recovery Olympics" give hope to regions affected by the Japan Earthquake*, 2021b (<https://olympics.com/ioc/news/tokyo-2020-recovery-olympics-give-hope-to-regions-affected-by-the-great-east-japan-earthquake>).
- ID., *Innovation, engagement and digital transformation: Why Tokyo 2020 marked a new Era for the Olympic Games*, 2022, (<https://olympics.com/ioc/news/innovation-engagement-and-digital-transformation>).

- DANSERO E., MELA A., “Per una teoria del ruolo dei grandi eventi nei processi di territorializzazione,” in BELLINI N., CALAFATI A. (a cura di), *Internazionalizzazione e sviluppo regionale*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 461-487.
- DATTA A., “The digital turn in postcolonial urbanism: Smart citizenship in the making of India’s 100 smart cities”, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 2018, 43, 3, pp. 405-419.
- EVANS J., KARVONEN A., RAVEN R., *The Experimental City*, Londra, Routledge, 2016.
- FIELDS D., BISSELL D., MACRORE R., “Platform methods: studying platform urbanism outside the black box”, *Urban Geography*, 2020, 41, pp. 462-468.
- FISHER M., *Capitalist Realism: is there no alternative?*, Winchester, John Hunt Publishing, 2009.
- GANSEFORTH S., “Protesting legacies: Anti-Olympic movements in Japan before and after Tokyo 2020/21”, *Contemporary Japan*, 2023, 35, 1, pp. 94-116.
- HEINRICH P., “Urban translation and the 2020 Tokyo Games”, in LEE T. K. (a cura di), *The Routledge Handbook of Translation and the City*, 2021, Londra, Routledge, pp. 131-145.
- HITACHI-UTOKYO LAB., *Society 5.0. A People-centric super-smart-society*, Tokyo, Springer Open, 2018.
- HODSON M. E ALTRI, “Introduction”, in HODSON M. E ALTRI (a cura di), *Urban Platforms and the Future City*, Londra, Routledge, 2021, pp. 1-21.
- HUTCHINS B., ANDREJEVIC M., “Olympian Surveillance: Sports Stadium and the Normalization of Biometric Monitoring”, *International Journal of Communication*, 2021, 15, pp. 363-382.
- ICHI Y., “The capitalist realism of the 2020 Tokyo Olympic Games”, *Contemporary Japan*, 2023, 35, 1, pp. 58-72.
- JESSOP B., “Cultural Political Economy and Critical Policy Studies” *Critical Policy Studies*, 2010, 3, 3-4, pp. 336-356.
- KASSENS-NOOR E., FUKUSHIGE T., “Olympic Technologies. Tokyo 2020 and beyond: the Urban Technology Metropolis”, *Journal of Urban Technologies*, 2018, 25, 3, pp. 83-104.
- KLEIN N., *The Shock Doctrine: The Rise of Disaster Capitalism*, New York, Picador, 2007.

- KOLOTOUCHKINA O., “Engaging citizens in sports mega-events: the participatory strategic approach of Tokyo 2020 Olympics”, *Communication & Society*, 2018, 31, 4, pp. 45-58.
- LANGUILLON-AUSSEL R., “Tokyo as an Olympic city across modern history: planning culture as an intangible heritage from a century of hosting the Olympic and Paralympic Games”, *Planning Perspectives*, 2024, pp. 1-23.
- LAUERMANN J., “Competition through interurban policy making: bidding to host megaevents as entrepreneurial networking”, *Environment and Planning A*, 2014, 46, pp. 2638-2653.
- MARVIN S. E ALTRI (a cura di), *Urban Living Labs: Experimenting with City Futures*, New York, Routledge, 2018.
- MIYAKE E., “En/forcing the Tokyo 2020 Olympics: The racialization of Digital Engagement and Digital Solutionism”, in KUNTSMAN A., MARTIN S., MIYAHE E. (a cura di), *Digital Disengagement. Covid-19, digital justice and the politics of refusal*, Bristol, Bristol University Press, 2023, pp. 17-36.
- MOROZOV E., *To save Everything, click here: The Folly of Technological Solutionism*, New York, Public Affairs, 2013.
- POLAK-ROTTMANN S., “The Security for the Tokyo Olympics”, in HOLTHUS B. E ALTRI (a cura di), *Japan Through the Lens of the Tokyo Olympics*, Londra, Routledge, 2020, pp. 130-135.
- ROSE G. E ALTRI, “Platform urbanism, smartphone applications and valuing data in a smart city”, *Transaction Institute of British Geographers*, 2021, 46, 1, pp. 59-72.
- ROSSI U., “Il valore dell’urbano. La metropoli come piattaforma”, in PIRONE M. (a cura di), *Ultimo miglio. Lavori di piattaforma e conflitti urbani*, Milano, Feltrinelli, 2023, pp. 35-53.
- SADOWSKI J., “Cyberspace and cityscapes: on the emergence of platform urbanism”, *Urban Geography*, 2020, 41, 3, pp. 448-452.
- SASSEN S., *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton, Princeton University Press, 2001.
- SRNICEK N., *Platform Capitalism*, Cambridge, Polity Press, 2017.
- SUZUKI N., OGAWA T., INABA N., “The right to adequate housing: evictions of homeless and the elderly caused by the 2020 Summer Olympics in Tokyo”, *Leisure Studies*, 2018, 3, 7, pp. 89-96.
- TALBOT, A., CARTER, T. F., “Human rights abuses at the Rio 2016 Olympics: activism and the media”, *Leisure Studies*, 2017, 37, 1, pp. 77-88.

- TBC (Tokyo 2020 Olympic Games Bid Committee), *Tokyo 2020: Discover Tomorrow*, 2013
(https://library.olympics.com/Default/doc/SYRACUSE/70447/tokyo-2020-discover-tomorrow-tokyo-2020-olympic-games-bid-committee?_lg=en-GB).
- TOC (The Tokyo Organizing Committee of the Olympic and Paralympic Games), *Tokyo 2020 Action & Legacy Plan 2016. Participating in the Tokyo 2020 Games, Connecting with Tomorrow*, 2016
(https://library.olympics.com/Default/doc/SYRACUSE/166614/tokyo-2020-action-and-legacy-plan-2016-participating-in-the-tokyo-2020-games-connecting-with-tomorrow?_lg=en-GB).
- ID., *Overview of the Tokyo 2020 Games Sustainability Plan*, 2018.
(<https://gting.tokyo2020.org/image/upload/production/uiwrmekevpl4zcow9eza.pdf>).
- TZANELLI R., *Space, Mobility, and Crisis in Mega-Event Organization. Tokyo Olympics 2020's Atmospheric Irradiations*, Londra, Routledge, 2023.
- VANOLO A., "Smartmentality: The Smart city as disciplinary strategy", *Urban Studies*, 2013, 51, 5, pp. 883-898.
- WHILE A.H., MARVIN S., KOVACIC M., "Urban robotic experimentation: San Francisco, Tokyo and Dubai," *Urban Studies*, 2021, 58, 4, pp. 769-786.
- ZUBOFF S., *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, New York, Public Affairs, 2019.

Olympic mega-events and digital urbanism: the case Tokyo 2020. – This article analyses the relation between Olympic mega-events and digital urbanism, by underlying the role of megaevent as accelerator of urban experimentation and the implications of the pervasive spread of smart technologies and digital platforms on the transformative processes of the spatial, social and political urban landscape. By drawing on the case study of Tokyo 2020 Olympics, the attention is focused on three main and intertwined transformative dimensions, which characterize the spatial techno-politics of the digital city: the production of urban space, in its immaterial and material dimensions; the mechanisms of urban governance, and of its governmental logics of control and regulation; and the question of urban citizenship and the transnational fight for the right to the city in anti-Olympics movements.

Keywords. – Digital urbanism, Urban governance, Techno-politics

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Economia e Impresa
arturo.dibella@unict.it*

MEGA EVENTI E SPAZI URBANI:
PARIGI, *OLYMPIC CITY* 2024

Premessa. – I mega eventi come le olimpiadi (oggetto del presente contributo), i mondiali di calcio o le esposizioni universali rappresentano un'occasione notevole per favorire l'innescò di potenti processi di trasformazione urbana. Infatti, le città che ospitano gli eventi usualmente utilizzano queste opportunità per attuare operazioni di *restyling* urbano e per canalizzare risorse finanziarie, tecniche e progettuali verso opere che possano permettere un rilancio della propria immagine, sfruttando, come tipicamente accade per gli eventi sportivi¹, il seguito permesso dai vari mezzi di comunicazione a livello globale (Nicosia, 2010).

Le metropoli del Terzo Millennio, come afferma Giuseppe Dematteis, sono un:

fenomeno globale sotto almeno tre aspetti. Lo sono in senso letterale, perché le statistiche ci dicono che ormai da alcuni anni la maggioranza degli uomini e delle donne del pianeta vive in città. Lo sono perché hanno tra loro continui scambi e quindi formano una rete tendenzialmente mondiale, dominata da quelle che vengono appunto chiamate «città globali». Lo sono infine nel senso che quasi tutto ciò che capita nel mondo deriva dalle città o comunque vi passa attraverso. Questo significa che la città non è solo un oggetto di studio particolare ma è anche un crocevia appostandoci nel quale possiamo osservare studiare e comprendere buona parte dei fenomeni e dei processi in atto, dalla scala locale a quella dell'intero pianeta (Dematteis, Lanza, p. IX).

¹ I mega eventi sportivi sono un fenomeno dalle origini datate, che possiamo far risalire al 776 a.C. quando, con la lista dei vincitori dei giochi olimpici redatta dal sofista Ippia di Elide (460-400 a.C.), si rimarca come tali manifestazioni, che divenivano un'occasione per attrarre visitatori in Grecia, fossero tra le più antiche dell'epoca classica (Montanari, 2002).

I mega eventi, allora, impattano sugli snodi urbani della rete globale, stravolgendoli. Da un canto, infatti, il grande investimento di capitale si abbina di consueto ad una progettazione ambiziosa di interventi sul tessuto oggi assai fitto e conflittuale delle città (Harvey, 2005), entrambi fattori ai quali usualmente la *governance* pone fortissimo interesse; dall'altro, invece, sovente gli esiti attesi sono oggetto di forti contestazioni e opposizioni critiche al modello imperante di sviluppo urbano guidato dalla logica capitalista (Lefebvre, 2014).

I giochi olimpici si sono evoluti in un evento che ha implicazioni infrastrutturali sostanziali per le città ospitanti. Aumentare la partecipazione, l'interesse globale e le entrate derivanti dalle sponsorizzazioni delle multinazionali hanno fatto delle olimpiadi l'evento mediatico con maggiore risonanza e spettacolarizzazione della società moderna (Roche, 2000). C'è una forte pressione sulle città ospitanti per rendere i loro giochi "i migliori in assoluto".

I giochi olimpici, dunque, sono molto più di un evento sportivo: sono divenuti un catalizzatore di fondi per la realizzazione di opere che innescano una capillare trasformazione territoriale. Questo ruolo riflette più ampi cambiamenti nell'economia delle *host city*, in cui la deindustrializzazione e la globalizzazione hanno costretto gli urbanisti a scartare precedenti politiche di sviluppo basate sulla produzione. Invece, le nuove strategie adottate per promuovere le attività basate sui servizi e sullo sviluppo del comparto turistico sono state introdotte grazie agli investimenti sul *site-marketing* e sull'organizzazione di mega eventi (Hiller, 2000; Guala, 2007; Clark, 2010; Maussieur, 2018).

A scrivere assai lucidamente di sindrome da mega evento è stato Martin Müller il quale ha proposto una, a nostro parere assai condivisibile, tassonomia dei rischi connessi tipicamente alle loro progettazione e implementazione: «I identify seven major symptoms that together form the mega-event syndrome [...]: overpromising benefits, underestimating costs, event takeover, public risk taking, rule of exception, elite capture, and event fix» (Müller, 2015, p. 7). Cattiva calibrazione dell'investimento pubblico, stato di eccezione pianificatoria e rischio di aumentare le disuguaglianze sociali costituiscono, in sintesi, le criticità tipicamente connesse ai grandi eventi (de Queiroz Ribeiro, Bignami, 2020) e gli elementi salienti del contraddittorio, tutto politico, fra maggioranze favorevoli e minoranze oppositive (Oliver, Lauer mann, 2017).

Innegabile, tuttavia, resta la portata performativa² dei mega eventi sullo spazio urbano e ricca è la riflessione critica intorno al legame fra essi e le narrative sottese alle dinamiche di sviluppo (Burbank, Andranovich, Heying, 2002; Viehoff, Poynter, 2015) e alle questioni, sempre più cogenti, della sostenibilità (Gaffney, 2013). Il turismo costituisce, come accade sovente, uno snodo assai problematico del dibattito. Il mega evento in sé rappresenta un intenso attrattore turistico e il riposizionamento delle città ospitanti sul mercato delle destinazioni (Nicosia, 2009), generato dalle innovazioni materiali (le infrastrutture) e immateriali (il *branding*), dovrebbe garantire flussi turistici significativi e a lungo termine. L'attrattività turistica però mette in risalto anche criticità che si registrano soprattutto nelle grandi aree metropolitane, come ad esempio Parigi, Londra, Tokyo, dove diventa difficile far coesistere i turisti e i *city user* che spesso sono obbligati a non frequentare le aree centrali durante i periodi di maggior affollamento. Per questo motivo il governo locale dovrebbe adottare delle scelte di *governance* adeguate per fare in modo che il turismo urbano non diventi un rischio per l'integrità delle risorse locali e della struttura economica e sociale delle comunità che sono oggetto del loro interesse, contribuendo alla congestione delle infrastrutture e dei servizi urbani con gravi ripercussioni sul tessuto sociale (Montanari, 2008; Weed, 2008).

Naturalmente, sulla relazione fra territorio, turismo ed eventi sportivi si sono ampiamente confrontati criticamente anche i geografi italiani (*ex multis* Dansero, Segre, 2002; Dansero, De Leonardis, 2006; Dansero, Putili, 2009; Pioletti, 2014; Carboni, 2017; Pioletti, Bettoni, 2020): questo numero speciale conferma la vitalità del dibattito in essere.

Alla luce di questa breve ma attenta rassegna, l'articolo intende concentrarsi sulla preparazione delle olimpiadi estive 2024, a Parigi.

Parigi è metropoli, iper-città, ma insieme meta-città, città eponima. È un luogo di contraddizioni, di esasperazioni, di concentrazione delle masse, di miseria estrema, di sfarzo, ma anche punto di partenza di avanguardie, di rivoluzioni, di speranze, di sperimentazione, di rinnovamento e di trasformazione (Nutti, 2007). All'interno di questa miscela si incastra

² Il riferimento alla performatività dell'evento sulla matrice urbana è stato per esempio diffusamente studiato nel caso di Palermo post esposizione nazionale del 1891 (de Spuches, Guarrasi, Picone, 2002).

la costruzione del villaggio olimpico³ nel quartiere di Saint Denis (*location* che ospita lo stadio in cui la nazionale transalpina vinse i campionati del mondo di calcio del 1998) che, nelle intenzioni della pianificazione *ad hoc*, vuole esplicitamente intervenire sul *milieu* territoriale marginale dell'area. Investimenti e infrastrutture costituiscono la linea di intervento sulla quale, naturalmente, si è però attivato il dibattito critico che, nel caso di specie, ha visto contrapporsi la quasi totalità delle forze politiche a grumi di oppositori, spaventati dal rischio dell'ennesimo sperpero di denaro pubblico, agglutinati, nel caso più formalizzato, intorno ad una petizione sottoscritta da circa di 33.000 cittadini (v. oltre).

Il contributo, forte di un approccio qualitativo, si concentra dapprima sulla descrizione dei processi di innovazione infrastrutturale che stanno coinvolgendo Parigi per poi provare ad analizzare criticamente la retorica dominante e la contro narrazione delle opposizioni auto-organizzate. Brevi conclusioni finali sintetizzano gli esiti della ricerca.

Parigi 2024: fra progetto urbano e mega evento. – Nel nostro sopralluogo a settembre del 2023, la stazione della *Réseau express régional d'Île-de-France* (RER) di Cachan (Fig. 1), comune autonomo che confina con Parigi, a Sud, è circondata da *jersey* e ringhiere che perimetrano il cantiere. Enormi cartelli informativi descrivono nel dettaglio obiettivi e avanzamenti del progetto *Grand Paris Express*.

Gestita dall'ente pubblico "Société du Grand Paris", l'opera infrastrutturale prevede la creazione di più di 200 km di linee metropolitane automatiche e 68 nuove stazioni. La fine dei lavori è prevista nel 2030. La massima parte del cemento infrastrutturale è volta alla creazione di una cintura

³ Anche le Esposizioni Universali del 1855 e del 1867, grazie alla costruzione di numerosi e imponenti edifici localizzati tra gli Champs Elysées e l'area del Champ-de-Mars, contribuirono a trasformare l'arredo urbano di Parigi. La città mostrava i risultati che erano stati raggiunti nelle scienze, nella tecnica e nelle arti anche attraverso l'esibizione della sua struttura architettonica (Dell'Osso, 2008). Le Esposizioni parigine, emblema del discorso coloniale (de Spuches, 2015), segnarono una tappa fondamentale nella cultura e nell'organizzazione del tempo libero e, secondo Walter Benjamin (1986), prefigurarono la nascita dell'industria dello spettacolo.

ferroviaria che connetta l'intera *banlieue*⁴ (Begag, 2002) evitando la necessità di transito secante attraverso la capitale⁵. L'unica linea metropolitana attualmente in realizzazione ad attraversare la città è la numero 14, deputata a connettere l'aeroporto di Orly con Saint Denis, cuore delle Olimpiadi di Parigi 2024⁶. Il cantiere procede a *spron* battuto, segnale inequivocabile che il problema della movimentazione dei flussi, specie turistici, sia divenuto immediatamente protagonista anche del progetto metropolitano.

Fig. 1 – Il cantiere della stazione RER di Cachan



Fonte: foto degli autori

Il dato infrastrutturale costituisce il segno territorializzato più patente di un diuturno processo politico di costruzione dell'area metropolitana

⁴ Sui fatti del 2005 si rimanda in particolare alle dense pagine di Pierandrea Amato, Filosofo, ove si identifica la rivolta delle *banlieues* come un atto assoluto, in ragione dell'assenza di una univoca causa scatenante e per la presenza di una sorta di carica vitale per l'affermazione dell'esistenza nella «caotica molteplicità del mondo» (Amato, 2019, p. 60).

⁵ Si veda https://www.ville-cachan.fr/images/6-GRANDS-PROJETS/6-2Ligne-15/Grand-Paris_N1.pdf

⁶ Si veda <https://www.ratp.fr/groupe-ratp/metro-ferre/prolongement-de-la-ligne-14-a-aeroport-dorly>

(Fleury, Gomes, 2024). Come si legge nei portali istituzionali dei comuni coinvolti, l'obiettivo dichiarato della creazione della sovrastruttura politico-amministrativa metropolitana, fortemente voluta Nicholas Sarkozy, è migliorare la qualità della vita dei suoi residenti, ridurre le disuguaglianze territoriali e sviluppare un nuovo modello urbano, sociale, economico e sostenibile. La "métropole du Grand Paris" (MGP), oltre 7 milioni di abitanti e 132 comuni, comprende la municipalità di Parigi e i comuni di Seine-Saint-Denis, Hauts-de-Seine, Val-de-Marne e alcuni dei sobborghi esterni (Lacoste, 2013).

A tale narrazione si oppone però il posizionamento critico di chi, come Teresa Enright, ammonisce:

I show how the making of Grand Paris aims to increase capacities for regional accumulation and to adjust urban social relations and the structure of the state to the mandates of a capitalism in the twenty-first century. The Grand Paris process of metropolitanization can thus be seen as a particular variant of capitalist urbanization tied to an era of a consolidated information economy [...]), generalized gentrification [...], real estate proliferation [...] and the financialization of space (Enright, 2016, p. 5).

A vergare poi fulgide pagine di ricostruzione critica sulla fabbrica del percorso politico è stato Patrick Le Lidec. Egli individua nella legge nazionale del 16 Febbraio 2014 l'innescò del processo di costruzione, fortemente *top-down* e ancorato ad una irrinunciabile centralità della capitale, della metropoli "Grand Paris" e delle sue peculiarità:

[La loi] a consacré l'existence de trois métropoles à statut particulier créées respectivement à Paris, Lyon et Marseille. Ces trois métropoles se distinguent nettement les unes des autres, que ce soit sous l'angle des processus qui ont conduit à leur mise en place, de leur statut juridique, de leur organisation politique et des règles électorales de désignation de leur assemblée délibérante, de leurs modalités de financement ou du degré de coïncidence entre leurs périmètres politiques et géographiques. [...] La métropole du Grand Paris est très éloignée du statut des

métropoles de droit commun puisqu'elle ne dispose que d'un portefeuille très réduit de compétences propres : les « territoires » qui existent en son sein sont d'une autre nature puisqu'ils prennent la forme d'établissements publics territoriaux (assimilés à des syndicats de communes) qui jouissent d'une autonomie beaucoup plus étendue et disposent encore (au moins momentanément) d'une recette fiscale propre, la cotisation foncière des entreprises (Le Lidec, 2018, p. 94).

È nella dinamica del miglioramento dei flussi di circolazione intorno e attraverso l'area metropolitana che si rinviene il più potente aggancio al discorso, che proviamo ad avanzare in questa sede, sull'impatto che grandi eventi, come le Olimpiadi, possono determinare nelle tessiture urbane. Le due prospettive in effetti si integrano appieno. Parigi nell'estate 2024 ospita infatti la XXXIII edizione dei giochi olimpici estivi e le progettualità in realizzazione nell'area di Saint Denis, a Nord, sono entrate in risonanza, nel dibattito politico e quindi pubblico, con il processo di costruzione metropolitana:

the Paris region is similar to many metropolitan regions in exhibiting longstanding socioeconomic tensions between the core and periphery and among competing peripheral centers. The territorial organization of Paris exhibits strong fragmentation both horizontally and vertically (i.e., in the numbers of levels of subnational governments, from regional to local), and the distribution of authority and autonomy among these levels has varied and remains subject to political contestation. This is the challenging context in which the negotiation of the ambition of Paris 2024 needs to be understood. This process presents a unique challenge and begs for an examination of the question: Can mega-events be leveraged to facilitate a vision of metropolitan consensus? (Geoffrey, Oliver, Juran, Skuzinski, 2021, s.p.).

Significativo è il tentativo di legare l'evento olimpico – che, secondo alcune stime, convoglierà a Parigi oltre 15 milioni di visitatori aggiuntivi nei 17 giorni della manifestazione, con i correlati effetti critici di *overtourism*

(Delaplace, Schaffar, 2022; Goransson, 2023) – all'identità culturale della città e alla sostenibilità (Brocherie, Pascal, Millet, 2024). Se la scelta di *location* iconiche del centro urbano come cornici di alcuni appuntamenti sportivi e le medaglie impreziosite da frammenti provenienti dalla Torre Eiffel (Perez, 2024) costituiscono i simboli più esemplificativi del primo cimento, è la Senna a rappresentare il paesaggio urbano più esposto alla narrazione della sostenibilità. Il ripristino della balneabilità del fiume in occasione dei giochi, ad oggi piuttosto incerto, è l'obiettivo principale del comitato organizzatore, esito finale di un processo di valorizzazione e tutela principiato agli inizi degli anni duemila con le spiagge urbane sul lungofiume (Nicosia, 2013).

La gestione della candidatura di Parigi ad ospitare i giochi olimpici ha rivelato un approccio fortemente centralizzato. L'assenza di una consultazione popolare, malgrado una petizione con circa 32.600 firme lanciata dal comitato *NON aux JO 2024 à Paris*; il monolitico supporto parlamentare, anche delle formazioni neo-marxiste, alla candidatura; la narrazione mediatica fortemente favorevole hanno sostanzialmente sterilizzato il quadro della protesta (Bourbillères, Gasparini, Koebel, 2023). Transitando a scala locale, Sven Daniel Wolfe, nel descrivere criticamente le difficoltà di armonizzare lo sforzo infrastrutturale connesso alle olimpiadi con le politiche di sviluppo locale, si è attardato, nel caso parigino, sulla dinamica di protesta a Saint Denis:

Other groups coalesced to counter developments that threatened specific areas in and around Seine-Saint-Denis. Membership and participation in these groups was often fluid and informal, with people floating between different meetings and actions, sometimes driven from one group by personal reasons only to return when the pressures of the Olympic development agenda necessitated group solidarity. Neighborhood and commune considerations also played a role, as people in various areas of Seine-Saint-Denis expressed different priorities. Later, there emerged a group called Saccage 2024, which can be translated variously as *rampage*, *devastation*, or *sacking* –which would seem to reveal their position towards the Games. Yet despite this group's stated rad-

icality, they expressed a diversity of viewpoints regarding the upcoming Olympics. Some in the collective framed Olympic resistance as part of a wider struggle for a more just city, linking the mega-event to destructive processes of urban speculation, gentrification, and securitization in their communes (Wolfe, 2022, p. 267).

Se anche il centro urbano è compreso nella manifestazione, è in effetti l'antico sito industriale di Saint Denis, già coinvolto a partire dagli anni Novanta in un profondo percorso di rigenerazione urbana (Lecroart, 2009), ad essere stato scelto per ospitare la maggior parte delle infrastrutture olimpiche (in particolare il Villaggio olimpico e il *Centre aquatique olympique*) e dei processi di rigenerazione previsti (Fig. 2). Una città, Saint Denis, che per composizione etnica, questione abitativa e reddito costituisce una delle aree più delicate della metropoli⁷.

Il villaggio olimpico⁸ è situato vicino al quartiere Pleyel e alla futura stazione Grand Paris Express Saint-Denis Pleyel. Attraversato dalla Senna e con una superficie di 51 ettari, il Villaggio ospiterà quasi 14.500 atleti, paratleti e il loro personale di supporto durante i Giochi di Parigi 2024. Dopo i Giochi, entro il 2025, il villaggio sarà trasformato in un quartiere residenziale e commerciale: 2.200 abitazioni familiari (tra cui 900 abitazioni con il 25% di alloggi sociali a Saint-Denis), 900 abitazioni speciali: residenze per studenti, alloggi a breve termine, residenze per anziani, camere d'albergo, oltre a uffici e locali commerciali. Con circa 6.000 residenti e 6.000 posti di lavoro, questo nuovo quartiere a uso misto ospiterà un gran numero di negozi, un auditorium, un ristorante, tre palestre e servizi pubblici, tra cui un asilo nido e due scuole. Lungo la rue Ampère, di fronte alla *Cité du Cinéma*, la Città ha fatto in modo che quasi 25.000 metri quadrati,

⁷ Si veda Audebert (2013, s.p.): «In comparison with other areas of immigrant settlement in metropolitan Paris, the northern and northeastern banlieues - which comprise most of the population of Seine-Saint-Denis and southeastern Val d'Oise - are characterized by higher concentrations of ethnic minorities but also by more working-class people, more poverty and a higher concentration of social housing. Likewise, the average unemployment rate in the thirteen municipalities (20 per cent) is twice as high as the metropolitan average of 11 per cent. The average household median income of €10,988 a year is far lower than that of other immigrant settlement areas (around €14,500) and only half that of metropolitan Paris (€ 19,945)».

⁸ Si veda <https://ville-saint-denis.fr/village-olympique-heritage>

inizialmente destinati alla costruzione di edifici, siano destinati alla creazione di un grande spazio verde, il Parc Ampère.

Durante i Giochi, quest'area ospiterà una stazione per autobus 100% elettrici che porteranno gli atleti alle sedi degli eventi. Durante la fase successiva, diventerà un grande parco urbano alberato per i residenti del futuro quartiere.

Fig. 2 – *La mobilità pubblica urbana nella métropole du Grand Paris*

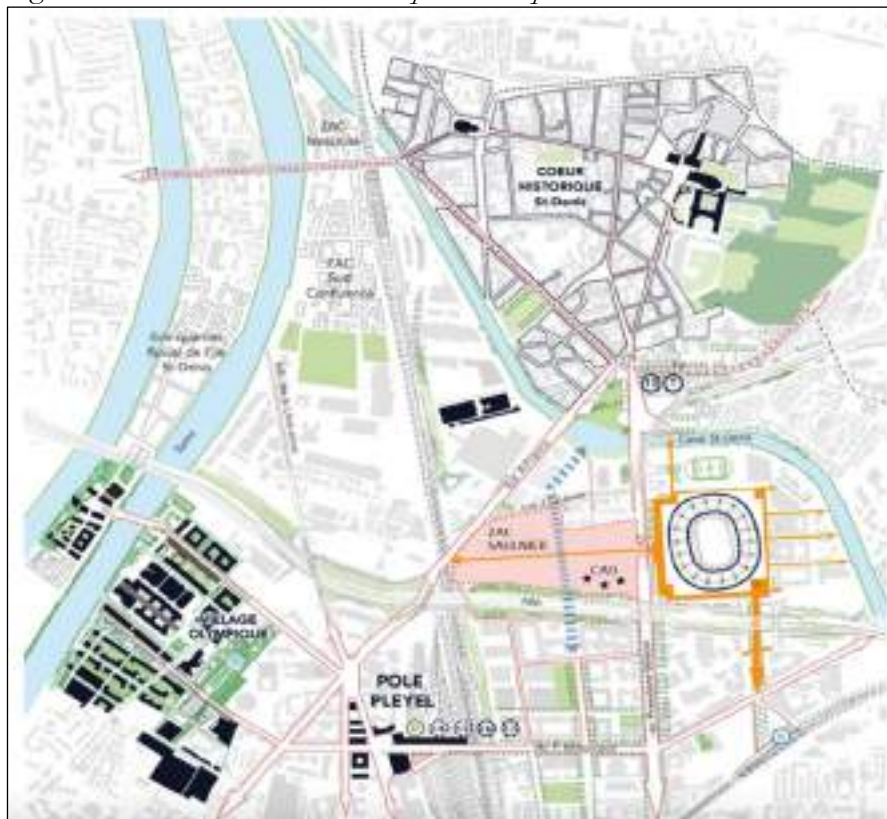


Fonte: <https://mediatheque.sgp.fr/en/search?fc=7769&lbf=NobwRAdmBcYIIBE-BqcByBhAogsAaMAZjOAJYyED2ANgCYCmATgJI15gAu5AYg-PIAyCTACU2AW3KYAigFU4fAMoB9HqksAbjFBgy0AKwAOAMwH8VcgAk-SAZ3YUSDOgAIAAVycAHBhQBWdTvjWMBCuVFQAvGC64VFAA>

Il *Centre aquatique olympique* (CAO)⁹ ospiterà gli eventi olimpici di pallanuoto, tuffi e nuoto sincronizzato, nonché gli allenamenti per gli eventi paralimpici. Un passaggio pedonale sull'autostrada A1 e sull'Avenue Wilson collegherà il CAO allo *Stade de France*. Tenendo conto della reversibilità dell'impianto, dopo i Giochi, Saint-Denis beneficerà di questa nuova struttura con una configurazione a due vasche (una da 50 m e una da 25 m per i tuffi) e una tribuna in grado di ospitare 2.500 persone.

⁹ Si veda <https://ville-saint-denis.fr/un-centre-aquatique-olympique-pour-les-usagers-de-saint-denis>

Fig. 3 – Gli interventi a Saint Denis per le Olimpiadi del 2024



Fonte: <https://zacsaulnier-jop2024.metropolegrandparis.fr/projet-olympique/la-zac-plaine-saulnier>

Saranno accolte quattro classi di nuoto per fascia oraria, per un totale di 64 classi a settimana; in questo modo si triplicherà il numero di scolari accolti dalla città, in un dipartimento in cui si stima che il 55% dei bambini che accedono al sesto anno di scuola non sappia nuotare. Allo stesso tempo, le associazioni locali che si occupano di attività acquatiche potranno utilizzare il centro per 14 ore alla settimana. La Città sta quindi facendo in modo che questa struttura, destinata al massimo livello, abbia anche una funzione locale e rimanga accessibile a tutti. Per la Città, la riduzione del divario urbano tra i quartieri Plaine e Pleyel e il centro città, da un lato, e la lotta contro i disagi e l'inquinamento causati dalle infrastrutture autostradali, dall'altro, sono i principali obiettivi del progetto. Il quartiere sarà collegato alle aree circostanti dalla riqualificazione di Avenue

Anatole France, dall'apertura dell'attraversamento sotto l'A86 tra rue Jules Saulnier e rue Camille Moke, dalla creazione di una struttura di attraversamento sulla A1 in direzione dello *Stade de France*, dalla creazione di una galleria pedonale che conduce al bacino di Maltourné.

Un confronto fra narrative. Il discorso istituzionale e le ragioni della protesta. – Come chiarito nella nota metodologica¹⁰, allo scopo di individuare le principali nervature critiche insite nella dinamica di realizzazione dei Giochi olimpici a Parigi, attraverso un approccio tipico della *Document Analysis* proveremo a porre a confronto la prospettiva istituzionale (che, come si è descritto nei paragrafi precedenti, vede nelle Olimpiadi l'occasione per la rigenerazione urbana indotta dalle risorse investite per ottimizzare la rendita scaturente dallo sfruttamento economico del mega evento) con quella dei nuclei di critica (Katz, 2017) al progetto, sovente connotati spazialmente¹¹.

Come accennato, l'evidenza più eclatante di opposizione al programma di realizzazioni delle Olimpiadi parigine è stata la petizione del comitato *NON aux JO 2024 à Paris*. La riportiamo¹²:

Nous, citoyens et citoyennes, n'acceptons pas que la candidature de Paris aux JO 2024 ait été prise sans nous. Les villes de Rome, Boston, Toronto, Hambourg et maintenant Budapest ont déjà renoncé

¹⁰ Nota metodologica. Nel primo paragrafo si è proposto, fra i molteplici possibili (data la straordinaria ampiezza e interdisciplinarietà del dibattito), un quadro teorico di riferimento; il presente contributo è poi fondato su un approccio metodologico qualitativo; attraverso la *Document Analysis* (Bowen, 2009; Karppinen, Moe, 2012), rivolta ora a documentazioni e portali istituzionali ora a documenti di posizionamento dei gruppi di opposizione e critica, ed alcuni sopralluoghi sul campo, esso intende prima descrivere le progettualità e le dinamiche trasformatrici del contesto spaziale e poi individuare le principali nervature critiche proprie del caso studio.

¹¹ Si rimanda esplicitamente alla concettualizzazione di frammento proposta da McFarlane in seno alle pratiche di politica urbana. In particolare si legga: «More and more of urban life, especially on the economic margins of cities, revolves around efforts to collectively and individually work with, put to work, and politicize fragments. In this sense, fragments are both at the margins and at the center, both seemingly trivial and often overlooked, yet vital for how the urban world is lived and politicized» (McFarlane, 2021, p. 4).

¹² Si veda https://www.mesopinions.com/petition/sports/appeal-referendum-candidature-paris-aux-jo/28276?fbclid=IwAR2JoIttH_m3QzPjaWydHsl-Va510RL22YyGc_ImwLOZ1cKS3ui9B_BFczY

à leur candidature, et Hambourg l'a fait par referendum.

Non aux «jeux» de l'Argent, du béton et des sponsors!

Tous les Jeux olympiques se sont révélés ruineux pour les villes candidates.

Les Jeux olympiques ne seront pas la fête du sport mais des sponsors : Le CIO opère une prise de contrôle totale lors des Jeux. Les villes et Etats sont mis sous tutelle pendant la durée des Jeux. Ainsi, à Londres en 2012, une loi d'exception a été votée pour organiser une extraterritorialité en faveur des grandes marques, sponsors du CIO (McDonald's, Visa, Coca-Cola...). Paris s'apprête à faire de même avec un projet de loi olympique qui comportera de nombreuses dérogations au droit social, environnemental, commercial, de l'urbanisme....

Les Jeux olympiques seront ceux du béton: Les JO détournent l'argent qui pourrait être utilisé pour des projets plus utiles.

Les Jeux servent de caution pour l'accélération du Grand Paris, projet anti-démocratique et anti-écologique. Privatisation de l'espace public, détournement des budgets publics, opération de propagande en direction des enfants des écoles, vecteurs d'une distraction de masse: la liste est longue des reproches aux JO.

Nous n'avons été ni consultés ni informés et nous marquons notre opposition aux Jeux olympiques à Paris en 2024.

La prima, significativa, critica avanzata dal comitato (che si trincerà dietro un generale plurale collettivo, “*nous*”) è la mancanza di un momento di scelta partecipata. Contrariamente a quanto avvenuto in altre sedi candidate, nessuna forma di consultazione pubblica è stata condotta e la dimensione partecipativa alle decisioni pubbliche è stata sostanzialmente ignorata, a fronte di una adesione compatta delle forze politiche nazionali e locali al progetto. Un passaggio del già citato lavoro di Bourbillères, Gasparini e Koebel è esemplificativo: «The few Parisian elected officials who spoke out against the OPG found themselves isolated within their own party: Jacques Boutault (mayor of the 2nd arrondissement) in *Europe Écologie Les Verts* and Danielle Simonet (member of the city council) in *La France Insoumise*, a left-wing party» (Bourbillères, Gasparini, Koebel, 2023, p. 17).

La critica poi avanza sul fronte dello sfruttamento capitalistico e predatorio dello spazio urbano (*argent*), volto alla cementificazione (*beton*) e all'interesse privato (*sponsors*). L'accusa di dirigismo e di speculazione (*anti-démocratique et anti-écologique*) culmina nell'affondo finale, quello dell'operazione

di distrazione di massa volta a sottrarre risorse al pubblico in favore del capitale privato¹³. Come abbiamo accennato (si vedano le descrizioni dei progetti a Saint Denis) il discorso pubblico invece ha nel basso tasso di costruzioni nuove, negli interventi nelle aree verdi, nella *legacy* urbana in favore soprattutto delle fasce più deboli della popolazione urbana i propri punti di contrasto.

Due prospettive inconciliabili, insomma, che confermano linee di frattura che la disparità numerica dei gruppi non è sufficiente a giustificare. Le città restano spazi non omogenei e i processi di decisione partecipata (Elwood, 2005), specie in operazioni complesse come quella in corso sono irrinunciabili.

Conclusioni. – Soltanto una indagine *ex post* potrà indugiare sugli impatti che l'organizzazione dei giochi olimpici genererà su Parigi. Oggi, nella fase finale dell'avvicinamento all'evento, abbiamo a disposizione soltanto due dati salienti (investigati cursoriamente in questo articolo, che intende rappresentare un frammento iniziale di una riflessione da proseguire): la pianificazione e la politica. Sul primo fronte, al quale il secondo si connette *in toto*, l'inerzia progettuale sembra muoversi, a leggere le fonti della *governance*, verso interventi inclusivi, sostenibili, ecologici che si integrano con il programma di costituzione funzionale della Parigi metropolitana. Eppure, a leggere il davvero rivelatore, già citato, *Local protests against the 2024 Olympic Games in European cities: the cases of the Rome, Hamburg, Budapest and Paris 2024 bids* (Bourbillères, Gasparini, Koebel, 2023), la politica è intervenuta a senso unico e in chiave fortemente centralizzata.

La mancanza di confronto con la comunità, in particolare modo quella dissidente di Saint Denis, non sembra essere il viatico per la generazione di processi condivisi, arricchiti anche dalle sintesi da confronto. Si preconizza dunque uno di quei potenziali scenari in cui il modello del capitalismo dirigista costruisce la forza della prospettiva post-politica (Davidson, Iveson, 2014). Un corto circuito innegabile che, quasi certamente, non

¹³ Sembrano in effetti fin troppo didascaliche le proiezioni sull'utilizzo del CAO da parte delle classi di allievi in futuro. Fosse stata davvero una priorità educativa perché attendere i giochi olimpici per provvedere?

avrà alcun effetto sul successo economico del mega evento ma che potrebbe avere esiti pesanti, specie in termine di aumento degli squilibri¹⁴, nel già critico assetto di una costituenda metropoli poliedrica, *Grand Paris* (Enright, 2016), in cui, come bene dice Pierandrea Amato, «la *banlieue* [...] è la residenza di chi deve alimentare, con la propria forza lavoro, un determinato modello sociale senza però [...] farne effettivamente parte perché destinato ad un'esistenza precaria» (Amato, 2019, p. 52).

BIBLIOGRAFIA

- AMATO P., *La rivolta*, Napoli, Cronocopio 2019.
- AUDEBERT C., “The social geography of ethnic minorities in metropolitan Paris: a challenge to the French model of social cohesion?”, *Social Cohesion and Social Change in Europe*, 2013, 3, pp. 309-327.
- BEGAG A., “Frontières géographiques et barrières sociales dans les quartiers”, *Annales de Géographie*, 2002, 625, pp. 265-284.
- BENJAMIN W., *Parigi capitale del XIX secolo*, Torino, Einaudi, 1986.
- BOURBILLÈRES H., GASPARINI W., KOEBEL M., “Local protests against the 2024 Olympic Games in European cities: the cases of the Rome, Hamburg, Budapest and Paris 2024 bids”, *Sport in Society*, 2023, 26, pp. 1-26.
- BOWEN G., “Document Analysis as a Qualitative Research Method”, *Qualitative Research Journal*, 2009, 9, pp. 28-40.
- BROCHERIE F., PASCAL M., MILLET M.G., “Climate and health challenges for Paris 2024 Olympics and Paralympics”, *BMJ*, 2024, [https://www.bmj.com/content/384/bmj-2023-077925#:~:text=Coupled%20with%20other%20concerns%20\(for,the%20extra%20demand%20for%20care](https://www.bmj.com/content/384/bmj-2023-077925#:~:text=Coupled%20with%20other%20concerns%20(for,the%20extra%20demand%20for%20care).
- BURBANK M.J., ANDRANOVICH G., HEYING C.H., “Mega-events, urban development, and public policy”, *Review of Policy Research*, 2002, 3, pp. 179-202.
- CARBONI D., “I grandi eventi sportivi per un rilancio strategico in termini economici e dell'immagine di un luogo: il caso dell'America's Cup World Series a Napoli”, in DANSERO E., LUCIA M.G., ROSSI U., TOLDO

¹⁴ In questo contesto di frammentazione socio economica, nel 2005, è scoppiata la rivolta delle *banlieues*.

- A. (a cura di), *(S)radicamenti, Memorie Geografiche*, 15, Firenze, Società di studi geografici, 2017, pp. 261-268.
- CLARK G., *Cosa succede in città. Olimpiadi, Expo e grandi eventi: occasioni per lo sviluppo urbano*, ed. italiana a cura di VERRI P., Milano, Il Sole 24 ORE, 2010.
- DANSERO E., SEGRE A. (a cura di), “Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2002 (fascicolo monografico).
- DANSERO E., PUTTILLI M., “Turismo e grandi eventi. Torino e le prospettive post-olimpiche: da città fabbrica a meta turistica”, *Rivista Geografica Italiana*, 2009, 2, pp. 225-251.
- DANSERO E., DE LEONARDIS D., “Torino 2006, la territorializzazione olimpica e la sfida dell’identità”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2006, XI, pp. 611-641.
- DAVIDSON M., IVESON K., “Recovering the politics of the city: From the ‘post-political city’ to a ‘method of equality’ for critical urban geography”, *Progress in Human Geography*, 2014, 5, pp. 543-559.
- DELAPLACE M., SCHAFFAR A., “Types of tourists and tourism practices during the Olympic Games”, *Via Tourism review*, 2022, 2, <https://journals.openedition.org/viatourism/9085>.
- DEMATTEIS G., LANZA C., *Le città del mondo. Una geografia urbana*, Torino, UTET, 2011.
- DELL’OSSO R., *Expo da Londra 1851 a Shanghai 2010 verso Milano 2015*, Milano, Maggioli, 2008.
- DE QUEIROZ RIBEIRO L.C., BIGNAMI F. (a cura di), *The Legacy of Mega Events. Urban Transformations and Citizenship in Rio de Janeiro*, Cham, Springer 2020.
- DE SPUCHES G., GUARRASI V., PICONE M., *La città incompleta*, Palermo, Palumbo 2002.
- DE SPUCHES G., “Le esposizioni universali: spazialità e politiche di rappresentazione”, *Ricerche storiche*, 2015, 1-2, pp. 105-114.
- ELWOOD S., “Perspectives on Participation, Urban Research, and the Transformation of ‘Local’ Urban Geographies”, *Urban Geography*, 2005, 3, pp. 261-265.
- ENRIGHT T., *The Making of Grand Paris: Metropolitan Urbanism in the Twenty-First Century*, Cambridge, The MIT Press 2016.
- FLEURY A., GOMES P., “Public space and the metropolis. The changing

- governance of public spaces around the Grand Paris Express's new metro stations", *Urban Geography*, 2022, 1, pp. 93-113.
- GAFFNEY C., "Between Discourse and Reality: The Un-Sustainability of Mega-Event Planning", *Sustainability*, 2013, 5, pp. 3926-3940.
- GEOFFREY D., OLIVER R., JURAN L., SKUZINSKI T., "Projecting the Metropolis: Paris 2024 and the (re)scaling of metropolitan governance", *City*, 2021, 114, 1031189.
- GORANSSON A., "Opportunities for French Tourism", *Euromonitor International*, 2023, <https://www.euromonitor.com/article/paris-2024-olympic-games-challenges-and-opportunities-for-french-tourism>.
- GUALA C., *Mega Eventi. Modelli e storie di rigenerazione urbana*, Roma, Carocci Editore, 2007.
- HARVEY D., "Contested Cities", in JEWSON N., MACGREGOR S. (a cura di), *Transforming Cities. New Spatial Divisions and Social Transformation*, Londra, Routledge 2005, pp. 19-27.
- HILLER H., "Mega-Events, Urban Boosterism and Growth Strategies: An Analysis of the Objectives and Legitimations of the Cape Town 2004 Olympic Bid", *International Journal of Urban and Regional Research*, 2000, 24, 2, pp. 449-458.
- KARPPINEN K., MOE H., "What we talk about when we talk about document analysis", in JUST M., PUPPIES M. (a cura di), *Trends in communication policy research: New theories, methods and subjects*, Bristol, Intellect, 2012, pp. 177-193.
- KATZ C., "Revisiting minor theory", *Environment and Planning D: Society and Space*, 35, 4, 2017, pp. 596-599.
- LACOSTE G., "La Métropole du Grand Paris, intégration ou confédération?", *Metropolitiques*, 2013, <https://metropolitiques.eu/La-Metropole-du-Grand-Paris.html>.
- LECROART P., *The urban regeneration of Plaine Saint-Denis, Paris region, 1985-2020. Integrated planning in a large 'Urban Project'*, 2009, <http://www.un-habitat.org/grhs/2009>.
- LEFEBVRE H., *Il diritto alla città*, Verona, Ombre Corte, 2014.
- LE LIDEC P., "La fabrique politique de la métropole du Grand Paris. Une analyse de process-tracing (2001-2017)", *Gouvernement et action publique*, 2018, 4, pp. 93-125.
- MAUSSIEUR B., *Il futuro degli eventi. Scenari creativi nella società del tempo libero*, Milano, Hoepli, 2018.

- McFARLANE C., *Fragments of the City Making and Remaking Urban Worlds*, Oakland, University of California Press, 2021.
- MONTANARI A., “Grandi eventi, marketing urbano e realizzazione di nuovi spazi turistici”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2002, VII, pp. 757-782.
- MONTANARI A., *Turismo urbano. Tra identità locale e cultura globale*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.
- MÜLLER M., “The Mega-Event Syndrome: Why So Much Goes Wrong in Mega-Event Planning and What to Do About It”, *Journal of the American Planning Association*, 2015, 1, pp. 6-17.
- NICOSIA E., “Un Grande Evento come opportunità di riqualificazione territoriale: Valencia e l’America’s Cup 2007”, *Rivista Geografica Italiana*, 2009, 2, pp. 195-224.
- NICOSIA E., “Le esposizioni universali: mercati globali tra riqualificazione e innovazione. Milano 2015 un esempio vincente?”, *Geotema*, 2010, 38, pp. 113-128.
- NICOSIA E., “La trasformazione temporanea degli spazi urbani in luoghi di loisir e attrazione turistica. Paris Plages: una spiaggia urbana lungo la Senna”, in CIRELLI C., GIANNONE G., NICOSIA E. (a cura di), *Percorsi creativi di turismo urbano. I luoghi dell’entertainment nella città del tempo libero*, Bologna, Patron, 2013, pp. 191-203.
- NUTI M., “Trasformazioni urbane e geografiche utopiche: l’immaginario di Parigi tra cronache ottocentesche e progettualità visionaria”, *Linguae & Rivista di lingue e culture moderne*, 2007, 1, pp. 53-65.
- OLIVER R., LAUERMANN J., *Failed Olympic Bids and the Transformation of Urban Space. Lasting Legacies?*, Londra, Palgrave-Macmillan, 2017.
- PEREZ P.V., “Paris 2024 : un peu de la tour Eiffel au cœur des médailles olympiques et paralympiques”, *Le Monde*, 2024, https://www.lemonde.fr/sport/article/2024/02/08/paris-2024-un-peu-de-la-tour-eiffel-au-coeur-des-medailles-olympiques-et-paralympiques_6215395_3242.html.
- PIOLETTI A.M., “Sport and Tourism for Sustainable Tourism and Local development”, *Geoprogress*, 2014, 1, pp. 13-27.
- PIOLETTI A.M., BETTONI G. (a cura di), *Geografia, geopolitica e geostrategia dello sport. Tra governance e mondializzazione*, Roma, Quapag, 2020.
- ROCHE M., *Mega Events and Modernity*, Londra, Routledge, 2000.

- VIEHOFF V., POYNTER G. (a cura di), *Mega-event Cities: Urban Legacies of Global Sports Events*, Londra, Routledge 2015.
- WEED M., *Olympic Tourism*, Oxford, Elsevier, 2008.
- WOLFE S.D., “Building a better host city? Reforming and contesting the Olympics in Paris 2024”, *Politics and Space*, 2023, 2, pp. 257–273.

SITOGRAFIA

- <https://ville-saint-denis.fr/un-centre-aquatique-olympique-pour-les-usagers-de-saint-denis>
- <https://mediatheque.sgp.fr/en/search?fc=7769&lbf=Nob-wRAdbCvYIIBEBqCByBhAogsAaMAZjOA-JYyED2ANgCYCmATgJI15gAu5AYgPIAyCTACU2AW3KY-AigFU4fAMoB9Hqkx-sAbjFBgy0AKwAOAMwH8VcgAkSAZ3YUSDOgAI-aAVycAHBhQBWdTvjWMBCuVFQAvG64VFAA>
- <https://ville-saint-denis.fr/village-olympique-heritage>
- <http://www.inat.fr/map/grand-paris/>
- https://www.mesopinions.com/petition/sports/appele-referendum-candidature-paris-aux-jo/28276?fbclid=IwAR2JoIttH_m3QzPjaWydHsl-Va510RL22YyGc_ImwlOZ1cKS3ui9B_BFczY
- <https://www.ratp.fr/groupe-ratp/metro-ferre/prolongement-de-la-ligne-14-a-aeroport-dorly>
- https://www.ville-cachan.fr/images/6-GRANDS-PROJETS/6-2Ligne-15/Grand-Paris_N1.pdf
- <https://zacsaulnier-jop2024.metropolegrandparis.fr/projet-olympique/la-zac-plaine-saulnier>

Mega events and urban spaces: Paris, Olympic City 2024. – Geographical reflection has now sedimented, through theoretical reflections and empirical analysis, the assumption that the organization of major events has disruptive effects on the balance, albeit always dynamic, of urban ecosystems. Infrastructure construction and preparatory governance processes are then accelerators of transformative dynamics that implicitly or explicitly impact the spaces and communities involved. The construction of the Olympic village in the St. Denis neighborhood for the 2024 Paris event

explicitly seeks to intervene on the area's marginal territorial milieu. Investment and infrastructure constitute the line of intervention on which, naturally, critical debate has been activated. This paper, based on a qualitative methodological approach, through Document analysis, and a number of field surveys aims to identify the main critical ribs specific to the case study.

Keywords. – Mega events, Urban regeneration, Fragment

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà antiche e moderne
giovanni.messina@unime.it*

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche,
pedagogiche e degli studi culturali
enrico.nicosia@unime.it*

*Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche,
pedagogiche e degli studi culturali
carmelomaria.porto@unime.it*

RICCARDO MORRI - CARLOTTA ANNA PALLOTTINO

LA ROMA DEI “GRANDI EVENTI”: *MAPPING* E ANALISI
DIACRONICA ALLA SCALA CITTÀ-TERRITORIO.
L’IMPATTO DI UN SECOLO E MEZZO DI INTERVENTI
STRAORDINARI

Introduzione. – L’obiettivo di questa indagine pilota è di investigare quanto gli interventi straordinari dovuti ai grandi eventi svolti nella città di Roma ne abbiano condizionato lo sviluppo ordinario, osservando inoltre al contempo in che modo lo straordinario sia vincolato dall’ordinario sviluppo della città.

Sul piano teorico-metodologico, la ricerca si basa su un’analisi retrospettiva e l’applicazione di un metodo comparativo sul piano sincronico e diacronico ai fini della corretta contestualizzazione del dato cartografico e, soprattutto, delle rappresentazioni della crescita urbana, e dell’orientamento delle politiche sottese, testimoniate e/o veicolate dai documenti cartografici (Palagiano, Leonardi, 2009; Dai Prà, 2010).

La domanda di ricerca è quindi duplice perché, se da un lato come preme il fine esplicito è fornire un iniziale saggio della relazione, dialettica se non conflittuale, tra governo ordinario e gestione straordinaria nei processi di pianificazione territoriale, dall’altro lato preme creare le condizioni per la raccolta di documenti cartografici significativi ai fini della ricostruzione, lettura e interpretazione di tale relazione, agendo quindi sul piano dell’organizzazione della conoscenza. Il valore assegnato al documento cartografico, dai tradizionali formati cartacei alle versioni digitali più recenti, è quindi articolato su tre livelli, tra loro interagenti:

1. la cartografia come fonte, in quanto documento;
2. la cartografia come strumento;
3. la cartografia come linguaggio formale (geo-graficità) per l’organizzazione della conoscenza (Boria, 2020; Casti, 2015; Farinelli, 1992; Harvey, 1989; Morawski, 2024; Rossetto, Lo Presti, 2024; Turco, 2020).

Il livello numero 3 appare infatti fondamentale per fare emergere e leggere criticamente le scelte, anche quelle non immediatamente intelleggibili, che utilizzando il potere ontologico e il carattere teleologico della rappresentazione cartografica hanno di fatto orientato e/o determinato l'assetto territoriale della capitale. Consapevolezza e, soprattutto, conoscenza che appare particolarmente importante costruire e condividere proprio nei periodi forieri di forte trasformazione (e potenzialmente di significativi cambiamenti) come quelli generati dai "grandi eventi".

L'indagine si basa quindi su una mappatura in ambiente GIS degli interventi realizzati, o anche solo progettati, partendo dalla raccolta e organizzazione ai fini di un'analisi comparativa della cartografia ufficiale *ante quem* e *post quem*, assumendo come iniziale punto di osservazione Roma in età moderna, nel momento in cui la città, divenuta da pochi decenni capitale d'Italia, comincia ad avere una forte espansione e un'accelerazione nei cambiamenti e in cui iniziano ad essere ospitati dei grandi avvenimenti di massa rappresentativi della nazione necessari per disegnarne una nuova immagine.

La ricerca intende quindi prendere in esame il periodo compreso tra il Giubileo del 1900 e la cantierizzazione/realizzazione delle opere previste per il prossimo Giubileo del 2025, unitamente ai progetti finanziati con il PNRR¹.

Non è naturalmente possibile determinare in modo univoco le dinamiche urbane, ed è inoltre opera ardua scindere gli effetti vicendevoli che i grandi eventi, i finanziamenti straordinari, e le ordinarie politiche urbane messe in atto con gli strumenti del PRG e dei piani attuativi provocano nell'evoluzione delle città. Basti pensare al periodo attuale in cui l'amministrazione, mentre fa fronte alle emergenze dell'ordinario, prepara il grande evento del Giubileo 2025 e al contempo porta avanti i molteplici progetti finanziati con il PNRR. È recentissima la presentazione di un atlante realizzato dal Laboratorio Roma 050, organismo creato dall'amministrazione capitolina², che prende in analisi i 419 interventi in corso per il Giubileo 2025, 471 interventi PNRR e 307 interventi di restauro sul patrimonio.

¹ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza approvato nel 2021 per rilanciarne l'economia dopo l'epidemia di Covid, facente parte di un programma europeo che prevede prestiti e finanziamenti a fondo perduto.

² "Roma 050-Il futuro della metropoli mondo": le linee guida per la costituzione del laboratorio sono state approvate il 19 luglio 2022. Il progetto, della durata di 18 mesi è condotto dall'architetto Stefano Boeri, consulente di Roma Capitale per contribuire all'elaborazione di una visione futura per la Città.

Molti degli interventi considerati sono riconducibili agli ambiti strategici previsti dal Piano Regolatore Generale di Roma del 2008, altri invece sono nuove progettualità. Si tratta di una mappatura che ha l'ambizioso compito di costituire la base per poter disegnare il futuro della città.

In questo panorama complesso, si ritiene d'altro canto utile proporre attraverso un primo caso di studio, una lettura critica di alcuni effetti immediatamente osservabili determinati dalla realizzazione di opere legate ai grandi eventi religiosi, culturali o sportivi, attraverso una sovrapposizione cartografica, evidenziando tutte le aree di intervento funzionali all'evento, e valutandone l'impatto attraverso l'osservazione dei contemporanei cambiamenti della città nelle stesse aree e i loro possibili riflessi a livello urbano³.

I grandi eventi a Roma dal 1900 all'arrivo del nuovo millennio. – Il Giubileo del 1900.

La storia dei grandi eventi a Roma in età moderna prende l'avvio dal Giubileo ordinario del 1900.

Il 1° maggio 1899 Leone XIII indiceva l'Anno Santo universale per il 1900 con la bolla *Properante ad Exitum Saeculo* mentre ancora perdurava il clima di profonda incomprensione dopo la breccia di Porta Pia e l'occupazione di Roma. Nel 1850 il Giubileo non si era infatti tenuto perché il Papa era fuggito a Gaeta e nel 1875 era stato fatto in tono dimesso a causa della questione romana.

L'evento fu accolto dai fedeli con entusiasmo (Scalzotto, 1997), e per la prima volta dall'Unità d'Italia, il Re Umberto I annunciava il Giubileo nel "Discorso della Corona" il 15 novembre 1899, in cui affermava «La prossima ricorrenza di un Anno - il 1900 - che segna un'epoca nel mondo cattolico, sarà per noi occasione di dimostrare, ancora una volta, come sappiamo far rispettare gli impegni da noi assunti quando, compiendo la nostra unità, abbiamo affermato in Roma la capitale del Regno» (Monti, 1938, p. 205). La casa Reale a nome dell'Italia liberale prendeva dunque impegno a provvedere per questo grande evento cattolico.

³ Lo sfaccettato universo di Roma Capitale richiede naturalmente attenzione per l'intero territorio, comprese le periferie; l'impatto dei grandi eventi è però storicamente rilevabile nelle aree più centrali, certamente con possibile propagazione anche nelle aree periferiche e/o marginali, generalmente ribadendo però le direttrici di crescita urbana e di consumo di suolo delle aree "esterne" già indicate dai Piani Regolatori e/o precorse dalla speculazione edilizia (Leonardi, Morri, 2017).

Terminato il potere temporale dei papi, si era però interrotta anche la storia delle grandi e dispendiose trasformazioni urbanistiche volute dai successori di Pietro che era iniziata con il Giubileo del 1300 e che aveva sempre rappresentato per la città importante motivo di sviluppo urbano e di decoro.

Le trasformazioni successive saranno in parte concordate tra il pontefice e i governi italiani, ma certamente le modificazioni avvenute tra San Pietro e Castel Sant'Angelo dall'apertura di via della Conciliazione alla distruzione dei Borghi non sono più volute unilateralmente dalla Santa Sede e verranno realizzate al di fuori delle celebrazioni dei Giubilei. Ci sarà da aspettare il Giubileo del 2000 per osservare una forte convergenza di intenti nelle modificazioni viarie e negli abbellimenti degli edifici e delle chiese della Città Eterna (Palagiano, 2001).

Secondo Cosimo Palagiano occorre ricordare come nella storia delle trasformazioni urbanistiche di Roma in occasione dei giubilei, siano due le questioni ricorrenti:

- la centralità dell'asse Castel Sant'Angelo – San Pietro, con la sua funzione determinante e generatrice di sviluppo. Questa ricorrenza è ampiamente confermata dagli intenti non concretizzati per il Giubileo del 2000 e dal progetto del sottopasso da realizzare per il Giubileo 2025, attualmente in fase di cantiere. Anche oggi i maggiori lavori si concentrano proprio in quest'area, per liberare la strozzatura fra il castello e il ponte per un più facile deflusso del traffico;
- il fatto che i pontefici, in occasione dei Giubilei hanno sempre cercato di restaurare e costruire strade e ponti per consentire ed agevolare l'affluenza dei pellegrini e il loro attraversamento della città da una basilica all'altra.

Alla fine dell'anno Santo del 1900 erano passati per Roma 400.000 pellegrini, di cui molti arrivati in treno prevalentemente dall'Italia. Il Papa poté unicamente apprestare ospizi nelle immediate vicinanze del Vaticano, non disponendo più di tutta la città, non poteva nemmeno utilizzare l'antico ospizio della Trinità dei Pellegrini, verso Ponte Sisto. L'organizzazione dell'accoglienza era per la prima volta a cura delle autorità italiane che provvidero a facilitare la predisposizione di attività ricettive nella città.

Le Olimpiadi di Roma del 1908.

La storia delle Olimpiadi mancate di Roma del 1908 merita di essere

ricordata perché in quell'occasione erano state ipotizzate delle localizzazioni per gli eventi sportivi che prefigurano alcune delle scelte di Roma 1960. A cavallo tra il 1903 e il 1904, la Federazione Italiana di Ginnastica aveva proposto la candidatura di Roma⁴ per la IV Olimpiade e Pierre de Coubertin, fondatore dei giochi olimpici moderni, dopo Atene nel 1896, avrebbe voluto Roma con le sue monumentali vestigia del mondo classico per attirare l'attenzione del mondo sui giochi Olimpici. Il 22 giugno 1904, in occasione di una riunione del CIO tenutasi a Londra, l'organizzazione dei giochi venne in effetti assegnata a Roma che prevalse su Berlino. Il Comitato Olimpico si mise al lavoro e subito si ipotizzò un programma della manifestazione: si prevedeva l'inaugurazione al Campidoglio, le gare di lotta e di pugilato presso le terme di Caracalla, l'atletica a Piazza di Siena, nuoto e canottaggio fra Ponte Milvio e Ponte Margherita.

All'entusiasmo degli sportivi, si contrapponevano però importanti intellettuali dell'epoca che erano contro la candidatura di Roma. Tra loro Giovanni Cena (1905) scriveva

Dai calcoli fatti, per allestire tutti i campi per le gare, i premi, le commissioni ed i festeggiamenti, bisognerà chiedere al Parlamento almeno mezzo milione; e sarà danaro sciupato, perché non impareremo nulla; faremo una cattiva figura e saremo scoraggiati anche prima di cominciare, poiché sappiamo già che resteremo gli ultimi e che non possiamo fare gli onori di casa colla larghezza degli Stati Uniti nell'ultima Olimpiade.

Quelle Olimpiadi, fortemente volute da Papa Pio X, alla fine non vennero ospitate dall'Italia per decisione di Giolitti, e con l'eruzione del Vesuvio del 7 aprile 1906, che si aggiungeva ad una crisi economica in Italia, si decise che era impossibile finanziare l'evento e l'Italia rinunciò all'organizzazione⁵.

L'Esposizione Internazionale del 1911.

Per celebrare i cinquant'anni dell'unità d'Italia, nel 1911 fu prevista la realizzazione di un'Esposizione Internazionale che si sarebbe svolta a Torino, Firenze e Roma, le tre città che erano state capitali del Regno d'Italia.

⁴ "Il Ginnasta", n.1, n.15 gennaio 1904

⁵ Quelle Olimpiadi mancate (Roma le rifiutò nel 1908), "Avanti!", 3 agosto 1984

A Roma in particolare in continuità con le attività di realizzazione di grandi opere sulla città che erano state tipiche dei Giubilei fino all'inizio del '800, la giunta presieduta dal sindaco Nathan programmò una serie di importanti opere urbane. Queste trasformazioni vennero inserite già nel nuovo Piano Regolatore Generale approvato nel 1909 la cui predisposizione era stata affidata all'ingegnere Edmondo Sanjust di Teulada.

L'Esposizione comportava attività e mostre in vari luoghi della città e prevedeva sia opere urbane durature che temporanee caratterizzate da opere effimere.

Presso le Terme di Diocleziano, acquisite dallo Stato e liberate dalle strutture edilizie che si erano sovrapposte nei secoli, viene realizzata la Mostra archeologica, mentre quella Risorgimentale e Garibaldina nel complesso del Vittoriano; Castel Sant'Angelo ospita le mostre sull'ingegneria militare, l'arte italiana minore, e la topografia della città.

Un'altra area interessata dell'Esposizione con opere temporanee è quella presso i prati di Castello, divenuta Piazza d'Armi dopo il Piano del 1883, con l'edificazione di caserme per contenere le attrezzature militari spostate da Castro Pretorio, dove si prevedeva comunque una successiva espansione della città e che, dopo l'esposizione, vedrà vari progetti dello stesso Sanjust, di Josef Stübben e infine di Gustavo Giovannoni per il disegno definitivo (Massari, 2011).

Dall'altra parte del Tevere e collegata con il modernissimo ponte del Risorgimento, con campata di cento metri realizzata secondo il brevetto francese Hennébique, presso la Vigna Cartoni, viene invece prevista l'Esposizione internazionale delle Belle Arti per la quale vengono costruiti vari Padiglioni stranieri e il Palazzo delle Belle Arti (Cesare Bazzani), oggi Galleria di Arte Moderna.

Il Giubileo del 1929.

Dopo il Giubileo del 1925 indetto da Pio XI con la bolla *Infinita Dei Misericordia*, primo papa a benedire lo stato unitario italiano, mettendo al bando però i simboli politici in Vaticano, si tenne il Giubileo straordinario del 1929, nel clima favorevole creato dal concordato e dai Patti Lateranensi firmati nel febbraio, attraverso i quali, oltre alla nascita dello Stato della Città del Vaticano dotato di sovranità internazionale e di un proprio territorio, neutrale ed inviolabile, si stabiliva una collaborazione tra il papato e lo stato italiano per la gestione mista di piazza San Pietro, si riconosceva

la proprietà di immobili come basiliche, edifici, istituti pontifici alla Santa Sede, e si definiva la risoluzione della questione romana, con il riconoscimento reciproco tra Stato e Chiesa, dello Stato della Città del Vaticano, sotto la sovranità del sommo pontefice e del Regno d'Italia, sotto la dinastia di casa Savoia con Roma capitale, che danno il via ad alcune scelte di politica urbana nella capitale che non verranno realizzate però necessariamente in coincidenza con i Giubilei. Per l'occasione del 1929 il papa fece demolire alcune costruzioni addossate al colonnato di San Pietro, e negli anni successivi in accordo con lo Stato Italiano, si attuò anche la demolizione della spina di Borgo (1936) (Angelucci, 2017), intenzione di molti papi a partire dal 1600 come testimoniano i progetti di noti architetti come Carlo Fontana (1692) Cosimo Morelli (1776) e Giuseppe Valadier (1812) (Motta, 2016) e prevista anche nel Piano Regolatore di Roma del 1883, con la realizzazione dell'Asse della Conciliazione le cui opere si protrassero fino al Giubileo del 1950, anno in cui prende corpo il turismo religioso di massa. Per l'occasione ai 3 milioni di pellegrini che arrivarono a Roma da tutte le parti del mondo venne consegnata una "Carta del Pellegrino" con il valore di passaporto sul territorio italiano.

L'Esposizione Internazionale del 1942.

In una ricostruzione delle vicende dei grandi eventi che hanno segnato la città di Roma nell'ultimo secolo, occorre però tornare al 1942, anno in cui doveva avere luogo l'Esposizione Universale di Roma, EUR42 (Piacentini, 1936), che naturalmente non si tenne a causa degli eventi bellici. Risale al 1935 la proposta del governatore Bottai a Mussolini di candidare Roma a sede dell'esposizione universale del 1942 che avrebbe coinciso con la celebrazione dei vent'anni dalla marcia su Roma di fronte ad un pubblico internazionale con l'intento di mostrare al mondo il genio della Civiltà Italica.

Venne creato *ad hoc* l'Ente Autonomo Esposizione Universale di Roma (oggi EUR S.p.A) e scelta l'area, in una zona meridionale di Roma, le Tre Fontane, esterna all'ultimo Piano Regolatore della città (1931), che avrebbe collegato idealmente e fisicamente attraverso la via Imperiale, oggi Cristoforo Colombo, la Roma storica, quella imperiale delle Terme di Caracalla, con il Mar Tirreno. A questo scopo, oltre alla via Imperiale, venne predisposta anche la linea della Ferrovia E42, un treno Metropolitano (oggi Linea B della Metropolitana di Roma), che collegava il centro della

città, la Stazione Termini in via di rinnovamento a firma di Angiolo Mazzoni, con il nuovo quartiere dove erano già previste le due fermate Esposizione Ovest ed Esposizione Est prima dello scalo merci presso la via Laurentina (oggi il capolinea).

Non è questa naturalmente la sede per ripercorrere le vicende di riscoperta e studio dell'EUR che dalla fine degli anni '80 hanno visto la dedizione di molti appassionati storici, architetti e urbanisti.

Ciò che occorre ricordare al riguardo in questa occasione, è sinteticamente la natura e la tipologia degli interventi che vennero progettati, la cui realizzazione fu rallentata dalla guerra e successivamente ampliata, con alcune varianti. Il progetto per l'Esposizione aveva infatti dato il via all'esecuzione di un complesso di opere e servizi che in seguito avrebbero favorito la formazione di un nuovo quartiere. Il progetto fu ridefinito e completato nei decenni successivi con edifici moderni, palazzi congressuali e architetture sportive.

La sede dell'Esposizione fu dall'inizio progettata per diventare un polo di espansione della città a sud ovest in direzione del mare. Il progetto era impostato su un classico impianto vario ad assi ortogonali con imponenti edifici, massicci e squadrati, per lo più costruiti con una grande prevalenza dei materiali della Roma imperiale, il marmo bianco e il travertino.

Vennero destinate alla sua realizzazione ingenti risorse economiche e coinvolti i nomi più interessanti dell'architettura italiana: Lapadula, Libera, Minnucci, Moretti, Pagano, Piccinato, Vietti, coordinati da Marcello Piacentini. La prima pietra del grande intervento venne posta nel 1937, ma i lavori, ampiamente rallentati dalla guerra, furono interrotti proprio nel 1942, lasciando edifici incompiuti e spazi aperti ancora non edificati, in un panorama simbolicamente rappresentativo del momento storico e visibile nelle foto aeree dell'epoca. Con gli anni '50 ripresero i cantieri nella grande opera di ricostruzione alla base della ripresa economico-sociale coerentemente alle intenzioni degli ideatori, e l'EUR divenne così protagonista anche del successivo capitolo dei grandi eventi a Roma rappresentato dalle Olimpiadi del 1960.

Le Olimpiadi del 1960.

Nel 1955 il Comitato Olimpico internazionale aveva infatti scelto la Città di Roma per i Giochi della XVII Olimpiade e da subito il Comitato Organizzatore si era messo all'opera per predisporre tutti gli impianti che

si rendevano necessari per l'occasione. Molti architetti come Libera, Moretti e Nervi, alcuni dei quali erano già stati protagonisti delle trasformazioni di Roma durante il fascismo, lavorarono alla progettazione delle opere di adeguamento della città al grande evento dell'Olimpiade.

Oltre ad alcune gare che si sarebbero svolte fuori Roma, e l'uso di Piazza di Siena, delle Terme di Caracalla e della Basilica di Massenzio, gli interventi si concentrarono al Foro Italico, ex Foro Mussolini, e all'Eur, riutilizzando strutture esistenti ed edificando *ex novo* alcuni impianti. Agli interventi puntuali dei nuovi Palazzo dello Sport all'Eur e Palazzetto dello Sport al Flaminio, Velodromo, Piscina Olimpica al Foro Italico e Piscina delle Rose all'Eur, Villaggio Olimpico per gli atleti al Flaminio e impianti di allenamento all'Acqua Acetosa, Stadio delle Tre Fontane si aggiunsero le ricostruzioni, tra cui lo Stadio Olimpionico (ex stadio dei Cipressi al Foro Mussolini), lo stadio Flaminio, e gli adeguamenti come il Palazzo dei Congressi all'Eur, il Tiro al Volo e il Poligono Nazionale.

La maggior parte delle importanti opere che vennero realizzate per le Olimpiadi si concentravano in due zone piuttosto distanti della città. A questo scopo venne predisposto un tracciato per collegare gli impianti sportivi dell'Eur con quelli del Foro Italico e dell'Acqua Acetosa che prese il nome di via Olimpica e che prevedeva un prolungamento nella direzione della via Salaria sull'idea dei due viali di circonvallazione del Piano del 1909. Nel suo tracciato, la via Olimpica sfruttava alcuni tratti di viabilità esistenti e tunnel costruiti prima della seconda guerra mondiale. Nell'ambito della realizzazione dei collegamenti viari funzionali alle Olimpiadi venne inoltre realizzato il viadotto del Corso di Francia in continuità con il Ponte Flaminio, che collegava in modo diretto i Parioli con Tor di Quinto passando sopra al Villaggio Olimpico. Oltre al potenziamento di questi assi urbani, l'evento di Roma 1960 portò la realizzazione dell'autostrada Roma Fiumicino e l'ammodernamento dello stesso aeroporto che però fu inaugurato solo nel 1961 lasciando a Ciampino il compito di sostenere il traffico aereo legato alle Olimpiadi.

Italia '90.

In questa ricostruzione occorre inoltre citare il grande evento dei Mondiali di calcio Italia '90.

Per adeguare lo stadio di Roma all'evento mondiale, si mise nuovamente mano sul Foro Italico, modificando e dotando di una copertura lo Stadio

Olimpionico, che divenne così lo Stadio Olimpico che conosciamo oggi.

Per facilitare i collegamenti verso lo stadio, ma anche per dare un nuovo impulso al miglioramento della mobilità cittadina, si immaginò inoltre di poter effettuare finalmente il completamento della Cintura Nord, per la chiusura dell'anello ferroviario di Roma, collegando la ferrovia del tratto San Pietro con la Stazione Nomentana. Tale collegamento prevedeva alcune stazioni, tra cui quelle di vigna Clara e Farneto che era di servizio allo Stadio Olimpico. Entrambe furono abbandonate perché la chiusura della cintura non riuscì.

Appartiene a questa fase anche la realizzazione del Terminal Ostiense che era pensato, alle spalle della Stazione Ostiense, per l'accoglienza dei viaggiatori per e dall'aeroporto di Fiumicino. L'opera venne presto destinata ad un altro uso ed oggi ospita una grande superficie commerciale.

L'ultima opera che è opportuno citare è la prosecuzione della Metro B fino a Rebibbia, tratta che entrò in servizio nel 1990.

Il Giubileo del 2000.

Il successivo grande evento a Roma è stato il Giubileo del 2000, l'inizio del nuovo Millennio. Nel 1995 l'allora sindaco Rutelli lanciava un piano ambiziosissimo di grandi opere definite indispensabili per la Capitale del 2000, tra le quali l'aumento di ferrovie cittadine di 400 chilometri complessivi, le 7 linee della metropolitana tra cui anche la C, il sottopasso di Castel Sant'Angelo, ricopertura della via Olimpica nel tratto relativo a Villa Doria Pamphilj, chiusura e riconversione del carcere di Regina Coeli, depurazione integrale delle acque dei bacini del Tevere, ecc.⁶

Il piano della spesa definitivo e il corso degli eventi successivi, ridimensionò gli intenti iniziali, ma comprendeva comunque circa 800 progetti, di cui molti furono realizzati tra il 1995 e il 2000.

Quasi la metà dei fondi stanziati finanziava opere infrastrutturali come la terza corsia dell'autostrada per Fiumicino, l'estensione del Raccordo Anulare, il sottopasso di Castel Sant'Angelo, il parcheggio al Gianicolo e l'adeguamento della galleria Principe Amedeo, l'Auditorium della musica (poi inaugurato nel 2002), la prosecuzione della Linea A da Ottaviano a

⁶ <https://www.radioradicale.it/scheda/72322/programma-per-la-roma-del-giubileo?i=2302135>; https://legislature.camera.it/_dati/leg13/lavori/stenografici/sed603/aurg03.htm

Battistini con la realizzazione della Stazione di Valle Aurelia, nodo di scambio con la ferrovia San Pietro - La Storta. L'altra metà è stata suddivisa tra la conservazione del patrimonio dei beni culturali, la manutenzione e riqualificazione delle aree pubbliche e alla sicurezza, compreso il potenziamento di alcuni pronto soccorso ospedalieri. Una parte dei fondi residui è stata inoltre destinata alla riqualificazione di strutture ricettive private⁷.

Si programmò inoltre di costruire 50 nuove chiese e di realizzare 100 nuove piazze. Un certo numero di progetti fu rimandato, come la Metro C, ma fu in effetti una stagione molto feconda di opere che riguardavano sia l'avvenimento giubilare, che le attività proprie di una particolare vivacità amministrativa della città.

Nell'anno giubilare si svolse anche la Giornata Mondiale della Gioventù che ebbe i suoi momenti più significativi presso il Circo Massimo e l'area di Tor Vergata, dove vennero previsti solo servizi temporanei.

I Mondiali di Nuoto del 2009.

Tra i grandi eventi le cui opere realizzate fanno ormai parte del tessuto urbano stratificate nella crescita della città, occorre infine ricordare la vicenda dei Mondiali di Nuoto del 2009.

Per quell'occasione a Roma si propose la realizzazione di una città dello sport in zona Tor Vergata.

Il progetto prevedeva la realizzazione di un immenso complesso, tra il Grande Raccordo Anulare e l'inizio dell'autostrada Roma-Napoli, costituito da un palazzo dello sport, tre piscine coperte e due all'aperto per un costo totale di 60 milioni di euro.

Il 14 ottobre 2005, tramite ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma'09 assume la denominazione di grande evento, ma già il 28 novembre dello stesso anno Giovanni Malagò, allora a capo del comitato di organizzazione dell'evento, dichiara che, se la città dello sport non sarà realizzata in tempo, «l'alternativa è un ristrutturato e ammodernato Foro Italico».

In effetti alla fine quella città dello sport non venne realizzata e si usarono prevalentemente le strutture già esistenti, e il Palacalatrava incompiuto rimase da solo con il suo profilo a forma di vela a disegnare il panorama di quei territori.

La città venne dotata di tre impianti natatori pubblici: Ostia, Pietralata

⁷ Capitolium, Anno IV. Numero 13 - marzo 2000, Fratelli Palombi Editore

e Valco San Paolo, ma la mano pubblica, contemporaneamente ne finanziava anche molti privati, con permessi, e mutui agevolati del CONI.

Il Giubileo del 2025.

L'ultimo grande evento da considerare in questa raccolta è infine il Giubileo del 2025. Si tratta naturalmente di un evento per il quale la maggior parte dei cantieri è ad oggi aperto e per il quale sono confluiti finanziamenti di varia natura anche per via del piano di interventi del PNRR che si chiama "Caput Mundi", che destina cospicui fondi a Roma per la valorizzazione del patrimonio archeologico, storico-artistico e ambientale in chiave turistica. Tra i diversi finanziamenti è previsto che si operi in modo sinergico⁸.

Esaminando il programma degli interventi previsti⁹, si osserva che per predisporre l'accoglienza di un alto numero di pellegrini, sono stati approvati numerosissimi interventi di valorizzazione e conservazione del patrimonio in tutta la città con una particolare concentrazione attorno alla Città del Vaticano e alle grandi basiliche, ma anche in zone di interesse religioso e turistico meno evidente, con l'obiettivo di ridare decoro a Roma nelle due dimensioni turistica e religiosa, provando contemporaneamente a migliorarne i servizi di trasporto e la mobilità.

L'elenco della Presidenza del Consiglio è molto lungo: prevede interventi di manutenzione della città con progetti di ripristino di strade, marciapiedi, ripavimentazione di spazi pubblici, riallestimento delle piazze di fronte alle più importanti chiese, illuminazione pubblica, potenziamento dei servizi igienici pubblici e creazione delle case dell'acqua, per la distribuzione gratuita; riqualificazione delle stazioni di Termini e San Pietro e rinnovo del parco treni delle metropolitane urbane e ammodernamento di pensiline e fermate dei trasporti pubblici con adeguamenti tecnologici; interventi sulle strade consolari, tangenziali e uscite del GRA; realizzazione di nuovi parcheggi a supporto di San Pietro e del Vaticano; molti interventi sono previsti per il Tevere con la manutenzione e il restauro conservativo dei muraglioni monumentali, oltre alla creazione di oasi naturalistiche e parchi pubblici; riqualificazione dei Parchi delle ville storiche cittadine.

⁸ Il monitoraggio dello stato di realizzazione di questi interventi è stato promosso dall'ANCE: <https://www.osservatoriopnrrgiubileoroma.it/>

⁹ <https://commissari.gov.it/giubileo2025/comunicazione/riferimenti-normativi/programma-interventi-per-il-giubileo-della-chiesa-cattolica-2025/>

Si prevede inoltre il recupero del mercato di piazza dell'unità nel quartiere Prati, nei pressi di San Pietro, e del mercato presso la basilica di San Giovanni. Verrà realizzato un ostello della gioventù, tramite il recupero di un padiglione di Santa Maria della Pietà, e di una Casa del Pellegrino, oltre ad altri punti di servizio turistici. Si farà un centro di eccellenza per i diversamente abili a Pietralata e, nella stessa area, una struttura per ospitare e supportare le persone senza fissa dimora. È infine previsto che venga recuperata e riutilizzata l'opera di Calatrava a Tor Vergata, quella piscina prevista per i Mondiali di nuoto del 2008, dove si realizzeranno alcuni eventi giubilari.

La numerosità degli interventi, la loro natura e la distribuzione sul territorio rimanda un'idea di una progettualità non troppo audace e senza un'idea forte di una Roma futura, ma tesa a dare risposte specifiche alle numerose urgenze della città trascurate da troppo tempo.

Dopo la candidatura alle Olimpiadi del 2024, che si svolgeranno invece a Parigi, e mentre si prepara al Giubileo 2025 vivendo anche l'urgenza dell'utilizzo dei fondi legati al PNRR con la scadenza del 2026, Roma ha recentemente perso la possibilità di divenire la sede l'Expo 2030, dopo una stagione di entusiasmo e di progetti. L'Esposizione, come si legge ancora sul sito ad essa dedicato, "si propone di offrire una piattaforma di dialogo fra tutti i paesi sui temi dello sviluppo e del progresso".

Tale intento avrebbe dovuto concretizzarsi in una serie di opere atte a delineare l'immagine della città futura, ma quell'opportunità ideale per trasformare Roma, nell'immaginario collettivo, da culla della civiltà, che ha diffuso nel mondo il modello di città per eccellenza, a città intelligente capace di far convivere l'inestimabile ricchezza del passato con uno slancio energetico verso il futuro e le sue sfide, per questa volta è stata perduta.

Il mapping e l'analisi diacronica. – Dopo avere effettuato una ricognizione dettagliata delle opere realizzate in occasione dei singoli grandi eventi dal 1900 all'affaccio nel nuovo millennio, si è proceduto con la mappatura in ambiente GIS dei relativi grandi interventi che si riteneva potessero avere conseguenze sul corso dello sviluppo della città per cercare di indagarne la natura.

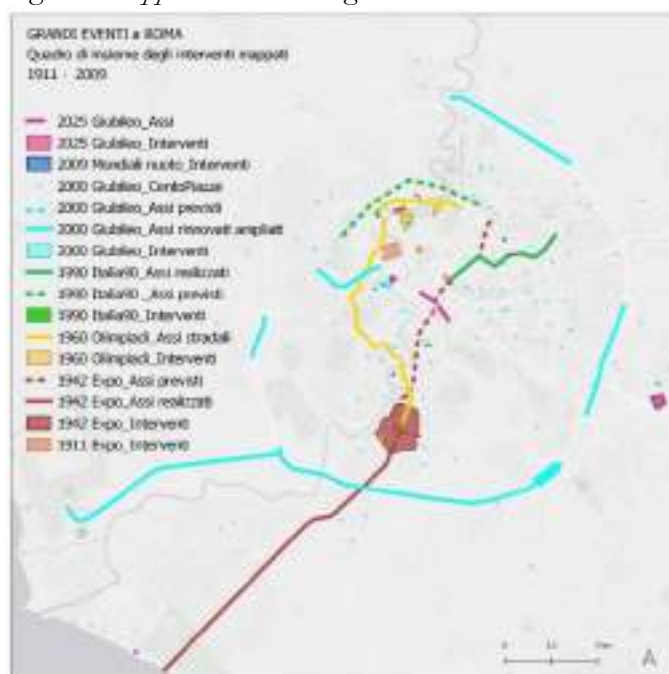
L'operazione è stata svolta utilizzando il software QGIS versione 3.16 mappando gli interventi su una base cartografica ufficiale rielaborata a partire dalla carta IGM 1:50000 – Serie 50 ed.1 (Foglio 374) – Firenze 2002.

I singoli interventi sono stati ricostruiti anche utilizzando alcune mappe

d'epoca, realizzate specificatamente per pubblicizzare o illustrare le opere in corso di realizzazione da parte dell'ente che gestiva l'evento, debitamente georiferite, ovvero sia collocate nel progetto GIS ricostruendone le coordinate per punti.

Alla mappatura è seguita la fase del confronto diacronico di mappe ufficiali, che per i singoli grandi eventi mappati si è basata sulla seguente cartografia:

Fig. 1 – *Mappatura su GIS degli interventi*



Fonte: elaborazione degli autori

- Esposizione del 1911
 - 1911 - Carta Istituto De Agostini 1:12000
 - 1911 – Roma nel 1911 di Ugo Flores. Guida ufficiale, 1° ed. 1911
 - 1924 – IGM Piano Topografico di Roma e Dintorni
- Esposizione del 1942
 - 1932 – Roma Edita da Marino e Mauro Gigli – scala 1:4000
 - 1949 – IGM – Scala 1:25000
- Olimpiadi del 1960
 - 1955 – Direzione generale del Catasto 1:10000
 - 1962 – Istituto Geografico Visceglia

- Mondiali di calcio 1990
IGM 1:50000 – Serie 50 ed.1 (Foglio 374) – Firenze 2002
- Giubileo del 2000
IGM 1:50000 – Serie 50 ed.1 (Foglio 374) – Firenze 2002
Carta Tecnica Regionale, Regione Lazio, 2002
- Mondiali di Nuoto 2009
Carta Tecnica Regionale - Regione Lazio, 2014
- Giubileo del 2025
Carta Tecnica Regionale - Regione Lazio, 2014

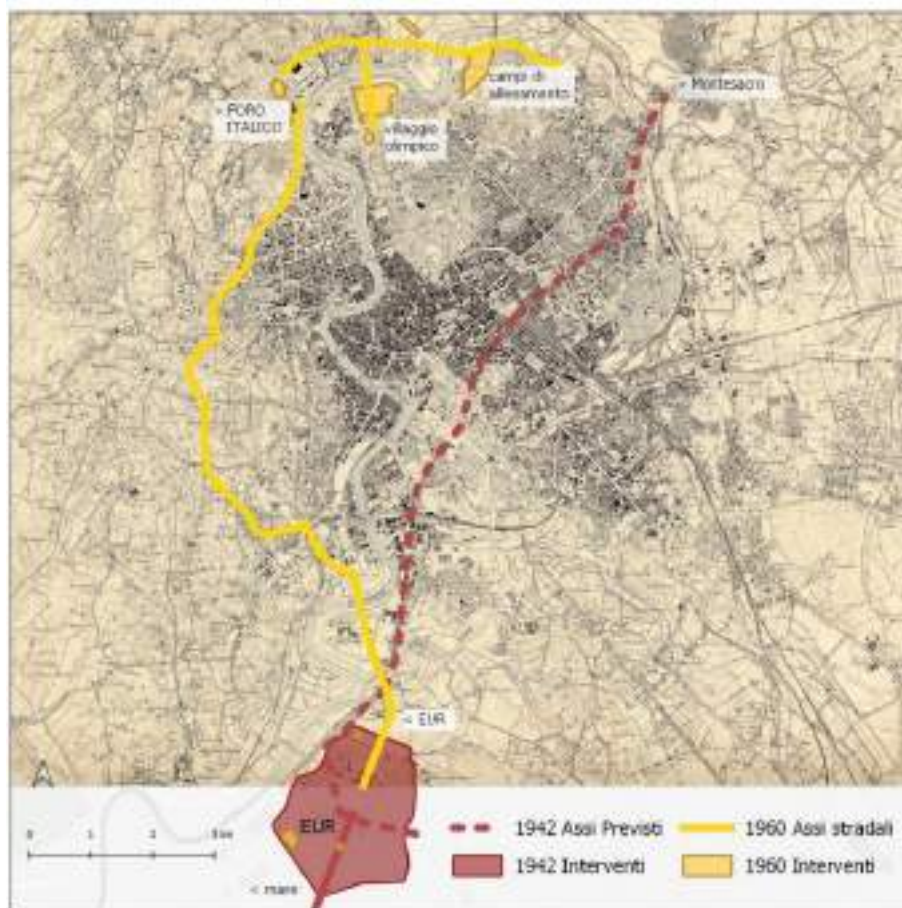
Il riferimento per la scala dell'analisi è stato quello della città – territorio (Piccinato, Quilici, Tafuri, 1962), con la consapevolezza della difficoltà di una progettazione omogenea per Roma che può riferirsi anche alla storica frammentazione della città.

Fig. 2 – Roma nel 1911. Gli interventi per l'Esposizione Universale



Fonte: elaborazione degli autori sulla Pianta di Roma, Istituto Geografico De Agostini, 1911

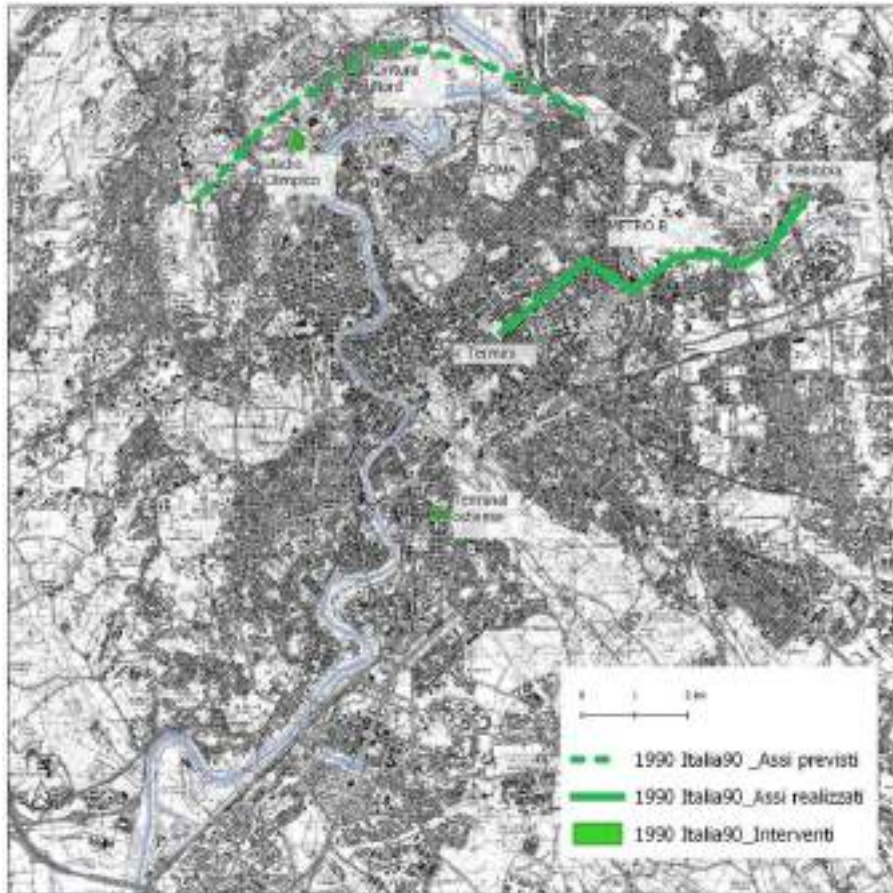
Fig. 3 – L'EUR, l'Esposizione Universale del 1942 e le XVII OLIMPLADI del 1960



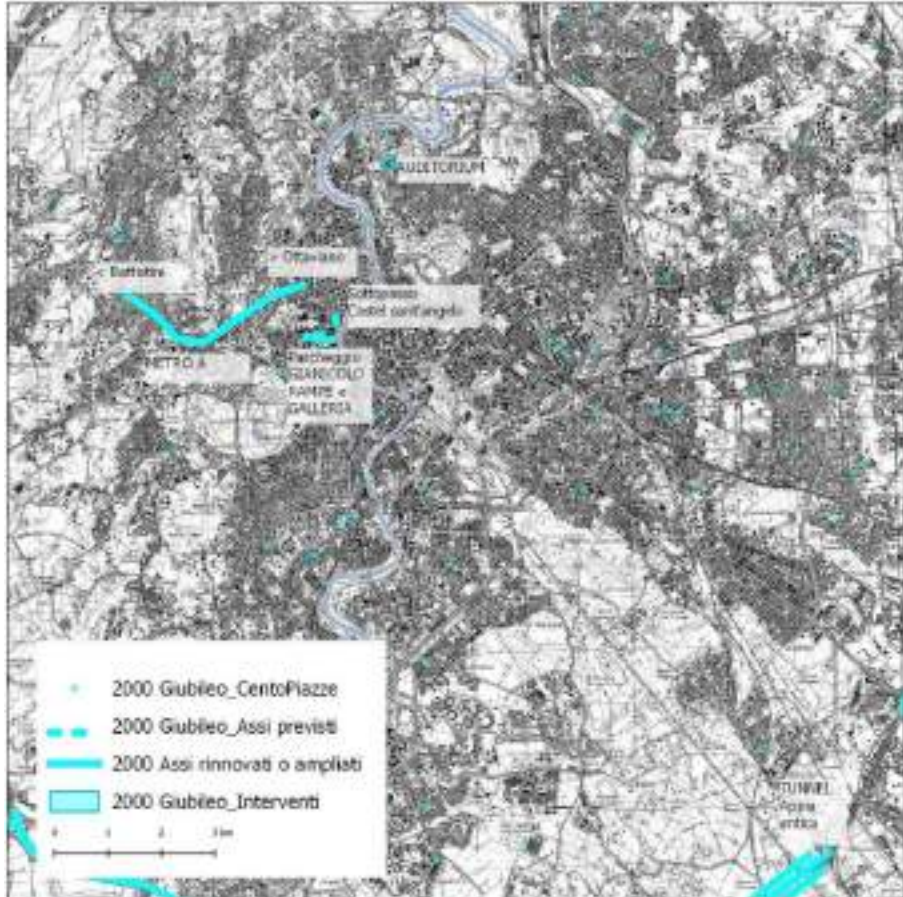
Fonte: elaborazione degli autori sulla Carta di Roma del 1950, IGM

Nel corso dell'analisi, cercando di ricondurre i risultati nell'ambito di due macrocategorie legate alla coerenza fra le politiche urbane messe in atto in occasione dei grandi eventi e lo sviluppo della città, si sono avute alcune conferme rispetto a ricostruzioni storiche note.

Fig. 4 – I Mondiali di Italia'90



Fonte: elaborazione degli autori dalla Carta IGM Serie 50 ed.1 -Foglio 374, 2002

Fig. 5 – *Il Giubileo del 2000*

Fonte: elaborazione degli autori dalla Carta IGM Serie 50 ed.1 -Foglio 374, 2002

Una prima riflessione ha portato a considerare gli interventi per l'EUR e per Roma 1960, come esempi di coerenza fra la visione politica, anche se non necessariamente condivisibile, delle strategie urbane e lo sviluppo della città. In particolare, lo sviluppo della città in direzione del mare era stato cercato e progettato e si è in effetti coerentemente realizzato nel corso dei decenni: il fulcro di un quartiere moderno, verde, e dotato di tutti i servizi necessari è stato base di partenza per lo sviluppo della città verso il mare. Proseguendo con le sovrapposizioni cartografiche nelle stesse aree, ci si è poi constatato che, coerentemente con quella spinta iniziale, la cesura nell'edificato tra Roma e il mare si è ormai saldata con la nascita di tanti nuovi quartieri a partire da Mostacciano e Spinaceto fino

ad Acilia e Ostia. Pur essendo evidente la differenza fra gli episodi successivi di quello sviluppo urbano in direzione sud-ovest, non è parte di questo studio indagarne la natura e la qualità.

Un altro esempio interessante è quello della Metro B nel suo complessivo tracciato, dal collegamento storico dell'EUR con il centro pensato per l'Expo42, al suo sviluppo oltre la Stazione Termini verso il quadrante est della città per Italia '90 realizzato allo scopo di potenziare la dotazione di ferrovia urbana della città. La presenza di questo asse ha avuto un grosso impatto sullo sviluppo della città verso est, consentendone lo sviluppo e l'espansione che in verità era prevista già nei piani dell'inizio del '900, anche se una conseguenza di questa direzionalità, può essere ricondotta alla gentrificazione delle aree nelle posizioni semicentrali di quel quadrante. Si può dunque anche in questo caso parlare di coerenza fra una visione politica generale della città e la sua trasformazione su impulso di opere pubbliche derivanti da momenti straordinari come i grandi eventi.

Nei casi citati, si può dunque ritenere che l'ordinario sia stato vincolato allo straordinario. In altri casi invece quella coerenza non sembra essersi manifestata, come, in particolare, nella scelta di realizzare una città dello Sport nell'area di Tor Vergata per i Mondiali di nuoto del 2009, opera comunque incompiuta, a seguito del Giubileo 2000 e della Giornata Mondiale della Gioventù nello stesso anno e che porta di nuovo interessi e progetti puntuali in quell'area anche oggi, tra le opere previste per il Giubileo 2025 e da realizzarsi con i fondi straordinari del PNRR. Quell'area, con l'Università di Tor Vergata, le grandi superfici destinate al commercio e il tessuto residenziale, stretti fra il Grande Raccordo Anulare e l'Autostrada Roma Napoli, avrebbe giovato di una riflessione progettuale a scala diversa.

Il caso dei Parioli. – Nel corso dell'analisi diacronica effettuata con il presente studio si è effettuato un approfondimento a carattere di caso studio in relazione ad uno degli interventi realizzati con l'Esposizione del 1911 e relativo allo sviluppo urbano nell'area dei Monti Parioli.

Il Piano Regolatore di Edmondo Sanjust di Teulada del 1909 è il primo piano di Roma in cui viene preso in considerazione il territorio al di fuori delle mura. Dimensionato per 1.000.000 di abitanti (nel 1908 Roma ne contava 500.000 ma si prevedeva il raddoppio nei successivi 25 anni) riguardava un'area di circa 5.000 ettari.

Negli elaborati di progetto e nel regolamento vengono individuate le

aree da sottoporre a demolizione e i nuovi quartieri con con le nuove destinazioni d'uso a Fabbricati, Villini e Giardini. La tipologia dei Giardini è introdotta all'art. 8 del regolamento, limita l'edificazione ad 1/20 dell'area (case signorili isolate) ed è finalizzata a preservare le ville ancora esistenti attorno a Roma (Insolera, 1993): tutte quelle lungo la via Nomentana, villa Chigi, villa Savoia, tutti i Monti Parioli e villa Doria Pamphilij oltre al Verano e le Terme di Caracalla.

La zona del “Pelaiolo” o “Peraiolo” (toponimo riferito all'area collinare dove attualmente si estende il quartiere Parioli), alle cui pendici la presenza della villa di Papa Giulio, oggi Museo Nazionale Etrusco, testimoniava l'antica vocazione agricola dell'area (Benocci, 2011), nel Piano del 1909 risulta destinata interamente a Giardini.

Il piano del Sanjust doveva contemperare inoltre quanto era previsto per le celebrazioni per il 1911, a cinquant'anni dall'unità nazionale: l'organizzazione di un'esposizione universale che rappresentava l'occasione per portare a termine una serie di opere finalizzate a consolidare l'immagine di Roma capitale d'Italia (Casciato, 2002).

Tra le opere previste per le manifestazioni celebrative, che includevano opere provvisorie e sistemazioni urbane vere e proprie, vi sono quelle che riguardano l'area di Piazza d'Armi in cui è prevista la Mostra Etnografica e Regionale. Questo intervento consegna alla città un'eredità di chiara lettura con la nascita del quartiere Della Vittoria in particolare, ma anche con lo sviluppo del Rione Prati e la nascita del Quartiere Trionfale (Angelucci, 2014).

Dall'altro lato del Tevere, nell'area di Vigna Cartoni, era prevista invece l'Esposizione Internazionale di Belle Arti.

Questo intervento richiedeva la realizzazione di un Palazzo della Mostra Artistica, oggi Galleria Nazionale di Arte Moderna, e di padiglioni nazionali che vennero progettati dai vari paesi e che oggi ospitano le relative sedi delle Accademie straniere.

La nuova via delle Belle Arti, lambita la villa di Papa Giulio, risaliva una valletta per giungere all'area dove nel gennaio del 1911 venne inaugurato anche il Giardino Zoologico realizzato all'interno del perimetro della Villa Borghese acquisita dal Comune di Roma nel 1901 dopo un lungo contenzioso con i Borghese (Ravaglioni, 1995). Nella parte centrale della valle furono realizzati il Palazzo della Mostra Artistica e i vari padiglioni stranieri poggiati sul declivio e collegati da eleganti esedre, rampe e scalinate.

Fig. 6 – *La zona di Vigna Cartoni nel 1911*



Fonte: elaborazione degli autori dalla Pianta di Roma, Istituto Geografico De Agostini, 1911

Fig. 7 – *La zona di Vigna Cartoni nel 1924*



Fonte: elaborazione degli autori dalla Pianta di Roma e Suburbio, IGM, 1924

Le sistemazioni, progettate dall'architetto Bazzani, trasformano definitivamente l'area conferendole una nuova funzione di polo artistico e culturale.

Questa nuova polarità cittadina darà un contributo allo sviluppo dei quartieri di Belle Arti e Pinciano che erano previsti nel piano regolatore e che si svilupparono rispettando sostanzialmente le prescrizioni di piano.

Al di fuori delle ville Borghese e Umberto I, il resto delle aree limitrofe a quella oggetto di intervento per le opere legate all'Esposizione non era edificato e aveva pressoché interamente una destinazione urbanistica a Giardini.

Pochi anni dopo scoppiò la Grande Guerra durante la quale ci fu un congelamento di ogni iniziativa edilizia.

Se la foto aerea Nistri del 1919 ci mostra l'area alle spalle del Palazzo delle Belle Arti ancora completamente libera, nel 1924¹⁰ sono invece visibili i primi insediamenti realizzati.

Il quartiere Parioli era stato ufficialmente istituito nel 1921 come Quartiere II, ma oltre alla zona attorno al Collegio Germanico, costituita dalle palazzine di via Bertoloni, in prosecuzione di via Paisiello che apparteneva alla zona di ampliamento Pinciano prevista e realizzata in esecuzione del piano del 1909, si evidenzia un nuovo nucleo abitativo.

Si tratta di un complesso edilizio caratterizzato da un disegno ordinato presso via Michele Mercati (allora via dei Serpieri), in un'area compresa fra via Cuboni e via Linneo.

Gli edifici in questione appartengono alla tipologia edilizia dei villini, anche se quelle aree, come detto, avevano un'altra destinazione urbanistica nel piano del 1909.

Il Regolamento edilizio per il piano, che da subito aveva suscitato reazioni negative da parte dei proprietari delle aree a Villini e Giardini che si sentivano defraudati, con le indicazioni per le nuove tipologie edilizie per le zone di espansione della città, venne pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29 aprile 1912¹¹, ma già dal 1916 era stata insediata una commissione di verifica.

Alla fine, nel 1920, a causa delle pressioni dei proprietari dei terreni, ma

¹⁰ 1924, Istituto Geografico Militare: Pianta di Roma e Suburbio nel 1924. Zona dei Prati, di piazza del Popolo e dei quartieri Salario e Nomentano

¹¹http://archivioprg.altervista.org/wp-content/uploads/2018/04/RG1912_04_29_102_PMsolo-reg-edilizio.pdf

anche per venire incontro alla crisi edilizia, il regolamento venne nuovamente modificato¹² e così la norma sui villini che vide l'introduzione delle palazzine, più alte e più redditizie. Per molti storici della città questo fu un momento di svolta per l'edilizia romana che nel giro di pochi decenni divenne "la città delle palazzine" (Insolera, 1993).

In quegli anni cambiò anche la destinazione della maggior parte di quei terreni agricoli sulle colline ai confini di villa Borghese e dominanti le Belle Arti.

Attorno a quel primo nucleo iniziale di via Michele Mercati alle spalle del Palazzo della Mostra Artistica e lungo tutto l'asse di viale Parioli, le aree vennero saturate con un'edilizia costituita da poche ville, alcuni villini e una distesa interminabile di palazzine. Il quartiere dei Monti Parioli prese così la forma che conosciamo oggi.

Conclusioni. – Il caso dei Parioli può ritenersi riconducibile alla tipologia dell'ordinario suscitato dallo straordinario al di fuori della visione strategica degli interventi finalizzati alla realizzazione dell'Esposizione Artistica nell'ambito dell'Esposizione Internazionale del 1911. Quell'intervento straordinario aveva generato la presenza di un nuovo polo culturale in un contesto, quello dei Monti Parioli, dall'alto valore paesaggistico. I terreni attorno alla Vigna Cartoni, dall'antica vocazione agricola, nel piano del 1909 furono destinate a Giardini così come tutte le altre aree ricomprese nel nuovo piano nelle quali non era in corso o prevista espansione edilizia perché per quelle aree come Villa Ada e villa Borghese, di Villa Pamphili, il Verano (e della zona dove poi fu costruita l'Università) e nella zona delle Terme di Caracalla, era prevista una tutela proprio attraverso l'indicazione della destinazione d'uso, ma gli eventi della Grande Guerra e il contesto economico immediatamente successivo, comportarono nuove esigenze di politica edilizia, a causa del fabbisogno abitativo, ma anche dalle istanze di una classe sociale borghese che sceglieva di abitare fuori dalle mura aureliane in un contesto comunque privilegiato. Queste condizioni hanno probabilmente determinato la realizzazione di quel primo gruppo di villini alle spalle del Palazzo delle Belle Arti, con la conseguenza di una rapida urbanizzazione di tutto il versante ovest di quei rilievi, mentre le strategie per l'espansione residenziale fissate con il Piano Regolatore del 1909 erano altre.

¹² Regio Decreto 16 dicembre 1920 n. 1937

Lo studio effettuato ha inoltre messo in evidenza una maggiore facilità di effettuare le analisi delle trasformazioni della città avvenute prima degli anni 2000. A partire dalla fine degli anni '90 si è manifestato infatti un problema legato alla mancanza di una cartografia ufficiale e, dopo il tentativo effettuato con la produzione di cartografia Cartesia. Cartografia Digitale SpA¹³, oggi è necessario attingere alla Carta Tecnica Regionale della Regione Lazio con rielaborazioni ad hoc per la mancanza di una cartografia ufficiale disponibile di proprietà di Roma Capitale. Questa carenza comporta due limiti alla base di ogni attività di studio:

- un limite tecnico. Come previsto dalla DIRETTIVA 2007/2/CE del 14 marzo 2007 del Parlamento Europeo e del Consiglio, che istituisce un'infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea, i dati della cartografia ufficiale relativa al territorio nazionale dovrebbero essere direttamente e agevolmente accessibili sul Geoportale nazionale. Per quanto riguarda Roma, questo non si verifica e sul Geoportale di Roma Capitale risulta disponibile la Carta Tecnica Regionale, con vari aggiornamenti a partire dal 2003, ma con evidenti limiti connessi allo studio e al monitoraggio dello sviluppo della città negli ultimi vent'anni. Tale lacuna contravviene a quanto previsto con la Direttiva. Naturalmente il limite tecnico può essere aggirato utilizzando immagini satellitari o adattando la Carta Tecnica Regionale del 2014, ma la prescrizione della Direttiva europea risulta comunque disattesa;
- un limite di legittimazione. Per chi si trovi a ricostruire il dato a partire da immagini satellitari o dalla Cartografia Tecnica Regionale si pone un problema di legittimazione non esistendo, non essendo disponibile, un dato ufficiale aggiornato che è invece necessario come base di riferimento o di confronto. Qualsiasi ricostruzione, seppure corretta da un punto di vista tecnico o scientifico, risente del peccato originale di non essere ufficiale o di non essere ufficialmente derivata da quel dato.

Al di là delle problematiche rilevate, le analisi e le mappe derivate dai confronti spingono a proseguire questo tipo di indagine con ulteriori approfondimenti. Si è infatti affrontato con maggiore dettaglio un singolo

¹³ <https://www.carteinregola.it/index.php/roma-e-lunica-capitale-del-mondo-a-non-possedere-una-sua-propria-cartografia/>

caso ottenendo un risultato interessante che necessita però di essere collocato in un quadro più esteso per poter realmente contribuire alla comprensione delle complessive eredità dei grandi eventi¹⁴.

Si prevede dunque di procedere con gli approfondimenti puntuali al fine di tentare l'elaborazione di un atlante critico degli interventi straordinari nella storia recente della città di Roma con l'indicazione della coerenza del loro esito con le prospettive di politica urbana dalle quali sono scaturiti.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELUCCI F., "La Spina dei Borghi (1848-1930). Trasformazioni e restauri attraverso i fondi dell'Archivio Storico Capitolino", *Lapis Locus*, Università degli Studi Roma Tre, 2017.
- AZZARI M., "Prospettive e problematiche d'impiego della cartografia del passato in formato digitale", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 2010, 138, pp. 217-224.
- BABONAUX ANNE-MARIE, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma, Editori Riuniti, 1983.
- BAIOCCHI V., LELO K., "Assessing the Accuracy of Historical Maps of Cities: Methods and problems", *Città & Storia*, 2014, 9, 1, pp. 61-69.
- BENEVOLO L., *Roma oggi*, Roma Bari, Laterza, 1977.
- BENEVOLO L., *Roma da ieri a domani*, Roma Bari, Laterza, 1971.
- BENOCCI C., "Da villa Giulia a villa Lubin a villa tre Madonne: un luogo romano e internazionale dedicato all'agricoltura" in ALDINI C. E ALTRI (a cura di), *Il segno delle esposizioni nazionali e internazionali nella memoria storica delle città. Padiglioni alimentari e segni urbani permanenti*, Roma, Edizioni Kappa, 2014, pp. 119-138.

¹⁴ Numerosi studi confermano che ciò che insiste sul centro della città tende a propagare effetti e conseguenze sulle periferie (Morri, 2019). Anche per Roma un effetto ampiamente studiato è quello della gentrificazione (Glass, 1964) di alcuni quartieri semi centrali (Babonaux, 1983; Ranaldi, Cellamare, 2014; Ranaldi, 2024). Sui prodromi della gentrificazione del centro storico di Roma vedi anche C. Pallottino, "Roma è ancora sbagliata? Il centro storico e la scuola dal 1973 al 2023", in A. D'Ascenzo (a cura di) *Atti del XV Seminario di studi storico-cartografici - Dalla mappa al GIS "Interdisciplinarietà e geotecnologie. Dalla ricerca all'applicazione dei saperi"* Università Roma Tre - 16 e 17 novembre 2023, in corso di stampa.

- BERTONI A., Piccioni L. (a cura di), *Raccontare, leggere e immaginare la città contemporanea*, Firenze, Olschki editore, 2018.
- BORIA E., *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi: tra scienza, società e progetti di potere*, Torino, UTET Università, 2020
- CALVESI M., GUIDONI E., LUX S., *E 42. Utopia e scenario del regime*, Venezia, Marsilio, 1987.
- CANTILE A., (a cura di), “Eventi e documenti diacronici delle principali attività geotopocartografiche in Roma”, *L'Universo*, 2000, 6, intero fascicolo.
- CARACCILO A., *Roma capitale: dal risorgimento alla crisi dello stato liberale*, Roma, Editori riuniti, 1974.
- CASCIATO M., “Lo sviluppo urbano e il disegno della città”, in VIDOTTO V. (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità ad oggi*, Roma Capitale, Editori Laterza, 2002, s.p.
- CASTI E., *Reflexive Cartography: A new perspective in mapping*, Amsterdam, Elsevier, 2015.
- CENA G., “I Giuochi Olimpici in Roma”, *Nuova Antologia*, 1905, 799, 1, pag. 401-426.
- CELLAMARE C., *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Roma, Donzelli, 2016.
- D'AGOSTINO A., LEONARDI S., “Costruzione di un GIS dinamico per la visualizzazione e l'analisi della realtà urbanistico architettonica di Roma attraverso i secoli”, *Atti del Workshop GIS per la tutela e valorizzazione dei beni ambientali e storico culturali (Firenze, 25 maggio 2001)*, Firenze 2002.
- DAI PRÀ E., (a cura di) “La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2010, 2, intero fascicolo.
- DE VECCHIS G., MORRI R., *Disegnare il mondo*, Roma, Carocci, 2010.
- DE VECCHIS G., *Geografia della mobilità. Muoversi e viaggiare in un mondo globale*, Roma, Carocci, 2014.
- DOCCI M., MAESTRI D., *Storia del rilevamento architettonico ed urbano*, Roma Bari, Laterza, 1993.
- FARINELLI, F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- FRUTAZ A.P., *Le piante di Roma*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1962.
- GLASS R., (a cura di), *London: Aspects of Change*, Londra, City College of London, 1964.
- GRAVA M. E ALTRI, *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2020.

- GREGORY I. N., GEDDES A., *Toward Spatial Humanities: Historical GIS and spatial history*, Bloomington, Indiana University Press, 2014.
- GUIDONI E. (a cura di), *La mappa della storia*, Milano, Electa, 1984.
- HARVEY D., *The Condition of Postmodernity an Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Wiley–Blackwell, Oxford UK, 1989.
- INSOLERA I., *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1993.
- LEONARDI S., MORRI R., “Un puzzle composito di spazi marginali”, in DE FILPO M., DE VECCHIS G., LEONARDI S. (a cura di), *Geografie disuguali*, Roma, Carocci, 2017, pp. 137-154.
- LUGLI P.M., *Urbanistica di Roma. Trenta Planimetrie per trenta secoli di storia*, Roma, Bardi Ed., 1998.
- MASSARI S., *La festa delle feste. Roma e l'esposizione internazionale del 1911*, Roma, Palombi Editore, 2011.
- MONTI A. (a cura di), *I Discorsi della Corona con Proclami alla Nazione dal 1848 al 1936*, Milano, Edizioni C.E.D.A.I., 1938.
- MORAWSKI T., *Mappe della ragione. Kant e la medialità dell'immaginazione cartografica*, Roma, Quodlibet, 2024.
- MORRI R., *Il progetto MAGISTER. Ricerca e innovazione a servizio del territorio*, Roma, Franco Angeli, 2018.
- MORRI R., “Sgomberi e baracche. Nuovi modelli insediativi generati dall'abbandono”, in *Osservatorio romano sulle migrazioni. Quattordicesimo Rapporto*, Centro Studi Idos, Roma, 2019, pp. 238-243.
- MOTTA R., “L'ultima scenografia urbana di Roma: Piazza Pia e l'ingresso ai Borghi”, in Parisi PRESICCE C., PETACCO L. (a cura di), *La Spina: Dall'agro vaticano a via della Conciliazione*, Roma, Gangemi Editore, 2016.
- PALAGIANO C., LEONARDI S., “Tre secoli nelle carte storiche di Roma”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2009, 1, pp. 31-93.
- PALAGIANO C., “Le trasformazioni urbanistiche”, in CAPUZZO E. (a cura di), *Città Sante – Città Capitali: Il Giubileo nella storia*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 2001, pp. 109-126.
- PALLOTTINO C., “Roma è ancora sbagliata? Il centro storico e la scuola dal 1973 al 2023”, in D'ASCENZO A. (a cura di), *Atti del XV Seminario di studi storico-cartografici - Dalla mappa al GIS 'Interdisciplinarietà e geo-tecnologie. Dalla ricerca all'applicazione dei saperi. Università Roma Tre - 16 e 17 novembre 2023*, in corso di stampa.
- PASQUINELLI D'ALLEGRA D., *Roma il senso del luogo*, Roma, Carocci, 2015.

- PIACENTINI M., “E42”, *Architettura rivista del Sindacato nazionale fascista architetti*, 1936, numero monografico.
- PIACENTINI M., “La Roma mussoliniana”, *Architettura rivista del Sindacato nazionale fascista architetti*, 1936, numero monografico.
- PICCINATO G. QUILICI V., TAFURI M., “La città territorio, verso una nuova dimensione”, *Casabella Continuità*, 1962, 270, pp. 16-25.
- QUAINI M., “Cartografie e progettualità: divagazioni geostoriche sul ruolo imprescindibile della storicità”, *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 2010, 2, pp. 21-34.
- QUARONI L., *Immagine di Roma*, Roma Bari, Laterza, 1978.
- RAVAGLIOLI A., *Roma inizio secolo. La capitale dell'italietta dal 1900 al 1920*, Roma, Tascabili Economici Newton, 1995.
- RANALDI I., CELLAMARE C., *Gentrification in parallelo. Quartieri fra Roma e New York*, Roma, Aracne, 2014.
- RANALDI I., *Gentrification tra Roma e New York. Ritorno a Testaccio e ad Astoria*, Roma, Tab Edizioni, 2024.
- ROSSETTO T., LO PRESTI L. (a cura di), *The Routledge Handbook of Cartographic Humanities*, Routledge, 2024.
- SCALZOTTO M., “I quattro giubilei del XX secolo. Da Leone XIII a Paolo VI”, *Tertium Millennium*, 1997, 2, s.p.
- TURCO A., “L’educazione al paesaggio: comunità emozionali all’incrocio tra pedagogia dei sentimenti e geografia civica”, *Ambiente società e territorio*, 2020, 3, p. 3-8.
- VIDOTTO V., *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

The Rome of “great events”: mapping and diachronic analysis at the city-territory scale. The impact of a century and a half of extraordinary interventions. – This survey offers an accurate analysis of the major events held in Rome since the beginning of the 20th century. The time under review starts with the 1900 Jubilee, when the organization of hosting activities was for the first time under the responsibility of Italian authorities with specific economic support for reception facilities, and with the 1908 Olympics, where the planned venue for sporting events anticipates some of the choices made for Rome 1960 Olympics. The latter were strongly advocated by Pope Pius X, but in the end canceled by decision of Giolitti with similar motivations to the “no” expressed by Monti for the Rome 2020 event. The time spans up to the next Jubilee to be held in 2025 with the PNRR- financed projects. Through a GIS mapping of planned and/or implemented interventions,

and a comparative analysis with official *ante quem* and *post quem* cartography, the pilot survey aims at highlighting how much and how the “extraordinary” influences the “ordinary”, that is, how much targeted interventions in the city specifically needed for a major event impacts and directs its transformation, pointing out how the “extraordinary” is binding for the “ordinary” in individual case studies.

Keywords. – Diachronic-analysis, GIS-mapping, Cartography

*Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Lettere e Culture moderne
riccardo.morri@uniroma1.it*

*Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Lettere e Culture moderne
carlottaanna.pallottino@uniroma1.it*

SIMONE BOZZATO

RI-PENSARE ROMA, RI-GENERARE LE PERIFERIE.
IL GIUBILEO 2025

Premessa. – Per Roma i cosiddetti grandi eventi hanno storicamente rappresentato l'occasione fondamentale per il suo sviluppo urbanistico e per la riqualificazione di alcune sue parti, dando forma ad un percorso di formazione urbana singolare, che rende di particolare complessità gli attuali processi di pianificazione, dovendo far convivere memoria e innovazione (Seronde Babonaux, 1983; Insolera, Berdini, 2024).

In particolare, in tempi più recenti la città si è dovuta confrontare con visioni dialettiche nei confronti delle opportunità e dei rischi offerti dai grandi eventi. Se, da un lato, li si è valutati come occasione di riflessione collettiva e di impulso per il suo sviluppo, come per esempio durante le Olimpiadi del 1960, dall'altro, sono prevalsi atteggiamenti di cautela e, talvolta, anche di diffidenza, con una maggiore attenzione per i costi rispetto alle opportunità¹.

Inoltre, nel caso delle ricorrenze di risonanza mondiale esclusive dell'Urbe, quali sono i Giubilei, nelle diverse edizioni ordinarie o straordinarie, a far data dalla proclamazione di Roma a capitale d'Italia, la città si è dovuta misurare nella ricerca di un costante equilibrio tra le necessità di una pianificazione che fosse coerente con il suo ruolo di capitale laica e sede apostolica.

Il prossimo Giubileo del 2025 apre ancora un'ulteriore prospettiva in termini di riconsiderazione dell'assetto urbano e della sua riqualificazione in termini funzionali, sociali e culturali, dal momento che gli interventi programmati hanno assunto come obiettivo primario quello di riconsiderare il rapporto tra aree consolidate, a cominciare dal centro storico, e le nuove centralità periferiche.

¹ Il presente articolo prende spunto dal filone di ricerca relativo agli “event studies”, in particolare concentra la sua attenzione metodologica sugli aspetti inerenti a quella tipologia di eventi voluti e programmati, individuando nel rapporto presente tra lo sviluppo territoriale della città di Roma e il Giubileo un caso studi particolarmente rappresentativo.

In questa prospettiva, il presente contributo si propone di analizzare nel suo insieme il progetto di pianificazione urbanistico-territoriale connesso all'evento giubilare, con un focus particolare sul quadrante sud-orientale della città, dove insistono rilevanti problemi socio-territoriali e straordinarie opportunità di riqualificazione socio-spaziale.

L'intendimento è quello di comprendere se le azioni previste e in corso di attuazione possano realmente contribuire a colmare il divario tra il settore urbano dove insiste la più estesa e densa area di ricerca scientifica e tecnologica d'Europa, area di sutura tra lo spazio urbano romano e lo spazio conurbato dei Castelli Romani, e i quartieri² di Tor Vergata e di Tor Bella Monaca, tra i più degradati e afflitti da consistenti problemi socio-territoriali della città.

Il rapporto tra Roma e i grandi eventi. – Come si ricordava in premessa, Roma vanta una lunga tradizione di relazioni tra grandi eventi e sviluppo urbano. Si potrebbe dire che tanto in epoca classica quanto nel corso dell'età moderna fino alla sua relativamente più recente espansione demografica e territoriale, la città ha tratto vantaggio dai grandi eventi. Anche per questo motivo, oggi Roma presenta una conformazione urbana estremamente variegata, dove convivono i segni delle diverse “fasi storiche” che ne hanno plasmato l'aspetto attraverso momenti di costruzione che si sono alternati con interventi distruttivi, spesso legati a circostanze che hanno reso la città protagonista di differenti fasi di trasformazione territoriale (Leitner, Garner, 1993; Maggioli 2001; Salvatori, Di Renzo, 2007; Valeri, 2011; Faccioli, 2009; Lelo, Monni, Tomassi, 2019 e 2021). Si tratta, in sostanza, di un paesaggio urbano complesso, ricco di stilemi e opere che, sovrapponendosi nel tempo, hanno dato vita a un *unicum* urbano, frutto delle stratificazioni delle civiltà e delle culture che hanno lasciato la loro impronta su Roma (Maggioli, 2012).

Non potendo ripercorrere in questa sede l'intera evoluzione diacronica degli interventi urbanistici collegati ai grandi eventi che hanno segnato la città, si è scelto di concentrare l'attenzione su un periodo che prende le

² Sebbene nella ripartizione urbanistica di Roma non si faccia mai riferimento a Tor Vergata e a Tor Bella Monaca come “quartiere”, trattandosi di aree ricomprese, la prima, nella zona diciassettesima dell'Agro romano denominata Torre Gaia e, la seconda, nella zona tredicesima dell'Agro romano denominata Torre Angela, in questo saggio, per semplicità, si utilizza il termine in senso più generico.

mosse dal secondo dopoguerra e giunge fino ad oggi, partendo cioè dal progetto urbanistico-territoriale connesso all'Esposizione Universale di Roma, mai realizzata a causa dell'allora imminente scoppio della seconda guerra mondiale. Sebbene, infatti, l'evento non si tenne, l'Esposizione Universale diede comunque vita al quartiere moderno dell'EUR (acronimo, appunto, di Esposizione Universale di Roma), oggi ancora in fase di aggiornamento funzionale. Questo progetto apparteneva al disegno mussoliniano di estendere la "Terza Roma" fino al mare, e l'Esposizione Universale era considerata l'occasione o, per così dire, lo "strumento" per creare le condizioni adatte all'integrazione di questo quartiere nella città.

Nel secondo dopoguerra, il progressivo completamento del complesso urbanistico dell'EUR portò alla realizzazione di un quartiere che però rimase a lungo estraneo al tessuto culturale della Capitale, incapace di integrarsi pienamente con la città. Nell'architettura razionalista dell'EUR si condensano i segni di un progetto in parte fallito: alcune delle strutture previste non furono mai realizzate, creando un'incompiuta che abbandonò il tentativo di far coesistere la dimensione classica, con il parallelo ideologico tra l'antica Roma dei Cesari e il fascismo, e la modernità, portata a compimento solo in parte negli anni Sessanta e, per altre porzioni, in tempi più recenti (Archibugi, 2005).

Con gli anni Sessanta, dopo l'importante evento giubilare della metà del secolo, Roma vive un nuovo momento di crescita grazie ai Giochi Olimpici. Questo periodo rappresenta non solo un momento di grande sviluppo per il Paese e di visibilità per la Capitale, ma anche un'opportunità per potenziare le infrastrutture legate ad una declinazione sportiva della città (Bozzato, 2011). Vengono costruiti in quel tornante temporale il Villaggio Olimpico e lo Stadio Flaminio e vengono fondate federazioni e circoli privati che restituiscono centralità al Tevere nelle politiche di sviluppo urbano, generando un nuovo immaginario per Roma e per l'Italia (Gemmiti, 2011).

Si apre quindi una fase di grande dinamicità, che proseguirà fino al 1995, con la costruzione dell'Auditorium Parco della Musica, che segna un ulteriore passo avanti nella progettazione urbana. Questo intervento è volto a colmare le lacune legate alle infrastrutture culturali della città e arricchisce l'offerta della Capitale, culminando più recentemente con la nascita del MAXXI e del Macro. Strutture, queste ultime, che rispondono alla necessità di dotare la città sia di ulteriori spazi espositivi, per altro

verso di far crescere l'attenzione sull'arte contemporanea, ma anche, come nel caso del Macro, di investire in luoghi di condivisione per i cittadini, costruendo così nuovi e variegati asset di sviluppo per la Roma turistica e per i residenti (De Finis, 2022).

Analogamente, tornano a essere centrali gli interventi nel quartiere EUR, che, sulla scia delle Olimpiadi degli anni Sessanta, vede la realizzazione del Velodromo, del Palazzo dello Sport e di nuovi spazi verdi che caratterizzano questa parte della città.

Al di là della spinta del grande evento, si susseguono iniziative, alcune ancora in corso, che mirano a sviluppare un turismo decentrato, alleggerendo così la pressione sul centro storico. Non si tratta solo di rispondere alle prime avvisaglie dell'*over-tourism*, ma di costruire un nuovo asse turistico dall'EUR a Ostia, che possa valorizzare i flussi balneari e creare una diversa polarizzazione incentrata sul completamento dell'EUR.

In questa direzione prende forma il progetto dell'Acquario di Roma e della zona del Laghetto dell'EUR, tuttora in fase di realizzazione, così come la "Nuvola" di Fuksas e le strutture alberghiere annesse, con l'obiettivo di aprire altre sezioni della città a poter ospitare grandi iniziative culturali e fieristiche.

Si stanno quindi creando le condizioni non tanto per un "prolungamento della Terza Roma verso il mare" o per la nascita di un nuovo polo turistico capitolino, quanto per un graduale completamento dell'offerta culturale della città, in linea con la sua naturale apertura verso nuovi segmenti turistici.

Un tentativo particolarmente interessante, dunque, è quello che restituisce centralità all'EUR in una prospettiva di sviluppo che punta a una riappropriazione della città, offrendo, al contempo, soluzioni utili per ampliare l'offerta culturale e ridurre la pressione turistica sul centro storico. Si configura così una nuova prospettiva territoriale che integra eventi di diversa portata e recenti interventi, ampliando l'interesse culturale e turistico anche a quartieri oltre il centro storico.

A Roma, con il Giubileo del 2000 e con i successivi grandi eventi sportivi come i Mondiali di Nuoto del 2009 e la Ryder Cup 2023, come pure con la candidatura alle Olimpiadi del 2020, si è dato avvio a una nuova modalità di organizzare le manifestazioni, ponendo le basi per una pianificazione urbanistica rivolta alle periferie, in particolare a quelle del quadrante sud-est della città (Bozzato, 2012). Sebbene la candidatura olimpica per il 2020 sia stata accantonata, in quanto l'amministrazione di allora ha rite-

nuto di tenere un atteggiamento prudente (se non diffidente), avendo creduto che i rischi fossero superiori alle opportunità, le pianificazioni e i preparativi hanno comunque favorito riflessioni sulla rigenerazione urbana e lo sviluppo infrastrutturale, elementi chiave nella complessa transizione tra periferie informali e nuove polarità urbane periferiche.

Il “Piano particolareggiato per il comprensorio di Tor Vergata” è un esempio di questa visione, così come lo sono i progetti per il grande campus universitario e centro di ricerca nel quadrante sud-est, coinvolgendo i Municipi VI e le limitrofe comunità dei Castelli Romani (Bozzato, 2023). Nonostante le continue revisioni del piano, questo territorio ha saputo attrarre interessi di sviluppo collegati ai più volte richiamati grandi eventi, come si prospetterà più avanti (Bozzato, 2024).

In particolare, nel Municipio VI e nel quartiere di Tor Vergata, l’accumularsi di piani legati al Giubileo del 2000, ai Mondiali di Nuoto del 2009, alla candidatura olimpica del 2020, al prossimo Giubileo del 2025 e alla non riuscita candidatura per Expo 2030 ha generato grandi aspettative, ma anche delusioni. Fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, l’area di Tor Vergata è stata teatro di forti spinte edilizie (Bozzato Carbone, 2008, Bozzato 2015); in tale contesto si è anche perseguito l’intento di integrare il nascente polo universitario all’interno di un distretto scientifico rilevante. Tuttavia, l’attuazione dei piani ha incontrato numerosi ostacoli: ritardi nella costruzione di strutture e infrastrutture, carenza di spazi verdi e difficoltà nel generare un’identità condivisa tra i quartieri e le comunità coinvolte (Magistri, 2019; Magistri, Zavettieri, 2021; Magistri, Zavettieri, 2023).

Il piano per Tor Vergata prevedeva interventi mirati a migliorare l’interazione tra le diverse aree, colmando le carenze e mitigando gli errori commessi in passato nella costruzione dei quartieri del Municipio VI e potenziando i servizi per i residenti. Tuttavia, nonostante alcuni progressi, molti progetti sono rimasti incompleti. La crisi economica e alcune scelte politiche hanno ulteriormente complicato la situazione, impedendo di sfruttare appieno il potenziale degli eventi significativi come leva per il miglioramento urbano.

Il confronto con altre città, come Torino, mostra come Roma non sia riuscita a capitalizzare in modo efficace le opportunità offerte dagli ultimi grandi eventi, mantenendo una sensibile disconnessione tra centro e periferie (Dansero, Segre, 2012; Dansero, Puttili, 2009; Segre, Scamuzzi

2004). Sebbene i Mondiali di Nuoto siano stati un successo come evento sportivo, i benefici per le aree periferiche sono stati limitati, evidenziando la necessità di una pianificazione urbana più integrata che favorisca maggiormente i residenti.

L'evoluzione urbanistica di Roma, in sostanza, dimostra come eventi significativi possano stimolare la pianificazione straordinaria, ma non possono sostituire l'esigenza di quella ordinaria, contribuendo così alla rigenerazione degli spazi urbani. Con l'avvicinarsi del prossimo Giubileo, è particolarmente interessante il diverso approccio allo sviluppo della città, che ora include le periferie in un'ottica integrata. Questa modalità punta a rispondere sia alle esigenze legate ai grandi eventi, sia a quelle delle comunità, cercando di inserire i grandi eventi in percorsi di sviluppo che tengano conto della complessità urbana (Basso, 2017).

Roma si riconosce nel turismo legato ai grandi eventi? – Roma sta attraversando una fase di forte slancio per lo sviluppo turistico. Tutti gli indicatori di crescita, dalla fine della pandemia da Covid-19, sono positivi e confermano il turismo come un'importante leva di crescita economica.

Nel 2023, questa tendenza positiva si è consolidata, registrando un +5,6% rispetto al 2019, ultimo anno di riferimento prima del periodo pandemico (EBTL, 2023)³. Le prospettive per i prossimi anni indicano un aumento costante dei flussi, permettendo alla Capitale di recuperare significative quote di mercato rispetto ad altre città europee e mondiali.

In quest'ottica, la scelta di posizionare Roma come meta per grandi eventi sportivi, musicali, artistici e di moda, oltre all'imminente Giubileo, che si stima potrebbe attrarre circa 35 milioni di presenze aggiuntive, mira a consolidare ulteriormente i diversi segmenti di pubblico.

Si delinea così una visione di città capace di unire grandi eventi e attrattiva turistica, raggiungendo un delicato equilibrio tra la Roma classica e una destinazione contemporanea, che, tramite questi eventi, rinnova la propria offerta. Questa tendenza, al di là del Giubileo, mira ad elevare la qualità dell'offerta turistica per attrarre una fascia di mercato di turisti "medio-alto spendenti", generando così un significativo potenziale di

³ Dati presentati da Federalberghi Roma, citando il rapporto dell'Ente Bilaterale del Turismo nel Lazio, nel corso dell'Albergatore Day (24/01/24) e ripresi dall'Assessore ai Grandi eventi, sport, turismo, moda, di Roma Capitale, Alessandro Onorato al TTG 2024 di Rimini.

crescita. Da qui la scelta di realizzare strutture alberghiere adeguate e avviare progetti di riqualificazione urbana che rendano la città più in linea con le aspettative di questo target.

Dietro a queste scelte, tuttavia, emergono anche opportunità e possibili preoccupazioni: se, da un lato, l'aumento dei prezzi nei servizi turistici è in grado di generare benefici per le imprese del settore, dall'altro, potrebbe avere un impatto negativo su forme di turismo "minore" e meno *profit-oriented*, oltre a influire sui servizi di base destinati ai residenti.

Un altro aspetto rilevante riguarda l'impatto di un programma turistico così mirato alla crescita e al posizionamento internazionale di Roma sulla qualità della vita dei residenti e sul grado di coinvolgimento dei cittadini in questo percorso; centrale, in tal senso, è anche la domanda – geografica per antonomasia – del "dove?", o per meglio dire in quale parte di città tutto questo sviluppo prenda corpo.

In questa prospettiva, il rapporto tra la città e il turismo si sviluppa in una continua alternanza tra attrazione e resistenza, simile a quanto accade in altre destinazioni turistiche nazionali e internazionali. Qui, la trasformazione dei centri storici è stata accentuata dalla turisticizzazione e dalla diffusione di attività legate alla ristorazione, spesso a scapito delle botteghe e dei negozi di prossimità (Celata, 2017); è un fenomeno registrato alla scala internazionale, che crea difficoltà nelle relazioni socio-territoriali, in quanto alcune forme di turismo non riescono a integrarsi con la vita dei residenti, trasformando spesso il volto delle città, espellendo gli stessi residenti dai centri storici e lasciando solo ai ceti più abbienti, in grado di sostenerne il costo della vita, la possibilità di abitare in queste aree (Celata, Romano, 2022).

Gli investimenti destinati al turismo, sebbene apportino importanti benefici per il recupero del patrimonio edilizio storico, hanno incentivato la conversione delle proprietà residenziali in strutture alberghiere, conquistando progressivamente parti significative dei quartieri storici. Allo stesso tempo, il fenomeno delle OTA (*Online Travel Agencies*) ha accelerato, anche se l'inizio dell'abbandono del centro storico affonda le radici già negli anni Sessanta del secolo scorso, la transizione del mercato immobiliare dagli affitti medio-lunghi agli affitti brevi, trasformando gradualmente gli abitanti in turisti (Bozzato, 2021).

Si consolida così una tendenza ampiamente riscontrata nelle città turistiche, dove si passa da una varietà di attività che riflettono le esigenze dei

residenti, a una rigenerazione urbana focalizzata sulla monocultura turistica, che porta progressivamente alla scomparsa delle attività artigianali e commerciali locali, sostituite da servizi pensati principalmente per i turisti.

L'apertura dell'Anno Santo si inserisce in questa prospettiva di crescita, incidendo in modo significativo sul modello di sviluppo che si vuole attuare per Roma. Pur rivolgendosi a target diversi da quelli citati in precedenza, il Giubileo contribuirà a colmare alcuni *gap* infrastrutturali e a migliorare il rapporto tra il centro storico e le nuove centralità periferiche⁴.

È interessante ricordare che il fenomeno delle OTA (*Online Travel Agencies*) ebbe un primo impulso proprio con il Giubileo del 2000, quando la Giunta comunale ampliò l'offerta ricettiva per i pellegrini includendo l'ospitalità nelle abitazioni dei cittadini romani, una prima versione di quello che oggi conosciamo come il tanto discusso affitto breve (Bozzato, 2011).

Gli interventi in vista dell'anno giubilare furono molto variegati e riguardarono chiese, ostelli, centri d'accoglienza, aree archeologiche e altro ancora, potenziando i servizi di accoglienza e turistici a supporto dell'iniziativa, avviando, nel contempo, anche un'espansione verso alcune aree periferiche. Ad esempio, si diede impulso allo sviluppo infrastrutturale delle aree destinate ai grandi eventi a Tor Vergata, con la realizzazione di impianti specifici e il miglioramento della mobilità e dei collegamenti con l'Università e l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), includendo anche una nuova fermata ferroviaria. Come pure il raduno della GMG a Tor Vergata fu supportato da infrastrutture leggere, nuovi parcheggi per bus turistici, percorsi pedonali e opere d'illuminazione per le vie di collegamento con l'area universitaria e le località limitrofe (Roma, Frascati, Montecompatri, Monte Porzio Catone)⁵ (Bozzato, 2024). Il Giubileo del 2000 viene ricordato come un evento importante per la città di Roma, ha permesso interventi sulle infrastrutture di mobilità, con la realizzazione di nuove stazioni della metropolitana, utili a facilitare l'accesso ai luoghi di culto e alle aree più frequentate dai pellegrini, fu potenziata stazione

⁴ Si stima che in questo momento settembre 2024 siano attivi in città circa 400 cantieri.

⁵ decreto legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante "Misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000", poi convertito nella legge 23 dicembre 1996, n. 651 e ancora attraverso interventi nell'interesse giubilare anche a livello nazionale, il Presidente della Repubblica promulgò la Legge 7 agosto 1997 n. 270, recante il "Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio" e i tanti diversi decreti che videro a più riprese interventi a supporto del Grande evento Giubilare del 2000.

Termini, riqualificata Piazza San Pietro, pedonalizzata Piazza Navona, rinnovati hotel e strutture ricettive, oltre ad interventi puntuali sul patrimonio archeologico della città, solo per citare alcune delle grandi opere realizzate.

Il Giubileo straordinario del 2015, invece, ebbe un impatto urbanistico minore, focalizzandosi su interventi per migliorare sicurezza, accoglienza e fruibilità della città, attraverso opere di manutenzione, gestione e potenziamento dei servizi, insieme a interventi per le strutture religiose coinvolte.

Dai quartieri alle nuove centralità Tor Vergata e Tor Bella Monaca verso il Giubileo 2025. – Il Giubileo 2025, in linea con quanto programmato nel 2000, rappresenta per Roma un’opportunità non solo come centro spirituale e culturale, ma anche come laboratorio per lo sviluppo urbano e territoriale⁶. In questo contesto, il documento “Programma degli Interventi Essenziali ed Indifferibili nella Città di Roma in Preparazione del Giubileo 2025” svolge un ruolo cruciale, tracciando un piano che, come da tradizione degli interventi giubilari, mira non solo a potenziare le infrastrutture nelle aree centrali della città, ma anche a rivitalizzare le periferie⁷.

In quest’ottica, il Giubileo 2025 offre la possibilità di ripensare il rapporto centro-periferia e, dove possibile, invertire la tendenza a privilegiare i quartieri centrali, puntando a una diffusione capillare dei benefici e a riequilibrare l’accesso ai servizi in tutta la città, dal momento che le periferie rappresentano una parte fondamentale del tessuto urbano di Roma (Catarci, Monni, 2024, Montanari, 2002).

Il programma include una serie di interventi strategici nelle periferie, che comprendono:

- la rigenerazione urbana attraverso la valorizzazione degli spazi pubblici e la riqualificazione delle piazze, dei parchi e delle aree degradate, rendendo così le periferie più accoglienti e vivibili e, in alcuni casi, dotandole di nuovi spazi pubblici;
- il miglioramento della mobilità attraverso investimenti in trasporti pubblici e infrastrutture ciclopedonali essenziali per connettere le peri-

⁶ Le riflessioni presenti in questa parte finale dell’articolo sono frutto del dialogo avviato con Roma Capitale, avvenuto attraverso il Consigliere dell’Assemblea capitolina e Presidente della Commissione Speciale Giubileo 2025, [on. Dario Nanni](#), e dei suoi uffici, al quale va il mio ringraziamento.

⁷ Cfr. <https://www.societagiubileo2025.it/>

- ferie al centro città. La creazione di nuove linee di autobus, l'ampliamento della rete della metropolitana e la progettazione di piste ciclabili utile ad aumentare l'accessibilità nelle zone più isolate;
- lo sviluppo dei servizi attraverso l'implementazione di servizi essenziali, come scuole, centri sanitari e strutture culturali, per soddisfare le esigenze delle comunità locali e migliorare la qualità della vita;
 - la promozione delle attività economiche, provando ad incentivare le attività commerciali locali attraverso il sostegno a piccole e medie imprese, progetti di occupazione e iniziative di valorizzazione dei prodotti tipici delle diverse culture presenti nelle periferie;
 - l'inclusione sociale prefiggendosi anche di promuovere progetti di integrazione sociale, coinvolgendo attivamente i residenti nella pianificazione e realizzazione degli interventi per creare un senso di appartenenza e comunità.

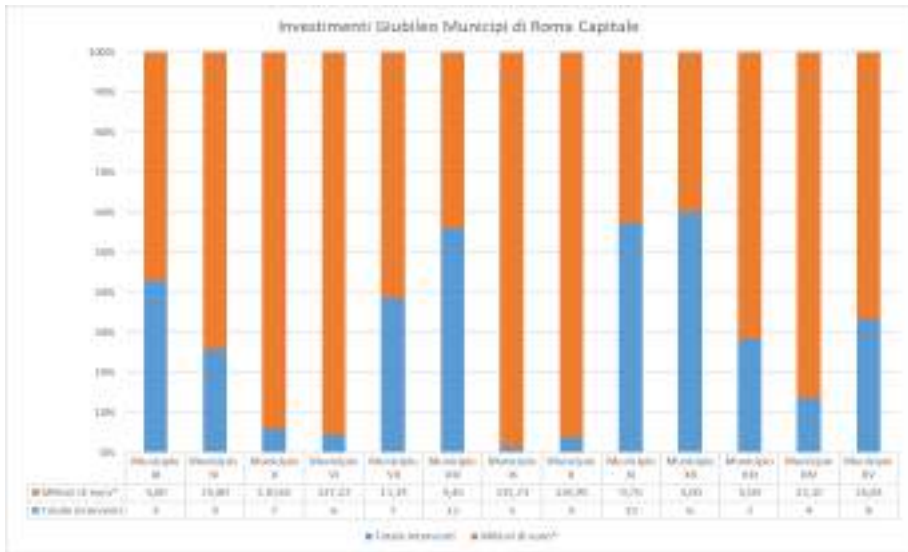
Un programma ambizioso, centrato su interventi che puntano a migliorare l'estetica e la funzionalità delle periferie, promuovendo, al contempo, obiettivi sostenibili come la gestione dei rifiuti, l'uso di energie rinnovabili e la creazione di aree verdi. Il piano delle iniziative a supporto dell'anno giubilare offre così un quadro di interventi diversificato, in cui spiccano parametri fondamentali di sostenibilità, in linea con le indicazioni del papa espresse nelle encicliche; interventi che dovranno trovare un equilibrio con le nuove inclinazioni della città, come precedentemente evidenziato.

Nello specifico degli interventi dedicati alle periferie, il programma prevede un sostegno ai Municipi attraverso l'iniziativa "un'opera per ogni Municipio", con priorità alle attività di manutenzione straordinaria per la viabilità e i sagrati delle chiese periferiche e una serie d'interventi orientati ad intervenire in forma compiuta sulle esigenze urbane verificate (fig. 1).

Per quanto riguarda il Municipio VI, in continuità con le iniziative avviate durante il Giubileo del 2000, sono previsti miglioramenti ai collegamenti stradali per facilitare l'accesso alle stazioni della linea C della metropolitana, cui si aggiungeranno interventi specifici per sviluppare l'area eventi di Tor Vergata, che sarà protagonista del Giubileo dei Giovani, e le Vele della Città dello Sport. Questi lavori includono il collaudo statico e la prevenzione del degrado delle strutture già in parte realizzate, come parziale funzionalizzazione del Palasport, con relativa sistemazione a verde dell'area esterna. Saranno inoltre realizzati allestimenti permanenti per l'area di Tor Vergata in vista delle celebrazioni giubilari, insieme alla co-

struzione di un impianto sportivo polivalente e al compimento di interventi per potenziare le strutture del Policlinico Tor Vergata, che sarà dotato di nuovi equipaggiamenti e che beneficerà anche di un ampliamento delle aree di parcheggio.

Fig. 1 – *Quadro degli investimenti relativi agli interventi da realizzare per il Giubileo 2025, suddiviso per Municipi esterni al Centro storico e per numero di opere e risorse investite*



Fonte: elaborazione propria su dati forniti da Roma Capitale (non tiene conto della riqualificazione dei sagrati delle chiese di periferia, 9 milioni di euro secondo necessità suddivisi per i municipi interessati)

Questi interventi, insieme al nuovo collegamento tra l’autostrada A1, le Vele della Città dello Sport e l’area di ricerca di Tor Vergata, rappresentano un significativo potenziamento dell’intera zona a fronte di un investimento complessivo di circa 130 milioni di euro.

Non sfugga che anche nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) i quartieri di Tor Vergata e Tor Bella Monaca sono stati oggetto di investimenti destinati alla riqualificazione del tessuto esistente e allo sviluppo urbano, infrastrutturale e socio-territoriale dell’intera area.

A Tor Vergata è stata data particolare attenzione al miglioramento delle infrastrutture educative e di ricerca, oltre a progetti di mobilità sostenibile, che includono la riqualificazione degli spazi verdi, l’adozione di sistemi di energia rinnovabile e iniziative di mobilità eco-compatibile.

Tor Bella Monaca, invece, beneficerà di interventi di rigenerazione urbana, con la riqualificazione di edifici pubblici, il miglioramento dell'accesso ai servizi e la creazione di spazi comunitari. Saranno inoltre attivati finanziamenti per progetti che puntano a migliorare i servizi sociali, educativi e di assistenza per le famiglie vulnerabili. In quest'ultimo contesto, verrà realizzato il museo delle periferie, che avrà sede nel complesso edilizio denominato R5 e che si propone di riportare l'attenzione sulle dinamiche sociali delle aree periferiche, spesso trascurate nel dibattito culturale e urbanistico. L'obiettivo è stimolare una riflessione critica sulle trasformazioni urbane e sociali nelle periferie, favorendo anche percorsi di analisi comparativa con altri contesti internazionali.

Considerazioni conclusive. – Roma si trova davanti ad un interessante dilemma territoriale. Tale condizione è dettata dalla convergenza di diversi fattori che sono ormai strutturali e potenzialmente irreversibili e che derivano dalla sempre più evidente espulsione dei residenti dal centro storico, dovuta dall'aumento delle locazioni per motivazione riferibili agli affitti brevi e da un'accelerazione dell'appetibilità turistica della città: si pensi che nel 2023 Roma è risultata la prima città europea per crescita turistica, dato quest'ultimo certificato dal dossier City Destinations Alliance (<https://www.calameo.com/read/0006740144c35af8d2b78>).

La ri-configurazione territoriale in atto ha pertanto inevitabilmente dato vita ad una nuova attenzione per i quartieri periferici.

La Capitale si trova così a programmare la gestione di flussi turistici diversificati, andando ad intercettare anche nuove aree di mercato legate ai grandi eventi culturali e sportivi e allo stesso tempo a programmare l'ormai prossimo Giubileo 2025. In linea con quanto avviato dal 2000, il prossimo Giubileo s'inserisce in questo quadro di complessità e riveste l'opportunità, forse nei piani dei precedenti giubilei solo paventata, di accompagnare questa tendenza al rafforzamento socio-territoriali di quei quartieri più fragili. Il quadro degli investimenti programmati è fortemente orientato a privilegiare quelle opere incomplete e a restituire servizi e supporto delle comunità che vivono nei contesti periferici della città, o dove nei passati decenni si era programmato uno sviluppo funzionale mai realmente ultimato.

Fig. 2 – Ortofoto dell’area prima (a) dell’inizio dei lavori per la realizzazione della Vela di Calatrava (2006), durante (b) la realizzazione dei lavori (2012) e la situazione attuale (c) (2024)

a)

b)

c)

Fonte: Fig 2a e 2b Geoportale nazionale, <http://www.pcn.minambiente.it/viewer/>
Fig 2c Google Heart

Si pensi alle Università che, in linea con la tendenza appena indicata, stanno “conquistando” spazi di città, riuscendo, anche se ancora solo in modo parziale, ad avviare una sorta di ri-territorializzazione dei quadranti dove operano (Lazzeroni, 2022). Questione quest’ultima che vede per il quadrante d’interesse del presente articolo l’opportunità provare a superare i limiti relativi alle infrastrutture legate alla mobilità e di raccordo con i quartieri limitrofi, ma che trova ancora più compiutezza nel quartiere Ostiense con RomaTre e nell’ampliamento della città Universitaria di Sapienza. Gli investimenti per le opere di supporto al Giubileo, oltre al completarsi del PNRR, potrebbero dare un impulso nel restituire un ruolo di polarizzazione e relazione territoriale e, in alcuni casi, si è stati ancora molto timidi o non particolarmente espliciti nell’avviare azioni che portino il valore delle Università dentro le dinamiche evolutive dei quartieri periferici.

Per altro verso il Giubileo appare essere un potenziale punto di forza per segnare un cambiamento in merito alle tendenze turistiche che stanno interessando la città, provando a ponderare e redistribuire la pressione sul centro storico della città e provando anche e soprattutto a delineare forme di fruizione più consone e meno aggressive, allineando, dove possibile, il turismo alle esigenze delle comunità residenti.

A questo Giubileo viene dunque chiesto, secondo il motto “pellegrini di speranza”, di accompagnare la Capitale verso un cambiamento profondo e di determinare quel passaggio, mai stato troppo esplicito, dall’informalità con cui sono nate grossa parte delle periferie romane, alla tessitura di una programmazione territoriale in cui sia chiaro e visibile il disegno del rapporto tra il centro della città e la reale conformazione delle nuove centralità periferiche.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHIBUGI F., *Rome a new urban planning strategy*, London, Routledge, 2005.
- BASSO M., *Grandi eventi e politiche urbane. Governare «routine eccezionali» un confronto internazionale*, Firenze-Milano, goWare & Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2017.
- BOZZATO S., “Distretti culturali e specializzazioni territoriali”, *documenti geografici*, 2005, 10, pp. 5-16.
- BOZZATO S., CARBONE L., “Il Teatro di Tor Bella Monaca: analisi d’impatto nel territorio del Municipio VIII”, *documenti geografici*, 2006, 11, pp. 1-69.
- BOZZATO S., *Prime note sulle trasformazioni di un’area urbana cerniera: la periferia meridionale di Roma e la conurbazione dei Castelli Romani*, in *Il futuro della geografia: ambiente, culture, economia*, Bologna, Pàtron, 2011, pp. 581-589.
- BOZZATO S., “Mondiali di Nuoto 2009 - Olimpiadi 2020. La periferia meridionale di Roma tra mancate trasformazioni urbane e grandi eventi”, *documenti geografici*, 2012, 0, pp. 11-23.
- BOZZATO S., “Le città mediterranee tra omologazione, disarmonie e fragilità”, in IDEM (a cura di), *Turismo Comunità Territori: frontiere di sostenibilità*, Roma, Mimesis Kosmos, 2021, pp. 51-69.
- BOZZATO S., “La Città avanza: i Castelli Romani tra dipendenze e resi-

- lienze”, in BRESSAN G. (a cura di), *Conoscere i Castelli Romani. Risorse, attori e prospettive*, Bologna, Pàtron, 2024, pp. 17-29.
- CATARCI A., MONNI S., “Una Città che cambia. Dalle 155 zone urbanistiche del 1977 ai 293 quartieri e 22 rioni del 2024: una analisi preliminare condotta con i Municipi di Roma Capitale”, in *Roma a portata di mano: la città dei 15 minuti*, Roma, Roma Capitale, 2024.
- CELATA F., *La “Airbnbificazione” delle città: gli effetti a Roma tra centro e periferia*, Roma, Memotef, 2017.
- CELATA F., ROMANO A., *Overtourism and online short-term rental platforms in Italian cities. In Platform-Mediated Tourism*, London, Routledge, 2022, pp. 70-89.
- DANSERO E., SEGRE A. (a cura di), “Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2002, 7, 4.
- DANSERO E., PUTTILLI., “Turismo e grandi eventi. Torino e le prospettive post-olimpiche: da città-fabbrica a meta turistica?”, *Rivista Geografica Italiana*, 2009, 116, pp. 225-251.
- DE FINIS G., PECORARO C., (a cura di), *Periferi@*, Roma, Castelvecchi, 2022.
- FACCIOLI M. (a cura di), *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- GEMMITI R., “Politiche territoriali e politiche turistiche nell’evoluzione urbana. Riflessioni intorno a Roma”, *working paper*, 2011, 87 (<https://core.ac.uk/download/pdf/11977081.pdf>).
- INSOLERA I., BERDINI P., *Roma moderna. Due secoli di storia urbanistica. Nuova edizione ampliata*, Torino, Einaudi, 2024.
- LAZZERONI M., *Geografie dell’università. Esplorazioni teoriche e pratiche generative*, Milano, Mimesis edizioni, 2020.
- LEITNER H., GARNER M., “The limits of local initiatives: a reassessment of urban entrepreneurialism for urban development”, *Urban Geography*, 1993, 14, pp. 57-77.
- LELO K., MONNI S., TOMASSI F., *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Roma, Donzelli editore, 2019.
- LELO K., MONNI S., TOMASSI F., *Le sette Rome. La capitale delle disuguaglianze raccontata in 29 mappe*, Roma, Donzelli editore, 2021.
- MAGGIOLI M., “Geografie urbane della crisi”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2001, 21, pp. 5-15.

- MAGGIOLI M., “Paesaggi urbani”, in MORRI R. E ALTRI. (a cura di), *Piazza Tiburtino III*, Roma, Società Geografica Italiana, 2012, pp. 1-29.
- MAGISTRI P., “Torre Angela: spazi di una periferia urbana in dialogo tra ieri e domani?”, *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 2019, 1, pp. 139-148.
- MAGISTRI P., ZAVETTIERI G.G., “Emergenze socio-culturali nei contesti urbani: comunità migranti nelle periferie europee”, in Bettini E., Tondini D. (a cura di), *Allargare gli orizzonti della carità per una nuova progettualità sociale. IV Forum Internazionale del Gran Sasso. Teramo 30 settembre - 2 Ottobre 2021, 2022*, vol. IV, pp. 1081-1104.
- MAGISTRI P., ZAVETTIERI G.G., “Visualizzare i cambiamenti territoriali. Ri-fotografare dalla periferia romana: Villaggio Breda”, *Geotema*, 2023, 72, pp. 42-49.
- MONTANARI A. E ALTRI, “Grandi eventi, marketing urbano e realizzazione di nuovi spazi turistici”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2002, 7, pp. 757-782.
- SALVATORI F., DI RENZO E. (a cura di), *Roma e la sua Campagna. Itinerari del XX secolo*, Roma, Società Geografica Italiana, 2007.
- SEGRE A., SCAMUZZI S. (a cura di), *Aspettando le Olimpiadi: Torino 2006. Primo Rapporto sui territori olimpici*, Roma, Carocci, 2004.
- SERONDE BABONAUX A.M., *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma, Editori Riuniti, 1983.
- VALERI A., *La cultura si fa in quattro. Le macro-aree delle politiche culturali nelle città italiane*, in *Citymorphosis. Politiche culturali per città che cambiano*, (Rapporto annuale di Civita), in CAMELLI M., VALENTINO P.A. (a cura di), Firenze, Giunti, 2011.

SITOGRAFIA

<https://www.societagiubileo2025.it/>

<http://www.pcn.minambiente.it/viewer/>

<https://www.calameo.com/read/0006740144c35af8d2b78>

Re-think Rome, re-generate the peripheries. The Jubilee 2025. – The importance of major events for the territorial development of Rome highlights how they have influenced urban planning choices throughout history. Rome

has alternated between positive and cautious approaches toward such events over time. In particular, the Jubilee, whether in its regular or extraordinary programming, demands a planning approach that balances Rome's identity as both a capital and an apostolic seat. The Jubilee 2025 offers an opportunity to rethink and regenerate the urban development of Rome, not only in the central neighborhoods but also in the peripheries. This contribution focuses on the urban planning project for Jubilee 2025, with particular emphasis on the southeastern quadrant of the city, to evaluate whether the proposed actions can effectively address the socio-territorial challenges faced by areas such as Tor Vergata and Tor Bella Monaca.

Keywords. – Rome, Urban regeneration, Jubilee 2025, Peripheries

Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società
simone.bozzato@uniroma2.it

LUCA BATTISTI - EGIDIO DANSERO - GIACOMO PETTENATI

ALIMENTARE LA CITTÀ ATTRAVERSO GLI EVENTI:
EXPO 2015 VISTA DA TORINO*

Introduzione e temi del contributo. – Questo scritto affronta il tema degli eventi, e in particolare dei grandi eventi, guardandoli dal punto di vista di Torino in un confronto con Milano da tempo vissuto come problematico nel dibattito pubblico torinese.

Rinviando ad altri scritti in cui abbiamo analizzato più nel dettaglio l'affermarsi di un discorso sul rapporto cibo-città nella prospettiva di politiche urbane del cibo a Torino (Allegretti e altri, 2022), nella prospettiva di questo articolo e numero monografico dedicato agli eventi vogliamo sottolineare come uno sguardo innovativo su questi temi sia strettamente connesso a eventi specializzati che legano in modo inedito Torino e Milano. In particolare, l'Expo 2015 al di là degli impatti materiali e non del grande evento in generale, ha innescato a Milano e di riflesso a Torino (come in altre città italiane) importanti trasformazioni in primis sul piano culturale, e poi su quello della governance, del posizionamento della città nelle reti nazionali e internazionali, dell'economia e società locale e delle micro-trasformazioni anche sul piano materiale.

Dopo aver brevemente tratteggiato il rapporto tra città e (grandi) eventi, partiremo da Milano, analizzando come l'evento di Expo 2015 abbia avviato una trasformazione che l'ha fatta diventare una delle città di riferimento in Italia e nel mondo nel ripensare il rapporto cibo-città nella direzione di politiche alimentari urbane, per poi tornare al caso di Torino, rileggendo sotto questo profilo il rapporto di cooperazione-competizione con Milano.

* L'articolo è frutto della riflessione comune degli autori. Ai fini dell'attribuzione, Luca Battisti ha curato la scrittura dei paragrafi 4 e 5; Egidio Dansero dei paragrafi 1, 2, 3, 8; Giacomo Pettenati dei paragrafi 6 e 7.

Eventi per alimentare le prospettive delle città. – Rispetto all'immagine di Torino città industriale, anzi "one company town" (vera ma solo in parte) (Bagnasco, 1986), per la Torino del futuro, oltre a cercare di mantenere una presenza industriale con un'ulteriore specializzazione sull'alta tecnologia puntando al rilancio dell'automotive e alla mobilità sostenibile, all'aerospazio, si è in generale cercato di costruire un'immagine plurima con attività diversificate. Si è cominciato a riconoscere e progettare Torino anche come una città universitaria (Cenere, Mangione, 2021) della cultura e della creatività (Dansero, Vanolo, 2012) valorizzando le tradizioni e specializzazioni legate all'industria cinematografica, editoriale, all'arte contemporanea (Rota, Salone, 2014). Infine, da oltre un decennio si è fatta strada l'idea di rilanciare la città valorizzando e reinterpretando il rapporto cibo-città.

In una narrazione che parte dalla perdita del rango di capitale nel 1865 a favore di Firenze, e che ha visto la città cercare di reinventarsi più volte, si sottolinea la perdita di funzioni chiave con lo spostamento dei centri direzionali di grandi aziende come Telecom, Banca San Paolo, Banca CRT, la Fiat, la Utet per citarne alcuni tra i più rilevanti, e con essi anche alcuni eventi fieristici. Tra questi spicca per il suo significato economico e simbolico il Salone dell'Automobile di Torino. Avviato come Esposizione internazionale dell'automobile nel 1900, vide sin da subito un rapporto con Milano tra cooperazione e competizione, con la prevalenza di Milano durante il ventennio fascista, e il ritorno stabile a Torino dal 1948 sino all'ultima edizione del 2000. Anche per l'altro grande evento fieristico, il Salone del Libro, avviato nel 1988, vi è stato il forte timore per quello che a Torino è stato vissuto come un ennesimo "scippo" da parte di Milano, quando per l'edizione 2017 l'Associazione Italiana Editori decise di abbandonare la partnership con Torino per aderire al progetto di Fiera Milano. Ma si potrebbero fare altri esempi, relativi a molteplici eventi legati ad esempio all'industria della moda e dell'industria dolciaria.

Quella della competizione è un tema che è sentito soprattutto a Torino, più che a Milano, ma non è l'unica chiave di lettura nella relazione tra le due città, in tema di eventi ma non solo. Da tempo si sono avviate riflessioni e studi per ricercare relazioni di cooperazione con Milano (e magari anche con Genova) cercando di sfruttare le opportunità e non solo i problemi che l'accresciuta prossimità dovuta all'alta velocità ferroviaria ha portato nei rapporti tra le due città (Berta, 2006; Dansero, Puttilli, 2009; De Magistris, Rolando, 2011).

Un esempio su tutti è dato dall'importante evento musicale MITO Settembre Musica. Avviato nel 1978 a Torino per offrire nuovi spazi alla musica colta, dopo 29 edizioni solo torinesi dal 2007 si è trasformato in una iniziativa congiunta e di grande successo e come esempio di riferimento per una positiva collaborazione tra le due città.

Inoltre, la presenza dei Giochi Olimpici nei territori di Torino e Milano ha rivestito un ruolo fondamentale nel delineare il loro rapporto. La competizione per l'assegnazione delle Olimpiadi Invernali del 2026 ha riaperto la dialettica tra le due città, entrambe con una significativa storia olimpica alle spalle. Torino ha ospitato con successo i XX Giochi Olimpici Invernali nel 2006, mentre Milano è stata scelta, insieme a Cortina, per l'edizione del 2026. L'alleanza territoriale di Torino 2006 ha avuto un significato geostorico e ha lanciato un nuovo modo di concepire il legame tra Torino e le Alpi, mentre l'alleanza Milano-Cortina ha delineato un territorio inedito, ampliando l'influenza e la pendolarità turistica della metropoli milanese.

In questa sede però, proveremo a leggere il rapporto città-eventi, visto da Torino, in particolare per quanto riguarda la sua complessa relazione con Milano. Nello specifico, rifletteremo sul ruolo che Expo 2015 ha avuto nello stimolare l'avvio di processi di food policy nel capoluogo piemontese.

Trasformare la città attraverso gli eventi. – Il legame tra patrimonio/trasformazioni materiali e mega-eventi rappresenta un aspetto complesso che può comportare conseguenze positive e negative, a seconda dei contesti e dei processi di pianificazione specifici coinvolti. Da un lato, la pianificazione dei mega-eventi può portare a un'ottimizzazione delle risorse e alla realizzazione di nuovi progetti che beneficiano di specifiche politiche, luoghi e strutture. Dall'altro lato, l'organizzazione di un mega-evento e i suoi obiettivi correlati, come ad esempio l'attrazione di grandi flussi di visitatori per brevi periodi al fine di stimolare tendenze turistiche a lungo termine, possono comportare una mercificazione e un'influenza irreversibile sulle qualità fisiche, sugli usi sociali e sul valore patrimoniale di un'area (Ponzini, 2022).

Per quanto le Olimpiadi di Torino 2006 siano state l'unico mega-evento ospitato in tempi recenti a Torino, dopo l'Esposizione internazionale del lavoro "Italia '61", organizzata per celebrare il centenario dell'unità d'Italia, anche altri importanti eventi, seppur di minore rilevanza, hanno lasciato un segno nella trasformazione urbana, soprattutto sul piano materiale.

È a questo punto d'obbligo operare una distinzione tra gli eventi sulla base del tipo di trasformazioni ad essi connesse. In altra sede è stata proposta la lettura degli eventi, e delle Olimpiadi in particolare, attraverso la prospettiva della teoria della territorializzazione come elaborata da Angelo Turco, distinguendo gli atti territorializzanti sul piano simbolico (denominazione), materiale (reificazione) e organizzativo (strutturazione) (Dansero, Mela, 2008).

La casistica dei grandi eventi è molto ampia (Guala, 2015) e questi possono essere letti e interpretati sotto diversi punti di vista. Sul piano territoriale, i grandi eventi e le Olimpiadi in particolare, per la loro complessità e specificità, implicano una trasformazione che coinvolge tutto lo spettro degli atti territorializzanti, inseriti in cicli TDR (territorializzazione, de-territorializzazione, riterritorializzazione), anzi, prefiggendosi di innescare un nuovo ciclo di territorializzazione.

Gli eventi ospitati a Torino negli ultimi 150 anni hanno lasciato un segno profondo nell'organizzazione territoriale della città, sia dal punto di vista del capitale fisico che da quello simbolico e organizzativo. Il capitale fisico va poi gestito e rimane sospeso tra le luci ed ombre dell'eredità in relazione a come viene fatto proprio ed entra nel patrimonio territoriale. La trasformazione sul piano materiale si accompagna con quelle sul piano simbolico e organizzativo. Rispetto a queste presenta più rilevanti problematiche ma offre allo stesso tempo le maggiori potenzialità nello sfruttare l'effetto del grande evento per quanto riguarda la dotazione di capitale fisico.

Alcuni grandi eventi del passato hanno portato alla realizzazione di importanti infrastrutture e contenitori che sono rimasti parte integrante del patrimonio cittadino. Tra questi si possono citare: Il Borgo e il Castello Medievale, eredità dell'Esposizione generale italiana del 1884; lo stadio Grande Torino, costruito per i Giochi del Littoriale fascista del 1933 e poi trasformato in vari modi; la zona di Italia '61, costruita per l'Esposizione Internazionale organizzata in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, che ha trasformato profondamente la zona sud della città lungo il fiume Po.

I Mondiali di calcio del 1990 hanno portato alla costruzione di un nuovo stadio, il Delle Alpi, poi demolito nel 2008. Le Olimpiadi invernali del 2006 hanno invece portato alla ristrutturazione dello stadio comunale, del Palavela e alla costruzione di altri impianti sportivi e villaggi olimpici, alcuni dei quali sono stati riutilizzati come residenze universitarie dopo i Giochi.

La chiave di lettura della territorializzazione ci aiuta a distinguere tra gli eventi che hanno incrementato il capitale fisso di una città, creando la premessa per altri eventi (una volta che ci sono dei grandi contenitori bisogna farli funzionare), aumentando tra l'altro anche la dotazione in termini di strutture ricettive (ridotta e problematica prima di Torino 2006) e quelli che si sono innestati sulle grandi trasformazioni precedenti, spinti da un'industria degli eventi e fieristica gestita sempre di più da operatori internazionali¹.

Milano ed Expo 2015. – L'Esposizione Universale di Milano del 2015 (Expo 2015), è stata un evento di portata globale che ha attirato per sei mesi (dal 1 maggio al 31 ottobre) milioni di visitatori da tutto il mondo. Con il tema “Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita”, l'evento ha promosso un dialogo costruttivo e innovativo su come garantire un futuro sostenibile per l'umanità.

La candidatura di Milano per ospitare l'Expo 2015 è stata presentata e selezionata nel 2008 dal Bureau International des Expositions (BIE). Questo successo ha rappresentato un traguardo significativo per l'Italia, poiché l'ultima Esposizione² ospitata nel paese risaliva al 1992 a Genova. La preparazione per l'evento ha richiesto anni di lavoro intenso e un investimento di oltre 13 miliardi di euro.

Expo 2015 si è svolta in uno spazio di oltre 1 milione di metri quadrati situato nell'area nord-ovest di Milano, in prossimità dei comuni di Rho e Pero. Il sito espositivo è stato suddiviso in diverse aree, che hanno ospitato padiglioni nazionali, cluster tematici, spazi espositivi e aree ricreative.

L'evento ha visto la partecipazione di 147 paesi e organizzazioni internazionali³. I padiglioni nazionali hanno offerto una vetrina unica per le culture, le tradizioni e le innovazioni di ogni paese partecipante. L'evento

¹ Sono arrivati a Torino, tra gli altri, i Master Games, i Mondiali di Volley, l'Eurovision Song Contest, le ATP Finals (per 5 anni, dal 2021 al 2025) e molti altri eventi specializzati, di grande risonanza nel loro ambito specifico, come ad esempio gli eventi dedicati all'arte contemporanea Artissima e Paratissima o il festival di musica avant-pop ed elettronica Club to Club giunto alla sua 22^{ma} edizione e affermatosi sulla scena internazionale.

² Nella gerarchia delle Expo, quella di Genova si colloca ad un livello inferiore in quanto esposizione internazionale specializzata, mentre Milano 2015 rientra nella categoria di esposizione internazionale riconosciuta dal BIE.

³ Per maggiori informazioni: <https://europa.eu/expo2015/it/ue-expo.html>

ha affrontato temi cruciali come la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, l'innovazione tecnologica e la lotta contro la fame e la malnutrizione, in un susseguirsi di eventi, manifestazioni, spettacoli, concerti di star nazionali e internazionali.

Expo 2015 ha lasciato un'eredità significativa per la città e per il paese. Oltre a promuovere la consapevolezza sui temi dell'alimentazione e della sostenibilità, l'evento ha stimolato investimenti infrastrutturali e ha contribuito a posizionare e rafforzare Milano come una destinazione turistica di rilievo internazionale. Inoltre, Expo 2015 ha rappresentato un'opportunità per promuovere l'innovazione e la collaborazione tra paesi, aziende e organizzazioni internazionali.

Certo, Expo 2015 non è stata esente da critiche. Da un lato, migliaia di milanesi (e non solo) sono scesi in piazza per protestare contro l'evento, considerandolo uno spreco di fondi pubblici, sollevando inoltre preoccupazioni per il mancato mantenimento delle promesse di creazione di posti di lavoro e di rilancio dell'economia. Dall'altro, ritardi nella costruzione (tra cui il Padiglione Italia, che ha recuperato il ritardo in extremis), e preoccupazioni sugli standard di sicurezza delle strutture (ricordando l'incidente avvenuto nel padiglione della Corea del Sud). Inoltre, Expo 2015 ha dovuto affrontare accuse di corruzione e manipolazione delle gare d'appalto, che hanno portato all'arresto di diverse persone e addirittura alle dimissioni dell'allora Ministro delle Infrastrutture.

L'eredità immateriale di Expo 2015. – Il dibattito relativo agli impatti di Expo 2015 su Milano e sulla sua area metropolitana è molto acceso e combina valutazioni positive - relative a questioni come la rigenerazione urbana nell'area Expo e nelle aree circostanti, il rafforzamento del policentrismo della vita cittadina, la costruzione di un'immagine di Milano come città internazionale - con posizioni molto critiche rispetto alle logiche neoliberiste che hanno caratterizzato il processo di governance dell'evento e che si sono affermate in maniera sempre più evidente nelle dinamiche di trasformazione materiale e nelle narrazioni prevalenti del capoluogo lombardo, con un'accelerazione del processo che ha visto aumentare in maniera molto veloce negli ultimi anni il peso dei grandi capitali globali e delle rendite urbane nell'indirizzare le trasformazioni di Milano, a scapito della maggioranza della popolazione cittadina, messa in difficoltà soprattutto dalla grande crescita dei costi immobiliari (Bianchetti, 2016; Tozzi, 2023).

Se ci si concentra però sul tema al centro di Expo 2015, cioè la sostenibilità dei sistemi alimentari, possiamo evidenziare come - nonostante alcune criticità legate per esempio al ruolo delle multinazionali dell'agrifood o al ruolo dei movimenti culturali internazionali e delle piattaforme formative e informative in ambito agricolo, agroalimentare e delle ristorazione - esso abbia lasciato importanti eredità a Milano, su cui la città ha continuato a lavorare, con importanti ricadute a livello locale, nazionale e internazionale.

Se la Carta di Milano, fortemente voluta e diretta a livello centrale dal Ministero delle politiche agricole, è andata a inserirsi (e perdersi) nell'elenco dei tanti e pur importanti documenti a livello internazionale sul tema dell'alimentazione, ben altra dinamica ha conosciuto quella che può essere considerata la principale eredità culturale e politica di Expo 2015, ovvero il Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP), ufficialmente firmato il 15 ottobre 2015 da 113 città (inclusa Torino). Grazie al MUFPP Milano ha iniziato a guidare una rete che si è via via allargata fino ad includere ad aprile 2024 oltre 280 città di tutto il mondo, di cui 99 in Europa e 28 in Italia.

L'obiettivo principale dell'accordo è

sviluppare sistemi alimentari sostenibili, inclusivi, resilienti, sicuri e diversificati, per garantire cibo sano e accessibile a tutti in un quadro d'azione basato sui diritti, allo scopo di ridurre gli scarti alimentari e preservare la biodiversità e, al contempo, mitigare e adattarsi agli effetti dei cambiamenti climatici (art.1)⁴.

Per poter raggiungere tale intento, le città firmatarie del Patto si riuniscono periodicamente, sia a livello regionale che globale, condividendo sfide e opportunità, proponendo progetti sovranazionali volti alla formulazione di *food policies* più efficaci per i propri ambiti di riferimento. Infatti, uno degli obiettivi primari del MUFPP consiste proprio nel promuovere lo scambio di pratiche e l'apprendimento reciproco tra le città che hanno sottoscritto l'accordo⁵.

⁴ <https://www.milanurbanfoodpolicypact.org/#>

⁵ Per favorire questa sinergia, a partire dal 2016 il Comune di Milano e la Fondazione Cariplo hanno istituito i Milan Pact Awards (MPA) con l'intento di premiare le iniziative più innovative e monitorare l'attuazione degli impegni assunti dalle città al momento

Il Patto prevede l'impegno delle città a realizzare politiche che promuovano sistemi alimentari equi, sostenibili e resilienti. A tal fine, esso fornisce un quadro d'azione che suggerisce interventi in sei ambiti/categorie principali: *Governance, Diete Sostenibili, Giustizia Sociale ed Economica, Produzione del Cibo, Distribuzione del Cibo e Riduzione dello Spreco Alimentare*. Questo approccio strutturato mira a guidare le amministrazioni locali nell'adozione di politiche alimentari integrate e multidimensionali⁶.

Risulta necessario evidenziare che, mentre per alcune città l'adesione al MUFPP è stata principalmente simbolica, altre hanno compiuto progressi significativi nella trasformazione dei propri sistemi alimentari locali. Per gestire questo cambiamento, un numero crescente di amministrazioni locali sta adottando strategie alimentari, ovvero le città indirizzano gli sforzi verso una politica alimentare integrata tra i diversi settori amministrativi, spesso in collaborazione con reti di governance più ampie (Candel, 2020).

Dal punto di vista politico, il MUFPP legittima l'approccio urbano alle questioni alimentari, coinvolgendo le Nazioni Unite tramite in particolare la FAO con il programma Food for the Cities. Il MUFPP può essere considerato uno strumento politico, teorico-metodologico e di orientamento che facilita la connessione tra un numero crescente di città, favorendo lo scambio di buone pratiche e il confronto. Tuttavia, proprio perché la partecipazione al Patto è volontaria e non vincolante, sussiste il rischio che le città aderenti non traducano concretamente gli impegni in azioni sul territorio. Pertanto, è essenziale un impegno duplice: da parte delle città nell'attuare le linee guida del Patto e da parte del coordinamento internazionale del MUFPP nel monitorare costantemente l'attuazione delle misure (Dansero e altri, 2017).

Vi è però un'altra importante eredità inerente al tema del cibo e dell'alimentazione: grazie a una cruciale spinta da parte di Expo, Milano è stata

dell'adesione al patto. Questi premi fungono da strumento per incentivare l'azione, facilitando la diffusione delle migliori pratiche adottate dalle città aderenti al MUFPP e rendendole visibili alla comunità al fine di ispirare l'azione delle altre città firmatarie. Ad oggi, sono state raccolte 621 buone pratiche, provenienti da 280 città <https://www.milanurbanfoodpolicypact.org/award/>.

⁶ [https://www.comune.milano.it/food_policy/milan-urban-food-policy-pact#:~:text=Il%20Milan%20Urban%20Food%20Policy%20Pact%20\(MUFPP\)%20%C3%A8%20il%20primo,lottare%20contro%20lo%20spreco%20alimentare.](https://www.comune.milano.it/food_policy/milan-urban-food-policy-pact#:~:text=Il%20Milan%20Urban%20Food%20Policy%20Pact%20(MUFPP)%20%C3%A8%20il%20primo,lottare%20contro%20lo%20spreco%20alimentare.)

la prima città in Italia a istituzionalizzare una Food Policy, dopo una esperienza pioniera nella Provincia di Pisa, con l'adozione di un Piano del cibo (Brunori e altri, 2014).

La Food Policy di Milano è un'iniziativa collaborativa che coinvolge vari attori sociali, economici e istituzionali per migliorare la sostenibilità della città attraverso un focus sulle questioni legate al cibo. Il Comune di Milano grazie anche al supporto della Fondazione Cariplo hanno collaborato per sviluppare una Food Policy innovativa che integra azioni connesse al cibo di vari settori come territorio, welfare, educazione, ambiente, benessere e relazioni internazionali. Questa iniziativa mira a contribuire a un sistema del cibo più sostenibile, partendo dal livello urbano, dove il cibo svolge un ruolo cruciale con effetti transcalari⁷.

Come viene evidenziato da un'intervista alla Vicesindaca di Milano, che ha la delega alla Food Policy, le priorità votate dal Consiglio comunale di Milano identificano diversi attori strategici per l'attuazione degli obiettivi, tra cui Milano Ristorazione, che gioca un ruolo significativo nella scelta e trasformazione delle materie prime, nella somministrazione del cibo e nella logistica relativa, nella gestione degli scarti e nel contrasto al food waste (Marino, Mazzocchi, 2022). Milano intende adottare un approccio olistico alla Food Policy, simile a quello di molte città del mondo con cui collabora attivamente, che si caratterizza per la considerazione di tutti gli aspetti del sistema alimentare. Infatti, l'idea centrale è che la sostenibilità non possa essere attuata in modo disarticolato e richieda un coordinamento tra tutti gli assessorati e la città nel suo complesso, coinvolgendo i settori delle politiche sociali, del bilancio, dell'ambiente, del commercio e le società partecipate dal Comune e le imprese private, in armonia con il framework degli SDGs. Tuttavia, alcune ricerche sottolineano come diverse tematiche quali la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la salute e il benessere degli animali e la biodiversità, siano più sentite in ambito accademico che politico; inoltre, sebbene queste preoccupazioni siano in parte affrontate indirettamente attraverso impegni di produzione (urbana) sostenibile, la loro posizione di rilievo nelle agende politiche nazionali e globali giustifica ambizioni più esplicite (Candel, 2020).

Oggi, l'area Food Policy del Comune di Milano opera come un'entità dedicata allo sviluppo di progetti all'interno della Direzione Educazione,

⁷ <https://assesta.it/progetti/verso-la-food-policy-milano/>

promuovendo un approccio sistemico alle questioni legate al cibo. Collabora con vari dipartimenti comunali per innovare e integrare iniziative, collegando le azioni locali a progetti internazionali. Questa strategia di governance multilivello potenzia il ruolo di Milano nelle politiche alimentari, facilitando la partecipazione a iniziative europee e rafforzando le attività locali attraverso finanziamenti europei (Calori, 2022).

Nel contesto internazionale e italiano in particolare la Food Policy di Milano è d'esempio per molti altri comuni che stanno avviando (o hanno avviato) un percorso volto a realizzare una politica del cibo. Nello specifico, nel paragrafo successivo verrà data enfasi al percorso in atto nella realtà torinese.

Torino, Terra Madre e gli eventi collegati. – L'impatto materiale, simbolico e organizzativo di Expo2015 non ha riguardato solo Milano, ma ha avuto un ruolo significativo anche per altre città italiane. In particolare, stimolate dall'affermazione di un ricco dibattito pubblico sul rapporto cibo-città, molte aree urbane italiane sono state sollecitate a riflettere sulle proprie peculiarità territoriali nel rapporto con i sistemi del cibo, avviando un percorso di attivazione locale di politiche e iniziative incentrate sull'educazione alimentare e la sostenibilità del cibo.

Per Torino, il confronto con il grande evento di Expo 2015 è stato particolarmente rilevante per varie ragioni. La città veniva da un periodo molto dinamico grazie alle Olimpiadi del 2006, e non si erano ancora manifestati del tutto gli effetti della crisi finanziaria globale del 2008-09. Expo 2015 poteva apparire come una minaccia, agganciata alla consolidata competizione da complesso di inferiorità verso la vicina e sempre più importante Milano, che continuava ad attirare capitali, funzioni e sedi direzionali, spesso a discapito di Torino, ma anche come un'opportunità. L'evento milanese, grazie alla fermata dell'alta velocità di Rho Fiera, si trovava a soli 35 minuti di treno dal centro di Torino.

Inoltre, il tema dell'evento rappresentava una grande opportunità per il sistema alimentare di Torino, che, forte delle sue tradizioni e specializzazioni produttive, stava emergendo come una delle possibili nuove chiavi di lettura, simboliche ed economiche, della Torino (quasi) postindustriale.

Prima ancora dell'adesione al Milan Urban Food Policy Pact, Torino è stata coinvolta in diverse reti relative al cibo, tra cui la rete Delice, avviata nel 2007 da Lione, e l'Associazione Città del Bio, che ha sede proprio nel capoluogo piemontese.

A partire dai primi anni 2010, a Torino si sono organizzati diversi eventi legati al cibo, tra cui il festival “Alla tavola delle migranti”, la sezione “Food Smart Cities” di Cinemambiente, la fiera dell’industria dolciaria Cioccolatò, il Festival del giornalismo alimentare, l’evento b2b Food Mood, la Piccola Rassegna di Cinema di Buon Gusto, il Forum Mondiale dello Sviluppo Economico Locale, la Conferenza Annuale del gruppo Sustainable Food Planning di AESOP (Association of European Schools of Planning) che, a nostro avviso, ha segnato un importante avanzamento nella costruzioni di reti e di riflessioni accademico-politiche intorno al cibo a Torino (Cinà, Dansero, 2015).

Analisi sistematiche del sistema del cibo a Torino, come il progetto dell’Atlante del cibo di Torino metropolitana⁸ e i rapporti Torino Food Metrics⁹, hanno evidenziato l’importanza di questi eventi, collegandoli alla costruzione di una food policy locale e alla crescita dell’immagine turistica della città, anche grazie al ruolo attrattivo del settore enogastronomico.

Agli eventi citati bisogna naturalmente aggiungere Terra Madre Salone del gusto, attualmente uno dei più importanti eventi ospitati a Torino (accanto al Salone del Libro) e il più importante sul tema cibo e alimentazione. Nel 1996 prende avvio, con cadenza biennale, il primo Salone internazionale del Gusto, organizzato da Slow Food con Comune di Torino e Regione Piemonte (e il supporto di numerosi enti attivi sul territorio, tra cui la Camera di Commercio), che è stato affiancato nel 2004 da Terra Madre, unificato nel 2012 nell’unico evento Salone del Gusto Terra Madre e che nel 2016 (significativamente l’anno successivo a Expo 2015) ha cambiato nome in Terra Madre Salone del gusto (TMSG).

Per lungo tempo ospitato presso il centro fieristico del Lingotto, per ragioni economiche e organizzative l’evento nelle sue ultime edizioni ha tentato nuove strade, trasformandosi da evento a pagamento ad evento aperto a tutti, prima all’interno del Parco del Valentino (2016), poi nuovamente al Lingotto (2018), e, dopo l’esperienza di Terra Madre 2020, organizzata soprattutto nello spazio virtuale degli eventi online, spostandosi nel 2022 e nel 2024 al Parco Dora, grande area verde progettata da Jean-Pierre Buffi e Andreas Kipar includendo le testimonianze materiali del

⁸ Per maggiori informazioni: <https://atlantedelcibo.it/>

⁹ Per leggere gli ultimi report: <https://www.torinovivibile.it/aree-tematiche/torino-food-metrics-report/>

polo produttivo (Ferriere Fiat, Savigliano, Michelin) che occupava l'area fino a pochi decenni fa. Con questa localizzazione, TMSG collega, non solo simbolicamente, il passato di Torino, ben rappresentato con il paesaggio post-industriale del Parco Dora, con il tentativo di costruire una nuova specializzazione urbana centrata sul cibo di qualità.

La grande occasione: Expo 2015 come acceleratore verso una food policy torinese. – Il tema del sistema urbano del cibo e della necessità di attivare strumenti e politiche per la sua gestione e pianificazione strategica alla scala urbana e metropolitana è al centro del dialogo tra le istituzioni locali, le università e alcune associazioni attive sul territorio torinese fino dai primissimi anni 2010 (per una ricostruzione dettagliata del processo, si veda: Dansero et al., 2019). Nel 2013, la creazione e valorizzazione di un sistema territoriale del cibo è stata inclusa tra le 45 azioni prioritarie del vasto programma di trasformazione urbana Torino SMILE orientato alla digitalizzazione, all'efficientamento energetico e all'innovazione sociale, ovvero a rendere Torino una “smart city”, sfruttando una definizione molto in voga in quegli anni (Vanolo, 2014). All'incirca negli stessi anni, l'importanza di un sistema del cibo efficiente, ben governato e più sostenibile è entrata a far parte degli obiettivi prioritari della pianificazione strategica metropolitana di Torino, attraverso i lavori preparatori del Terzo piano strategico della città, intitolato Torino Metropoli 2025, che hanno visto la costituzione di un tavolo denominato Torino Capitale del Cibo e l'identificazione di due progetti prioritari: l'istituzione di una Food Commission e la realizzazione di una piattaforma di monitoraggio del sistema del cibo chiamata “Atlante del Cibo di Torino Metropolitana”.

In questi stessi anni (2013-2014) a livello cittadino (istituzionale, accademico, economico e sociale) ci si rende conto che quanto sta avvenendo a Torino - ovvero la creazione delle fondamenta per la costruzione di una food policy locale, sulla scia di quanto si era verificato in molte città europee e nordamericane negli anni precedenti - è in perfetta risonanza con le tematiche dell'incipiente Expo di Milano, sempre più presenti nel dibattito pubblico e sui media: “Nutrire il pianeta” in maniera sostenibile e, scendendo di scala, nutrire sostenibilmente i territori, le città e ogni singola persona che le abita.

A livello generale, i riflettori di tutto il mondo puntati sul tema del cibo e sulla grande area espositiva a poco più di 100 km da Torino hanno portato molti attori del territorio a mettere in atto strategie per “agganciare”

il capoluogo piemontese a Expo 2015, per esempio attraverso il programma Exto-Expo, che ha arricchito e *brandizzato* in chiave Expo il già esistente ricco cartellone di eventi culturali organizzati quell'anno a Torino. «L'Esposizione Universale sarà una manifestazione anche nostra e del territorio piemontese e può essere una straordinaria opportunità per mettere in evidenza una sinergia sempre più marcata che associa l'Expo alla città, Torino all'Expo» ha dichiarato l'allora sindaco di Torino, Piero Fassino, alla presentazione ufficiale del programma, esplicitando il desiderio anche istituzionale del capoluogo piemontese di non perdere l'occasione di beneficiare del grande evento milanese¹⁰.

La stessa esigenza di sfruttare il momento favorevole e la grande attenzione nei confronti della sostenibilità del cibo è stata evidentemente avvertita anche dai molti partecipanti a quella che Dansero e altri (2019, p. 59) hanno definito «ampia e informale assemblea del cibo» di Torino, ovvero dai quasi 300 attori coinvolti a vario titolo nell'ancora iniziale percorso di definizione di politiche locali del cibo e di animazione delle molte buone pratiche esistenti sul territorio cittadino.

In quest'ambito, l'azione più significativa che ha legato Torino a Expo 2015 è senza dubbio la presenza della Città di Torino tra le prime città firmatarie del MUFPP, nell'ottobre del 2015.

Questa attenzione politica ha accelerato l'organizzazione di un importante ciclo di tavoli partecipativi, denominato Nutrire Torino Metropolitana (NTM), coordinato dalla Città Metropolitana e dall'Università di Torino, che ha visto circa 250 attori del sistema del cibo metropolitano riunirsi e discutere con l'obiettivo di definire un'"agenda del cibo" condivisa, tappa fondamentale nel processo di definizione di politiche locali del cibo partecipate ed efficaci. Il riferimento a Expo 2015, come catalizzatore de «l'attenzione di tutti, cittadini, operatori economici e istituzioni, sul tema del "Diritto al cibo"» è esplicitamente presente nella presentazione di NTM da parte della Città Metropolitana di Torino, principale ente istituzionale coinvolto¹¹.

Se da un lato eventi culturali come "Play With Food 6" nel 2015 hanno

¹⁰ Dichiarazione riportata nell'edizione del 2 aprile 2014 di *Torinoclick*, Agenzia quotidiana del Comune di Torino.

¹¹ <http://www.torinometropoli.it/cms/agri-mont/politiche-alimentari/nutrire-to-metro>.

contribuito a mantenere alta l'attenzione sul tema, inserendosi nel calendario ExpoTo 2015, più recentemente, le sopracitate tematiche sono diventate il cuore pulsante di diversi progetti nazionali ed europei, che vedono come protagonista la città di Torino. In particolare, il progetto H2020 FUSILLI (2021-2024), che coinvolge Torino e Roma insieme ad altre città europee

promuove la definizione, lo sviluppo e la sperimentazione di politiche alimentari innovative e sistemiche per facilitare una transizione olistica e integrata verso sistemi alimentari sani, sostenibili e inclusivi, secondo un approccio multi-obiettivo, multi-livello, multi-stakeholder e in linea con le priorità della politica Food 2030¹².

Per concludere... alimentare il Mi-To, tra cooperazione e competizione. – Le conclusioni non possono che essere provvisorie rispetto a processi in corso e intendono delineare ulteriori prospettive di ricerca.

I grandi eventi sono esplicitamente orientati in una prospettiva di competizione urbana, che riguarda sia il contesto interno – tra attori, progetti e visioni diverse del futuro della città e del territorio specifico – sia soprattutto il confronto con altre città, considerando quelle che si sono candidate ad ospitare l'evento in questione – in un confronto internazionale e nazionale, qualora sia previsto un ruolo attivo di mediazione di questo livello – e quelle con cui ci si confronta in un più generale posizionamento della città nei contesti di riferimento.

Questa prospettiva può valere per qualsiasi tipo di evento, con le rispettive specificità tematiche e requisiti organizzativi. Per quanto l'*eventification* sia un dato sempre più strutturale delle politiche urbane e territoriali e possieda logiche cumulative (Jakob, 2013), occorre poi considerare da un lato le specifiche dinamiche urbane e territoriali e dall'altro i tematismi dell'evento stesso.

Il caso da noi considerato ben esemplifica la questione, in quanto la “normale” competizione urbana propria dei grandi eventi si coniuga con le tensioni e le incertezze identitarie di Torino, in particolare nel confronto con la sempre più dinamica e internazionale Milano. Questo vale per qua-

¹² Per maggiori informazioni sul progetto: <https://www.torinoeuprojects.it/fusilli/>; <https://fusilli-project.eu/>

lunque tipo di evento, grande o piccolo, al di là del tema. Tuttavia, considerando il focus di Expo 2015, nel caso torinese emerge una tensione che non è propria solo di Torino, ma si ritrova in molte città italiane, mediterranee e non solo. Vale a dire il proporsi, in percorsi di auto-riconoscimento interno e di marketing esterno come “capitali del cibo” e correlate strategie, come narrazione volta a mobilitare attori ed energie. Emergono diverse questioni. Sono numerose le città che presentano eccellenze riguardo al cibo. Inoltre, una città dovrebbe intraprendere delle politiche del cibo non solo e non tanto per promuovere delle eccellenze agro-alimentari, ma come metapolitica per assumersi delle responsabilità come sistema territoriale (attori pubblici, privati, terzo settore...) nel mettere in discussione e riorientare il sistema del cibo, sia di per sé, sia come strumento in più ampie politiche di contrasto al cambiamento climatico e di promozione di giustizia sociale.

Cosa poi voglia dire essere una “capitale del cibo” è tutto da definirsi, al di là dei titoli giornalistici ad effetto: ci si basa sul numero di ristoranti stellati o su altri indicatori della qualità dell’offerta gastronomica? Noi riteniamo che essere “capitale del cibo” oggi voglia dire impegnarsi concretamente ed efficacemente nel quadro delle azioni che il MUFPP ha ben inquadrato.

Questa ci sembra una delle più rilevanti e importanti eredità di lungo periodo di un grande evento. Un’eredità che va messa a frutto, senza essere sperperata o sotterrata in retoriche provinciali di marketing territoriale.

L’azione di confronto, scambio di buone pratiche e stimolo che il MUFPP ed altre esperienze avviate attorno a questi temi giocano si inserisce in un contesto di positiva collaborazione e co-petizione territoriale.

Infatti, gli studi sulla foodshed di Milano e Torino evidenziano come i due bacini si sovrappongano e anzi, che sia utile considerare due grandi città come situate alla periferia di una vasta area urbana, in cui una varietà di sistemi territoriali (rurali, urbani e rurban), in stretta prossimità e che interagiscono tra loro. In questo senso, le tradizionali dinamiche di potere centro-periferia e urbano-rurale potrebbero essere messe in discussione, optando per una cooperazione nella pianificazione di un sistema alimentare policentrico nell’Italia nord-occidentale (Calori e altri, 2017).

Ringraziamenti: The FUSILLI project has received funding from the European Union’s Horizon 2020 research and innovation programme under grant agreement No. 101000717.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRETTI V. E ALTRI, “L’evoluzione delle politiche alimentari a Torino”, *Re|Cibo – Rivista della Rete italiana Politiche Locali del Cibo*, 2022, 1, 1, pp. 40-54.
- BAGNASCO, A. *Torino. Un profilo sociologico*, Torino, Einaudi, 1986.
- BERTA G. “Torino, Milano e la questione settentrionale”, *il Mulino*, 2006, 55, 4, pp. 697-707.
- BIANCHETTI C. *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*. Roma, Donzelli, 2016.
- BRUNORI, G., DI IACOVO, F., INNOCENTI, S. “Il progetto del cibo nella provincia di Pisa: un elemento costruttivo dello spazio pubblico della bioregione. Regola e il progetto: un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale”, *Territori*, 2014, 21, pp. 247-263.
- CALORI, A. “La Food Policy di Milano: preistoria e evoluzione organizzativa”, *Re|Cibo – Rivista della Rete italiana Politiche Locali del Cibo*, 2022, 1, 1, pp. 22-39.
- CALORI A. E ALTRI, “Urban food planning in Italian cities: a comparative analysis of the cases of Milan and Turin”, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 2017, 41, 8, pp. 1026-1046.
- CANDEL J. J., “What’s on the menu? A global assessment of MUFPP signatory cities’ food strategies”, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 2020, 44, 7, pp. 919-946.
- CENERE S., MANGIONE E., “Verso la Città Universitaria. L’evoluzione del ruolo degli Atenei nelle politiche e nelle trasformazioni urbane a Torino”, in *Oltre la Globalizzazione – Feedback*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2021, pp. 437-443.
- CINÀ G., DANSERO E. (a cura di), *7th AESOP Sustainable Food Planning Conference Proceedings*, Torino, 2015, ISBN 9788882020606.
- DANSERO E. E ALTRI, “Verso politiche locali del cibo a Torino: attori, progetti, processi”, in DANSERO E. E ALTRI, *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*, Torino, Celid, 2019, pp. 51-70.
- DANSERO E., VANOLO A. “Geografie della creatività”, in BERTACCHINI E., SANTAGATA W. (a cura di), *Atmosfera creativa. Un modello di sviluppo sostenibile per il Piemonte fondato su cultura e creatività*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 91-110.

- DANSERO E., MELA A., “Per una teoria del ruolo dei grandi eventi nei processi di territorializzazione”, in BELLINI N., CALAFATI A. (a cura di), *Internazionalizzazione e sviluppo regionale*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 461-487.
- DANSERO E., PETTENATI G., TOLDO A., “Il rapporto fra cibo e città e le politiche. Urbane del cibo: uno spazio per la geografia?/The Relationship between Food and Cities and Urban Food Policies: a Space for Geography?”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2017, 10, 1-2, pp. 5-22.
- DANSERO E., PUTTILLI M., “Turismo e grandi eventi. Torino e le prospettive post-olimpiche: da città-fabbrica a meta turistica?”, *Rivista Geografica Italiana*, 2009, 116, pp. 225-251.
- DE MAGISTRIS A., ROLANDO A., “Torino Milano. Prospettive territoriali per una cooperazione competitiva/Turin and Milan: territorial perspectives and readings of competitive cooperation”, *Atti e Rassegna Tecnica*, 2011, 3, pp. 14-17.
- GUALA C., *Mega Eventi. Immagini e legacy dalle Olimpiadi alle Expo*, Roma, Carocci, 2015.
- JAKOB D., “The eventification of place: Urban development and experience consumption in Berlin and New York City”, *European urban and regional studies*, 2013, 20, 4, pp. 447-459.
- MARINO D., MAZZOCCHI G., “Dove vanno le food policy a livello globale? Intervista alla Vicesindaco di Milano con delega alla Food Policy, Anna Scavuzzo”, *Re| Cibo – Rivista della Rete italiana Politiche Locali del Cibo*, 2022, 1, 1, pp. 89-93.
- PONZINI D., “Introduction to the special issue—cultural mega-events and heritage: challenges for European cities”, *European Planning Studies*, 2022, 30, 3, pp. 427-436.
- ROTA F.S., SALONE C., “Place-making processes in unconventional cultural practices. The case of Turin’s contemporary art festival Paratissima”, *Cities*, 2014, 40, pp. 90-98.
- TOZZI L., *L’invenzione di Milano*. Napoli, Cronopio, 2023.
- VANOLO A., “Smartmentality: The smart city as disciplinary strategy”, *Urban studies*, 2014, 51, 5, pp. 883-898.

Feeding the city through events: Expo 2015 seen from Turin. – Among the various Italian cities that have employed events as a means of continuous relaunch and repositioning on the national and international stage, Milan and Turin have hosted the most significant mega-events in the last 20 years, as Expo 2015 in Milan and the 2006 Winter Olympics Games (WOG) in Turin and the forthcoming Milano-Cortina WOG 2026.

Especially on the Turin side, the relationship was mostly experienced in competitive terms, with a series of events and related specialisations, which originated in Turin and then migrated ('subtracted' from the Turin point of view) to Milan in particular.

This paper will examine the theme of food, which is central to the Expo 2015 event and to various minor events hosted in the two cities. Among these, the Turin-based kermesse Terra Madre (since 2004) – Salone del Gusto (since 1996) – stands out.

As a result of Expo, Milan has become one of the world's leading food capitals, the first Italian city to adopt a structured food policy, and the founder of the Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP) that started in October 2015 and by January 2024 had reached no less than 279 cities around the globe, including almost thirty in Italy. Turin has repeatedly attempted to represent itself as a food capital, also thanks to Terra Madre-Salone del gusto. Furthermore, it was the first Italian city to include the 'right to food' in its municipal statute.

This paper will attempt to deconstruct the narratives on the food-city relationship in Milan and Turin, largely triggered by the two major events. In the context of renewed competition for the 2026 Olympic bid, it will question the possibilities of collaboration around food spaces.

Keywords. – Food, Events, Impacts, Turin, Expo 2015

*Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società
luca.battisti@unito.it*

*Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società
egidio.dansero@unito.it*

*Università degli Studi del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa
giacomo.pettenati@uniupo.it*

SARA BONFANTI - STEFANIA MANGANO - ENRICO PRIARONE

DAI GRANDI EVENTI ALLA TURISTIFICAZIONE DELLA CITTÀ: DILEMMI DEL RINNOVATO CAPITALE CULTURALE DI GENOVA

Introduzione e metodologia. – Genova è un caso esemplare di conversione della città da centro industriale e portuale a meta riconosciuta del turismo nazionale ed estero. La trasformazione, avvenuta a partire dalla fine degli anni Ottanta, si snoda attraverso molteplici azioni di ristrutturazione e/o riconversione volte a preparare il territorio ad essere sede di grandi eventi di richiamo internazionale quali, ad esempio, l'Expo '92, il G8 del 2001 e Genova Capitale europea della Cultura 2004, che hanno stimolato un *re-styling* profondo. Tali azioni hanno senza dubbio accresciuto l'attrattività del capoluogo ligure valorizzandone il patrimonio artistico e culturale materiale e immateriale, facendo riscoprire la Genova medievale e rinascimentale e l'interesse come terra d'origine e di ispirazione di scrittori, poeti e cantautori iconici moderni e contemporanei.

Il presente articolo, partendo da una documentata narrazione delle grandi trasformazioni urbane che hanno visto protagonista la città, mostra successivamente – attraverso l'utilizzo di dati secondari sull'offerta e sulla domanda turistica – come e quando la Superba è (ri)entrata a pieno titolo nel novero delle principali località di interesse storico-artistico e culturale del Paese. Il contributo si basa anche sulla raccolta di dati primari ottenuti attraverso la somministrazione di un questionario strutturato con risposte a scelta multipla che è stato condiviso in formato digitale tramite *snowballing* (passaparola; Caselli, 2005) ad un ampio campione di rispondenti che fossero residenti in Liguria o *user* del territorio per motivi di lavoro/studio o turisti abituali (fruitori di seconde case)¹. I dati sono stati raccolti e trattati in forma anonima e aggregata, nonché archiviati nel rispetto delle disposizioni di legge in materia. L'utilizzo di una metodologia di ricerca empirica quali-quantitativa ha permesso di riflettere, dopo aver definito le abitudini

¹ La *survey* è rimasta online dal 28 marzo al 16 aprile del 2024.

culturali degli intervistati, sulla percezione delle trasformazioni dell'offerta turistica della città di Genova passando dai grandi eventi agli itinerari culturali, svelando punti di forza e debolezze della valorizzazione di un patrimonio appannaggio *in primis* della popolazione locale che abitualmente ne fruisce e ne riconosce le criticità e, solo in seconda battuta, dei turisti. In ottica di triangolazione, si aggiungono anche le riflessioni riportate nel corso di interviste ad esperti della rinnovata offerta turistica in città (rispettivamente ai docenti che hanno progettato gli itinerari culturali in via di attivazione e a un membro del Servizio di coordinamento e supporto organizzazione eventi del Comune di Genova, nonché co-organizzatore dei Rolli Days).

Discutendo i risultati così ottenuti, si vuole restituire un'immagine della turisticazione della città, di cui gli stessi cittadini (residenti e *user* metropolitani e delle altre province liguri) sono fruitori sì parziali ma intimamente connessi al *genius loci* di un territorio che, dalla fine del secolo scorso ad oggi, è stato segnato da una profonda trasformazione socioculturale ed economica che può indurre, e in alcuni casi lo ha già fatto, fenomeni di *overtourism*.

Le grandi trasformazioni di Genova. – Come avvenuto in altre città italiane in relazione ai grandi eventi (Dansero, Mela, 2004; Guala, 2007), le trasformazioni che hanno interessato Genova dalla fine degli anni Ottanta delineano i contorni di una riconversione complessa, avvenuta in seguito a un periodo storico di declino economico e demografico dovuto alla crisi del settore industriale e del porto (Ugolini, 2012). L'impatto dei grandi eventi sull'urbanistica della città e sulla sua offerta di turismo culturale è stato ampiamente trattato in letteratura nella sua specificità (Mangano, 2002; 2018; Bisio, Bobbio, 2004; Rocca, 2004; 2010; Storti, 2005; Gabrielli, 2006; Mastropietro, 2007; Forzese, 2008; Gastaldi, 2010; 2012; Ugolini, 2012; Capacci, Mangano, 2013; Piatti, 2017; Jones, 2022; Primi, Priarone, 2022) o attraverso il confronto con eventi ospitati da altri centri urbani (Crivello, 2007; Guala, 2007; Gravari-Barbas, Jacquot, 2007; Ferrari, Guala, 2017; Priarone, 2020).

I grandi eventi cardine di queste trasformazioni sono tre². Il primo è

² Ma negli stessi anni anche altre manifestazioni di respiro nazionale hanno consentito interventi in diverse aree di Genova. Dai Campionati mondiali di calcio "Italia '90", ad

l'Esposizione internazionale specializzata "Genova '92", dal tema *Cristoforo Colombo: la Nave e il Mare*, volta a celebrare il cinquecentenario dell'arrivo di Colombo in America. Nonostante l'Expo di Genova fosse secondaria rispetto alla contemporanea Esposizione universale di Siviglia e benché sia stata un fallimento per quel che concerne l'afflusso di visitatori³, a posteriori è identificabile come il vero e proprio punto di inizio delle trasformazioni economiche e urbanistiche avvenute nel capoluogo ligure nei decenni immediatamente successivi. Gli interventi sul territorio sono stati diffusi e di ampia scala, ma il nucleo del progetto ideato da Renzo Piano è stato il *waterfront* nella zona del Porto Antico, ossia il punto di connessione storico tra la città e il resto del mondo, che risultava però ormai insufficiente a svolgere le crescenti funzioni portuali e che andava dunque riconvertito. Ricollegato al Centro storico attraverso l'abbattimento della barriera da cui era separato, dapprima è divenuto sede dei padiglioni durante i tre mesi dell'Esposizione e poi lentamente è stato adibito a spazio dedicato a funzioni ricreative, culturali e turistiche, anche attraverso l'avvenuta ristrutturazione di alcuni edifici storici (Magazzini del Cotone, palazzine secentesche, edificio Millo, la Porta del Molo) e l'uso delle nuove opere edificate per l'Esposizione (il Bigo, Piazza delle Feste, l'ascensore panoramico), tra cui spicca l'Acquario, uno dei maggiori d'Europa e che negli anni diverrà il vero e proprio attrattore e identificatore della città a livello nazionale e internazionale⁴. Altri importanti interventi hanno riguardato il restauro del Palazzo Ducale – oggi sede delle principali mostre e conferenze, e dell'omonima Fondazione per la Cultura –, di Palazzo San Giorgio, del convento e della chiesa di Sant'Agostino, la ricostruzione del teatro dell'opera "Carlo Felice", la costituzione del centro direzionale di San Be-

esempio, è stato interessato il quartiere di Marassi, in cui si trova lo stadio "Luigi Ferraris", ricostruito per l'occasione. In occasione del Grande Giubileo del 2000, invece, sono stati effettuati notevoli restauri nella cattedrale di San Lorenzo e in altri edifici religiosi.

³ Appena 817.045 a fronte dei circa 3 milioni attesi e degli oltre 41 milioni dell'Expo di Siviglia (cfr.: www.bie-paris.org/).

⁴ Ancora oggi non è inusuale che i turisti giungano a Genova unicamente per visitare l'Acquario. Inoltre, la struttura risulta tra le attrazioni più visitate in Italia e, con 1.389.068 visitatori (dati Costa Edutainment, 2024), nel 2023 ha raggiunto numeri paragonabili ai maggiori picchi di sempre, attestandosi al quarto posto dopo il 1995 (1.456.803), il 1996 (1.430.803) e il 2004 (1.392.000) (Primi, Priarone, 2022).

nigno col “Matitone” e della nuova Corte Lambruschini, interventi urbanistici sulla viabilità (tunnel di Caricamento e pedonalizzazione della piazza, pedonalizzazione di via San Lorenzo, via Garibaldi ecc.) e, infine, rifunzionalizzazioni di zone del Centro storico (piazza Sarzano, via di Ravacca, Darsena) che hanno innestato processi di *gentrification* non sempre consapevoli (Mangano, 2002; Bisio, Bobbio, 2004; Mastropietro, 2007; Guala, 2007; Forzese, 2008; Gastaldi, 2012; Primi, Priarone, 2022)⁵.

I due successivi grandi eventi sono il vertice del G8 del 2001 e Capitale europea della Cultura del 2004. Nonostante i noti episodi di violenza in occasione del G8⁶, i due eventi hanno reso possibile l'intervento sul tessuto urbano del Centro storico in continuità con il decennio precedente. Gli ingenti fondi stanziati in vista del 2001⁷ hanno consentito recuperi di spazi urbani intorno alla centrale piazza De Ferrari, al Palazzo Ducale e alla Cattedrale, nonché il restauro di facciate e palazzi medievali e cinquecenteschi (come in via Garibaldi e via Balbi), diffuse pedonalizzazioni e ripavimentazioni e, infine, interventi sul *waterfront*, come la Biosfera – la “Bolla” di Renzo Piano – e il percorso pedonale per la Lanterna. Invece i fondi stanziati per Genova Capitale europea della Cultura 2004 – il cui macro tema era il *Viaggio* – hanno riguardato principalmente la riorganizzazione del sistema museale e bibliotecario – con il restauro degli edifici storici annessi e l'apertura di nuovi poli, tra cui spicca il Galata Museo del Mare, divenuto uno dei più visitati della città (Comune di Genova, 2023) – e il recupero delle ville storiche suburbane (Bisio, Bobbio, 2004; Storti, 2005; Mastropietro, 2007; Guala, 2007; Gravari-Barbas, Jacquot, 2007; Primi, Priarone, 2022). Un intervento infrastrutturale che si è evoluto con

⁵ Per un interessante prospetto degli interventi previsti e in quel momento in corso di realizzazione per l'Expo si veda: Sirolli, Poggi, 1989.

⁶ «In una città sostanzialmente “blindata” gli scontri tra i manifestanti *no-global* facenti parte del *Genoa Social Forum* e le forze dell'ordine provocarono la morte di Carlo Giuliani; pestaggi da parte delle forze dell'ordine si svolsero presso la scuola Diaz in cui il Comune aveva deciso di ospitare gli attivisti; ulteriori violenze furono subite dagli arrestati presso la caserma di Bolzaneto. [...] Le vittime delle violenze hanno fatto ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo che nel 2015 ha condannato l'Italia per tortura; nel 2019 la Corte dei Conti ha condannato esponenti delle forze dell'ordine, riconosciuti colpevoli di violenze, al risarcimento dei danni» (Primi, Priarone, 2022, p. 59).

⁷ Dallo Stato furono messi a disposizione €119 milioni, di cui 62 per interventi sul tessuto urbano (Bisio, Bobbio, 2004).

essi è la metropolitana: il primo tratto è stato inaugurato nel 1990, il secondo, fino alla stazione di Piazza Principe, nel 1992, mentre tra il 2003 e il 2006 ulteriori quattro fermate sono state aperte.

Gli effetti delle trasformazioni urbane. – Le trasformazioni urbane del Capoluogo ligure hanno senz'altro avuto degli effetti in termini di accessibilità al patrimonio storico-culturale e artistico urbano, con positive ricadute anche a livello di fruizione turistica. È stato un processo lungo e tuttora in corso, che ha come obiettivo dichiarato la consacrazione di Genova a destinazione del turismo culturale italiano. Infatti, a partire dai tre grandi eventi che hanno trasformato la città dal punto di vista strutturale, le amministrazioni hanno puntato sempre di più sulla partecipazione e creazione di nuovi eventi più o meno grandi e al consolidamento di quelli già esistenti, fossero essi occasionali o a cadenza regolare. Tra gli eventi “storici” maggiori ricordiamo sicuramente il Salone Nautico, attivo dal 1962 e organizzato ogni anno, Euroflora, nato nel 1966 e fino al 2011 realizzato ogni 5 anni⁸ e la Regata delle Antiche Repubbliche Marinare, istituita nel 1955 e ospitata a turno dalle quattro città di Genova, Venezia, Pisa e Amalfi.

Appena due anni dopo Genova Capitale europea della Cultura, giunge l'inserimento da parte dell'UNESCO di alcune zone del Centro storico – nello specifico «le Strade Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli» – tra i Patrimoni dell'umanità. I Palazzi dei Rolli, in particolare, sono dimore cinque-secentesche che a partire dal XVI secolo fecero parte di elenchi manoscritti sui quali erano riportate le case nobiliari da usare come residenze di rappresentanza per gli ospiti illustri in visita in città; 42 di essi sono protetti dall'UNESCO (Mangano, 2018). Dal 2007 vennero organizzate manifestazioni a cui i Palazzi dei Rolli facevano da scenario, mentre nel 2009 nacquero i Rolli Days, un evento gratuito organizzato dall'una alle tre volte all'anno a seconda delle edizioni che prevede l'apertura e la visita straordinaria di alcuni di questi edifici – con l'aggiunta, in alcune edizioni,

⁸ Le edizioni successive si sono svolte nel 2018 e nel 2022, mentre la prossima sarà nel 2025. Per un'analisi dell'evento del 2011 in relazione al turismo si veda: Capacci, Mangano, 2013.

delle ville storiche⁹. La manifestazione è cresciuta di anno in anno e ad oggi risulta uno degli eventi di maggiore richiamo a livello urbano ma anche extracittadino¹⁰.

Sempre a inizio anni Duemila è nato un altro tra i più importanti eventi culturali della città, il Festival della Scienza, che dal 2003 attrae, oltre a visitatori liguri, classi di ogni ordine e grado da tutta Italia. Inserendosi pienamente nello slancio che in quel periodo ha dato vita a numerosi eventi diversi, il Festival mantiene alcune peculiarità: la concentrazione sulla divulgazione scientifica, il target primario delle scuole e la scelta di un tema diverso ogni anno.

I successi di queste manifestazioni hanno dato anche nuovo slancio ad altri appuntamenti storici, come le Giornate FAI (Fondo Ambiente Italiano) di Primavera, un'iniziativa nazionale nata nel 1993 a cui dal 2011 si sono aggiunte le Giornate FAI d'Autunno. Durante queste giornate, alcuni siti e beni di valore storico, artistico e paesaggistico protetti dal FAI vengono straordinariamente aperti al pubblico, unitamente a quelli visitabili tutto l'anno (*ibidem*).

Negli anni, nuovi eventi si sono uniti a quelli finora esaminati, sia in termini di iniziative a cadenza periodica – come la Storia in Piazza, una rassegna di divulgazione storica al grande pubblico – sia attraverso l'inserimento da parte delle amministrazioni in eventi di carattere nazionale e internazionale – nel 2023 Genova è stata Capitale italiana del Libro e ha ospitato l'evento conclusivo della Ocean Race di vela “The Grand Finale”, mentre per il 2024 è stata designata Capitale europea dello Sport. L'intervista a un membro del Servizio di coordinamento e supporto organizzazione eventi del Comune di Genova ha confermato la volontà dell'attuale giunta Bucci di puntare sullo spettacolo e sugli eventi, anche al fine di incrementare la promozione della città e il turismo culturale. Gli eventi solitamente sono organizzati interamente dal Comune di Genova e talvolta in

⁹ Talora si è tentato di replicare l'evento con un'iniziativa simile ai Rolli Days ma dedicata specificamente alle ville storiche e ai rispettivi parchi, ossia “Una Villa al Giorno”, organizzata dall'Azienda Servizi Territoriali (ASTer) di Genova.

¹⁰ Il picco è stato raggiunto nel 2016 con 260.233 visitatori, attraverso la realizzazione di tre edizioni (Mangano, 2018). Dati del Comune di Genova evidenziano come, dopo un calo aggravato dalla pandemia di COVID-19 (appena 12.000 visitatori nel 2020, in un'edizione svolta sia in presenza che online), i numeri siano tornati a salire e nelle edizioni del 2022 e del 2023 si siano registrati rispettivamente 131.112 e 151.000 visitatori.

collaborazione con Regione Liguria o cofinanziati a livello ministeriale. Tra gli eventi di punta nel progetto delle amministrazioni rientrano sicuramente i Rolli Days, che dal 2024 torneranno a essere organizzati tre volte l'anno.

L'analisi dei dati relativi alla domanda e all'offerta turistica alberghiera indica una tendenza nella stessa direzione. Sono infatti tangibili gli effetti della trasformazione sia in termini di incremento del movimento turistico sia di miglioramento della qualità delle strutture ricettive, operazione necessaria per mantenere la posizione guadagnata in più di un trentennio. Guardando al movimento turistico del Comune di Genova, e in particolare ai dati relativi agli anni 2005, 2010 e 2019 (ultimo anno prima della pandemia), è evidente un *trend* di segno positivo (Tab. 1).

Tab. 1 – *Arrivi e presenze nel comune di Genova, vari anni*

Anni e variaz. %	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totali	Italiane	Straniere	Totali
2005	369.853	216.780	586.633	809.847	420.276	1.230.123
2010	432.518	317.610	750.128	910.349	594.467	1.504.816
2019	453.985	475.438	929.423	966.751	939.026	1.905.777
2020	238.834	121.450	360.284	637.641	278.792	916.433
2021	384.763	242.452	627.215	906.242	521.278	1.427.520
2022	490.401	434.636	925.037	1.107.835	945.490	2.053.325
2023*			1.027.125			2.249.545
<i>variaz. 2005/2010</i>	<i>16,9</i>	<i>46,5</i>	<i>27,9</i>	<i>12,4</i>	<i>41,4</i>	<i>22,3</i>
<i>variaz. 2010/2019</i>	<i>5,0</i>	<i>49,7</i>	<i>23,9</i>	<i>6,2</i>	<i>58,0</i>	<i>26,6</i>
<i>variaz. 2005/2023</i>			<i>75,1</i>			<i>82,9</i>
<i>variaz. 2010/2023</i>			<i>36,9</i>			<i>49,5</i>
<i>variaz. 2019/2023</i>			<i>10,5</i>			<i>18,0</i>

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (2024) e Osservatorio Turistico Regione Liguria (2024)

* Dati provvisori Osservatorio Turistico Regione Liguria (2024).

Tra il 2005 e il 2010 si registra una crescita apprezzabile sia in termini di arrivi (+27,9%) sia di presenze (+22,3%), incremento che continua anche tra il 2010 e 2019 quando gli arrivi e le presenze totali aumentano rispettivamente del 23,9% e del 26,6%. In ambedue i periodi considerati,

la crescita è imputabile soprattutto alla variazione della componente straniera. Negli anni della pandemia il movimento si è decisamente contratto, ma solo nel 2020 si è attestato al di sotto dei valori registrati nel 2005. Il 2023 è invece stato un anno *record*: gli arrivi e le presenze totali si sono attestati su valori fino ad allora mai raggiunti, registrando un incremento percentuale rispetto al 2019 pari, nel primo caso, al 10,5% e nel secondo, al 18,0%. Questo significa che Genova continua la sua ascesa tra le grandi città turistiche italiane. Il suo patrimonio culturale ed artistico catalizza l'attenzione di un pubblico che continua a crescere nonostante la forte battuta d'arresto vissuta dal settore nell'estate 2020, ovvero quella del *post-lockdown*.

Per quanto riguarda la capacità ricettiva, nel corso del tempo emerge una diminuzione del numero delle strutture alberghiere e un progressivo incremento dei posti letto (Tab. 2), dovuti a una ristrutturazione del settore che ha portato alla chiusura di piccole strutture alberghiere a una o due stelle, implementando l'offerta dei quattro stelle, accompagnata nel 2005 dalla nascita del primo albergo a cinque stelle e di un secondo in anni più recenti. Genova oggi vanta in totale quattro alberghi a cinque stelle grazie all'acquisizione della quinta stella da parte di due strutture presenti da anni sul territorio. Le strutture con tre o più stelle normalmente sono di dimensioni più grandi ed ospitano pertanto un maggior numero di posti letto.

Tab. 2 – *Capacità ricettiva alberghiera ed extralberghiera nel comune di Genova, vari anni*

Anni e variaz. %	Capacità ricettiva alberghiera		Capacità ricettiva extralberghiera		Capacità ricettiva totale	
	Esercizi	Posti letto	Nu- mero	Posti letto	Numero	Posti letto
2005	117	6.740	70	1.663	187	8.403
2010	116	7319	137	2540	253	9.859
2019	104	7.408	381	3.434	485	10.842
2020	104	7.413	376	3.575	480	10.988
2021	103	7.435	373	3.864	476	11.299
2022	102	7.418	377	4.052	479	11.470
<i>variaz. 2005/2010</i>	- 0,9	8,6	95,7	52,7	35,3	17,3
<i>variaz. 2010/2019</i>	- 10,3	1,2	178,1	35,2	91,7	10,0
<i>variaz. 2005/2022</i>	- 12,8	10,1	438,6	143,7	156,1	36,5
<i>variaz. 2010/2022</i>	- 12,1	1,4	175,2	59,5	89,3	16,3
<i>variaz. 2019/2022</i>	- 1,9	0,1	- 1,0	18,0	- 1,2	5,8

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (2024)

Al contrario, il comparto extralberghiero è cresciuto maggiormente in termini di strutture che di posti letto: si è infatti implementata l'offerta di B&B e di alloggi in affitto, spesso offerti tramite piattaforme di condivisione quali, ad esempio, Airbnb – a cui i proprietari locali di immobili sfitti trovano più vantaggioso appoggiarsi per ottenere un reddito da soggiorni brevi piuttosto che da affitti di lungo periodo. Si tratta di piccole strutture con una limitata capacità ricettiva che hanno risposto a esigenze molteplici: da un lato, hanno colmato il vuoto di mercato causato dalla quasi totale scomparsa delle pensioni e degli alberghi di categoria inferiore, sfruttando l'aspirazione dei turisti a realizzare esperienze di viaggio più autentiche a contatto con i locali, dall'altro, rispondendo alla difficoltà di creare grandi strutture alberghiere utilizzando edifici esistenti in quanto non presenti territori edificabili sul territorio comunale, contingenza che impedisce di costruire *ex-novo* (come disciplinato dal Piano Urbanistico Comunale in vigore dal 2011).

I risultati dell'indagine empirica. – In totale le persone che hanno concluso la *survey* sono state 532, delle quali 10 non avevano però le caratteristiche necessarie per compilarla in ogni sua parte perché né residenti in Liguria, né *user*, ovvero frequentatori regolari della Regione per motivi di lavoro/studio o perché turisti abituali (in prevalenza fruitori di seconde case). Pertanto, l'analisi dei risultati ha riguardato le risposte fornite da 522 utenti.

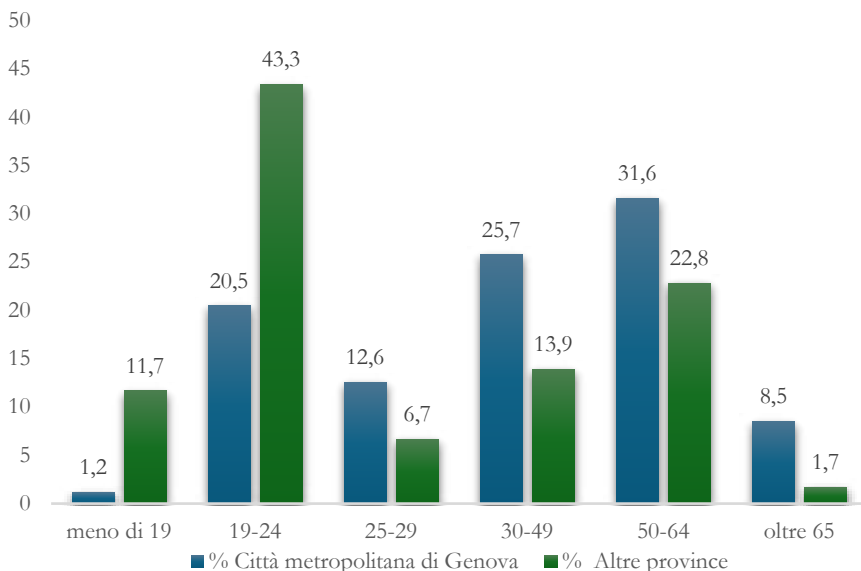
In fase di progettazione si era pensato di discriminare le risposte – qualora fossero state statisticamente significative – tra residenti e *user* ma, vista l'incidenza ridotta di questi ultimi, pari a poco più del 15%, si è deciso di concentrare l'osservazione su altri due *cluster*. In particolare, coloro che risiedono o frequentano abitualmente la città metropolitana di Genova (*cluster CMG*), circa il 65% del totale dei rispondenti (342 in valore assoluto), e coloro i quali invece risiedono o frequentano abitualmente le altre tre provincie liguri (Imperia, Savona e La Spezia, *cluster A*), che rappresentano circa il 35% del totale dei rispondenti (180 in valore assoluto).

Caratteristiche socio-anagrafiche. – Per entrambi i *cluster* analizzati, circa il 64% degli intervistati appartiene al genere femminile, il 35% a quello maschile e i restanti ricadono nella voce “altro”. Nella distribuzione per età

si riscontrano invece delle differenze: i rispondenti della città metropolitana sono più equamente distribuiti nelle diverse fasce rispetto a quelli delle altre province liguri, ove oltre la metà dei rispondenti ha un'età compresa tra meno di 19 e 24 anni (fig. 1). Tale dato conseguentemente influenza anche la distribuzione della popolazione osservata rispetto alle categorie socioprofessionali e al livello di istruzione.

Nella città metropolitana di Genova i dipendenti pubblici (28,4%) e privati (25,4%) sono quasi il 54%, mentre nelle altre province si attestano su un valore pari al 33,3%, poiché in questo caso gli studenti sono preponderanti (45,6%, contro il 23,1% del Genovesato). Di conseguenza l'incidenza dei laureati e di coloro che hanno acquisito titoli post-laurea è decisamente più elevata nel *cluster CMG*, pari nel complesso a quasi il 60% (laurea: 34,5%, post-laurea: 25,1%) contro il 27,8% nel *cluster A*, ove invece i diplomati si attestano su valore pari al 56,1% (al 37,4% nella città metropolitana).

Fig. 1 – Distribuzione percentuale degli intervistati (città metropolitana e altre province) per fasce d'età

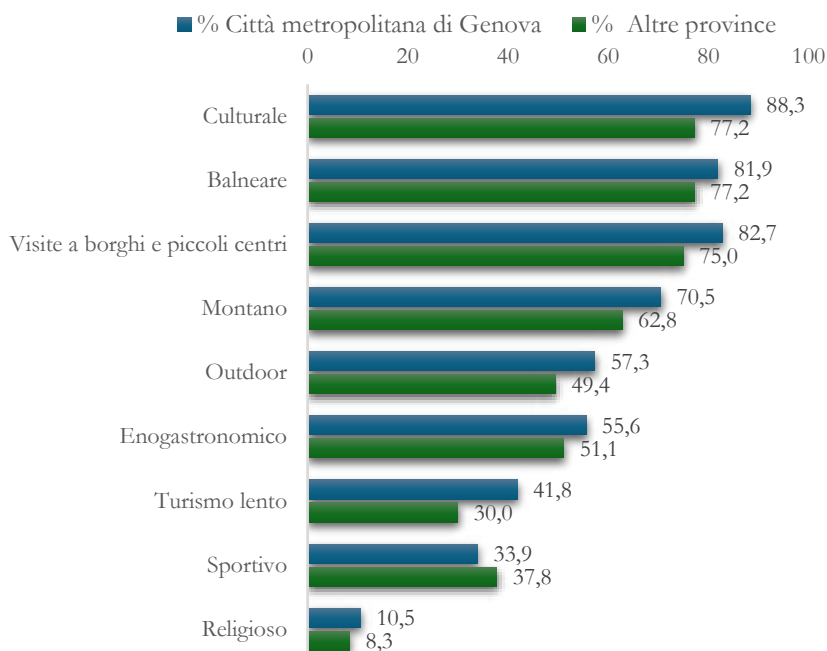


Fonte: nostra elaborazione

Le abitudini turistiche. – In relazione ai tipi/modi di turismo praticati i due *cluster* presentano qualche differenza in termini di incidenza percentuale, rispettando però il medesimo ordine decrescente, eccezion fatta per

il turismo *outdoor* (*cluster CMG*: 57,3%; *cluster A*: 49,4%) ed enogastronomico (*cluster CMG*: 55,6%; *cluster A*: 51,1%), rispettivamente in quinta e sesta posizione nel Genovesato e viceversa nelle altre province (fig. 2). In entrambi i casi i turismi più praticati sono quelli culturale, balneare, le visite a borghi e similari e quello montano, con un'incidenza sempre al di sopra del 60%.

Fig. 2 – Distribuzione percentuale degli intervistati (città metropolitana e altre province) per tipi/modi di turismo praticati



Fonte: nostra elaborazione

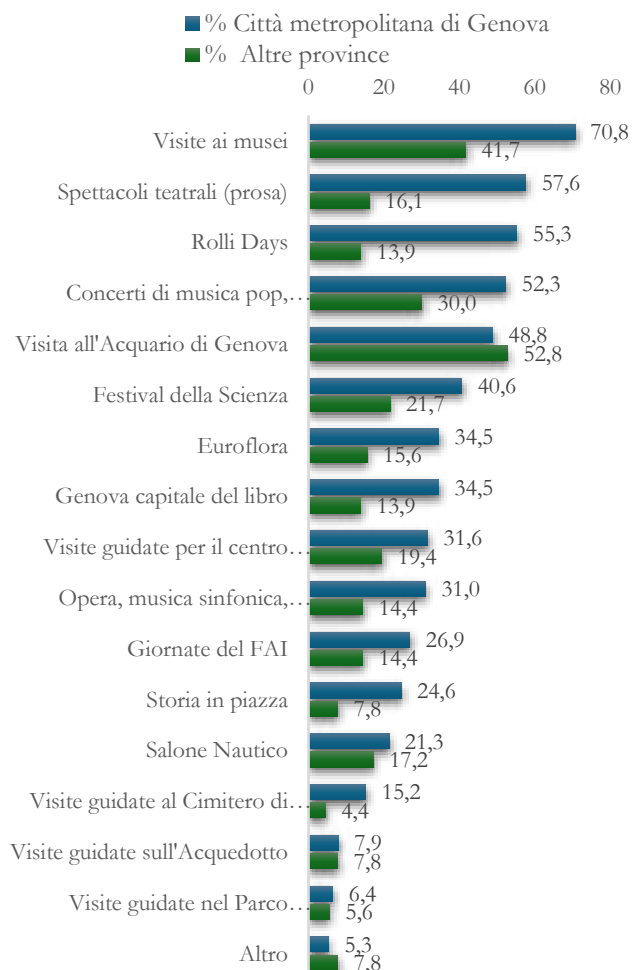
Gli intervistati nel loro complesso (*cluster CMG+A*) quando viaggiano sono abbastanza sensibili agli aspetti culturali: l'11,3% dei rispondenti dichiara di prepararsi sempre prima di intraprendere una vacanza o un'escursione di tipo culturale leggendo opere letterarie che hanno a che vedere con il luogo che visiteranno, mentre il 47,3% lo fa qualche volta. Inoltre, quando arrivano in una destinazione acquisiscono informazioni su personaggi storici (78,2%), scrittori o poeti (61,9%), musica d'arte o musicisti nati in loco o che hanno frequentato la località (54,6%) e anche su film e

fiction girate nella località (46,6%). In generale sono persone che praticano attività culturali sia nel quotidiano, in quanto normalmente visitano centri storici (60,7%) e frequentano mostre musei (49,6%), sia quando sono in vacanza o in escursione poiché visitano siti archeologici (48,9%), case d'autore (40,0%) e parchi letterari (37,9%).

Partecipazione ad attività culturali a Genova. – Alla domanda sulla partecipazione ad eventi/attività di tipo culturale e/o di *edutainment* a Genova negli ultimi due anni, i *cluster* osservati hanno risposto in modo piuttosto differente. L'arco temporale scelto presumibilmente ha condizionato le risposte in quanto la pandemia ha limitato la possibilità di svolgere attività culturali e non ha agevolato gli spostamenti. Ma prendere come riferimento gli ultimi 5 anni (dal 2019) facilmente avrebbe indotto gli intervistati a commettere errori di valutazione dovendo fare sforzi di memoria rispetto a situazioni lontane nel tempo e soprattutto molto diverse rispetto al contesto sociale odierno ove sono tutt'ora tangibili gli effetti della pandemia. Accortezza etico-metodologica che è trasversale anche alle indagini di mercato correnti (Favretto, Maturo, Tomelleri, 2021), tanto più per l'impatto che le chiusure forzate di spazi pubblici e il distanziamento sociale hanno avuto sulle possibilità e modalità di fare esperienza turistica, alterando comportamenti e abitudini dei visitatori. L'attività maggiormente indicata dal *cluster CMG* è stata la visita ai musei (70,8%), la quale nel caso del *cluster A* si posiziona al secondo posto (41,7%) dopo la visita all'Acquario (52,8%) (fig. 3). Nel caso dei rispondenti del Genovesato in seconda posizione vi sono gli spettacoli teatrali (prosa) (57,6%, appena il 16,1% per il *cluster A*), seguiti dai Rolli Days – con un'incidenza del 55,3%, che scende al 13,9% per il *cluster A* – e dai concerti di musica pop, rock ecc. (52,3%). Questi ultimi sono la terza attività più indicata da coloro che risiedono o frequentano assiduamente le altre province, con un valore pari al 30,0%. Le attività meno indicate da entrambi i *cluster*, seppur seguendo un ordine diverso, sono state le visite guidate al cimitero di Staglieno (scelte nel Genovesato dal 15,2% e dal 4,4% nelle altre province), quelle all'Acquedotto (rispettivamente: 7,9% e 7,8%) e al Parco delle Mura (rispettivamente: 6,4% e 5,6%). La minor incidenza percentuale rispetto a tutte le opzioni selezionabili dei rispondenti delle altre province suggerisce che coloro che risiedono in contesti urbani, o aree decisamente prossime ad esse, hanno consolidato alcuni comportamenti tenuti nell'immediato

post-lockdown. In particolare, hanno iniziato – e presumibilmente continueranno a farlo – a fruire molto di più del patrimonio storico-culturale e artistico presente nelle proprie città rispetto a quanto non accadesse nel passato delineando in alcuni casi un nuovo tipo di domanda, quella dei «turisti a casa propria» (Mangano, 2020).

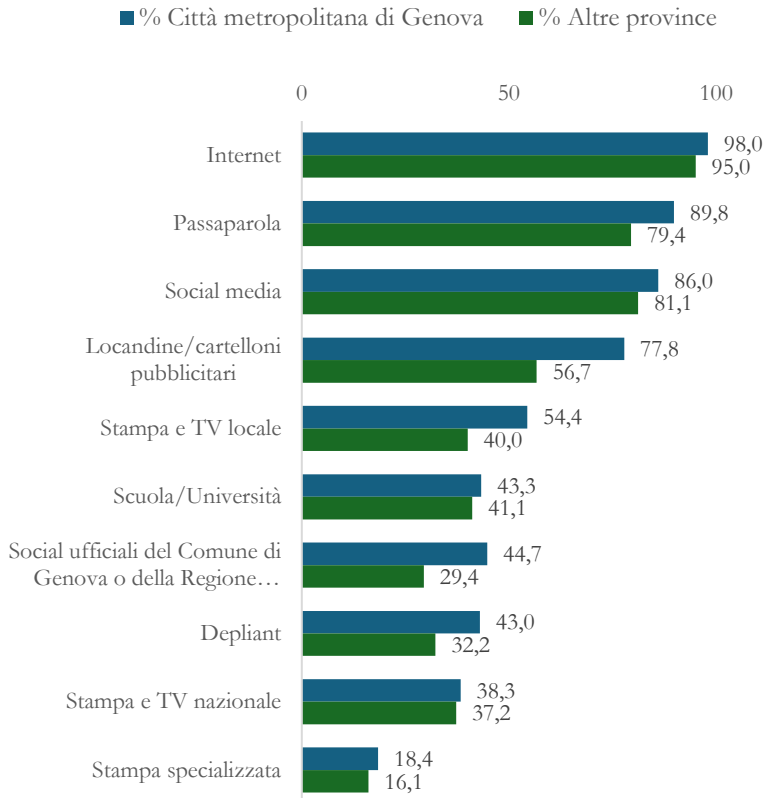
Fig. 3 – Partecipazione a eventi culturali/edutainment realizzati a Genova negli ultimi due anni per cluster (%)



Fonte: nostra elaborazione

Rispetto ai mezzi/modalità di informazione utilizzati per reperire notizie sulle attività culturali che si svolgono a Genova (fig. 4), le principali differenze tra i due *cluster* si riscontrano essenzialmente per quegli strumenti cui è associata una connotazione spiccatamente locale e che quindi risultano più fruibili dai rispondenti della città metropolitana: tra questi le locandine/cartelloni pubblicitari (rispettivamente: 77,8% e 56,7%), stampa (54,4% e 40,0%) e siti comunali e regionali (44,7% e 29,4%) ed anche i dépliant (43,0% e 32,2%).

Fig. 4 – *Mezzi di informazione usati per reperire informazioni sulle attività culturali di Genova per cluster (%)*



Fonte: nostra elaborazione

Per quanto riguarda invece il livello di efficacia nella comunicazione del calendario degli eventi, il *cluster CMG* si esprime in modo più critico rispetto al *cluster A*: sono il 67,5% (contro il 55,6%) coloro che affermano di scoprire a posteriori eventi interessanti e di non averne potuto fruirne, il 21,3% (contro il 37,8%) ritiene che siano pubblicizzati in modo adeguato, l'11,1% (contro il 6,7%) pensa invece che la comunicazione non sia ben organizzata.

Il cambiamento dell'immagine di Genova: i grandi eventi. – Prima di chiedere agli intervistati di ragionare su quanto l'aspetto odierno del capoluogo ligure sia dovuto a tutta una serie di eventi – di maggiore e minore portata – che si sono susseguiti dagli anni Novanta in poi, è parso importante verificare se percepiscono la città come una destinazione di turismo culturale. La risposta è stata univoca: gli intervistati si sono espressi positivamente in più del 90% dei casi. Vi è invece una minore convergenza nell'associare il cambiamento dell'immagine della città a specifici avvenimenti: lo pensa l'83,3% dei residenti/*user* della città metropolitana, il 72,8% nel caso delle altre province. La diversa percezione può presumibilmente essere attribuita all'aver vissuto i cambiamenti strutturali con un diverso livello di coinvolgimento: coloro che vivono quotidianamente un territorio sono infatti più consapevoli delle trasformazioni.

È poi parso interessante soffermarsi su quali eventi e in che misura hanno modificato l'aspetto di Genova rendendola una destinazione turistica. Come osservabile dalle Tabb. 3 e 4, le differenze tra i due *cluster* sono piuttosto evidenti sebbene in entrambi i casi gli eventi che hanno decisamente cambiato l'aspetto del Centro storico genovese e dell'area del Porto Antico non sono stati menzionati nelle primissime posizioni (cfr. il paragrafo: *Le grandi trasformazioni di Genova*). Per il *cluster CMG*, considerando solo coloro che si sono espressi in modo decisamente positivo (47,7%), le Colombiadi sono emerse come il terzo evento in ordine di importanza, ma se a questi si sommano coloro che si sono pronunciati in modo parzialmente positivo (28,9%) l'evento slitta in terzultima posizione (76,6%), alla stregua del *cluster A* (65,5%, dato dalla somma del decisamente sì 27,3% e più sì che no 37,8%). Per entrambi i *cluster* il G8 si attesta in ultima posizione con un'incidenza percentuale significativamente più ridotta dei rispondenti del Genovesato, ove l'incidenza complessiva dei decisamente sì

(24,0%) e dei più sì che no (24,6%) è pari al 48,6%, contro il 56,8% delle altre province¹¹.

Il segno lasciato sul territorio dall'evento Genova Capitale europea della Cultura 2004 è senz'altro maggiormente riconosciuto dagli intervistati delle altre province: in questo caso sommando i più sì che no (42,8%) e i decisamente sì (36,7%), l'evento arriva in vetta alla classifica, con un'incidenza pari al 79,4%. Nel caso della città metropolitana, unendo i valori dei più sì che no (42,7%) e dei decisamente sì (36,5%), l'evento scende quasi in fondo alla classifica, in quartultima posizione (76,4%).

Tab. 3 – *Gli eventi che hanno modificato l'aspetto di Genova rendendola una destinazione turistica (ordine decrescente rispetto a decisamente sì)*

Città metropolitana (%)				
Eventi	Decisamente no	Più no che sì	Più sì che no	Decisamente sì
Rolli Days	3,2	8,5	28,9	59,4
2006 Palazzi dei Rolli e Strade Nuove Patrimonio UNESCO	1,8	11,7	35,1	51,5
Expo '92 o Colombiadi	6,7	16,7	28,9	47,7
Salone Nautico	6,1	11,7	35,4	46,8
Euroflora	4,7	12,9	40,6	41,8
Capitale Europea della Cultura 2004	1,8	19,0	42,7	36,5
Festival della Scienza	3,2	17,0	45,0	34,8
G8 del 2001	31,9	19,6	24,6	24,0
Regata delle Antiche Repubbliche Marinare	10,2	36,3	37,4	16,1

Fonte: nostra elaborazione

¹¹ Spicca l'alta percentuale di "decisamente no" (CMG: 31,9%; A: 17,2%) rispetto alle altre opzioni.

Tab. 4 – *Gli eventi che hanno modificato l'aspetto di Genova rendendola una destinazione turistica (ordine decrescente rispetto a decisamente sì)*

Altre province (%)				
Eventi	Decisamente no	Più no che sì	Più sì che no	Decisamente sì
2006 Palazzi dei Rolli e Strade Nuove Patrimonio UNESCO	6,7	17,8	36,7	38,9
Salone Nautico	4,4	22,2	35,6	37,8
Capitale Europea della Cultura 2004	7,8	12,8	42,8	36,7
Festival della Scienza	6,7	22,8	41,7	28,9
Rolli Days	11,1	28,9	31,1	28,9
Euroflora	8,9	24,4	38,3	28,3
Expo '92 o Colombiadi	8,3	26,7	37,8	27,2
Regata delle Antiche Repubbliche Marinare	7,2	32,2	35,0	25,6
G8 del 2001	17,2	26,1	35,0	21,7

Fonte: nostra elaborazione

In generale si può affermare che i grandi eventi e gli interventi strutturali che da essi sono scaturiti sono percepiti come meno importanti rispetto ad altri di minor portata che si tengono tutti gli anni, come i Rolli Days (decisamente sì + più sì che no: 88,3%), giudicati dal *cluster CMG* come l'evento che più ha modificato l'aspetto urbano rendendo la città destinazione turistica. Anche Euroflora (82,5%) e il Salone Nautico (82,2%) sono identificati tra i principali contributori, dopo la nomina dei Palazzi dei Rolli e Strade Nuove a Patrimonio UNESCO (86,5%). Tale nomina è riconosciuta come prioritaria per il cambiamento anche dal *cluster A*, per cui occupa la seconda posizione (decisamente sì + più sì che no: 75,6%), seguita da Salone Nautico (70,6%), Festival della Scienza (66,7%) ed Euroflora (65,0%).

Genova destinazione turistica. – I dati relativi a quali attrazioni turistiche o eventi rendano il capoluogo ligure attrattivo dal punto di vista turistico confermano per i rispondenti della città metropolitana l'importanza dei Rolli Days (54,7%), in terza posizione dopo l'Acquario (79,5%) e il Centro

storico (67,0%) in termini di incidenza di decisamente sì (Tab. 5). Sommando a questi l'incidenza dei più sì che no, le rispettive posizioni vengono mantenute (Acquario 96,8%, Centro storico 95,3% e Rolli Days 90,4%).

Tab. 5 – *Eventi/luoghi/attrattive che incidono sul considerare Genova destinazione turistica: cluster CMG (ordine decrescente rispetto a decisamente sì)*

Città metropolitana (%)				
Eventi/luoghi/attrattive	Decisamente no	Più no che sì	Più sì che no	Decisamente sì
L'Acquario	1,2	2,0	17,3	79,5
Centro storico	0,3	4,4	28,4	67,0
I Rolli Days	2,3	7,3	35,7	54,7
Boccadasse	0,3	9,9	37,7	52,0
Le crociere	6,7	14,0	35,7	43,6
Nervi	2,9	19,6	42,4	35,1
I musicisti e cantautori legati alla città	3,5	14,9	46,8	34,8
Il Festival della Scienza	3,5	24,0	43,9	28,7
I suoi musei	2,3	27,5	45,3	24,9
Genova Capitale del Libro o dello Sport	12,6	30,7	34,5	22,2
Le ambientazioni film/fiction recenti	7,6	31,9	42,4	18,1
Gli scrittori alla città	8,5	36,5	37,4	17,5
I suoi teatri	5,6	35,7	45,3	13,5

Fonte: nostra elaborazione

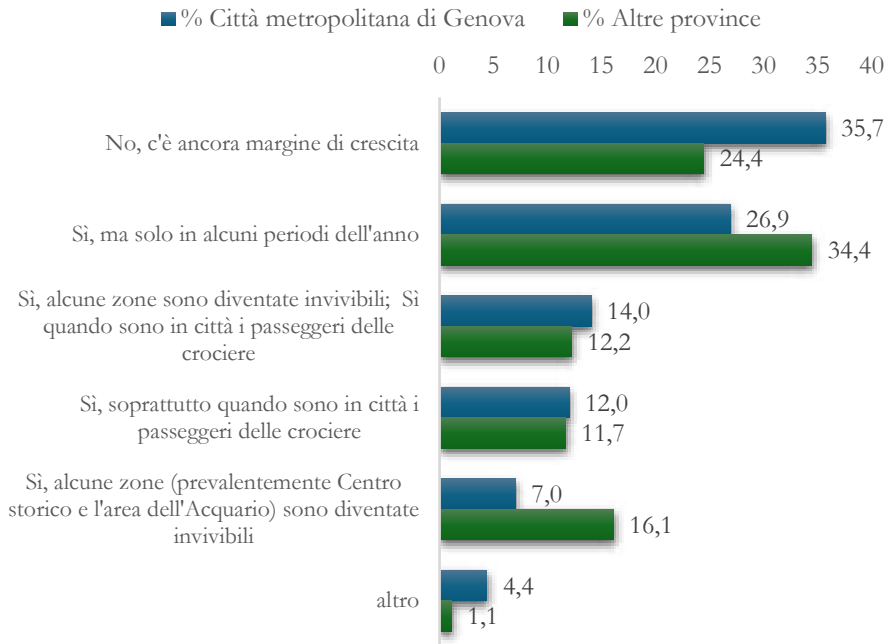
Anche nel caso delle altre province (Tab. 6), guardando l'incidenza dei decisamente sì, emerge che le prime due posizioni sono occupate da Acquario (81,1%) e Centro storico (53,3%), seguono poi Boccadasse (48,3%), i musicisti e cantautori legati alla città (47,2%), le crociere (45,6%), Nervi (33,9%), gli scrittori legati alla città (30,0%) e quindi i Rolli Days (28,3%).

Tab. 6 – *Eventi/luoghi/attrattive che incidono sul considerare Genova destinazione turistica: cluster A (ordine decrescente rispetto a decisamente sì)*

Altre province (%)				
Eventi/luoghi/attrattive	Decisamente no	Più no che sì	Più sì che no	Decisamente sì
L'Acquario	2,2	2,2	14,4	81,1
Centro storico	1,7	10,0	35,0	53,3
Boccadasse	3,3	16,1	32,2	48,3
I musicisti e cantautori legati alla città	4,4	17,2	31,1	47,2
Le crociere	5,6	16,1	32,8	45,6
Nervi	5,0	23,3	37,8	33,9
Gli scrittori legati alla città	10,0	20,6	39,4	30,0
I Rolli Days	10,0	26,7	35,0	28,3
Genova Capitale del Libro o dello Sport	7,8	25,0	38,9	28,3
I suoi musei	7,8	21,7	43,3	27,2
Il Festival della Scienza	5,0	22,2	46,7	26,1
I suoi teatri	7,2	21,7	46,7	24,4
Le ambientazioni film/fiction recenti	12,8	32,8	39,4	15,0

Fonte: nostra elaborazione

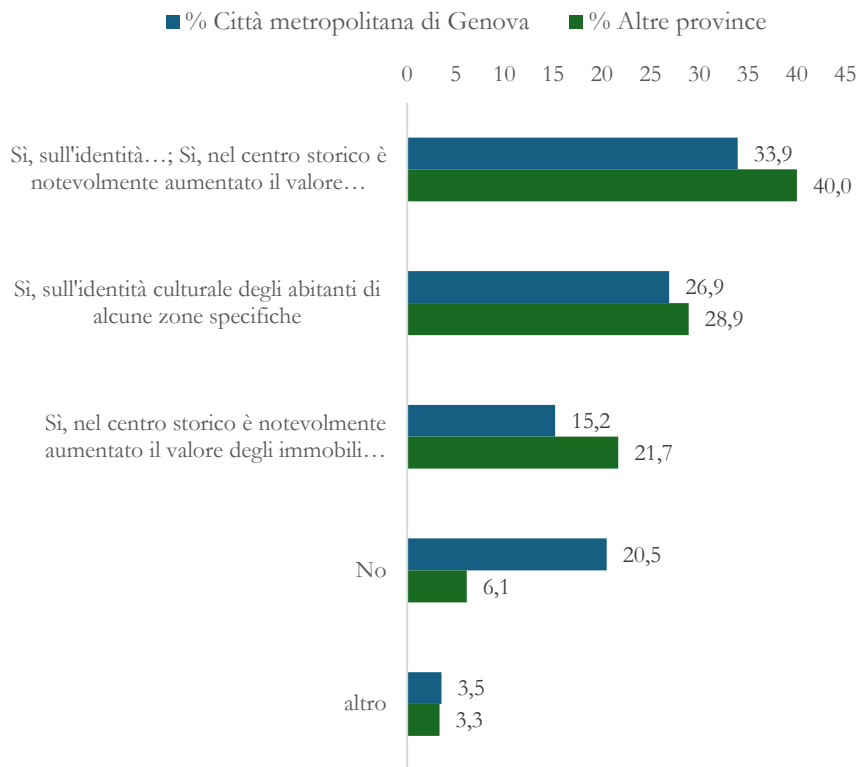
Percezione del turismo a Genova e adeguatezza dell'offerta. – I rispondenti della città metropolitana mostrano un maggior ottimismo rispetto a quelli delle altre province rispetto alla possibilità che il turismo a Genova abbia ancora margine di crescita: nel primo caso ne sono convinti il 35,7% degli intervistati, nel secondo il 24,4%. I rispondenti del *cluster A* manifestano una maggiore preoccupazione rispetto a quelli del *cluster CMG* in merito ai livelli che il turismo raggiunge in determinati periodi dell'anno (34,4% contro 26,9%) e in alcune zone (16,1% contro 7,0%) (fig. 5).

Fig. 5 – *La crescita eccessiva del turismo a Genova per cluster (%)*

Fonte: nostra elaborazione

I rispondenti della città metropolitana (circa i tre quarti) si mostrano preoccupati rispetto agli eventuali cambiamenti nel tessuto sociale imposti dal turismo, anche se meno rispetto a quanto emerso nelle altre province (poco meno del 95%). Nella maggior parte dei casi per ambedue i *cluster* (fig. 6) la principale preoccupazione riguarda gli effetti sia sull'identità culturale degli abitanti di alcune zone specifiche (Centro storico, zona Acquario, via XX Settembre e aree prossime), sia sull'aumento del valore degli immobili del Centro storico che li rende inaccessibili alla popolazione locale, con percentuali rispettivamente pari al 33,9% e al 40,0%. Seguono poi coloro che sono in apprensione solo per la perdita di identità culturale (26,9% e 28,9%) e quindi coloro che temono distorsioni del mercato immobiliare (15,2% e 21,7%).

Fig. 6 – I cambiamenti provocati dalla crescita del turismo nel tessuto sociale urbano, per cluster (%)



Fonte: nostra elaborazione

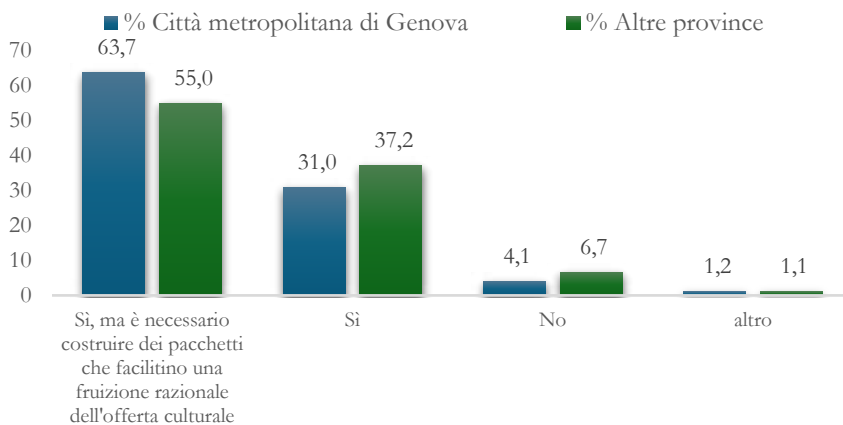
Relativamente alla percezione dell'offerta, sebbene i due *cluster* analizzati presentino qualche differenza in termini di incidenza percentuale nelle diverse voci, nel complesso vi è una discreta soddisfazione per l'offerta ricettiva (alberghi e B&B) e per i trasporti, buona per la ristorazione e decisamente scarsa per quanto riguarda la possibilità di trovare parcheggio.

Genova e gli itinerari culturali. – L'ultima batteria di domande del questionario è stata dedicata agli itinerari culturali, in particolare quelli che sono stati annunciati in un incontro pubblico nel novembre del 2023 (1° itinerario – Genova di Montale, 2° itinerario – Genova di Caproni, 3° itinerario – Genova dei cantautori, 4° itinerario – Genova dei viaggiatori, 5° itinerario – Genova della musica, 6° itinerario – Genova del cinema, 7° itinerario

– Genova dei narratori, 8° itinerario – Genova dei poeti) e che saranno attivati tra il 2024 e il 2027. In particolare, si tratta di un progetto congiunto tra Comune e Università di Genova mirato a valorizzare scrittori, poeti, viaggiatori, artisti, cantautori che sono nati e/o vissuti a Genova e che nelle loro opere ne hanno raccontato alcuni dettagli più e meno noti.

Sebbene si tratti di un’iniziativa importante, è ancora poco nota sia a livello metropolitano, sia delle altre province: gli intervistati che hanno dichiarato di conoscere l’iniziativa nei due *cluster* sono stati rispettivamente il 21,9 % (pari a 75 in valore assoluto) e il 13,3% (pari a 24 in valore assoluto), con gradi di conoscenza differenti in funzione dei diversi itinerari proposti. Nonostante la conoscenza limitata dell’iniziativa proposta, gli intervistati della città metropolitana e delle altre province hanno manifestato un’opinione positiva circa la possibilità che gli itinerari proposti possano integrare l’offerta turistica genovese anche se nella maggior parte dei casi (63,7% *cluster* CMG e 55,0% *cluster* A) è stato evidenziato come questo possa avvenire solo se si provveda a costruire dei pacchetti che facilitino una fruizione razionale di tutta l’offerta culturale presente sul territorio (fig. 7).

Fig. 7 – Opinione sul ruolo degli itinerari per integrare l’offerta turistica (%)



Fonte: nostra elaborazione

Inoltre, circa il 40% degli intervistati dei due *cluster* ha dichiarato che preferirebbe percorrere gli itinerari proposti con una visita guidata a pagamento e più del 63% dei casi si è detto disponibile a pagare una cifra compresa tra i €5 e i €10 a testa.

Discussione dei risultati e conclusioni. – I grandi eventi, come mostrato nel paragrafo relativo alle grandi trasformazioni di Genova, sono quelli che indubbiamente hanno cambiato l'aspetto del capoluogo ligure, ma a distanza di anni sono decisamente una minoranza coloro che se ne ricordano a prescindere dall'età anagrafica. Si è anzitutto percepito un forte distacco dal G8, la cui notorietà è poi stata spesso associata ai fatti di cronaca nera che hanno visto protagonista il giovane Carlo Giuliani e alle violenze subite dai manifestanti. Ma anche le Colombiadi sembrano finite nel “dimenticatoio”: l'unico grande evento che è rimasto maggiormente nella memoria è Genova Capitale europea della Cultura 2004. Realtà e percezione in questo caso sono abbastanza distanti, anche se i residenti e *user* della città metropolitana hanno riconosciuto maggiormente i cambiamenti avvenuti a partire dai grandi eventi rispetto ai rispondenti delle altre province. In generale, gli eventi minori a cadenza regolare sono ritenuti più significativi ed efficaci nell'indirizzare la città verso un turismo di tipo culturale, calendarizzati come appuntamenti imprescindibili dai rispondenti. I Rolli Days, in particolare, sono sicuramente un fiore all'occhiello dell'offerta culturale genovese e godono di un'altissima considerazione a livello locale e, pian piano, anche grazie al costante impegno dell'amministrazione, hanno varcato i confini regionali. Presumibilmente senza i grandi eventi non ci sarebbero stati neanche i Rolli Days e tanto meno l'ottenimento del riconoscimento del sistema della Strade Nuove e dei Rolli a patrimonio UNESCO. Tale candidatura, infatti, non presuppone solamente il possesso di un determinato patrimonio, ma anche di un contesto socioculturale e di infrastrutture che lo possano adeguatamente supportare.

Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni autori, per cui Genova avrebbe faticato a mantenere i successi raggiunti oltre la durata dei grandi eventi (Jones, 2022), pare invece che la scelta di puntare su una panoplia di offerte culturali ed eventi minori ricorrenti possa dare forma a un turismo che attrae un numero crescente di visitatori, restando comunque tendenzialmente sostenibile. Una sostenibilità intesa in senso sia ambientale sia sociale nel rispetto del territorio e favorendone la patrimonializzazione

e messa a valore contro i rischi dell'*overtourism* da parte di chi lo abita e/o lo vive (riportato dai rispondenti al questionario anche in termini di «invasioni del weekend» e «zone del centro invivibili»). Se oggi Genova è sede di importanti iniziative, infatti, lo deve proprio a quei grandi eventi che l'hanno preparata a essere una delle principali città culturali del nostro paese, come testimoniato anche dall'ISTAT che l'ha inserita tra le 12 grandi città con vocazione turistica multidimensionale a carattere culturale, insieme a Torino, Milano, Verona, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania.

Come evidenziato anche dai docenti che hanno progettato gli otto nuovi itinerari culturali, l'idea stessa parte dal presupposto che la città sia stata musa ispiratrice di poeti, scrittori, cantautori che ne hanno narrato in diverse forme e in diversi modi la bellezza, ma anche dal fatto che Genova, avendo un ruolo nel mercato turistico, può potenzialmente rendere economicamente sostenibili investimenti come questi. Inoltre, come evidenziato anche in alcuni dei commenti presenti nel questionario, è «importante farsi scoprire, non solo dai turisti di passaggio, ma anche da chi ci vive», nell'ottica secondo cui «i residenti a Genova dovrebbero fruire di tutti gli eventi/visite culturali (ma anche musei e palazzi) [...] così da diventare loro stessi i primi ambasciatori di Genova in Italia e nel mondo!». In questo senso, la popolazione locale rivendica di essere araldo e custode del rinnovato capitale culturale della città, spettatrice ma anche agente consapevole delle complesse dinamiche storiche e socioeconomiche che ne hanno accompagnato l'ascesa come meta turistica senza dimenticarne rischi e criticità. A maggior ragione se i dati relativi agli arrivi e alle presenze e la loro evoluzione nel corso degli anni ci dicono che siamo di fronte a una destinazione sempre meno provinciale: cresce il movimento interno, ma è cresciuto molto anche quello proveniente dall'estero. Nel tempo si è quindi costruita un'immagine solida che ha resistito alla pandemia.

Concludendo, l'originalità di questo saggio risiede anzitutto nella campionatura dei rispondenti e nella prospettiva di lettura del turismo sul territorio che essi stessi abitano come residenti e *user* locali. Inoltre, il contributo dimostra da un lato la perdurante discrasia tra i “tempi lunghi” delle trasformazioni urbane (economiche, sociali e funzionali) e la percezione delle stesse – frutto di una sorta di “brevità” della memoria collettiva – e dall'altro individua i principali *driver* di tali trasformazioni. Tali risultati potrebbero rivelarsi utili strumenti applicativi per le politiche di gestione del

territorio. In ottica di allargamento dello studio, infine, sarebbe interessante confrontare questa percezione con quella dei turisti che provengono da altri contesti geografici e socioculturali, che potrebbero interpretare diversamente l'impatto dei grandi eventi e l'esperienza della nuova turistificazione della città.

BIBLIOGRAFIA

- BISIO L., BOBBIO R., "Gestione dei Grandi Eventi e strategie di riqualificazione urbana a Genova", in IMBESI P.N. (a cura di), *Governare i Grandi Eventi. L'effetto Pulsar e la pianificazione urbanistica*, Roma, Gangemi, 2004, pp. 35-53.
- CAPACCI A., MANGANO S., "Turismo cultural y eventos extraordinarios: el caso de la ciudad Genova", *Urban@*, 2013, 1, pp. 55-65.
- CASELLI, M., *Indagare con il questionario: metodi di base per la ricerca sociale*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.
- CRIVELLO S., "Le eredità dei Grandi Eventi: un confronto tra Barcellona, Genova e Torino", in BONDONIO P. E ALTRI (a cura di), *A giochi fatti. Le eredità di Torino 2006*, Roma, Carocci, 2007, pp. 344-359.
- DANSERO E., MELA A., "Trasformazioni territoriali e ambientali come eredità di Torino 2006. Le percezioni degli attori del territorio olimpico", in SEGRE A., SCAMUZZI S. (a cura di), *Aspettando le olimpiadi*, Roma, Carocci, 2004, pp. 109-15.
- FAVRETTO A.R., MATURO A., TOMELLERI S. (a cura di), *L'impatto sociale del Covid-19*, Milano, FrancoAngeli, 2021.
- FERRARI S., GUALA C., "Mega-events and their legacy: Image and tourism in Genoa, Turin and Milan", *Leisure Studies*, 2017, 36, 1, pp. 119-137.
- FORZESE E., "La transizione: dagli anni '70 a Genova 1992", in DELL'OSSO R. (a cura di), *Expo. Da Londra 1851 a Shanghai 2010 verso Milano 2015*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli, 2008, pp. 122-171.
- GABRIELLI B., "Genova: una grande manutenzione", *Economia della Cultura*, 2006, 4, pp. 565-571.
- GASTALDI F., "Genova. La riconversione del *waterfront* portuale. Un percorso con esiti rilevanti. Storia, accadimenti, dibattito", in SAVINO M. (a cura di), *Waterfront d'Italia. Piani politiche progetti*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 88-104.

- GASTALDI F., “Grandi Eventi e rigenerazione urbana negli anni della grande trasformazione di Genova: 1992-2004”, *TRIA. Territorio della Ricerca su Insediamenti e Ambiente*, 2012, 5, 9, pp. 23-35.
- GRAVARI-BARBAS M., JACQUOT S., “L'événement, outil de légitimation de projets urbains : l'instrumentalisation des espaces et des temporalités événementiels à Lille et Gênes”, *Géocarrefour*, 2007, 82, 3.
- GUALA C., *Mega Eventi. Modelli e storie di rigenerazione urbana*, Roma, Carocci, 2007.
- JONES Z.M., “Short-term gains and long-term challenges to learning from mega-event planning in the city of Genoa”, *European Planning Studies*, 2022, 30, 3, pp. 437-456.
- MANGANO S., “Domanda e offerta di beni culturali a Genova”, in PERSI P. (a cura di), *Beni Culturali Territoriali Regionali. Siti, ville e sedi rurali di residenza, culto, lavoro tra ricerca e didattica. Atti del convegno di Studi (Urbino 27-29 settembre 2001)*, II, Urbino, Università di Urbino, AGEI, AIIG, 2002, pp. 217-230.
- MANGANO S., “Valorizzazione dei territori culturali italiani ed eventi straordinari”, *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, 2018, 74, pp. 55-72.
- MANGANO S., *Il turismo di prossimità per (ri)scoprire il territorio italiano in tempi di crisi*, Canterano (RM), Aracne, 2020.
- MASTROPIETRO E., “I Grandi Eventi come occasione di riqualificazione e valorizzazione urbana. Il caso di Genova”, *ACME. Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano*, 2007, 1, pp. 169-207.
- PIATTI A., “Il ritorno al centro: la cultura come motore di crescita per la città di Genova”, *On the w@terfront*, 2017, 54, pp. 41-58.
- PRIARONE E., “Grandi Eventi e territorio. Un'analisi geografica verso Milano-Cortina d'Ampezzo 2026”, *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, 2020, 3, pp. 30-34.
- PRIMI A., PRIARONE E., “I Grandi Eventi come attrattori territoriali”, in VALDEMARIN S., LUCIA M.G., *Geografia dell'attrattività territoriale. Comprendere e gestire lo sviluppo locale*, Milano, Pearson, pp. 49-62.
- ROCCA G., “Genova «Capitale europea della cultura 2004». Alcune ipotesi di possibili applicazioni didattiche”, *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, 2004, 1, pp. 19-24.
- ROCCA G., “Rigenerazione e trasformazione funzionale dei waterfront urbani: il caso genovese”, *Geotema*, 2010, 40, pp. 78-93.
- SIROLI P., POGGI G.B. (a cura di), *Genova verso il/towards 1992*, Genova, Comune di Genova, Assessorato all'Urbanistica, 1989.

STORTI M., “Genova capitale europea della cultura 2004”, *Rivista: Ricerche per la Progettazione del Paesaggio*, 2015, 3, 1, pp. 86-89.

UGOLINI G.M., “Genova punta sul city tourism con la trasformazione urbana e la rifunzionalizzazione del waterfront”, in ADAMO F. (a cura di), *Turismo e sviluppo urbano in Italia*, Bologna, Pàtron, 2012, pp. 297-311.

From Mega Events to city’s touristification: dilemmas of Genoa’s renewed cultural capital. – The Mega Events that Genoa (Liguria, Italy) hosted between 1990 and 2004 (Expo ’92, 2001 G8 summit, European Capital of Culture 2004) have shifted the urban change and economic transition of the city towards cultural tourism, inducing administrators in the past two decades to organise a series of periodic minor events in order to maintain this trend. In this article we analyse the statistical data that demonstrate these changes and present the results of a survey disseminated to 522 citizens and users of the Liguria Region with the aim of understanding the locals’ perception about the role of such events in catalysing urban transformation and about the risks or opportunities related to the touristification of Genoa. The results emphasise the enduring gap between the “long timescales” of urban transformations and their perception, identifying the main drivers of these transformations.

Keywords. – Mega events, Touristification, Cultural capital

*Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali
sara.bonfanti@edu.unige.it*

*Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali
stefania.mangano@unige.it*

*Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali
enrico.priarone@edu.unige.it*

DIEZ-PISONERO ROBERTO - PRIETO PARRILLA RAQUEL

EVENTS AND FESTIVALS IN THE PROMOTION OF
SECONDARY CITIES FROM A COGNITIVE-CULTURAL
PERSPECTIVE: THE BIG FIVE-SECONDARY EVENTFUL
CITIES

Introduction. – During the last few decades, planners and leaders of many cities have intensified the implementation of urban plans and policies where they use culture not only as a strategy for economic and social revitalization, but also as a resource for identifying the differential aspects of cities, improve their comparative advantages and strengthen their prestige and reputation (Evans, 2009; Ali, 2022). Given the establishment of what is commonly known as the “society of leisure and consumption” (Baudrillard, 1998) or “hyper-consumption” (Lipovetsky, Serroy, 2015), the truth is that culture has been installed on the urban agenda and is increasing. There are more policies oriented towards the construction of a city image based on culture, leisure and tourism as keys to differentiation and competitiveness (Scott, 2011; Dejean, 2021), whether through the preservation of historic centers, the reconversion of obsolete infrastructure in cultural facilities, the careful design of public spaces, the promotion of cultural industries or, what seems of special interest to us, the organization and celebration of events and festivals.

In this sense, the hypothesis of this research considers the need to incorporate the cultural dimension (through cultural events and festivals) in the knowledge of the world urban system from a multidimensional perspective which is, in our opinion, more adapted to the forms and current cultural consumption framed in the so-called “new economy” (Scott, 2011) and “cognitive-cultural capitalism” (Scott, 2014). Only in this way, sectoral approaches that offer a biased panorama of reality are avoided, as traditionally occurs in economicist urban rankings.

The hypothesis also maintains that research on urban issues should not focus exclusively on the most representative cities of the global urban hierarchy, but also on the territorial flows and connections of the rest of the cities using a multi-scalar perspective. Following the idea of Marcuse

and Kempen (2000) who consider globalization as a process that manifests itself in different forms and intensities, the aim is not only to identify those global cities, but also to value those others where certain specificities establish hinterlands much more specialized from a functional point of view. These cities, although conceptually distant from the definition of world city accepted in the academic world, also contribute to the organization of the territory.

To this end, considered as a reflection of a mass culture typical of the current society of leisure and consumption, global events and festivals will be used as indicators of cultural order. The objective of this research is not to study these events from an economic, social, political and/or urban perspective as case studies; it is considered that there is extensive literature that fulfils this function (Puleiro, 2016; Páez, 2020, among others). However, there are fewer works that focus on understanding them from a holistic perspective, understanding them not only as branding and city marketing strategies that promote urban competitiveness and the international projection of cities (Maening, Zimbalist, 2012; Yezhova, 2020), but also as indicators of success that allow the global urban system to be determined from a cognitive-cultural perspective.

There are several objectives proposed in this research: i) propose an updated *Synthetic Index of Events and Festivals* (SIEF) to demonstrate how they play a primary role in the current territorial organization derived from cultural globalization; ii) compare with the SIEF of 2017 (Díez-Pisonero, 2017) and check how global dynamics have affected it, taking into consideration the global Coronavirus pandemic and some of the major war conflicts that are present in current geopolitics; iii) develop a top 5 of secondary cities specialized in cultural events in order to know how the image of a cultural city has been built, as the main strategy for urban differentiation, revitalization and competitiveness.

Relevance of the event in urban competitiveness from a cultural-cognitive perspective. – Traditionally, greater specific weight has been given to the economic issue in globalization works. However, it is maintained that this is a much more complex process where a multitude of manifestations have a place that requires more holistic and less sectoral studies to be carried out, which do not subordinate any of the areas that may influence the analysis of the real functioning of contemporary dynamics. Today, a large number of factors intervene so that cities compete to attract residents, tourists, investors and researchers, and have the essential elements to guarantee their progress and

well-being. In particular, highly qualified and diversified human capital, emblematic symbolic capital, high quality of life and an active, open and tolerant cultural environment, among other “soft factors” are very considered (Florida, 2002). Many of them are related to the society of leisure and consumption that prevails today and that it is necessary to contextualize, in turn, within the concepts of “New Economy” (Pratt, 2011) and “Cognitive Cultural Capitalism” (Scott, 2008), given the notable convergence between the economic and cultural spheres. This perspective constitutes one of the particularities of contemporary urbanization processes and acquires great theoretical weight thanks to the contributions of the Los Angeles School and the formulation of the concept of “Celebrity City” (Soja, Scott, 1986), together with those who claim the value of knowledge and creativity (Florida, 2002; Richards, 2020).

Creative, artistic and cultural services take on a special meaning in the global urban system, since urban centers are the best manifestations of cultural production and consumption practices, and therefore, they are elements that promote the development of cultural globalization (Margulis, 2006). The positioning of culture as an urban planning strategy is associated with the transition from the machine city to the city that is an object of consumption (Arantes, 2000). Thus, given the growing notoriety of the creative dimension in cities, many urban planners have taken into consideration cultural manifestations of a global order, closely linked to tourism and leisure. Among these manifestations, it is worth highlighting leisure and recreation activities, creative and innovative dynamics, or the celebration of cultural events and/or festivals, whose development and generalization contribute to an unprecedented spectacularization and theming of the city, with special relevance in the so-called “playful city” (Stevens, 2007), “entertainment city” (Clarks, 2005) and “fantasy city” (Hanningan, 1998).

Some authors consider that these manifestations, in addition to enriching the socio-economic aspect (economic growth, diversification of the tourism product, promotion of social cohesion), allow the development of the concept of the urban (infrastructures and equipment, plot or plan and strengthening of the image, among others), enabling the integration of cities into the logic of cultural industries. Cultural activities and services, therefore, acquire great notoriety, not only as inherited potential, but as a creative value that allows the projection of new factors of urban differentiation (Scott, 2010). This is considered especially relevant in the current competition between cities on a global scale that

are trying not only to create an identity that promotes their brand value, but also to distinguish themselves from the rest in a context of global homogenization (Díez-Pisonero, 2017).

Although there is no “magic formula” to create a successful urban brand image (Ali, 2022), more and more urban leaders consider the celebration of events (cultural, sports, etc.) and the festivalization of cities (Richards, 2007; Bild, Steele, Guastavino., 2023), which contribute to their progressive theming (Tressera, 2004; Ruiz, 2020). These initiatives include the celebration of international events, such as the Universal Expositions, the Olympic Games or the Soccer World Cups, among others.

The purpose of “putting cities on the map” adapts to the size and capabilities of each city, from international mega-events to more austere regional festivals. Despite the significant economic effort to celebrate them, these events are characterized by their temporary nature, their media nature and the high number of people necessary for a successful realization (Maening, Zimbalist, 2012; Lee, 2022).

These events allow the generation of high investments with which to carry out changes in the host cities and/or countries. In order to guarantee the perfect realization of these events, especially when these are mega-events, significant urban restructuring is undertaken, correcting deficiencies in transportation and tourist infrastructure (Essex, Chalkley, 2003; Kumar, 2020). However, these impacts are also widely discussed by those who consider them as a “commodification of culture” (Bauman, 2006) at the service of neoliberal urbanism, which generates, in many cases, an intensification of gentrification processes, as well as the forced migration of the most disadvantaged social groups (Aramata, 2020). At the same time, this literary movement reflects on the importance of planning in order to avoid underuse of facilities after the event has taken place, in addition to the security and corruption problems that may arise from them (Matheson, Baade, 2002; Neri, 2021).

It is the impact of these events on the image of cities and/or countries that seems most interesting to us in the global dimension. In addition to changing and modernizing the urban structure, these projects improve the image of the host cities and promote the diversification of the tourism product, turning it, for a few days, into the cultural city of the world (Maening, Zimbalist, 2012; Shin, Peachey, 2021).

For all these reasons, the use of events and/or festivals as statistical indicators in approaching the cultural dimension of cities is considered relevant. It should be clarified that these events are not measuring culture, but rather a

specific type of manifestations linked to the cultural strategies of the current phase of capitalism (Amin, Thrift, 2007). These events constitute, in any case, measurable parameters in terms of events held and attendees, while they are services offered in very uniform formats that are consumed worldwide.

Investigation methodology. – To carry out this research, a Synthetic Index of Events and Festivals (SIEF) has been expressly created in order to evaluate cities in relation to the offer of these events. To do this, the methodology used in Díez-Pisonero (2017) is used, although on this occasion, in a renewed, expanded and perfected way. Thus, the number of cities that make up each of the categories of the index has been expanded, all indicators have been updated to the most recent available dates and, in addition, new types of events have been incorporated with the aim of offering a more holistic eventful perspective. Specifically, in this new edition, global celebrations of a greater number of sports have been added since 2010, more musical genres have been incorporated to value this category from a more global perspective, and award and recognition of different cultural aspect ceremonies have been included, because they have been gaining prominence on the international scene in recent years (Report, 2017; Sandberg, 2023). With this, this research tries to modernize the 2017 SIEF ranking in order to observe the possible changes in trends that have occurred in seven years and, thus, assess the effects of the Covid-19 pandemic and some of the armed conflicts that are present, currently, in international geopolitics.

For its preparation, a prior selection of cities has not been used, but rather these have been included in the sample as they appeared in the lists of each of the indicators that make up the seven types of events taken into consideration. Thus, a possible biased investigation of preselected cities is avoided. These events, counted by large urban areas, are grouped as follows (tab. 1): mega-events, music concerts, sport events, film festivals, art exhibitions, international conferences and awards-recognition ceremonies. Table 1 summarizes the event modalities, indicators, sources and units taken into consideration. All events are subject to a statistical analysis and a subsequent normalization process, before assigning the corresponding discriminant weights (30% mega events; 20% music tours and sporting events; 10% film festivals and awards and recognition ceremonies; and 5 % international conferences and artistic exhibitions) to obtain a synthetic index that reflects a global urban hierarchy in relation to the events and festivals hosted by urban centers.

Tab. 1 – *Synthesis of the indicators and used sources in the preparation of the ISEF 2024*

EVENT MODALITIES	INDICATOR	SOURCE	UNITS
Megaevents	Olympic Games	Official website	Winter and Summer Olympic Games venues since World War II Candidate cities since 1945
	Universal Expos	Bureau of International Expositions (BIE)	N° de celebrations since World War II
	World Soccer Cup	Official website	Men and Women World Soccer Cup Finals venues since 1945.
Music concerts	Pop music	Official website of the artist/band	Taylor Swift (2023-24) and Coldplay's (2023) world tours
	Rock music	Official website of the artist/band	Bruce Springsteen (2023-24) and Guns N' Roses' (2016-2019) world tours
	Hip Hop music	Official website of the artist/band	Kanye West (2013) and Eminem's (2014) world tours
	Electronic music	Official website of the artist/band	David Gueta (2016) and Lady Gaga's (2018) world tours
	Opera performances	Official website of the artist/band	Piotr Beczala (2023-2024) and Aigul Akhmetshina's (2023-24) world tours
	Rhythm & Blues music	Official website of the artist/band	Beyoncé (2023) and SZA's (2023) world tours.
	Indie music	Official website of the artist/band	Arctic Monkeys (2022) and The Strokes' (2020) world tours.
	Latin music	Official website of the artists/band	Bad Bunny (2022) and Karol G's (2023) world tours.
Other sport events	Champions League	Official website	Final venues since 2010
	Libertadores Cup	Official website	Final venues since 2010
	AFC Cup	Official website	Final venues since 2010
	ATP tennis circuit Master series	Official website	Tournament venues: (Grand Slams, Master 1000, Master 500 and Master 250 are included)
	Badminton World Championship	Official website	Tournament venues since 2010
	Baseball World Championship	Official website	Tournament venues since 2010
	Formula 1 World Championship	Official website	N° circuits of 2024 championship

	American Football	Official website	Super Bowls Finals since 2010
	Basketball World Championship	Official website	Tournament venues since 2010
	NBA Finals	Official website	Tournament venues since 2010
	Handball World Championship	Official website	Tournament venues since 2010
	Cycling World Championship	Official website:	Tournament venues since 2010
	Tour de France	Official website:	Last stage city since 2010
	Giro d'Italia	Official website:	Last stage city since 2010
	La Vuelta España	Official website:	Last stage city since 2010
	Athletics World Championship	Official website	Tournament venues since 2010
Film festivals	Film Festivals	Film Festival World	FIAPF class "A" venues in competitiveness
			Specialized Film Festival venues
Art Expos	Art Expos	The Art Newspaper (2022 and 2023) and Papercity Magazine (2023)	Most visited museums (2022)
			Best Art Expos (2023)
International Conferences	International Conferences	International Congress and Convention Association (2018 and 2023)	N° of conferences (2022)
			N° attendees (2018)
Awards and recognitions	Nobel	Report, 2017; Sandberg, 2023	Ceremony venues since 2010.
	Oscars		
	Palme D'or		
	Pulitzer		
	Globos de Oro		
	Grammy		
	Latin Grammys		
	Tony		
	Ballon D'or		
	Emmy		

Source: own elaboration

Comparative analysis between the SIEF 2017 and SIEF 2024. – The comparative analysis of both indexes has allowed us not only to update the positions with respect to 2017, but also to reveal how the Coronavirus pandemic has affected global cities and how they, through the offer of cultural services, have treated to position themselves, again, in the world hierarchy (tab. 2).

Tab. 2 – *Comparison of the Top 25 of ISEF 2017 and ISEF 2024*

	ISEF 2017		ISEF 2024	
Position	City	Position	City	Variation
1°	London	1°	Paris	+1
2°	Paris	2°	London	-1
3°	New York	3°	Los Angeles	+2
4°	Beim	4°	Madrid	+16
5°	Los Angeles	5°	Milan	+31
6°	Amsterdam	6°	Buenos Aires	+16
7°	Tokio	7°	Mexico City	+20
8°	Barcelona	8°	New york	-5
9°	Montreal	9°	Tokio	-2
10°	Rome	10°	Amsterdam	-4
11°	Bem	11°	Montreal	-2
12°	Melbourne	12°	Barcelona	-3
13°	Río de Janeiro	13°	Munich	+4
14°	Viena	14°	Vancouver	+18
15°	Stockholm	15°	Roo de janeiro	-2
16°	Sao Paulo	16°	Miami	+2
17°	Munich	17°	Toronto	+6
18°	Miami	18°	Melbourne	-6
19°	Sydney	19°	Beim	-15
20°	Madrid	20°	Stockholm	-5
21°	Nice	21°	Brussels	+17
22°	Buenos Aires	22°	Sao Paulo	-6
23°	Toronto	23°	Rome	-13
24°	Helsinki	24°	Sydney	-5
25°	Shanghai	25°	Zurich	+44

Source: Díez-Pisonero (2017) and own elaboration

It is worth clarifying that, although the events considered in this work are mostly periodic, other very specific world events appear whose exceptional nature makes them unique (mega-events). It is considered that these events, despite their punctual nature, have great importance that projects the city internationally. Their memory lasts in the collective imagination because they are successively remembered in the media and because they leave a very important mark on the physiognomy of the city.

Thus, the celebration of mega events after the pandemic has allowed cities like Paris (1st) and Doha (32nd) to climb the current list. However, it seems that other cities such as Rio de Janeiro (15th) or Tokyo (9th) have not been able to take advantage of the potential of hosting, respectively, the 2016 and 2020 Summer Olympic Games, which has caused them to drop positions (two in each case) in the new index.

The specialization in concerts and winter sports has allowed Milan (5th) and Vancouver (14th) to enter into the top 25 of the 2024 ranking, while the absence of them has noticeably dropped Vienna (38th) and Bern (145^o), present in the previous edition. The same has happened with Helsinki (46th) which, except for the 1952 Olympic Games and its candidacy for the 2006 Winter Olympic Games, has no presence on the international sports circuit. Shanghai (58th) and Nice (72nd), although they are positioned in the sports sphere, are penalized by not being part of any of the musical tours taken into consideration. That is to say, from being in the global eventful showcase of 2017, in just seven years they have taken a backseat to it.

The legacy of mega sporting events of the past, the hosting of international concerts and sporting events of global significance, as well as the reception of artistic exhibitions and international conferences has allowed cities such as Madrid (4th), Buenos Aires (6th), Mexico City (7th) and Brussels (21st) to have experienced a considerable rise compared to 2017. This rise has had an impact on other cities such as Barcelona (12th), Berlin (19th) or Rome (23rd), which have relegated their positions to the background in their respective countries, falling in the new global index. Thus, it is not only a competitiveness of cities between different countries, but also a competition between the most important cities of each country to host the most outstanding cultural and sports services.

The New York metropolitan area (8th) drops five places compared to 2017, being relegated to second place in the American hegemony in favor

of Los Angeles. Although New York is one of the first cities to host international art exhibitions as well as to have the museums with the largest audiences, it lacks presence in the sphere of mega events. Perhaps that is what New York lacks to be able to compete on equal terms with London and Paris since, throughout the history of the Olympic Games, New York has never hosted them.

London and Paris present a very even competition. Although the British capital was number 1 in the 2017 ranking, in 2024 it has been relegated to second place due to the rise of Paris. With the exception of the “Film Festivals” modality, both cities are represented in the different categories. While Paris excels in hosting international artists and sporting events, London manages to surpass it in art exhibitions and hosting mega events. However, it is precisely the awarding of the 2024 Summer Olympics that gives Paris the necessary score to surpass London in the current edition. In this case, the mega sporting event has been the differentiating element.

In the one hand, it is interesting to take into account the global and geopolitical events that have taken place in recent years. Added to the Coronavirus pandemic, there is interest in the international conflict between Russia and Ukraine and its impact in the index.

The Coronavirus affected internationally, in addition to public health, the employment market as well as consumption. The policies implemented worldwide to defeat the virus were capacity limitations, home quarantines and teleworking, among others. This fact has had an impact on the global world and also on global cities specialized in the tertiary sector (Chung and others, 2021). In this SIEF edition, these changes are evident: both Shanghai and Beijing (25th and 35th position in the 2017 ranking) have been affected by the restrictions associated with the pandemic. The “zero covid” policies imposed by China caused a great impact on their economy and international arrivals, causing restrictions on events with large crowds such as concerts or sports (Ramzy, 2022). This has had an impact on the reception of both concerts by international artists and notable sporting events since the restrictions on holding events directly affected the cultural industry (Sánchez, Moreno, Moya, 2022). At the end of 2022, this “zero covid” policy was ended and a process of economic reactivation began, leading the country till levels of 2019 (Dong, 2023). Thus, since 2023 both cities have begun to celebrate, after three

years without doing so, sporting events such as the Beijing Master 500 or the ATP Shanghai Master 1000. Likewise, for the 2024 season, the Shanghai circuit has returned to be part of the Formula 1 calendar.

In the other hand, we have to consider that wars have a significant impact on cultural production. The lack of security and international trust, as well as the destruction of infrastructure and displacement of artists causes the interruption of celebrating cultural events (Carman, Sorensen, 2009). Economic resources are directed towards the war effort, leaving the cultural aspect in the background (Stone, 2011). The Russian and Ukrainian capitals have also seen how their global status has been harmed by the active war between the two countries since February 2022. Moscow lives off the legacy of past megaevents, such as the 1980 Olympic Games or having hosted the final of the 2018 Men's World Football Championship. The international reprimands, as well as the boycotts carried out, have caused only one international artist of those considered in this investigation to schedule one of her concerts in Moscow. But that artist, Aigul Akhmetshina, is Russian. The majority of the artists analyzed for this index have been against the conflict and have supported Ukraine (El Cronista, 2022). However, the city has continued to hold its Film Festival each year, as well as welcoming visitors to its most renowned museum: the State Tretyakov Gallery.

By contrast, Kyiv has been more affected by the conflict. The Ukrainian city offered limited cultural services that allowed it to reach 149th place in 2017. In the current index, it drops to 162nd place. Although in 2018 it hosted the Champions League final, its presence after the outbreak of the war was limited exclusively to the celebration of its specialized Film Festival. And, precisely in 2022, the celebration was moved to Hamburg for security reasons. The war also had an obvious impact on the country's cultural offering in 2023. Ukraine won the Eurovision Song Contest in 2022 with massive public support, but the 2023 edition, which was due to take place in Kyiv, had to be held in Liverpool (United Kingdom) also for security reasons (Sutil, 2023).

In summary, it is evident how sporting and/or cultural events allow the host cities to be projected and singled out in the global urban system from a cultural perspective contextualized in the society of leisure and mass consumption. However, in our opinion, these effects are not only felt in the so-called global cities commonly identified in specialized literature, but

also in those other more specialized ones that try to define their “eventful” identity to compete and rise in the urban hierarchy with a cultural component based on the celebration of sporting and/or cultural events. In addition to the cities previously identified, the so-called “Big Five Secondary-Eventful Cities” (B5-SEC) stand out greatly.

Positioning and functional specialization of secondary cities: The Big Five Secondary-Eventful Cities (B5-SEC). – In the present research, Montreal, Munich, Rio de Janeiro, Melbourne and Doha make up the Big Five Secondary-Eventful Cities (B5-SEC). This acronym refers to those cities that do not constitute the “global cities” par excellence of their respective countries, understanding this “global” status from an economic-productive point of view, according to the postulates of Sassen (1991), who coined the concept. For this author, a city is called “global” when it experiences a strong concentration of activities linked to the highly specialized tertiary sector, especially advanced production services (accounting, advertising, insurance, legal services, business management consulting, real estate, as well as banking and finance) considered, according to her, as mechanisms of “control capacity.” In her book, *The Global City* (1991), she centralizes and typifies these advanced services in London, New York and Tokyo, cities considered at the top of her hierarchical classification.

Based on Sassen’s postulates, the Global and World Cities Research Group at Loughborough University, under the direction of Peter J. Taylor, offers a list of cities with great international impact based on intercity links for advanced business services to assess this economic-productive perspective (GaWC, 2020). Depending on their representativeness, cities are labeled as Alpha, Beta, Gamma, High Sufficiency and Sufficiency. Despite the criticisms received as a result of ‘economic reductionism’ in their analysis (Robinson, 2016), this urban ranking is widely recognized and cited by researchers (e.g. Díez-Pisonero, 2016; Derudder, Govind, Taylor, 2024)¹.

In this classification, the B5-SEC do not constitute the “global cities” par excellence of their respective countries or regions, as they are overtaken by their closest economic rivals. That means that, from an

¹ For more information about this ranking, it is recommended to visit: <https://www.lboro.ac.uk/microsites/geography/gawc/gawcworlds.html>

economic-productive perspective, Montreal is eclipsed by Toronto, Munich by Frankfurt, Rio de Janeiro by Sao Paulo, Melbourne by Sydney and Doha by Dubai (tab. 3).

Tab. 3 – *Comparative positioning of the B5-SEC and their main urban competitors in the GaWC ranking and ISEF²*

World Region	The B5-SEC and their main urban competitors	Pre-Pandemics		Post-pandemics	
		GaWC position (2016)	SIEF position (2017)	GaWC position (2020)	SIEF position (2024)
North America	Montreal	80°	9°	40° (Alpha -)	11°
	Toronto	21° (Alpha)	23°	12° (Alpha)	17°
Europe	Munich	56° (Beta +)	17°	41° (Alpha -)	13°
	Frankfurt	17° (Alpha)	51°	16° (Alpha)	55°
South America	Río de Janeiro	98° (Beta -)	13°	95° (Beta)	15°
	Sao Paulo	11° (Alpha)	16°	18° (Alpha)	22°
Oceania	Melbourne	30° (Alpha -)	12°	29° (Alpha -)	18°
	Sydney	10° (Alpha)	19°	10° (Alpha)	24°
Middle East	Doha	74° (Beta)	-	64° (Beta +)	32°
	Dubai	8° (Alpha +)	94°	7° (Alpha +)	95°

Source: Díez-Pisonero (2017) and own elaboration

² To analyze a pre- and post-pandemic comparison, dates before and after Covid-19 have been used. However, the selected years could not be unified for both classifications (GaWC and SIEF) due to lack of data availability. In the case of GaWC, the years selected have been 2016-2020, as they are the years that this research group offers openly on its website (<https://www.lboro.ac.uk/microsites/geography/gawc/gawcworlds.html>). In the case of the SIEF, the years selected have been 2017-2024, coinciding with the dates on which the first and last versions of this ranking were carried out. Despite being different dates for both classifications, the evolution experienced in both indices during the period considered is evident.

That is the reason why the B5-SEC are considered secondary cities if they are compared to economic opponents.

However, although these B5-SEC do not achieve “global” status from an economic-productive point of view, constitute the great cultural capitals of their respective countries or regions of influence, with a marked functional specialization in the celebration of events and festivals, even above their closest economic rivals. Thus, authors of this research decided to use this acronym to refer to these cities, as they are unique cases that move away from the traditional concept of “global city” proposed by academic experts, being their strong eventful specialization one of the main characteristics that drive and position them in the world urban system.

These B5-SEC are positioned in the Top-35 of the SIEF and are some of the most prominent examples worldwide, where it is observed that, during the last decades, many planners and urban leaders have developed policies oriented towards the construction of an image of a city where culture, in this case through the celebration of widely recognized events, becomes the main strategy for dynamization, differentiation and competitiveness. In the five cases, it is observed how cities opt for events (punctual and periodic; large mega-events and others with a more local influence), as a way to socioeconomically energize their respective economies, contribute to urban regeneration and strengthen their image in a context of international competition. These are some ideas about it:

Montreal (9th), known as “Canada’s Capital of Culture” (Monocle, 2017), is the third largest tourist center in the entire country, after Vancouver and Toronto (Statistics Canada, 2024). It was able to position itself internationally with the celebration of the 1967 World’s Fair and the 1976 Summer Olympics. Currently, it is the venue for two global sporting events, the ATP Master 1000, which it co-organizes with Toronto, and the Canadian Formula 1 Grand Prix at the Jacques Villeneuve circuit. In addition to its rich heritage and numerous cultural services, the city hosts more than 100 festivals a year of various types (music, humor, cinema, sports, etc.), which are what essentially define its cultural effervescence (Expedia, 2017). The uniqueness of Montreal from a cultural point of view is that it has tried to make use of culture as a way to integrate a diverse city, guaranteeing the democratization of its access to allow everyone (citizens and tourists) to feel active participants in cultural production.

Among the most unique recent policies in the promotion of culture, the following stand out: i) the Cultural Development policy called Montreal, Cultural Metropoli (2005) as part of the Agenda 21 project. This policy promotes the recognition of culture as the fourth pillar of sustainable development, along with the environment, social inclusion and the economy; ii) and the 2007-2017 Action Plan, whose main points are investment in cultural infrastructure, better financing of artistic organizations and a revitalization of the Quartier Des Spectacles (which is the creative and entertainment district of the city).

Munich (11th) has become the first German city in creative and cultural potential (Joint Research Center of the European Commission, 2020) above Berlin and Frankfurt. The capital of Bavaria stands out for its baroque architecture as well as its presence in the artistic scene. The celebration of Oktoberfest has allowed it to gain international renown (Ugurlu, Ay, 2023). It has managed to combine its Bavarian and imperial charm with cosmopolitan modernity. On the one hand, it houses historical buildings such as the *Glyptothek* (which functions as a museum of Greek and Roman antiquities), the *Nymphenburg Palace* (belonging to the Bavarian monarchy but which currently serves as a museum), or the *Bayerische Staatsoper* (the Opera State of Bavaria where international artists of the classical genre come to perform). On the other hand, Munich has hosted different types of events, such as the 1972 Olympic Games or the final of the Men's World Football Championship in Germany in 1974. The Allianz Arena, built in 2005, and with a capacity of 75,000 spectators, had an important role in the 2006 World Cup in Germany, where the semifinals were played. Since then, in addition to being the headquarters of the Bayern Munich football team, it has hosted the 2012 Champions League final and will host the 2025 final. It is precisely the hosting of these sporting events that makes it stand out above the other cultural city of Germany, Berlin, more specialized in cinema and art. In the 2010s, political leaders, with the aim of promoting German and Munich culture, launched some measures such as the *Kulturfonds Bayern* (with the promotion of cultural projects in the city), the *Kulturgutschutzgesetz* (federal law for the protection of cultural heritage) or participation in the “Seven Star Cities in Central Europe” initiative (Balzan, 2022).

Rio de Janeiro (15th) is one of the cultural capitals par excellence of all of Latin America. A multitude of elements such as Copacabana beach,

the statue of Christ the Redeemer, carnivals, the Maracaná stadium and the Arts City, among others, define its cultural and creative image (Dezfoulian, 2023). To this, we must add its recent role as a sports city, hosting two top-level sporting events: the final of the Soccer World Cup in Brazil in 2014 as well as the 2016 Summer Olympic Games. The approval of laws 12.035 (Olympic Law) and 12.663 (General Law for the World Cup) allowed these events to be held with guarantees. Both have allowed Rio to not only position itself as the cultural capital of the country, but also to use culture as a tool for economic development and urban transformation with new mobility projects, real estate developments, revitalizations of entire areas, city marketing and construction of new sports and cultural facilities, such as the Museum of Tomorrow, designed by the Spanish architect Santiago Calatrava. However, the social tensions generated by the unequal distribution of investments between neighborhoods and the displacement of the low-income population living in the city center have accentuated, in some cases, processes of social segregation and isolation (Perrinho, Pascual, 2019). In order to avoid this situation, the Brazilian government has developed political actions such as the “Favela Urbanization Program in Rio de Janeiro”, the “Renda Melhor Jovem Program” or the “Mais Médicos Program” that seek to unite the territory and offer equality opportunities to all its citizens (Maso, Passador, Alves, 2021).

Melbourne (18th) is the third best liveable city in the world according to The Economist Intelligence Unit and its Global Liveability Index (2023). As of 2023, it is also the most populated city in Australia and has become a cultural garden with an eclectic offering. Melbourne offers international festivals such as the Melbourne Fringe Festival (which celebrates creativity and innovation and is presented as a platform to promote emerging artists) or the Melbourne International Arts Festival (which celebrates the performing arts and features the participation of national and international artists), among others. It has also promoted cultural innovation with the regeneration of the neighborhoods of Fitzroy and St. Kilda, where multiculturalism, both gastronomic and artistic, has become its best calling card. Precisely, in the St. Kilda neighborhood, in Albert Park, the Australian Formula 1 Grand Prix has been held since 1985 (except for the two years of the pandemic), an event that has been chronicled over time and that has already its part of Melbourne’s annual

cultural offer. Along with Formula 1, another international sporting event held in the capital of the state of Victoria is the ATP Tournament known as the Australian Open. It is part of the four most renowned tournaments in tennis (Grand Slams). Furthermore, Melbourne knew how to take advantage of the cultural legacy after hosting the 1956 Summer Olympic Games, the first in the history of the southern hemisphere, which allowed Australia to gain international relevance (International Olympic Committee, 1956). Despite its global status, Melbourne's leaders try to apply the term "glocal" to their city, thinking about the well-being of their citizens. The Melbourne Plan 2017-2050 sets out the guide to follow to achieve a 20-minute city where all the services offered cover the needs of its population, promoting sustainability and inclusion in order to enhance the economic, social and cultural development of their neighborhoods (Barnes, 2017).

Doha (32nd) has seen exponential improvement throughout the 21st century. The capital of the Qatari emirate has developed a competitive global positioning strategy linked to sports diplomacy. Framed in the so-called Qatar National Vision 2030, this strategy seeks to reduce its energy dependence on hydrocarbons, diversify its economy and contribute to the whitening of its image or sportwashing (Søyland, 2020). And, to achieve this, various actions are used, such as the sponsorship of football teams, the purchase of football clubs or the recruitment of former stars to encourage teams sponsored by the country, among others. However, the one that seems most relevant, in our opinion, is the organization of sports competitions. The celebration of the 2022 World Cup has positioned Doha in the global imagination (Prieto, Díez-Pisonero, in press). And once the Soccer World Cup was held, the country continues to commit to this strategy because, in 2023, it hosted eight international sporting events, not only linked to football, which have allowed it to position itself as a leading sports agent. Added to this are two factors: on the one hand, its consolidation as a luxury travel tourist destination thanks to the urban regeneration carried out through the construction of numerous tourist attractions; on the other hand, the role played by the transport and aviation sector, through its main airline, *Qatar Airways*, and its airport hub, Hamad International, which follow complementary commercial strategies (Díez-Pisonero, Prieto, in evaluation).

Tab. 4 – *Comparative between cities, cultural policies and specialization categories*

City	Cultural policy	Specialization categories
Montreal	Montreal, Cultural Metropoli	Sports (tennis and F1), festivals (cinema) and music (international concerts)
Munich	Kulturfonds Bayern	Sport (Champions League Finals) and music (Opera and international concerts)
Rio de Janeiro	Ley Ferederal n° 12.035 (Ley Olímpica) Ley n° 12.663 (Ley General de la Copa del Mundo)	Recent mega-events and music (international concerts)
Melbourne	Melbourne Plan 2017-2050	Sports (tennis and F1), festivals and music (international concerts)
Doha	Qatar National Vision 2030	Sports events

Source: own elaboration

Table 4 shows the different specializations of the cities analyzed. Although all of them have hosted mega sporting events in the time period analyzed, each one stands out with different specializations. Montreal and Melbourne, with *Montreal, Cultural Metropoli policy* and *Melbourne Plan 2017-2030* respectively, have followed the same path, differentiating themselves by hosting a Formula 1 Grand Prix and an ATP tennis tournament, in addition to hosting benchmark cultural festivals and being one of the stops on the world tours of international artists. Munich follows a similar trend. From *Kulturfonds Bayern law*, the city stands out for hosting two Champions League finals (2012 and 2025) as well as betting on music (through performances in the opera building as well as hosting international concerts). Rio de Janeiro, in addition to being a Latin American reference for the international concerts taken into account, hosting up to four major musical events, stands out

especially for the celebration of recent mega sporting events of the last ten years (World Cup 2014 and Olympic Games 2016). Those have been celebrated with guarantees of security and success due to the approval of the *Law n° 12.035* and *Law n° 12.663*. Finally, Doha, thanks to its strategy of opening to the world, materialized in the *Qatar National Vision 2030*, has specialized exclusively in hosting international sporting events: AFC Champions League final (2020), ATP Master 250, Qatar F1 Grand Prix, 2015 Handball World Cup, 2016 Cycling World Cup or World Cup of Athletics of 2019, among others. The celebration of this type of cultural events has allowed all these cities to specialize in a type of cultural offer, strengthening their international image and being recongnized for its capacity of hosting them.

Conclusions. – The theoretical discourse of this work has maintained that cultural components, represented through the celebration of cultural events and festivals, constitute new bases of urban competition and are, in our opinion, totally necessary for a complete understanding not only of the global urban system, but also of globalization, by defending a conceptualization of it that also affects spheres that are intangible within the framework of the “new economy” and “cognitive cultural capitalism” (Scott, 2008).

Although it is accepted that the results could be altered depending on the type of variables considered and the methodological limitation of quantifying events held during a specific period of time (2010-2028) is recognized, it is considered that the initial hypothesis has been empirically validated, by demonstrating that the reputation of a city derives not only from its strictly economic-productive character, but that other parallel functions act that give meaning to the multidimensional perspective. The results have also highlighted the need to focus not only on global cities, as usually occurs in urban competitiveness work, but also on other secondary cities characterized by a greater degree of functional specialization. Although the projection of these does not reach the levels achieved by the former, they contribute to shaping a global urban system that is more complex and varied than initially expected.

Among these secondary cities, the so-called “Big Five Secondary-Eventful Cities” stand out greatly, which, without achieving “global” status from an economic-productive point of view (GaWC, 2020),

constitute the great cultural capitals of their respective countries and regions of influence. This is the case of Montreal, Munich, Rio de Janeiro, Melbourne and Doha, which are making a decisive commitment to culture in their strategic plans, with a marked specialization in the celebration of events and festivals, even above their closest economic rivals.

In conclusion, these events are considered appropriate in an empirical approach to the cultural dimension of cities because, in addition to being a determining factor in the process of cultural globalization, they also contribute intangible capital to the headquarters based on their symbolic and experiential nature, in leisure and in consumption; necessary attributes to compete successfully in the current “cognitive cultural capitalism”.

BIBLIOGRAPHY

- AÉROPORT INTERNATIONAL MONTRÉAL-TRUDEAU, *Statistics*, 2024 (https://www.admtl.com/sites/default/files/2024/Stats_Fev24_EN_V2.pdf).
- ALI L., “Cities Brand Industry”, *Journal of Human and Society Sciences*, 2022, 11, pp-787-802.
- AMIN A., THRIFT N. THRIFT N., “Cultural-economy and cities”, *Progress in Human Geography*, 2007, 31, 2, pp. 143-161.
- ARAMATA M. “The Olympics in Global Cities: Desindustrialization, Rescaling and Gentrification”, *Annals of the Association of Economic Geographers*, 2020, 66, 11, 2020, pp. 29-48.
- ARANTES O., “Uma estratégia fatal. A cultura das novas gestões urbanas”, in ARANTES O. VAINER C. & MARICATO E., *A cidade do pensamento unico. Desmanchando consensos*, Rio de Janeiro, Vozes, 2007, pp.11-74.
- ASOCIACIÓN INTERNACIONAL DE CONGRESOS Y CONVENCIONES, *Directorio estadístico de congresos internacionales*, 2023 (https://iccadata.iccaworld.org/statstoolReports/ICCA_Rankings-22_ICCA-Rankings_170523b.pdf).
- BAADE R., MATHESON V., “Bidding for the olympics: Fool’s gold”, in BARROS C., IBRAHIMO M., & SZYMASKI S. (Eds.), *Transatlantic sport: The comparative economics of North American and European sports*, Chetelham (Reino Unido), Edward Elgar Publishing, 2002, pp. 127-151.

- BARNES H., “La ciudad de 20 minutos o el plan de Melbourne para crear la urbe perfecta”, *El Confidencial*, 10 de agosto, 2017 (https://www.elconfidencial.com/alma-corazon-vida/2017-08-10/ciudad-20-minutos-melbourne-portland_1426695/).
- BALZAN A., “City branding como estrategia de mercadeo para la internacionalización de ciudades”, *Institución Universitaria Politécnico Grancolombiano*, 2022, 13, pp. 18-27.
- BAUDRILLARD J., *The consumer society: Myths and structures*, Londres, Sage, 1998.
- BAUMAN Z., *Vida líquida*, Barcelona, Paidós, 2006.
- BILD E., STEELE D., GUASTAVINO C., “At home in Montreal’s Quartier des spectacles festival district”, *Journal of Sonic Studies*, 2021, 21.
- BYRNE C., “The 13 most Extraordinary Art Exhibits to Catch Worldwide in 2023”, *Papercity Magazine*, 2023 (<https://www.papercitymag.com/arts/best-art-exhibits-2023/>).
- CARMAN J. & SØRENSEN, M. L. S. (Eds.), *Heritage Studies: Methods and Approaches*, Routledge, 2009.
- CHUNG H. W., APIO C., GOO T., HEO G., HAN K., KIM T., PARK T., “Effects of government policies on the spread of COVID-19 worldwide”, *Scientific Reports*, 2021, 11, 1, 20495.
- CLARK T. N., *The City as an Entertainment Machine*, Bradford: Emerald Publishing Limited, 2003.
- DEJEAN F., “Reinventing cities and alternative financial tools. A synergy to create value”, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Milano, 2021.
- DERUDDER B., GOVIND A., TAYLOR P. J. “City connectivity in the office networks of the world’s largest banking firms”, *Finance and Space*, 2024, 1, 1, pp. 17-24.
- DEZFOULIAN D., “Turismo de Eventos”, Trabajo Fin de Máster, Universidad de Oviedo, 2023.
- DÍEZ-PISONERO, R. “The world urban system from a multifunctional and multiscalar perspective: a gridded cartogram as a model of spatial representation”, *Journal of Maps*, 2016, 12, suppl., pp. 498–506.
- DIEZ-PISONERO R., “Los megaeventos: indicadores del archipiélago urbano mundial desde una perspectiva cultural basada en el consumo de eventos de ocio”, *EURE*, 2017, 128, 43, pp.197-228.
- DONG J., “China. The broad-based economic recovery after ‘zero Covid’”, *BBVA Research*, 15 de marzo, 2023

- (<https://www.bbvaresearch.com/publicaciones/china-la-economia-repunta-tras-poner-fin-a-las-politicas-zero-covid/>).
- EL CRONISTA, “Invasión a Ucrania: las estrellas de la música finalmente reaccionan con una campaña global, pero en redes”, *El Cronista*, 11 de abril, 2022 (<https://www.cronista.com/clase/trendy/invasion-a-ucrania-las-estrellas-de-la-musica-finalmente-reaccionan-con-una-campana-global-pero-en-redes/>).
- ESSEX S., CHALKLEY B., *Urban transformation from hosting the Olympic Games: University lecture on the Olympics*, Barcelona, Centre d’Estudis Olímpics (UAB), International Chair in Olympism, 2003.
- EVANS G., “Creative cities, creative spaces and urban policy”, *Urban Studies*, 2009, 46, 5-6, pp. 1003-1040.
- EXPEDIA, “Montreal, la ciudad con más festivales”, *Expedia*, 3 de agosto, 2017 (<https://www.expedia.mx/stories/montreal-la-ciudad-con-mas-festivales/>).
- FAYZULLO K. K., “The most popular sports in the world”. *British Journal of Global Ecology and Sustainable Development*, 2023, 17, pp. 82-95.
- FLORIDA R. *The rise of the creative class: and how it’s transforming work, leisure, community, and everyday life*, Nueva York, Basic Books, 2002.
- HANNINGAN J., *Fantasy city pleasure and profit in the postmodern Metropolis*, Londres, Routledge, 1989.
- HARVEY D., *The condition of postmodernity: An enquiry into the origins of cultural change*, Cambridge, Blackwell Pub, 1989.
- HESSE A., “Las ciudades alemanas más creativas”, *Deutschland.de*. 7 de enero, 2020 (<https://www.deutschland.de/es/topic/vida/ciudades-creativas-en-alemania>).
- INTERNATIONAL OLYMPIC COMMITTEE, *Official Report of the Organizing Committee for the Games of the XVI Olympiad*, Melbourne, 1956 (<https://digital.la84.org/digital/collection/p17103coll8/id/17236/rec/23>)
- JOHNSON, V., *Sports TV*, Nueva York, Routledge, 2021.
- KOWAAS R., SYAMSIA J., MANDAGI D., “The Antecedents of An Effective City Branding: A comprehensive Systemativ Review”, *Jurnal Ekonomi*, 2023, 12, pp. 2178-2186.
- KUMAR R. “Impact of Mega Sporting Events on Tourism and Economy with special reference to Summer Olympic Games 2016”, *International Journal of Research Pedagogy and Technology in Education and Movements Sciences*, 2020, 9, 4, pp 1-6.

- LIPOVETSKY G., SERROY J., *La estatiización del mundo. Vivir en la época del capitalismo artístico*, Barcelona, Anagrama, 2015.
- MAENING W., ZIMBALIST A. *International handbook on the economics of mega sporting events*, Londres, Edward Elgar, 2012.
- MARCUSE P., VAN KEMPEN R., *Globalizing cities. A new spatial order*, Nueva York, Wiley, 2000.
- MARGULIS M., *Globalización cultural: interacciones socio-económicas y políticas*, Málaga, Universidad de Málaga, 2006.
- MASO L., PASSADOR J.L., ALVES G., “Programa Mais Médicos, uma tentativa de solucionar o problema da distribuição médica no território brasileiro”, *Saúde debate*, 2021, 45, 131, pp. 1165-1182.
- MENA M., “Los géneros musicales que el mundo está escuchando”, *Statista*, 2021 (<https://es.statista.com/grafico/25305/encuestados-que-escuchan-los-siguientes-generos-musicales-a-traves-de-servicios-de-musica-digital/>).
- MONOCLE, “City guide: Montréal”, *Monocle*, 2017 (<https://monocle.com/magazine/issues/107/city-guide-montreal/>).
- NERI M., “Evaluating the Local Impacts of the Rio Olympics”, in PAGE S. (Ed.), *Routledge Advances in Tourism*. Nueva York, Routledge, 2021, pp. 1-318.
- ORUNBAYEV A., “Globalization and Sports Industry”, *American Journal of Social Sciences and Humanity Research*, 2023, 3, 11, pp. 164-182.
- PÁEZ D., *Valoración conjunta del impacto cultural, social y económico de mega eventos deportivos*, Trabajo de Pregrado, Universidad Santo Tomás, CRAIUSTA, 2020.
- PERRIÑO M., PASCUAL S., “Análisis de noticias de deportistas femeninas en los Juegos Olímpicos de Río 2016 en la prensa digital”, *Revista Española de Educación Física y Deportes*, 2019, 426, pp.145-153.
- PRATT A., “The cultural contradictions of the creative city”, *City, Culture and Society*, 2011, 2, 3, pp. 123-130.
- PRECEDO A., OROSA J., MÍGUEZ A., “De la planificación estratégica al marketing urbano: hacia la ciudad inmaterial”, *EURE*, 2010, 36, 108, pp. 5-28.
- PRIETO R., DÍEZ-PISONERO R., “Catar 2022: Los megaeventos deportivos como estrategias de city marketing”, *Cuadernos Geográficos* (aceptado para su publicación), 2024.
- PULEIRO C., “Los megaeventos deportivos en los BRICS: un cuestionamiento a su rendimiento”, *CIDOB d’Afers Internacionals*, 2016, 112, pp. 199-223.

- RAMZY A., “La política china de ‘cero covid’: esto es lo que significa”, *The New York Times*, 11 de septiembre, 2022 (<https://www.nytimes.com/es/2022/09/11/espanol/china-cero-covid.html>).
- REPORT J., “El premio más prestigioso del mundo”, *La Vanguardia*, 7 de noviembre, 2019 (<https://www.lavanguardia.com/vida/junior-report/20171009/431831628582/nobel-premio-mas-prestigio-mundo.html>).
- RICHARDS G., PALMER R., *Eventful cities. Cultural management and urban revitalization*, Oxford, Elsevier, 2010.
- RICHARDS G., “Designing creative places: The role of creative tourism”, *Annals of Tourism Research*, 85, 2020.
- ROBINSON J., “Thinking cities through elsewhere: Comparative tactics for a more global urban studies”, *Progress in Human Geography*, 2016, 40, pp. 3-29.
- RUIZ I., “Marketing turístico y fiestas locales: estudio de caso de Las Fallas de Valencia”, *Cuadernos de Turismo*, 2020, 45, pp. 363-380.
- SÁNCHEZ O., MORENO C., MOYA A. (2022). “El impacto de la pandemia en profesionales y empresas de la industria cultural, de los eventos y de espectáculos”, *Revista Protocolo*, 2022, 77, pp. 4-10.
- SANDBERG, E., “International Prize Culture and Transnational Adaption”, in CHUA B., HO E. (Ed.), *The Routledge Companion to Global Literary Adaption in the Twenty-First Century*, Londres, Routledge, 2023, pp. 217-230.
- SCOTT A., “Space-time variations of human capital assets across u.s. metropolitan areas, 1980 to 2000”, *Economic Geography*, 2010, 86, 3, pp. 233-250.
- SCOTT A., “Ciudades creativas: temas conceptuales y problemas de políticas”, in MANITO F. (Ed.), *Ciudades Creativas. Vol. 3: Economía creativa, desarrollo urbano y políticas públicas*, Barcelona, Fundación Kreanta, 2011, pp.199-221.
- SHIN N., PEACHEY, J. W., “Understanding the Global-Local Nexus in the Context of the Olympic Games: Implications for Managing Community Development Through Sport Megaevents”, *Journal of Sport Management*, 2021, 36, 1, pp. 82-95.
- SØYLAND H., *Qatar’s sports strategy: A case of sports diplomacy or sportwashing*, Trabajo Fin de Máster, Instituto Universitário de Lisboa, ISCTE, 2020.
- SOJA E. & SCOTT A., “Los Angeles: capital of the late twentieth century”, *Environment and Planning D*, 1986, 4, 3, pp. 249-254.

- SPOTIFY, “The Top Songs, Artists, Podcasts, and Listening Trends of 2023 Revealed”, *Spotify*, 2023 (<https://newsroom.spotify.com/2023-11-29/top-songs-artists-podcasts-albums-trends-2023/>).
- STATISTICS CANADÁ, *Data*, 2024 (<https://www150.statcan.gc.ca/n1/en/type/data?MM=1>).
- STEVENS Q., *The Ludic City: Exploring the Potential of Public Spaces*, London, Routledge, 2007.
- STONE P. (Eds.), *Cultural Heritage, Ethics and the Military*, Boydell Press, 2011.
- SUTIL L., “¿Por qué Eurovision 2023 se celebra en Liverpool (Reino Unido) y no en Ucrania?”, *Cadena Ser*, 13 de mayo, 2023 (<https://cadenaser.com/nacional/2023/04/26/por-que-eurovision-2023-se-celebra-en-liverpool-cadena-ser/>).
- THE ART NEWSPAPER, “The most popular art museums in the world”, *The Arte Newspaper*, 2023 (<https://www.theartnewspaper.com/2023/03/27/the-100-most-popular-art-museums-in-the-worldwho-has-recovered-and-who-is-still-struggling>).
- THE ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT, “The Global Liveability Index”, *The Economist Intelligence Unit*, 2023 (<https://www.newmoney.gr/wp-content/uploads/2023/06/%CE%95%CE%94%CE%A9-2.pdf>).
- TRESSERA J., “La tematización de las ciudades: el uso de la cultura en las estrategias de desarrollo local y la promoción del turismo urbano”, *Turismo y Sociedad*, 2004, 3, pp. 71-85.
- UGURLU K., AY A., “Events Create a Successful Destination Imaging: Case of Kirkpinar Oil Wrestling Festival”, in DHARIWAL E. (Ed.), *Event Tourism and Sustainable Community Development*, Nueva York, Apple Academic Press, 2023, pp. 141-156.
- YEZHOVA A., “Theoretical Concept and Definition of City Marketing”, *Verejná správa a spoločnosť*, 2020, 21.
- YUN M., DERUDDER B., “Geographies of cultural industries across the global urban system”, *Geography Compass*, 2021, 15, 6, pp. 1-15.

Eventi e festival nella promozione delle città secondarie da una prospettiva cognitivo-culturale: le grandi cinque città secondarie di eventi. – Nell’attuale contesto della New Economy e del Capitalismo Culturale Cognitivo, le città non competono esclusivamente per l’attrazione di flussi economici, ma sono piuttosto necessarie particolari forme di capitale culturale strettamente legate al turismo e al tempo libero, che ne enfatizzino prestigio,

reputazione e identità. Si ritiene che eventi e festival culturali siano diventati indicatori statistici rappresentativi per valutare il sistema urbano globale da una prospettiva cognitivo-culturale. Seguendo una metodologia quantitativa implementata nella ricerca precedente, anche se ora ampliata e perfezionata, i risultati corroborano alcuni fatti significativi: i) la necessità di studiare il sistema urbano globale da una prospettiva multidimensionale, al di là dei criteri economici; ii) la necessità di concentrarsi non solo sulle principali città globali ma anche su quelle secondarie con particolare attenzione alle cosiddette “Big Five Secondary-Eventful Cities” che, grazie a questi eventi, sono culturalmente radicate nel panorama globale palcoscenico; iii) si conferma l’efficacia degli eventi sportivi e culturali in termini di posizionamento per le città ospitanti in una prospettiva cognitivo-culturale.

Keywords. – Sistema urbano mondiale, Città secondarie, Città degli eventi

Universidad Complutense Madrid
rdpisonero@ghis.ucm.es

Universidad Complutense Madrid, Área de Historia Contemporánea
raquelpr@ucm.es

LIBERA D’ALESSANDRO - ANNACHIARA AUTIERO

DALLA CAPITALE EUROPEA ALLA CAPITALE ITALIANA
DELLA CULTURA.
RIFLESSIONI A MARGINE DI PROCIDA 2022 SU EVENTI,
NARRAZIONI, IMMAGINI*

Capitali europee e Capitali italiane della Cultura: una premessa. – Il rapporto tra territorio e grandi eventi (GE), a scala europea e italiana, è stato declinato nella gran parte dei casi in GE di tipo sportivo e culturale, che hanno avuto – quali luoghi privilegiati per la loro realizzazione – spazi urbani di diversa taglia e tipologia, divenuti terreni di analisi via via più critiche sul rapporto tra evento e città. Già all’inizio degli anni Duemila, questo rapporto era oggetto di una tale gamma di contributi da indurre a riflettere sulle questioni che poneva, tra ambiguità e tentativi di sistematizzazione (D’Alessandro, Viganoni, 2011), anche in prospettiva geografica. Una prospettiva che nondimeno era considerata essenziale per la costruzione di un’agenda di ricerca multidisciplinare (Bolocan Goldstein, Dansero, Loda, 2014): in quell’occasione si sottolineava la necessità di concettualizzare in modo differente i processi di produzione del cambiamento urbano, richiamando al contempo la necessità (teorica e pratica) di una diversa politica dei GE (*ibidem*). Inquadrata nelle dinamiche che caratterizzano la nuova relazione tra la città contemporanea e le varie tipologie di manifestazioni nel frattempo racchiuse sotto l’ombrello (analitico e operativo) degli *event studies*, questa duplice necessità sembra oggi ancora più stringente.

La differente declinazione (europea e italiana) delle “Capitali della Cultura” contraddistingue due diversi tipi di eventi, ponendo differenti sfide in termini di pianificazione e finanziamenti, oltre che di costi, numero di visitatori e copertura mediatica. Ciò nondimeno, tra le due manifestazioni esiste una continuità, dovuta non solo al fatto che l’iniziativa italiana ha

* Benché il lavoro sia frutto della collaborazione tra le due autrici, a Libera D’Alessandro vanno attribuiti i paragrafi 1 e 2 e ad Annachiara Autiero i paragrafi 3 e 4, mentre le conclusioni sono da considerarsi in comune.

tratto ispirazione da quella europea, ma anche ad alcuni elementi comuni¹.

Tab. 1 - *Le città italiane designate ECoCs (con le altre europee, stesso anno) e CidC*

European Capitals of Culture	Capitali Italiane della Cultura
Firenze, 1986	Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena, 2015
Bologna, 2000 (con Reykjavík, Bergen, Helsinki, Bruxelles, Praga, Cracovia, Santiago di Compostela, Avignone)	Mantova, 2016
Genova, 2004 (con Lille)	Pistoia, 2017
Matera, 2019 (con Plovdiv)	Palermo, 2018
Gorizia-Nova Gorica per il 2025 come Capitali della Cultura transfrontaliere (e con Chemnitz)	Parma, 2020-21
	Procida, 2022
	Bergamo-Brescia, 2023
	Pesaro, 2024
	Agrigento per il 2025 e L'Aquila per il 2026

Fonte: nostra elaborazione su dati MiC (<https://capitalidellacultura.cultura.gov.it/>)

Pur focalizzando l'attenzione, attraverso uno studio di caso, sull'iniziativa italiana – divenuta peraltro solo di recente oggetto di osservazione scientifica (Vinci, 2024) – riteniamo indispensabile fare un passaggio dalla scala temporale e spaziale del GE europeo a quella dell'evento italiano, al fine di articolare alcune riflessioni critiche su questioni simili disciuse da discorsi e *governance* dei due eventi culturali. Di tali questioni, l'incrocio tra le caratteristiche recentemente assunte dalle due manifestazioni e le istanze maturate a fini di attrazione turistica e di *city branding* appare rilevante perché amplifica impatti e forme di rigenerazione con cui già si misurano molti spazi urbani in Italia.

Nel prossimo paragrafo una breve parentesi sulla cornice interpretativa

¹ Dal Ministero della Cultura (MiC), le due tipologie di manifestazioni sono differenziate in termini di *iter* per la designazione, attori coinvolti etc., ma esplicitamente accumulate nella finalità: «iniziative volte allo sviluppo delle città tramite la valorizzazione del patrimonio culturale e la promozione della cultura» (<https://capitalidellacultura.cultura.gov.it/>). Il sito riporta le città italiane designate fino ad oggi quali *European Capitals of Culture* (ECoCs) e *Capitali italiane della Cultura* (CidC) (Tab. 1).

del mega-evento ECoC consentirà di passare sinteticamente in rassegna i mutamenti che hanno contrassegnato l'evoluzione del programma nelle città italiane designate. Nell'ambito dell'interazione tra questo GE e il patrimonio culturale anche in città piccole e medie (Ponzini, 2022), i cambiamenti di politica culturale, immagine e *urban facilities* indurranno a riflettere sulle sfide, solo in parte differenti, poste dalla manifestazione CIdC, utilizzando il caso esemplificativo di Procida 2022. A dieci anni dal lancio dell'iniziativa, il *focus* sull'impatto che ha avuto sulla prima isola minore del Mezzogiorno designata permetterà di riflettere sulle dinamiche prodotte dall'evento culturale in una località turistica già nota per le rappresentazioni letterarie e cinematografiche. Il fine ultimo sarà quello di provare a cogliere, a margine dell'evento, le interrelazioni tra quest'ultimo e le nuove narrazioni e immagini veicolate per promuovere quella che è stata definita, non senza enfasi retorica, "l'isola che non isola", a partire dal "tema-forza" del Dossier di candidatura: «la cultura non isola» (Procida Capitale Italiana della Cultura 2022, n.d., p. 15).

Dal programma ECoC all'iniziativa CIdC: sfide event-led per le città italiane. – Anche restringendo il campo di indagine all'evento Capitale (fino al 1999 Città) europea della Cultura, la mole di lavori sul tema è tanto vasta quanto ambivalente. Tra gli approcci per interpretarlo, Page e Connell hanno citato l'imprenditorialismo urbano, utilizzato in molti casi per legare il finanziamento pubblico dell'evento agli *output* culturali generati (2012, p. 9). L'immagine, in termini di capacità trasformativa, rientra invece tra quelle che sono considerate le eredità di questo GE: Németh (2017) ha illustrato come – insieme agli sviluppi infrastrutturali e all'evento come leva culturale – nell'inchiesta condotta in occasione del 25° anniversario della manifestazione presso 23 ECoCs, un'immagine migliorata fosse annoverata tra i principali lasciti dell'evento. La possibilità di apprendere da GE di tipo culturale e non solo sportivo è stata e richiamata, da Ponzini e altri (2021), per il criticismo che connota la crescita esponenziale in investimenti e infrastrutture indotta da queste tipologie di mega-eventi. L'ECoC è utilizzata come esempio paradigmatico perché, rispetto alle Olimpiadi o all'Expo, necessita di dimensioni e budget più sostenibili, prevedendo forme di riuso di infrastrutture e attrezzature esistenti, oltre che una maggiore integrazione di queste ultime nel tessuto urbano (*ibidem*, p. 103).

Nel caso delle città italiane designate, la transizione da Città a Capitale europea della Cultura ha marcato anche l'evoluzione del programma. Sebbene il caso di Firenze 1986 non sia stato molto studiato, è interessante poiché rende palese non solo il legame iniziale dello schema con il processo di integrazione europea, ma anche la legittimazione di un'azione comunitaria che aveva come oggetto la cultura (Calligaro, 2012). La retorica simboleggiata dall'idea cardine dell'evento – il contributo del rinascimento fiorentino alla modernità europea – in quell'occasione si è tradotta, secondo la studiosa, nell'appropriazione da parte della città dell'evento in termini di rigenerazione urbana e nell'estensione dello schema ECoC nell'ambito di una definizione “globale” della politica culturale europea (*ibidem*, p. 99).

Il caso di Bologna 2000², quattordici anni dopo, ha contrassegnato la nuova veste assunta dall'evento come volano per politiche *culture-led*: la preparazione della candidatura è stata infatti considerata «il momento più significativo nella storia dello sviluppo delle politiche culturali» (Zan *et al.*, 2013). Ciò nonostante, guardando alle politiche urbane guidate dalla cultura post-ECoC, gli studiosi hanno affermato che, per Bologna, «essere stata Capitale europea della cultura non ha fatto la differenza» (*ibidem*).

Quattro anni dopo è stata la volta di una città italiana rappresentativa dell'uso dell'evento a fini di trasformazione dell'immagine urbana, un utilizzo comune a molte ECoCs: si trattava di Genova, che veniva traghettata da città con profonde radici in un passato industriale e portuale a destinazione di turismo culturale urbano³. Nel raffrontarla con Milano e Torino a partire dall'esperienza ECoC, Ferrari e Guala (2017) hanno considerato il caso genovese come rivelatore di un mancato automatismo tra GE e *output* turistico⁴. Il mega-evento culturale è stato infatti considerato più un

² Nell'anno celebrativo del nuovo secolo, Bologna era stata designata insieme a altre nove città europee (si veda ancora Tab. 1). Il report sui punti di forza e debolezza che risultavano dalla valutazione delle nove città è consultabile al link <https://culturenext.eu/wp-content/uploads/2021/11/ECOC-2000-Evaluation.pdf>

³ Non va dimenticato che la città era stata contrassegnata da un significativo momento di trasformazione urbana guidato dai GE in occasione dell'Esposizione Internazionale “Colombo 1992” (celebrazione del 500° anniversario dalla scoperta dell'America), contrassegnata da processi di riqualificazione e rigenerazione del *waterfront* che ebbero nell'*archistar* Renzo Piano il protagonista indiscusso (Jauhainen, 1995).

⁴ Genova è stata ancor più frequentemente comparata a Lille, città con cui il

catalizzatore di rigenerazione urbana che non il momento di svolta nel posizionamento della città (*ibidem*, p. 10): l'evento ECoC, in tale prospettiva, è stato il punto di partenza per candidare la città ad ospitare altri eventi, grazie ad un cambiamento di immagine che comunque sancì il significativo miglioramento delle infrastrutture culturali urbane.

Dovranno trascorrere altri 15 anni prima che un'assai simbolica località del Mezzogiorno, centro urbano di medie dimensioni intorno al quale verrà organizzato il GE (Cappiello, 2023), ospiti l'ECoC. Il caso emblematico di Matera 2019 è stato analizzato da chi scrive nella fase preparatoria (D'Alessandro, Stanzone, 2018). In quell'occasione avevamo focalizzato l'attenzione sulla centralità del processo anziché dell'evento, che simboleggiava l'enfasi posta sin dalla fase iniziale sulla partecipazione e sul contributo critico dei cittadini (sintetizzati nello slogan "Insieme dal basso"), nonché sul coinvolgimento dei c.d. "cittadini temporanei", esplicitamente distinti dai turisti per travalicare il limite temporale del 2019 e quello spaziale della regione in termini di attrattività (*ibidem*, p. 87). In linea con una tendenza generalizzata delle ECoCs ad abbinare i programmi a forme di sviluppo regionale e locale (Evans, 2019, p. 3), in tempi rapidi il progetto Matera 2019 divenne Matera-Basilicata 2019, a sottolineare la portata sovralocale degli esiti e gli effetti di *spillover* attesi per le aree contermini e per la regione nel suo complesso (Albolino e altri., 2019). Di recente, in un'area interna del Materano sono state analizzate le nuove forme di turismo locale (Cappiello, 2023) che hanno avuto come volano proprio il GE⁵, individuato nell'articolo come *driver* di sviluppo ma anche

capoluogo ligure – come evidenziato nella Tab. 1 – era stata designato. Tra gli altri studi, quello di Sacco e Blessi (2007) ha sottolineato l'ambizioso programma culturale a breve termine della città italiana, volto a non marcare un impatto sul patrimonio esistente, rispetto a quello della città francese, in cui si inaugurò un nuovo modello di cultura policentrica. Per una ricostruzione del caso di Genova ECoC, si veda Jones, 2020.

⁵ Il rapporto dell'Istat sul turismo culturale in Italia (2023) sottolinea come tra aprile e dicembre 2019 la Basilicata sia "balzata" al quinto posto (8,2%) tra le mete culturali, grazie al fatto che oltre 40% degli spostamenti nella regione è stato costituito da viaggi di turisti "altamente motivati" ad intraprendere una vacanza di tipo culturale. La ragione era individuata nella conquista del titolo: «non vi è dubbio che tale performance sia stata sostenuta dalla nomina di Matera a Capitale della cultura europea 2019» (*ibidem*, pp. 90-91).

come strumento di valorizzazione dei patrimoni culturali⁶. A tale proposito, Cappelletto ha menzionato un passaggio della Fondazione interessante anche ai nostri fini: «senza dubbio il titolo attribuito a Matera ha consolidato un sentimento di partecipazione e riconoscimento di una propria “identità culturale”, oltre a rafforzare il “capitale fiduciario”» (Fondazione Matera-Basilicata 2019, 2021, p. 72, citata in Cappelletto, 2023, p. 52). Già nel nostro contributo enfatizzavamo i riferimenti espliciti nei documenti preparatori a due elementi che sono stati rilevanti anche nel caso di Procida 2022: l'identità territoriale e l'immagine (D'Alessandro, Stanzione, 2018). Nel caso materano si faceva sì riferimento ad un'identità europea, ma il suo rafforzamento passava attraverso pratiche discorsive che conferivano alle identità locali, considerate cruciali, una proiezione transnazionale e globale (*ibidem*, p. 86). Rispetto invece all'immagine, il riferimento era ad un paesaggio materano territorializzato attraverso la valorizzazione di risorse locali grazie a pratiche *community-based* (*ibidem*, p. 87).

Il caso di Matera è peraltro rilevante per comprendere sia la genesi dell'evento italiano, sia le forme di continuità con quello europeo: la designazione della città dei Sassi a ECoC nel 2014 ha rappresentato uno snodo cruciale poiché ha indotto a stanziare ulteriori risorse. Sulla scia di queste ultime, con cadenza annuale è stato previsto il conferimento del titolo di CIDC ad una città italiana inaugurando così la nuova manifestazione⁷. Analizzando quest'ultimo evento, Vinci (2024) si è interrogato sul suo possibile ruolo come infrastruttura *soft* per lo sviluppo urbano italiano, analizzando tutti i casi di città designate. Con riferimento a Procida 2022, nel suo studio risaltano due elementi apparentemente contraddittori, ma che convivono in molti studi su eventi culturali significativi realizzati in spazi urbani piccoli e medi. Pur considerando il caso procidano difficilmente

⁶ Numerosi sono i contributi che hanno analizzato il caso di Matera 2019 enfatizzando altri elementi: dai processi di riconfigurazione territoriale (Ivona e altri, 2019) agli aspetti partecipativi (Pepe, 2018; De Martini e altri, 2020) o, ancora, al supporto che cittadini, imprenditori della cultura e imprese turistiche hanno fornito alla città per migliorare la qualità urbana e la situazione del territorio urbano e regionale (Corinto, Nicosia, 2016).

⁷ Per il 2015, il titolo italiano era stato non a caso conferito alle citate cinque città che, pur finaliste, non erano risultate vincitrici di quello europeo, come segnalato ancora nella Tab. 1. L'iter è indicato nell'art. 7, co. 3-quater, del D.L. 83/2014 (L. 106/2014). Per un approfondimento si veda https://temi.camera.it/leg17/temi/le_capitali_della_cultura.

comparabile ai precedenti per taglia della città ed estensione delle *partnership* locali, lo studioso ha enfatizzato la proiezione internazionale delle strategie per un turismo più “culturale e sostenibile”, concretizzatesi nell’attrazione di artisti e operatori culturali stranieri. Anche il *focus* sulla valorizzazione della cultura immateriale viene considerato l’altra faccia della medaglia della stimolazione di processi di rigenerazione dell’ambiente costruito nella parte vecchia dell’isola, in cui è stata localizzata la maggior parte degli eventi (*ibidem*). Nonostante l’assenza di dati, si fa riferimento all’accresciuto numero di viaggi “da” e “verso” Procida nell’anno dell’evento, ma anche all’incremento delle imprese turistiche che era stato registrato nell’anno precedente. Data la persistente carenza di dati ufficiali, l’indagine di campo su Procida CIDC 2022 potrà offrire un più solido ancoraggio per esplorare le sfide *event-led* che la designazione ha posto durante la manifestazione e pone tutt’oggi, in termini di effetti, in un’isola minore del Mezzogiorno. Non appare un caso che il suo borgo più simbolico, Marina della Corricella, sia stato scelto – proprio mentre scrivevamo le ultime righe di quest’articolo – dall’*European Film Academy* tra i luoghi iconici della cultura cinematografica europea (Raicaldo, 2024a) e quale immagine simbolo nella nuova guida *Lonely Planet* dedicata al Sud Italia. Due scelte significativamente associate all’evento, la prima dall’Assessore al turismo dell’isola e la seconda dal Sindaco, con quest’ultimo che ha parlato esplicitamente «dell’effetto dell’onda lunga dell’anno da CIDC» (Raicaldo, 2024b).

Dalla Procida di Arturo e de Il Postino all’Isola che non isola. – La più piccola delle isole dell’arcipelago napoletano, Procida, compensa la limitatezza della sua estensione territoriale con la vastità delle narrazioni di cui nel tempo è stata protagonista. Con il romanzo *Graziella* di Alphonse de Lamartine (1852), Procida fa il suo ingresso nelle geografie letterarie del Romanticismo, ma la sua immagine di isola della letteratura si consolida solo nella seconda metà del Novecento, con la pubblicazione de *L’isola di Arturo* di Elsa Morante (1957). La Procida di Arturo sancisce l’attrazione di flussi turistici che interessavano già da molto tempo Capri, Ischia e più in generale il Golfo di Napoli (Mazzetti, 1999, p. 23): dalla pubblicazione del romanzo ad oggi, l’Isola di Arturo sembra dunque farsi metonimia di Procida

stessa⁸. Le peculiarità del territorio procidano hanno ispirato anche numerose opere cinematografiche: l'isola è stata palcoscenico di oltre 35 film di grande rilevanza nazionale e internazionale. Tra questi, un posto di riguardo nella costruzione di narrazioni e immaginari spetta senza dubbio a *Il Postino* di Michael Radford⁹ (1994): se la metonimia letteraria di Procida è l'Isola di Arturo, la controparte cinematografica è l'Isola del Postino. Oltre ai festival letterari citati, dal 2013 nell'isola si svolge un festival del cinema: *Il Procida film festival*.

Il turismo procidano è stato a lungo caratterizzato da una platea di visitatori abbastanza selezionata, composta principalmente da possessori di seconde case e villeggianti stagionali, la cui permanenza si legava a un circuito, per lo più informale, di affitti a breve termine. Fino alla fine degli anni Novanta, rispetto a Ischia e Capri, dal punto di vista turistico Procida ha mantenuto una certa chiusura verso l'esterno, testimoniata dalla presenza, nel 1996, di appena tre strutture ricettive (Mazzetti, 1999, p. 198). Se si osservano i dati relativi ai *trend* delle tariffe degli esercizi alberghieri e extra-alberghieri nel decennio Novanta, nelle tre isole dell'arcipelago, gli unici a non risultare in ascesa sono quelli procidani (*ibidem*). Ciò, ancora secondo Mazzetti, sarebbe dipeso dalla volontà «di conservare la ristretta clientela che da anni predilige la tranquillità di quest'isola, da sempre legata a tradizioni antiche e quasi per nulla propensa ad integrarsi con la terraferma» (*ibidem*, p. 205); pur tuttavia, nel decennio Novanta hanno iniziato a prendere forma sparuti tentativi di promozione turistica (*ibidem*). Quest'idea di Procida, di luogo in qualche modo “resistente” a una programmazione turistica a lungo termine, è un elemento evidenziato già a partire dagli anni Ottanta.

Solo l'avvento del nuovo secolo sembra interrompere questa tendenza: in base ai dati raccolti da Palmentieri (2021) sull'offerta ricettiva alberghiera ed extra-alberghiera di Procida, nel decennio 1999-2019 non solo è

⁸ Alcuni luoghi sono diventati emblematici di questa nuova identità del territorio procidano: l'ex Conservatorio delle orfane, oggi *Museo Casa di Graziella* e sede della *Scuola di Procida - Centro di Alta Formazione dell'Università di Napoli "L'Orientale"* o l'ex albergo Eldorado con annesso Giardino dei limoni, oggi *Villa Eldorado. I giardini di Elsa*, esclusivo complesso di appartamenti per vacanze.

⁹ La pellicola, con protagonisti Massimo Troisi (nella sua ultima apparizione) e Philippe Noiret, ha ottenuto ben 5 candidature agli Oscar 1996, vincendo quello della miglior colonna sonora (firmata da Luis Bacalov).

cresciuta la domanda di soggiorno in strutture di tipo alberghiero, ma anche il loro numero è aumentato. I dati sul turismo citati nel Dossier di candidatura dell'isola a CIdC testimoniano quanto riportato: un aumento significativo degli arrivi e delle presenze sull'isola si è registrato tra il 2014 e il 2019, stesso arco temporale in cui, secondo l'Ente Provinciale del Turismo, vi è stato un aumento del 10% dei posti letto (Procida Capitale Italiana della Cultura 2022, n.d., p. 6). Pur non essendo ancora disponibili dati ufficiali, in base a quanto dichiarato dal direttore della manifestazione Procida CIdC e a quanto evidenziato dalla Fondazione Scuola dei Beni e delle attività Culturali (2023, p. 231), pare che l'evento sia riuscito a produrre un significativo aumento degli arrivi: da 250.000 nel 2019 a 600.000 nel 2022¹⁰.

L'effetto degli eventi culturali e della CIdC nel «riscatto della sorella povera delle isole del Golfo» – La Procida del Duemila si inserisce a pieno titolo nei meccanismi di riassetto economico-territoriale guidati dal turismo che hanno investito molte località. Tra le nuove modalità di narrare il territorio, vanno citate quelle frutto di iniziative dal basso, come i *tour* dell'associazione MILLENNIUM, che dal 2001 si occupa di promuovere Procida attraverso itinerari guidati¹¹. Tuttavia, la massima enfattizzazione nell'utilizzo di vecchi e nuovi immaginari si può rintracciare nell'ambito dell'evento Procida CIdC 2022. La manifestazione sembra aver avuto un duplice impatto sul piano dell'identità territoriale: da un lato, ha lasciato intatti e in parte rafforzato gli immaginari preesistenti, preservando la platea di visitatori selezionati; dall'altro, ha generato nuove e più contemporanee narrazioni, aprendo l'isola ad un pubblico più vasto e diversificato di turisti (fig.1).

¹⁰ La mancanza di dati relativi al 2022 e la chiusura relativamente recente dell'anno del titolo rendono difficile fare ulteriori valutazioni. Allo stesso tempo, alcune prime indicazioni suggeriscono che il riconoscimento e la reputazione dell'isola hanno registrato un miglioramento immediato in termini di notorietà (Fondazione Scuola dei Beni e delle attività Culturali, 2023, p. 231).

¹¹ Attraverso l'applicazione per cellulari *Procida Island* è possibile avere una panoramica dei tour organizzati. L'*app*, realizzata nel 2019 dall'associazione *L'isola del Postino*, con Delibera della Giunta Comunale 54/19 è divenuta lo strumento ufficiale per avere informazioni pratiche e notizie sulle iniziative di promozione turistica.

In tale contesto si inserisce l'indagine, ma la nostra analisi poggia le basi anche su precedenti ricerche intraprese a Procida da chi scrive nell'autunno 2022, in cui sono stati trattati temi strettamente correlati a quelli sviluppati in questo lavoro (Autiero, 2023). La ricerca oggetto di questo contributo, svolta nel marzo 2024, si è avvalsa di strumenti metodologici qualitativi e ha seguito due differenti linee. La prima è stata centrata sull'individuazione delle narrazioni prodotte dall'enfatizzazione di precisi immaginari a partire dall'evento CIDC, analizzando soprattutto il Dossier di candidatura (Procida Capitale Italiana della Cultura 2022, n.d.).

Fig. 1 – *Immagini e immaginari cinematografici, letterari e legati alla CIDC*



Fonte: A. Autiero, novembre 2022 e marzo 2024

La seconda ha previsto un'indagine di campo con la somministrazione di due diversi questionari semi-strutturati: uno per abitanti e possessori di seconde case, l'altro per turisti e visitatori. Sebbene il numero delle interviste non risulti sufficiente ai fini di un campionamento, esso fornisce comunque una panoramica esplorativa interessante per sviluppare alcune riflessioni e dalla quale partire, quando saranno disponibili i dati ufficiali, per future indagini sul tema¹².

Tanto nel Dossier quanto dalle considerazioni del direttore dell'evento Agostino Riitano (2024) risalta una macro-narrazione centrale: quella legata al tentativo di sovvertire non solo la specifica immagine di Procida ma, più in generale, gli immaginari consuetudinariamente associati al concetto di isola come entità geografica "altra", separata non solo dalla terraferma ma da tutto. Nel ribaltamento dell'immaginario su Procida, questa narrazione principale ha caratterizzato il passaggio dell'isola da sede di un carcere storico a spazio dell'accoglienza. In questo quadro, Palazzo D'Avalos (ovvero l'ex-carcere di Terra Murata) ha svolto un ruolo cruciale: la struttura è stata riqualificata, divenendo lo scenario principale degli eventi più importanti della manifestazione.

In base a quanto si legge nel Dossier, i punti di forza dell'evento sono individuati in un coinvolgimento attivo della popolazione locale nella pianificazione e nella realizzazione delle iniziative programmate, nonché nella

¹² Sono stati rispettivamente somministrati 23 questionari tra abitanti e possessori di seconde case (di cui 9 agli abitanti e i restanti a possessori di seconde case) e 50 a turisti. Alle prime due tipologie di intervistati è stato chiesto se l'isola fosse cambiata negli ultimi anni; un altro quesito ha ruotato intorno alla valenza positiva o negativa di eventuali cambiamenti ravvisati e al ruolo rivestito dagli eventi, dalle rappresentazioni cinematografiche e letterarie; una domanda più specifica è stata focalizzata sull'impatto di Procida CIDC in termini sia di cambiamenti dell'immaginario e dell'immagine dell'isola, sia di benefici economici e loro eventuale persistenza. Chiudeva il questionario una domanda aperta, in cui si chiedeva agli intervistati di descrivere la propria percezione dell'isola, utilizzando la parola considerata più rappresentativa. Ai turisti è stata chiesta la motivazione della visita a Procida, oltre naturalmente alla durata della stessa in termini di pernottamenti o all'associazione di un'eventuale visita a Napoli e in altre località turistiche della regione; pure in questo caso, una domanda più specifica era finalizzata a comprendere l'eventuale influenza di narrazioni o immaginari (letterari e/o cinematografici) associati all'isola, oltre che dell'evento CIDC 2022. In linea con la precedente, la domanda a chiusura dell'intervista verteva sulla descrizione della percezione di Procida attraverso la parola considerata maggiormente rappresentativa.

“co-creazione” dell’evento per mezzo della reinterpretazione delle tradizioni locali in una prospettiva attualizzata. Un ulteriore elemento che ha acquisito un ruolo centrale è stata l’enfatizzazione della sostenibilità come strumento per raggiungere gli obiettivi dell’Agenda 2030, promuovendo un turismo lento e di ritorno, volto a destagionalizzare i flussi e a preservare i delicati ecosistemi dell’isola, evitando pressioni infrastrutturali in un contesto di così contenute dimensioni. L’utopia narrata da Riitano (2024) consisterebbe dunque nel costruire una nuova identità per Procida, fortemente votata ad attirare un *range* più ampio e diversificato di visitatori, senza però dar luogo a fenomeni di mercificazione dell’isola in chiave turistica.

Tuttavia, l’idea di un’isola che “non isola” può generare controverse ripercussioni soprattutto se si sceglie di ampliare la dimensione della manifestazione al di là dei confini isolani, come accaduto nel caso di Procida coinvolgendo i Campi Flegrei e la città di Napoli allo scopo di valorizzare le connessioni con un’area più vasta (Fondazione Scuola dei Beni e delle attività Culturali, 2023, p. 212). A tal riguardo, interessanti risvolti sono emersi dall’indagine sul campo e dai questionari. Dei 50 turisti intervistati (di cui 3 stranieri e i restanti provenienti da altre parti d’Italia), solo 10 hanno dichiarato di sapere che Procida era stata CIdC nel 2022. Tutti, tranne 1, avevano pianificato una visita in giornata, con rientro a Napoli. Per quanto riguarda la domanda relativa alla motivazione della visita, solo 1 intervistato l’ha ricondotta all’evento, mentre almeno 40 persone hanno dichiarato di averlo fatto per altre ragioni (la vicinanza con Napoli, la possibilità di andare e tornare in giornata e i prezzi di viaggio più contenuti rispetto alla visita di Ischia o Capri). Altri 2 visitatori hanno raccontato di aver scelto di visitare Procida perché durante precedenti viaggi in Campania erano già stati nelle altre due isole. Infine, i rimanenti intervistati hanno dichiarato di essere stati attratti da Procida perché una nota compagnia *low-cost* pubblicizzava i voli verso Napoli con una splendida immagine. Il rafforzamento del legame con la terraferma e con una località turistica come Napoli è risultato strategico: nonostante la risonanza dell’evento CIdC in Italia, più che risultare attrattiva di per sé, Procida sembra infatti beneficiare della recente fortuna turistica del capoluogo campano, grazie alla posizione privilegiata di vicinanza con esso.

Tale ragionamento sembra rafforzarsi alla luce dei risultati ricavati dai questionari somministrati agli abitanti e ai possessori di seconde case. Tutti

gli intervistati hanno concordato sul fatto che vi siano stati benefici economici per Procida a seguito dell'evento CIdC: ciò nondimeno, più della metà ha dichiarato che tali benefici non hanno niente in comune con quelli sperimentati da Capri e Ischia perché quello di Procida è considerato un turismo di giornata, che “affolla l'isola di giorno e la svuota di notte”. Tutti i 14 proprietari di seconde case intervistati hanno però lamentato l'avvento di un turismo di massa che potrebbe pregiudicare l'autenticità dell'isola, paventando il rischio di processi di turisticizzazione, i cui segnali si rintracciano anche nella trasformazione di un paesaggio commerciale sempre più centrato sul cibo come fattore di attrattività (fig. 2).

Fig. 2 – Prodotti “procidani”, riconversioni commerciali e nuovi paesaggi del cibo



Fonte: A. Autiero, novembre 2022 e marzo 2024

È inoltre emerso un consenso generale sull'incapacità strutturale dell'isola, date le sue dimensioni limitate, ad accogliere un numero elevato di turisti. Tale preoccupazione è stata accompagnata dalla segnalazione di carenze nei servizi offerti. Ad esempio, un'intervistata ha evidenziato che, nonostante l'aumento significativo del numero di ristoranti negli anni, durante i periodi di massima affluenza risulta difficile trovare disponibilità. Per quanto riguarda la domanda relativa all'influenza di immagini e immagini sull'attrattività di Procida, tutti gli intervistati hanno concordato sul fatto che la letteratura, il cinema, nonché le narrazioni legate al cibo e a specifici alimenti come i limoni (finanche al dolce alla crema di limone ormai noto come "lingua di Procida") abbiano reso l'isola un luogo riconosciuto e riconoscibile nel mondo. In merito a quest'ultimo aspetto risulta interessante notare che, nel rispondere alla domanda comune posta alle due categorie di intervistati ovvero «Per lei Procida è?», in molti hanno menzionato un prodotto alimentare locale. Questo elemento rafforza quanto evidenziato nel corso dell'indagine precedente, in cui era stata rilevata la centralità del cibo nel veicolare, durante e dopo l'evento, specifiche caratteristiche del territorio (Autiero, 2023, pp. 552-553). Dall'insieme delle risposte all'ultimo quesito è emerso un quadro tanto stimolante quanto complesso, che apre nuove opportunità per ragionare sulle differenti identità attribuite al territorio procidano (fig. 3).

Fig. 3 – *Word Cloud delle risposte all'ultima domanda del questionario*



Fonte: nostra elaborazione

Particolarmente significative risultano, in tal senso, le parole utilizzate in due casi al fine di evidenziare le rilevanti trasformazioni che interessano l'isola da qualche anno: la prima in accezione più negativa («era la sorella povera delle isole del Golfo») e la seconda decisamente positiva («da Cenerentola divenuta regina»).

Conclusioni. – Evans annovera l'ECOC tra i GE che hanno ampliato portata e scopi nel corso del tempo, dando vita a una «mega-celebrazione ciclica» della cultura e accelerando il percorso verso forme di rigenerazione e riqualificazione urbana (2019, p. 3). Una celebrazione ciclica che potrebbe contrassegnare, anche se a scala differente e con diversa intensità, anche la CIDC, producendo forme diverse ma non meno problematiche di riconversione turistica, frutto di strategie di *branding* e dei relativi impatti per via dell'accelerazione imposta da politiche *event-led*. Vinci (2024), che ha illustrato come la stessa genesi dell'evento CIDC abbia di fatto rappresentato un modo per capitalizzare la competizione innescata tra le città italiane per l'assegnazione del titolo europeo, ha sostenuto che l'iniziativa italiana offre un interessante quadro sulle direzioni assunte nel nostro paese dalle politiche urbane guidate dalla cultura.

Da questo punto di vista, molto di quanto si può apprendere dall'evoluzione dello schema ECoC può essere utile per studiare eventi di tipo culturale come la CIDC, sia nell'esplorarne le potenzialità, sia nell'analizzarne gli esiti, non di rado conflittuali e i relativi impatti socio-spaziali. Per entrambi gli eventi, ad esempio, appare cruciale il significato specifico assunto dalla fase della costruzione e della realizzazione della candidatura, benché naturalmente la diversa scala di riferimento scandisca processi diversi per l'ECoC rispetto a quelli che connotano la CIDC. La fase della progettazione ha tuttavia un significato di per sé, che si rivela strategico sul piano delle politiche e della politica urbana, dal punto di vista delle scelte che vengono effettuate sul piano dell'immagine proposta e – non secondario – della ricerca del consenso (interno ed esterno).

L'analisi condotta su Procida CIDC 2022 ha infatti permesso di evidenziare la presenza di una narrazione dominante, volta in parte a sovvertire l'immaginario tradizionalmente associato alla località: da isola “isolata” a spazio dell'accoglienza. La reificazione dello spazio narrato non si concretizza solo nel simbolismo assunto da alcuni luoghi, ma anche e soprattutto nel fascino che le narrazioni producono, diventando fonte di attrattività

per i visitatori. Ne è un esempio la modalità attraverso cui è stato pianificato e realizzato l'evento: quest'ultimo ha senza dubbio contribuito a costruire nuovi immaginari legati all'isola, attirando nel periodo della manifestazione un gran numero di visitatori con aspettative e desideri molto più eterogenei rispetto al passato. Ciononostante, l'idea di un'isola che "non isola", promossa anche attraverso il coinvolgimento di territori limitrofi come i Campi Flegrei e Napoli, solleva interrogativi sulle ripercussioni spaziali e identitarie generate. L'estensione del contesto geografico, pur generando opportunità di connessione territoriale, potrebbe infatti comportare il rischio di saturare uno spazio che storicamente si è contraddistinto proprio per essere meno turistico. Si tratta di un rischio concreto anche alla luce di forme di traino – dall'indagine risultate più rilevanti degli effetti strettamente legati all'evento CIdC – indotte dal recente *boom* turistico di Napoli. Quest'ultimo sembra infatti a sua volta sovvertire dinamiche del recente passato¹³, sollevando una serie di questioni connesse alle forme di massificazione dei flussi.

Bisognerà ancora attendere per ottenere dati certi in merito ai risvolti dell'evento CIdC in termini di effetti sullo sviluppo turistico: le contenute dimensioni di Procida, la limitatezza dei servizi e la sua vicinanza con Napoli sembrano amplificare quasi esclusivamente un turismo "mordi e fuggi" di giornata. Il fatto che la maggior parte dei turisti intervistati abbia scelto di visitare Procida per motivi pratici solleva inoltre interrogativi sul grado di consapevolezza non solo verso la fase post-CIdC, ma anche e soprattutto le pratiche connesse alle future forme e direzioni di sviluppo dell'isola. La discrepanza che, in linea con altri casi di studio di CIdC, si rileva tra obiettivi iscritti nel Dossier di candidatura e percezioni degli abitanti, dei possessori di seconde case e di turisti sul ruolo assunto dall'evento sembra al momento aver lasciato una sorta di vuoto. Per un verso, l'assenza di combinazione tra politiche *culture-led* e strategie *event-led* non ha per fortuna prodotto forme di vera e propria saturazione e massi-

¹³ Solo poco più di dieci anni fa, analizzando il ruolo di Napoli nel turismo campano, argomentavamo l'esistenza di un turismo Napolocentrico non associato a una *leadership* di Napoli città bensì ad una provincia che vantava molte località attrattive (oltre alle altre isole del Golfo citate più volte in testo, spiccavano la Penisola sorrentina e Pompei) (D'Alessandro, Sommella, 2012).

ficazione turistica. Per l'altro, l'evento non ha prodotto neanche le auspiccate forme di radicamento volte a veicolare nuove narrazioni e immagini al fine di rafforzare l'unicità di un'isola del Mezzogiorno d'Italia in grado di "non isolare" attraverso la cultura. Solo indagini future consentiranno quindi di verificare, sul medio-lungo periodo, quella che al momento sembra un'evidenza a margine dell'evento Procida CIDC 2022.

BIBLIOGRAFIA

- ALBOLINO O. E ALTRI, "Profitto e valori: ethos e commercio. Il caso di Matera", in VIGANONI L. (a cura di), *Commercio e consumo nelle città che cambiano. Napoli, città medie, spazi esterni*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 149-192.
- AUTIERO A., "Opportunità e limiti delle narrazioni sul cibo nella valorizzazione territoriale: Procida "capitale italiana della cultura 2022", *Memorie geografiche*, 2023, NS 23, pp. 549-555.
- BOLOCAN GOLDSTEIN M., DANSERO E., LODA M., "Grandi eventi e ricomposizione dello spazio urbano: per un'agenda di ricerca in un prospettiva geografica", *LOGOS DOSSIÉ – Megaeventos e espaço urbano*, 2014, 24, 1, pp. 9-26.
- CALLIGARO O. "Florence European Capital of Culture 1986 and the Legitimization of an EEC Cultural Policy", in PATEL K.K. (ed.), *The Cultural Politics of Europe. European Capitals of Culture and European Union since the 1980s*, London & New York, Routledge, 2012, pp. 95-113.
- CAPPIELLO L., "Lo sviluppo locale nel Materano, tra turismo e pandemia", *Geotema*, 2023, XXVII, pp. 50-56.
- CORINTO G.L., NICOSIA E., "The European Capital of Culture. Will Matera 2019 Be a Successful Example?", in MATTU O., PREDÀ D. (eds), *Development, Art(s) and Culture UNEEC Forum*, 8, Sibiu, Lucian Blaga University of Sibiu Press, 2016, pp. 19-35.
- D'ALESSANDRO L., SOMMELLA R., "Turismo, qualità urbana e competitività: alcune riflessioni sul caso di Napoli", in ADAMO F. (a cura di), *Turismo e qualità urbana in Italia*, Bologna, Pàtron, 2012, pp. 247-264.
- D'ALESSANDRO L., STANZIONE L., "Scale, dinamiche e processi territoriali in vista di Matera 2019: riflessioni su sviluppo locale, cultura e creatività", *Geotema*, 2018, 57, pp. 78-90.

- D'ALESSANDRO L., VIGANONI L., “Il ruolo degli eventi e delle attività culturali nelle recenti dinamiche del turismo”, in ADAMO F. (a cura di), *Qualità Italia. Contributi per l'analisi delle risorse turistiche*, Bologna, Pàtron, 2011, pp. 237-248.
- DE LAMARTINE A., *Graziella*, Milano, Boroni e Scotti, 1856.
- DEMARTINI P., MARCHEGIANI L., MARCHIORI M., “Culture Invites Participation. An Inquiry on Matera as European Capital of Culture 2019”, in PIBER M. (a cura di), *Management, Participation and Entrepreneurship in the Cultural and Creative Sector*, Springer, Cham, 2020.
- EVANS G., *Mega-Events Placemaking, Regeneration and City-Regional Development*, London & New York, Routledge, 2019.
- FERRARI S., GUALA C., “Mega-events and their legacy: Image and tourism in Genoa, Turin and Milan”, *Leisure Studies*, 2017, 36, 1, pp. 119-137.
- FONDAZIONE MATERA-BASILICATA 2019, *A Matera si produce cultura, Report di monitoraggio di Matera Capitale Europea della Cultura 2019*, 2021 (<https://www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019.html>).
- FONDAZIONE SCUOLA DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI (a cura di), *Capitale Italiana della Cultura. Dal 2015 al 2022: dati, esperienze, cambiamenti*, Roma, n.e., 2023.
- ISTAT, *Il turismo culturale in Italia: analisi territoriale integrata dei dati*, Istat, Roma, 2023.
- IVONA A., RINELLA A., RINELLA F., “Glocal Tourism and Resilient Cities: The Case of Matera «European Capital of Culture 2019»”, *Sustainability*, 2019, 11, 4118.
- JAUHAINEN J. S., “Waterfront redevelopment and urban policy: The case of Barcelona, Cardiff and Genoa”, *European Planning Studies*, 1995, 3, 1, pp. 3-23.
- JONES Z. M., *Cultural Mega-Events Opportunities and Risks for Heritage Cities*, London & New York, Routledge, 2020.
- MAZZETTI E., *Capri, Ischia e Procida dal mito alla metropoli*, Napoli, Electa, 1999.
- MORANTE E., *L'isola di Arturo*, Torino, Einaudi, 1957.
- NÉMETH A., *Mega-event governance: drivers and potentials of the European Capitals of Culture*, 2017, Doctoral dissertation. Joensuu: Publications of the University of Eastern Finland.
- PAGE S.J., CONNELL J., *The Routledge Handbook of Events*, London & New York, Routledge, 2012.

- PALMENTIERI S., “Nuove prospettive di insularità. Procida Capitale Italiana della Cultura 2022”, *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 2021, XXXIII, 2, pp. 99-115.
- PEPE A., “The participatory process of a community involved in its biggest event: the case study «Matera European Capital of Culture 2019»”, *Il Capitale culturale*, 2018, 17, pp. 275-297.
- PONZINI D., “Introduction to the special issue – cultural mega-events and heritage: challenges for European cities”, *European Planning Studies*, 2022, 30, 3, pp. 427-436.
- PONZINI D. E ALTRI, “Mega-events and the City. Evolving discourses, planning scales, and heritage”, *Territorio*, 2021, 98, pp. 103-109.
- PROCIDA CAPITALE DELLA CULTURA 2022, *Città candidata*, Comune di Procida, Procida, n.d.
- RAICALDO P., “L’*European Film Academy* inserisce la Corricella di Procida tra i tesori della cultura del cinema”, *La Repubblica Napoli*, 2024a, 24 aprile (https://napoli.repubblica.it/cronaca/2024/04/24/news/leuropean_film_academy_inserisce_la_corricella_di_procida_tra_i_tesori_della_cultura_del_cinema-422717981/).
- RAICALDO P., “«Lonely Planet» sceglie Procida: è la Corricella l’immagine simbolo del Sud Italia”, *La Repubblica Napoli*, 2024b, 29 aprile (https://napoli.repubblica.it/cronaca/2024/04/29/news/lonely_planet_sceglie_procida_e_la_corricella_limmagine_simbolo_del_sud_italia-422763590/).
- RIITANO A., *Situare Utopie: la cultura che trasforma la città*, Mimesis, Milano, 2024.
- SACCO L., BLESSI G.T., “European culture capitals and local development strategies: Comparing the Genoa 2004 and Lille 2004 cases”, *Homo oeconomicus*, 2007, 24, 1, pp. 111-143.
- VINCI I., “Events as soft infrastructures of urban development? Learning from the Italian Capital of Culture initiative”, in GRABHER B., LAMOND I.R. (eds), *Events and Infrastructures: Critical Interrogations*, Routledge, London & New York, 2024, pp. 175-191.
- ZAN L., BONINI BARALDI S., ONOFRI F., “Capitali europee della cultura e politiche culturali. Riflessioni di lungo periodo sul caso Bologna 2000”, *Aedon*, 2013, 1.

From the European Capital to the Italian Capital of Culture. Reflections on the sidelines of Procida 2022 on events, narratives, images. – The contribution focuses on the “Capital of Culture” cross-referencing the characteristics, in terms of discourses and governance, assumed by the event – in its different declination at the European and Italian scale – with the new instances developed for tourist attraction and city branding’s goals. The two events will be explored with reference to the designated Italian cities, from the evolution of *European Capital of Culture* (ECoC) program to the invention of the *Italian Capital of Culture* (ICoC) initiative. The focus on the impact of ICoC, on the sidelines of Procida 2022, will allow us to reflect on the dynamics and contradictions produced by the cultural event on a tourist location already known for literary and cinematographic representations, in order to grasp the interrelations between the event and the new narratives and images conveyed.

Keywords. – Capital of Culture, Narratives, Image

Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

ldalessandro@unior.it

Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

annachiara.autiero@gmail.com

GRANDI EVENTI E IDENTITÀ TERRITORIALE. IL CASO DELLA NOTTE DELLA TARANTA NEL SALENTO*

Introduzione. – I grandi eventi costituiscono un fenomeno estremamente ampio e diversificato tanto nelle sue determinanti quanto nelle sue manifestazioni, così come non meno diversificato si presenta il contesto territoriale in cui gli stessi hanno luogo: dalle città globali o con aspirazioni competitive di pari livello a piccoli centri urbani posti ai margini dei grandi flussi finanziari del capitalismo globale, ma con l'aspirazione di intercettare i grandi flussi turistici (Di Bella, 2020). La letteratura scientifica si è spesso concentrata sulle prime e su eventi capaci di strutturare lo spazio non tanto in ragione della loro forza performativa, quanto degli investimenti pubblici e privati che li accompagnano. Si tratta di eventi unici ed epocali che sono stati giustamente interpretati come espressione di una visione neoliberista della città e delle politiche di sviluppo urbano con effetti generativi sul piano degli investimenti, ma dalle dubbie ricadute sociali e culturali su comunità che non solo non vengono coinvolte nei processi decisionali che conducono alla loro realizzazione, ma vengono del tutto escluse dalle ricadute dirette e indirette degli stessi. Al pari delle politiche rigenerative a cui spesso si accompagnano con finalità promozionali e/o celebrative, questi eventi si traducono in una mobilitazione di investimenti che ha come solo scopo quello di produrre ricchezza per gli investitori stessi e non per le città in cui vengono a realizzarsi. Non stupisce che anche il loro impatto ambientale sia stato ampiamente negativo e sia gravato su quelle stesse comunità che ne avrebbero dovuto essere le beneficiarie ultime

* Pur nella condivisione degli obiettivi e dell'impianto teorico e metodologico del lavoro, a Fabio Pollice vanno attribuiti i paragrafi: *Identità territoriale e identità turistica* e *La strategia dell'evento*; a Federica Epifani vanno attribuiti i paragrafi: *La Notte della Taranta: genesi di un evento* e *La Notte della Taranta e l'ascesa turistica e mediatica del Salento*; a Giuseppe Piccoli Resta va attribuito il paragrafo *Attrattività turistica e attrattività territoriale*. *Introduzione* e *Conclusioni* sono attribuite a tutti gli autori.

(Warren, 2020). Nella tipologia dei grandi eventi rientrano tuttavia anche altre iniziative culturali che, pur mantenendo nella loro matrice causale e negli investimenti che ad esse si accompagnano richiami più o meno diretti a quella visione neoliberista precedentemente richiamata, hanno mostrato un'indubbia capacità di coinvolgere la comunità locale, di incidere sull'identità territoriale, di contribuire a generare nuove traiettorie di sviluppo. E non come reazione alle pressioni neoliberiste (Boykoff, 2013), ma come processo endogeno ed autocentrato. Un esempio emblematico di un tale effetto generativo riteniamo possa essere offerto dalla Notte della Taranta, un evento che da un quarto di secolo anima le estati salentine con ricadute che sono andate ben al di là delle finalità attrattive che pure ne avevano promosso lo sviluppo. Il "Concertone", così come il festival che lo precede, si iscrive all'interno della tipologia degli eventi musicali e, sebbene nato come un *local event*, si è configurato sin dalla sua prima edizione come un *regional event* per divenire sempre più un *periodic hallmark event* (Getz, Page, 2016), contribuendo allo sviluppo e alla caratterizzazione turistica del territorio salentino ed entrando a far parte dei riferimenti identitari dell'intera comunità locale. Nelle prossime pagine si rifletterà sul ruolo che questi eventi possono avere sull'attrattività del contesto territoriale e nella costruzione o ri-costruzione identitaria del luogo, per poi soffermarsi sulla genesi e sull'ascesa della Notte della Taranta e sugli effetti che questo evento ha prodotto sul territorio salentino e sulla sua più recente evoluzione. Nello specifico, i risultati presentati in questo contributo sono frutto di uno studio supportato, da un lato, da un'analisi della bibliografia esistente sul tema della taranta sia come fenomeno folklorico-identitario che come attrattore turistico, e dall'altro dall'osservazione diretta sistematica del fenomeno *Notte della Taranta* da parte degli autori, soprattutto relativamente alle dinamiche evolutive ed organizzative. D'importanza rilevante è stata, inoltre, la consultazione di materiale d'archivio, con particolare riferimento a fonti audio-visive prodotte, perlopiù sul campo e in presa diretta, tra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta del Novecento, e alla stampa locale dal 1998 - anno della prima edizione della *Notte della Taranta* - ad oggi. Infine, lo studio comparativo della notorietà di *Notte della Taranta* è stato effettuato utilizzando la funzione "Trends" di Google, considerando il ventennio 2004-2024. Per ciò che concerne la scelta delle iniziative regionali con cui comparare NdT, si è fatto riferimento al Piano Strategico per la Cultura

della Regione Puglia 2017-2026; per la scala nazionale, la ricerca è stata effettuata su portali specializzati, tenendo conto della storicità del festival (anno della prima edizione) e della rilevanza dei trend di ricerca, valutata sempre utilizzando Google Trends: pertanto, i casi selezionati sono quelli che, a prescindere dall'efficacia delle attuali strategie di *marketing*, presentano trend di ricerca consolidati per il ventennio preso in analisi.

Attrattività turistica e attrattività territoriale. – Il turismo è in forte espansione a livello mondiale; tuttavia, all'espansione e alla diversificazione della domanda turistica è corrisposto un ampliamento delle destinazioni turistiche. Queste dinamiche hanno condotto ad un incremento dell'intensità della concorrenza e, di conseguenza, all'adozione di strategie competitive sempre più aggressive da parte tanto degli attori pubblici – governi locali e nazionali – quanto degli attori privati. Si tratta infatti di un settore che in molti Paesi riveste un'importanza fondamentale sotto il profilo economico ed occupazionale, e viene spesso utilizzato come strumento di accreditamento dell'*establishment* politico sia a livello interno che internazionale. La crescita della concorrenza unitamente all'aumento delle mete turistiche ha portato molte destinazioni a concentrare i propri sforzi competitivi – tanto in termini finanziari, quanto progettuali – nel rafforzamento dell'attrattività turistica attraverso la valorizzazione di caratteri distintivi, nell'intento di rendere la destinazione immediatamente riconoscibile. Una tale strategia, infatti, oltre a consentire una più facile veicolazione della propria offerta turistica, la rende anche meno soggetta alla concorrenza delle altre destinazioni caratterizzate da un'analogia configurazione attrattiva. In questa cornice, il “grande evento” rientra spesso all'interno di una strategia attrattiva volta a lanciare o a rilanciare una destinazione, in quanto consente di portarla o di riportarla al centro dell'attenzione dei mercati di irradiazione turistica. Da un lato, infatti, l'evento crea l'occasione di parlare della destinazione e della sua configurazione attrattiva, dall'altro, offre alla domanda potenziale una *reason why* aggiuntiva per farne la meta delle proprie vacanze. L'intento, tuttavia, è quasi sempre duplice, in quanto la comunicazione che accompagna la promozione dell'evento si rivolge – sia pure indirettamente – ad un altro *target* che è quello degli investitori e non solo a quelli turistici; questo è vero in particolare quando l'evento si accompagna ad una più ampia strategia attrattiva ed è in grado di mostrare o dimostrare le capacità

organizzative e programmatiche di un territorio. Attrattività turistica e attrattività territoriale non sono necessariamente collegate, ma non v'è dubbio che in taluni contesti territoriali – in particolare in quelli urbani e metropolitani, ma non solo – si creino forti interazioni tra le due sfere; interazioni che possono assumere una connotazione sinergica se oggetto di una pianificazione integrata. Le ricadute territoriali dirette ed indirette nel caso di eventi tendono peraltro ad essere circoscritte al solo immediato intorno geografico ed è questa una condizione che rende più agevole il sostegno politico di queste iniziative, così come la loro *governance*. Sul piano dell'attrattività turistica questi eventi creano spesso un'attrattività integrativa, in quanto contribuiscono a diversificare la configurazione turistica della destinazione, rendendola appetibile per altri target. Sul piano dell'attrattività territoriale, invece, gli effetti sono ascrivibili in larga misura alla *place reputation and visibility* (Darwish, Burns, 2019). Il grande evento diviene infatti un'occasione per promuovere il territorio, talvolta evidenziando qualità diverse da quelle turistiche, come: la qualità dei servizi e della vita, la sicurezza e, non ultimo, le capacità organizzative degli attori locali, rese esplicite dall'evento stesso. Il successo dell'iniziativa tende peraltro ad accreditare il contesto territoriale rafforzandone l'attrattività. Il lancio di un grande evento è quasi sempre un'occasione per parlare del luogo in cui lo stesso si realizza; la “notizia” che consente di veicolare attraverso i *media* l'immagine del territorio, contribuendo a migliorarla o a ridefinirla. Dall'analisi della vasta letteratura sul tema dei grandi eventi e del loro impatto territoriale emerge chiaramente che la creazione di questi eventi è spesso collegata ad un progetto di rigenerazione urbana finalizzato al rilancio del contesto territoriale, che richiede una strategia di branding o di re-branding territoriale. Si tratta, cioè, di lavorare non solo sull'immagine, ma su un più ampio progetto di costruzione di senso che investa gli elementi costitutivi della stessa identità territoriale (Pollice, Spagnuolo, 2009). Può essere dunque opportuno approfondire il legame che intercorre tra l'organizzazione di grandi eventi e l'identità territoriale.

Identità territoriale e identità turistica. – Non v'è dubbio che vi siano luoghi la cui identità è legata ad un evento che vi si è tenuto o che vi si tiene periodicamente e che la comunità locale ritiene elemento connotativo di un sé collettivo, dell'essenza stessa della propria territorialità. Questo

accade perché l'evento viene interpretato come espressione del proprio patrimonio culturale o perché rappresentativo della propria storia. I grandi eventi, ancorché espressione di un passato più recente, possono assumere la medesima connotazione identitaria e portare ad una ridefinizione delle traiettorie di sviluppo di un territorio e/o di come questo si rappresenta o è rappresentato. Nel panorama dei grandi eventi, quelli musicali occupano sicuramente un ruolo rilevante e degno di essere analizzato nei suoi impatti sulla matrice identitaria dei luoghi come sulla loro immagine turistica. L'esempio più rimarchevole – volendosi limitare agli eventi musicali alla cui tipologia afferisce il caso di studio che analizzeremo più innanzi – è la piccola cittadina rurale di Bethel nello Stato di New York la cui identità è indissolubilmente legata all'evento che vi si tenne nel lontano 1969, il Festival di Woodstock, facendone una destinazione turistica che ancora oggi richiama centinaia di migliaia di visitatori all'anno. Si può eccepire che in questo caso si trattava di un piccolo comune rurale e che l'evento si iscrive nel novero degli eventi che hanno contrassegnato la storia della musica contemporanea o che l'evento per la sua portata ha contribuito a costruire il luogo piuttosto che a caratterizzarlo, tanto che nessuno ricorda il nome della cittadina, ma tutti quello dell'evento che ha finito con il denominare il luogo. Pur tuttavia esistono esempi altrettanto significativi anche se meno eclatanti anche nel nostro Paese, anche con riferimento a città e territori con una forte identità storica. Un caso emblematico è rappresentato dal comune di Ravello sulla Costiera Amalfitana in cui nel 1953 si tenne il primo Festival musicale, un evento che a partire da quella data non ha soltanto attratto decine di migliaia di turisti, ma ha finito con il caratterizzare l'identità stessa di questo luogo, tanto da divenire l'elemento che nell'immaginario collettivo, come nel *sentiment* della comunità locale, è maggiormente legato all'immagine di Ravello che pure si iscrive all'interno di un contesto territoriale, la Costiera Amalfitana, riconosciuta dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità. Un esempio altrettanto significativo è offerto da Umbria Jazz. Il Festival musicale jazzistico, considerato uno dei più importanti al mondo, nasce nel 1973 e diviene nel giro di pochi anni un evento culturale capace di attrarre decine di migliaia di visitatori, ma soprattutto di accrescere e diversificare l'attrattività turistica del capoluogo umbro e dell'intera regione, aprendolo ad un turismo giovanile che proprio in quegli anni andava assumendo una crescente rilevanza. Da allora l'immagine turistica dell'Umbria, e di Perugia

più in particolare, è venuta a legarsi in maniera sempre più inscindibile a questo festival che, se da un lato nel suo nascere ha attinto ad una sensibilità culturale che era già una nota caratterizzante di questo territorio, dall'altro ha contribuito di certo a rafforzarla e ad orientarla, portando questo evento a divenire un riferimento identitario per la comunità locale al pari di quel vasto patrimonio culturale materiale e immateriale che ne costituisce l'eredità storica. Di fatto negli esempi appena richiamati si possono individuare due effetti:

- un effetto di *branding* territoriale con l'immagine turistica che viene a legarsi all'evento, anche in termini di significazione o ri-significazione del luogo (in entrambi i casi l'evento tende a rafforzare la declinazione culturale dell'immagine, legandola ad una musica "colta" quale è ritenuta tanto la classica, quanto il Jazz);
- un effetto identitario con la comunità locale che assume l'evento come espressione distintiva della propria identità; un elemento che esprime e sintetizza la propria sensibilità artistica e culturale ed è in grado di influenzare il modo attraverso il quale la comunità si rappresenta e si proietta nel futuro.

I due effetti appena richiamati tendono naturalmente ad influenzarsi reciprocamente, in quanto se l'immagine turistica, orientando i comportamenti dei visitatori, induce trasformazioni dell'offerta (si pensi alla realizzazione di un centro sulla storia dell'evento) o accresce l'apprezzamento di questi ultimi per il territorio e la sua comunità, allora assume un effetto performativo sul luogo e accresce nella comunità locale il senso di appartenenza. Allo stesso modo, se l'evento viene assunto dalla comunità come elemento costitutivo della propria identità territoriale, allora tende ad influenzare i comportamenti individuali e collettivi, anche qui con un effetto performativo sul luogo. Occorre tuttavia sottolineare che, se l'evento può essere pensato e realizzato proprio con questa finalità, ossia non con un obiettivo attrattivo ma orientativo, o, ancora, più come riscoperta e valorizzazione di un riferimento identitario che come attrattore turistico, larga parte degli eventi nascono e si sviluppano solo attorno a questa seconda finalità e quantunque tendano a radicarsi nell'offerta turistica, restano sempre altro rispetto al territorio che ne costituisce solo la cornice. Di qui l'esigenza di soffermarsi sulla strategia che può sottendere la progettazione e realizzazione di un grande evento e il rapporto che si instaura tra la comunità locale e l'evento stesso. Uno

studio importante perché finalizzato a fornire indicazioni per la pianificazione degli eventi, in modo che possano essere non solo fattori di attrazione turistica, ma veri volani di uno sviluppo endogeno e autocentrato, di una rigenerazione territoriale incentrata sulle comunità locali e non sugli interessi economici di una élite finanziaria.

La strategia dell'evento. – L'istituzione di un evento è il più delle volte collegata alla necessità di accrescere l'attrattività territoriale del luogo in cui questo viene a realizzarsi, sia esso rappresentato da una città o da un più ampio contesto geografico. Le motivazioni che sottendono la creazione di un grande evento possono essere diverse, ma gli obiettivi sono sempre connessi a finalità attrattive. In merito all'attrattività turistica il primo obiettivo è senza dubbio quello di posizionare o riposizionare la destinazione turistica nell'ambito del mercato nazionale e internazionale e va letto in riferimento alla fase del ciclo di vita in cui la destinazione si colloca al momento dell'istituzione dell'evento. Nella fase introduttiva, quando si vuole lanciare una nuova destinazione, l'evento può infatti contribuire a catalizzare l'attenzione dei media – e, conseguentemente, del mercato – sulla sua proposta turistica, contribuendo a caratterizzarla e renderla riconoscibile. È inoltre riconducibile ad un'azione di *branding* territoriale, proprio perché tende ad associare l'evento al *brand* della destinazione. In una fase di saturazione o di declino della domanda, l'istituzione di un evento può invece contribuire a rilanciare o riposizionare la destinazione. Gli obiettivi sono infatti profondamente diversi perché, nel primo caso, l'evento si pone in continuità con il posizionamento precedente, ossia il target di riferimento risulta sostanzialmente immutato, mentre, nel secondo, l'evento è creato per attrarre un nuovo segmento di mercato e si inserisce dunque in una più ampia strategia di riposizionamento della destinazione che prevede una sostanziale ridefinizione della stessa immagine turistica. Talvolta l'evento viene programmato anche per destagionalizzare o allungare la stagione turistica, ma questo accade sempre nelle fasi più critiche del ciclo di vita della destinazione, ossia quando la domanda inizia a manifestare tendenze flessive.

Una seconda motivazione sottesa alla creazione di un grande evento è quella derivante dall'esigenza di differenziare o caratterizzare la destinazione turistica per renderla maggiormente riconoscibile ed attrattiva, più spesso emulando quanto fatto da altre destinazioni

concorrenti. Si tratta in questi casi di una competizione di tipo emulativo che porta a riproporre, sia pure con declinazioni diverse, quanto proposto da destinazioni che presentano un analogo posizionamento di mercato, ossia una medesima configurazione attrattiva. Potremmo dire che, mentre nel primo caso l'istituzione segue ad una valutazione di tipo diacronico, legata all'evoluzione della destinazione turistica, in questo secondo caso la valutazione è di tipo comparativo e, dunque, sincronico.

Un altro elemento attraverso il quale è possibile leggere l'istituzione di un grande evento è il rapporto tra la caratterizzazione dell'evento e l'identità territoriale. Possono infatti aversi diverse tipologie di eventi che vengono a posizionarsi lungo un ideale continuum i cui estremi possono essere così sinteticamente descritti: eventi caratterizzati da un'elevata coerenza con il quadro dei principali fattori attrattivi della destinazione turistica e un esplicito riferimento alla sua identità storico-culturale; eventi che, al contrario, se ne discostano profondamente, non presentando alcun elemento di continuità né con la preesistente configurazione turistica, né con la cultura e la storia del contesto territoriale. Nel primo caso l'evento viene concepito come un'iniziativa volta a rafforzare la produzione di senso dell'offerta turistica e del territorio nel suo complesso. L'evento viene infatti a configurarsi, rispetto al contesto territoriale, ai suoi valori attrattivi e alla sua stessa immagine turistica, come una proposta sintonica, in grado di rafforzare la capacità attrattiva senza modificarne l'orientamento. In verità taluni eventi, pur richiamandosi all'identità territoriale, determinano una modificazione della configurazione attrattiva e, di riflesso, una diversificazione dei flussi turistici. L'esempio emblematico può essere rappresentato proprio dalla *Notte della Taranta* che, pur attingendo alle tradizioni musicali del territorio salentino, ha determinato una ridefinizione nella composizione della domanda turistica. Nel secondo caso, invece, l'evento nasce come una proposta distonica, in quanto l'effetto che si vuole ottenere è proprio quello di modificare la configurazione turistica e riposizionare la destinazione, rendendola attrattiva per nuovi segmenti turistici, rispetto ai quali la governance territoriale ritiene di poter raggiungere un migliore posizionamento competitivo. L'evento non presenta dunque alcun elemento di continuità con l'offerta preesistente, se non per l'intento di ampliarla o diversificarla. Una connessione di senso può essere indubbiamente costruita a posteriori, ma risulta essere più spesso indiretta che diretta. Umbria Jazz, ad esempio,

non attinge alle tradizioni musicali del territorio, ma è riuscito ad imporsi assai rapidamente quale momento qualificante dell'offerta turistica umbra, contribuendo a caratterizzarne addirittura l'immagine.

Si impone a questo punto una riflessione più ampia sul nesso che lega l'istituzione di un grande evento alla strategia di sviluppo turistico della destinazione. Da una parte, infatti, possono aversi eventi che vengono istituiti al di fuori di qualsiasi forma di pianificazione strategica, come risposta – spesso emulativa – all'esigenza di incrementare e/o diversificare la domanda turistica, anche in risposta a quanto realizzato dalla concorrenza in altri contesti territoriali. Dall'altra, vi sono eventi che al contrario nascono da un processo di pianificazione territoriale e vengono a configurarsi come azioni qualificanti e caratterizzanti della strategia di sviluppo turistico adottata dagli attori locali. In questo secondo caso, è possibile creare legami sinergici con gli altri attori territoriali e fare in modo che vengano massimizzate le ricadute territoriali dell'evento. Di conseguenza, un evento – ancor di più quando intende assumere una forte connotazione attrattiva, come nel caso dei grandi eventi – non solo deve inserirsi all'interno di un più ampio piano di sviluppo turistico del contesto territoriale, ma deve anche essere pianificato e organizzato con il coinvolgimento attivo della comunità locale sia in quanto beneficiaria ultima dell'evento, sia in quanto è solo in questo modo che l'evento può divenire un reale motore di sviluppo per il contesto territoriale.

La Notte della Taranta: genesi di un evento. – Sebbene attualmente rappresenti uno degli attrattori turistici di punta, nonché uno degli elementi che maggiormente connotano le strategie di *branding* territoriale di tutto il sistema turistico salentino, la Notte della Taranta non nasce a scopi squisitamente attrattivi. Al contrario, Torsello (2007, p. 15) evidenzia come «questo percorso abbia incrociato e per alcuni versi si sia sviluppato proprio dentro la riflessione e le strategie identitarie locali, nonché nell'ambito dei processi di patrimonializzazione della cultura popolare salentina». Soffermarsi sulla genesi dell'evento ne svela la matrice spiccatamente orientativa, basata cioè su un'azione collettiva di patrimonializzazione promossa dalla comunità locale per la comunità locale stessa in primis, che ha contribuito alla preservazione e valorizzazione di un sedimento culturale composito altrimenti relitto (Rinella, Rinella, Epifani, 2020). Di tale processo di patrimonializzazione,

non privo di contrasti tra “puristi” e “sperimentatori” (Imbriani, 2015), il “concertone” è solo la manifestazione più nota ed evidente, che ha permesso la trasformazione della taranta da elemento del patrimonio culturale ad attrattore turistico.

È opportuno specificare che il tarantismo è parte integrante del patrimonio culturale immateriale di tutta la regione storica della Terra d’Otranto, ma se ne hanno attestazioni anche in altre aree della Puglia e di tutta l’Italia meridionale (Del Mastro, 2012; Plastino, 1994). Eppure al giorno d’oggi, soprattutto per un soggetto esterno al contesto pugliese, *La Notte della Taranta* e, più in generale, termini come “pizzica” o “taranta”, richiamano immediatamente il Salento leccese, e non quello delle spiagge e delle città d’arte ma quello interno e rurale, come i territori della Grecia Salentina o dell’Arneo. Le motivazioni di una tale immagine indotta della pizzica quale elemento identitario chiaramente ubicato non possono essere fatte risalire esclusivamente agli effetti di una strategia di *marketing* territoriale particolarmente efficace, o al fatto che l’evento si tenga in un piccolo comune dell’entroterra salentino, Melpignano, nel cuore della Grecia Salentina. Sarebbe piuttosto il caso di chiedersi “perché” il concerto de *La Notte della Taranta* si tenga a Melpignano e non altrove; come mai, nonostante il progressivo incremento di notorietà e di pubblico (secondo i dati degli organizzatori, l’edizione del 2023 ha attratto circa 250.000 persone), la sede del “concertone” sia rimasta Melpignano e non si sia pensato di spostare l’evento in un’area urbana vicina, certamente più attrattiva, più accessibile e con una dotazione migliore in termini di servizi. In altri termini, è opportuno interrogarsi sui fattori sociali e culturali che hanno fatto sì che il processo di patrimonializzazione della taranta eleggesse a Melpignano, ma più in generale nella Grecia Salentina – e non altrove – la cornice geografica di riferimento del revival folklorico salentino - comunque in atto in tutto il Salento a partire dalla fine degli anni Ottanta - al punto da identificare il festival della *Notte della Taranta* quale principale elemento identificativo della comunità grika (Attanasi, Urso, 2015).

La Grecia Salentina è una regione culturale nell’entroterra orientale della provincia leccese. Come tale, è un’area per lungo tempo caratterizzata da una vocazione rurale incentrata sull’olivicoltura a cui per larga parte del secolo scorso si è affiancata la tabacchicoltura, richiamata spesso nei testi musicali. Non si tratta di un mero fattore di contesto: la ruralità, infatti, è

condizione imprescindibile per la taranta stessa, non solo perché, secondo la superstizione, i campi rappresenterebbero l'habitat naturale del ragno responsabile dello stato di trance delle tarantate, ma anche e soprattutto perché il canto popolare scandisce la quotidianità.

Rilevante anche la vicinanza geografica a Galatina, dove ha sede la cappella di San Paolo in cui il rito di guarigione delle tarantate aveva luogo, fattore che ha probabilmente permesso la persistenza dei saperi legati al tarantismo fino ad epoche recenti. Inoltre, la Grecia Salentina si caratterizza per essere un'isola linguistica ellenofona, dove persiste il *griko*, un dialetto simile al neo-greco.

Ne deriva un vasto *corpus* folklorico, costituito non solo dalla pizzica, ma anche da altre forme coreutiche e canore ampiamente documentate (Agamennone, 2017; Mangini, 1960; Chiriatti, 1998). Inoltre, della Grecia Salentina o dei territori limitrofi sono originari alcuni tra i più importanti cantori della tradizione.

A riprova di tale ricchezza folklorica e dell'interesse suscitato in ambito antropologico ed etnomusicologico, l'Archivio Sonoro della Puglia restituisce per la sola area grica 590 testimonianze sonore, risalenti ad un arco di tempo che va dagli anni Cinquanta alla fine degli anni Settanta. Va specificato che questo dato non è rappresentativo di una persistenza più radicata di tali manifestazioni folkloriche in Grecia Salentina: lo stesso Archivio Sonoro della Puglia custodisce un numero significativo di testimonianze sonore anche per altre aree del Salento, come l'Arneo o il Capo di Leuca, per un totale di quasi un migliaio di registrazioni. Semplicemente, si ritiene che in Grecia Salentina l'attività di raccolta e restituzione di tali testimonianze sia stata più consistente e duratura nel tempo, anche perché portata avanti da soggetti autoctoni, impegnati nel movimento della Riproposta nel corso degli anni Settanta e successivamente coinvolti attivamente nei processi di patrimonializzazione della taranta (Rinella, Rinella, Epifani, 2020).

È questo il contesto culturale che pone le basi, a partire dagli anni Novanta, per il percorso di istituzionalizzazione della taranta entro quella più ampia e formalizzata strategia identitaria locale di cui ci dà contezza Torsello (2007). Da un lato, un nutrito movimento artistico e culturale unisce il recupero della tradizione musicale e coreutica ad un'intensa attività di ricerca e ricerca-azione multidisciplinare, anche con il progressivo coinvolgimento dell'allora Università degli Studi di Lecce e

tesse le traiettorie di riscoperta identitaria in una prospettiva orientativa (Pollice, 2017). Dall'altro, questo processo magmatico che trasforma il territorio salentino, e griko in particolare, in un vero e proprio laboratorio culturale e politico (Pizza, 2019), trova il supporto istituzionale, oltre che della Provincia di Lecce e della stessa Università, dell'allora Consorzio dei Comuni della Grecia Salentina – dal 2001 Unione dei Comuni – e, a partire dalla sua fondazione nel 1998, dell'Istituto Diego Carpitella per la ricerca e la valorizzazione del patrimonio culturale territoriale della taranta, con sede a Melpignano. La prima edizione della *Notte della Taranta* si tiene il 24 agosto del 1998, su iniziativa dell'Associazione dei Comuni della Grecia Salentina e dell'Istituto Diego Carpitella e prevede due momenti: nella prima parte della serata, si tengono concerti in contemporanea nelle piazze principali dei comuni della Grecia; successivamente, tutti i musicisti convergono – con non pochi problemi logistici – verso Piazza San Giorgio a Melpignano, per un unico, lungo concerto notturno. Questo evento, all'epoca non concepito come il primo di un'esperienza seriale, presenta diversi elementi d'innovazione che non si esauriscono nella formula itinerante della serata o nel porsi come primo grande happening del genere folk in terra salentina; Agamennone (2015) rileva come la *Notte della Taranta*, a differenza di altri eventi di musica e cultura popolare che pure negli anni Novanta sono ormai diffusi nel territorio, non possa essere considerato mero revival della tradizione, quanto piuttosto un'occasione di sperimentazione musicale a partire da pizzica e taranta: «il focus dell'evento è affidato all'invenzione e composizione di un musicista di rilievo» – il compositore ospite, che poi diverrà il Maestro Concertatore – «da cui ci si aspetta che riesca, prima di tutto, a «comporre musiche originali» (Agamennone, 2015, p. 279). Contaminazione e sperimentazione, quindi, nello spirito di ricerca che si ritrova tra gli obiettivi statutari dello stesso Istituto Carpitella: non solo raccolta, catalogazione e conservazione del materiale relativo al patrimonio culturale e artistico del Salento, ma anche «valorizzazione delle sue peculiarità nel più vasto bacino del Mediterraneo, tradizionale luogo di incontro di popolazioni e culture diverse» (<http://www.istitutodiegocarpitella.it>).

La Notte della Taranta e l'ascesa turistica e mediatica del Salento. – Dopo la prima edizione, la Notte della Taranta intraprende un percorso di rapido consolidamento e trasformazione. La formula dei piccoli concerti in

contemporanea viene sostituita, nel 2000, da concerti itineranti anche in comuni esterni alla Grecia Salentina, trasformando la *Notte della Taranta* in festival. Nel 2002, a soli quattro anni dalla prima edizione, sotto il palco allestito in una nuova e più ampia location si contano circa 50.000 persone; per avere un'idea dell'impatto di un evento simile, va evidenziato che Melpignano conta poco più di duemila abitanti.

Prosegue anche il processo di istituzionalizzazione della taranta: nel 2004 viene istituita l'Orchestra Popolare "Notte della Taranta", mentre nel 2010 inaugura le proprie attività la Fondazione *Notte della Taranta*, costituita due anni prima. La portata trasformativa di questi due avvenimenti consiste nel passaggio della *Notte della Taranta* da evento di matrice prevalentemente orientativa ad evento dalla spiccata connotazione attrattiva. Ciò diviene evidente sia se tale passaggio viene letto in prospettiva diacronica, in relazione all'evoluzione dello stesso festival, sia se contestualizzato in seno ai più ampi processi di trasformazione territoriale in chiave turistica del territorio salentino nell'ambito della strategia turistica regionale.

La fondazione dell'Orchestra Popolare della Notte della Taranta comporta un'evoluzione della logica della "contaminazione musicale" alla base della stessa *Notte della Taranta*. Come evidenziato in precedenza, sin dalla sua prima edizione *Notte della Taranta* va oltre il puro *revival* popolare per qualificarsi piuttosto come un terreno di sperimentazione in cui il Maestro Concertatore, un musicista sempre geograficamente e musicalmente esterno al contesto di riferimento, si confronta con il patrimonio musicale autoctono. Ciò contribuisce a fare di *Notte della Taranta* un evento votato all'apertura piuttosto che alla chiusura; un'apertura che presuppone il recupero del patrimonio musicale non attraverso una strategia di museificazione e reiterazione di stilemi dalla forte matrice socio-culturale, non più realistici alle soglie del ventunesimo secolo, quanto piuttosto attraverso una reinterpretazione innovativa e attualizzata dei principali caratteri melodici e compositivi, sulla scia del movimento della Riproposta. Questo tipo di apertura, di natura etnomusicologica, oltre a potenziare il valore identitario orientativo di *Notte della Taranta* – la comunità che riabilita e risignifica le proprie tradizioni, piuttosto che limitarsi a riscoprirle – ha anche il merito di contribuire a lanciare la taranta nell'alveo della *world music*, favorendone anche una prima diffusione mediatica.

Quando non impegnata nel festival estivo, l'Orchestra si esibisce in Italia e all'estero. Alla luce di ciò, si può ritenere che l'Orchestra agisca come una sorta di "attrattore pivot", il cui obiettivo non risiede solamente nel far conoscere la taranta oltre i confini salentini, bensì anche in una vera e propria azione di circolazione della taranta in quanto prodotto esperienziale territorialmente connotato e, quindi, potenzialmente più coinvolgente e "autentico" se vissuto nel contesto originario.

Anche le attività della Fondazione vanno lette alla luce di questa progressiva trasformazione di *Notte della Taranta*, se non in attrattore turistico, sicuramente in prodotto dall'elevato potenziale attrattivo. L'obiettivo primario dell'ente risiede sicuramente nel riprendere e potenziare gli obiettivi di ricerca e valorizzazione del patrimonio salentino propri dell'Istituto Carpitella, anche attraverso numerose collaborazioni con altri enti di ricerca, italiani e stranieri. Tuttavia, altrettanto rilevante è il ruolo della Fondazione quale struttura organizzativa e di gestione del macrocosmo *Notte della Taranta*: non solo il festival, ma anche le attività dell'Orchestra, gli eventi di promozione, ma soprattutto la diffusione e la valorizzazione del prodotto *Notte della Taranta*. Proprio sul canale YouTube della Fondazione, l'evento viene trasmesso e reso accessibile al di fuori del territorio salentino e regionale— dove la copertura mediatica è garantita da due emittenti locali— prima dell'interessamento della Rai nel 2014.

Soprattutto, la Fondazione agisce come *stakeholder* nell'ambito della governance turistica regionale, e ciò è determinante per lo sviluppo di *Notte della Taranta* per due motivi. Il primo risiede nel ruolo che cultura e prodotto culturale rivestono all'interno della strategia di sviluppo turistico della regione quali *driver* di diversificazione dell'offerta turistica: in questa cornice, *Notte della Taranta* e la taranta in generale, sono elementi funzionali all'identificazione e brandizzazione dell'Area Territoriale (ex STL) *Salento*, con l'evidente obiettivo di superare l'immagine del Salento quale mera destinazione balneare. Il secondo va identificato nel rafforzamento delle reti di cooperazione, con ricadute significative sulle opportunità di finanziamento della Fondazione: secondo i dati di Opencoesione, nel corso degli ultimi due cicli di programmazione la Fondazione ha ottenuto finanziamenti in qualità di soggetto beneficiario o attuatore per un totale di quasi due milioni di euro.

Quanto riportato evidenzia non solo l'evoluzione della taranta da evento di matrice orientativa ad attrattore turistico, ma anche la volontà

degli attori locali di renderlo tale, entro un più ampio processo di ridefinizione della governance turistica della Puglia, e conseguentemente della relativa immagine turistica della regione in quanto destinazione turistica composita. Un processo avviatosi all’inizio degli anni Duemila e nell’ambito del quale si colloca l’exploit turistico del Salento. A distanza di circa un ventennio, è interessante chiedersi che ruolo abbia giocato la Notte della Taranta nello sviluppo turistico dell’area.

Nel 2022 Luca Scandale, direttore dell’Agenzia Pugliapromozione, ha dichiarato che la *Notte della Taranta* è stata “la miccia che ha fatto esplodere il turismo nel Salento” (Prisco, 2022). Tale affermazione sarebbe avallata dall’incremento della ricettività turistica nei comuni del Salento nei pressi delle location del festival e dal progressivo aumento di turisti soggiornanti nell’ultimo *weekend* di agosto, quando si tiene il concerto di chiusura del festival a Melpignano.

Sebbene tali dati restituiscano uno scenario interessante per il Salento, presentandolo come destinazione in fase di espansione e sviluppo, riteniamo che imputare tale processo alla sola *Notte della Taranta* possa sviare l’attenzione da un’analisi più approfondita e complessa del ruolo stesso di tale evento nel sistema turistico-attrattivo salentino e pugliese.

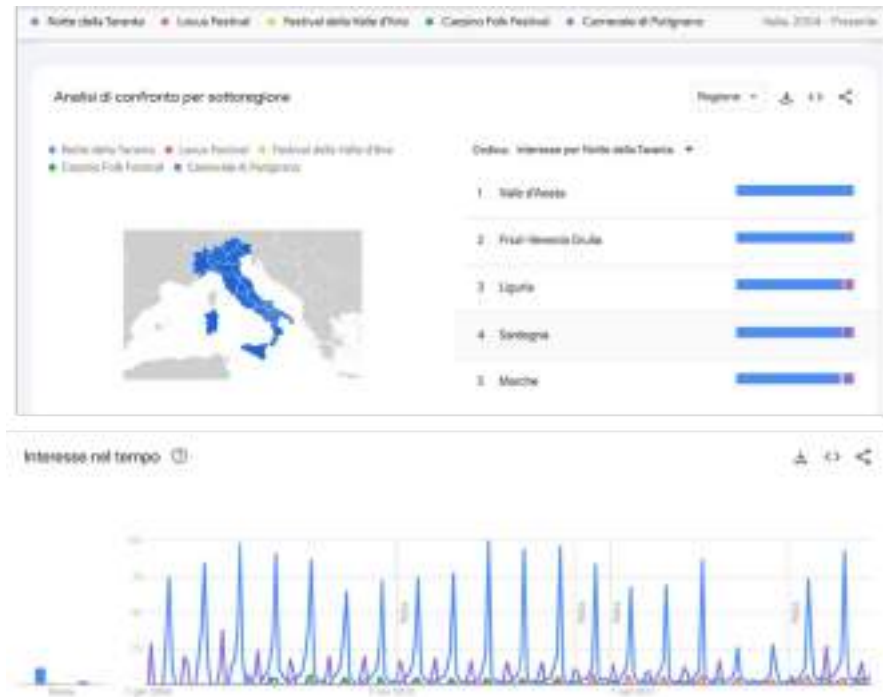
Effettivamente, nel corso dell’ultimo quindicennio, la Grecia Salentina ha fatto registrare un incremento sia dell’offerta ricettiva, sia dei flussi (Pollice e altri, 2023); è anche vero, tuttavia, che i comuni della Grecia Salentina sono prossimi a destinazioni turistiche costiere consolidate, pertanto è verosimile che la crescita turistica dell’area grika, più che al potenziale attrattivo della *Notte della Taranta* – che pure certamente gioca un ruolo non trascurabile –, sia imputabile in larga parte all’espansione dello spazio turistico costiero, rappresentando il turismo balneare ancora la principale vocazione della destinazione Salento. A riprova di ciò, si potrebbero citare due evidenze: la prima è che, dato l’incremento generalizzato dell’offerta in tutta l’area grika, l’unico comune a rappresentare un’eccezione è proprio Melpignano, che ad oggi non ospita neanche una struttura ricettiva. La seconda evidenza viene da una rilevazione effettuata dal PACT- Polo Arti Cultura Turismo della Regione Puglia (2021) rispetto alla percezione degli attrattori culturali pugliesi da parte dei visitatori. Tra le destinazioni “*top on the mind*” pugliesi associate alla cultura, Lecce è al primo posto, ma tra le destinazioni salentine che figurano nella graduatoria solamente Galatina rientra in un ipotetico

sistema turistico della Taranta, posizionandosi peraltro al quattordicesimo posto su diciassette; allo stesso modo, tra gli attrattori culturali pugliesi “top on the mind”, la pizzica occupa una posizione residuale, mentre ad attrarre maggiormente i visitatori in Salento è il Barocco Leccese. Pertanto, si potrebbe concludere che, se da un lato, la cultura effettivamente rappresenta, attualmente, una leva per la diversificazione dell’offerta turistica del Salento, e nell’offerta culturale salentina la pizzica rientra a pieno titolo come attrattore riconosciuto, dall’altro tale riconoscimento non apparirebbe tale da giustificare il boom turistico del Salento: in altri termini, i turisti si recano in Salento non per *Notte della Taranta*, ma per vivere un’esperienza di vacanza basata sulla commistione di una molteplicità attrattori balneari e culturali; in questa commistione, rientra anche *Notte della Taranta*.

Eppure, nemmeno queste conclusioni sarebbero del tutto esaustive. Certamente l’incremento dei flussi turistici e l’allungamento della stagione turistica non possono essere considerati come effetto diretto dell’attrattività di un sedimento territoriale specifico, quanto piuttosto di un insieme di fattori. Ma è vero anche che, come accennato poc’anzi, che *Notte della Taranta* fa certamente parte di questi fattori. Non è possibile indicare con certezza quanto *Notte della Taranta* incida sui flussi turistici: l’evento è gratuito e, quindi, non esistono dei dati ufficiali relativi agli ingressi, ad eccezione delle stime della Fondazione, le quali tuttavia attestano da più di un decennio una numerosità di partecipanti tale per cui è evidente che non possa trattarsi di soli locali.

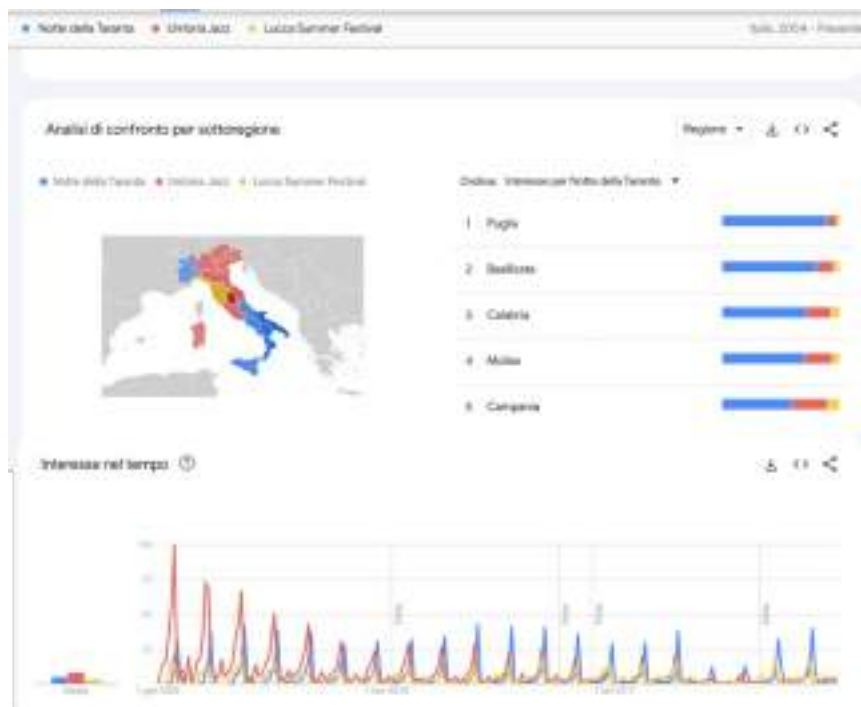
Inoltre, al di là dei flussi turistici, è interessante indagare la notorietà del prodotto *Notte della Taranta* rispetto ad altri prodotti analoghi, a livello regionale e a livello nazionale. A tal fine, è sufficiente fare una semplice comparazione utilizzando Google Trends.

Per ciò che concerne il livello regionale, il confronto è stato effettuato con il Locus Festival, il Festival della Valle d’Itria, il Carpino Folk Festival e il Carnevale di Putignano. Al di là delle differenze tipologiche, si tratta di eventi considerati strategici per la pianificazione turistico-culturale regionale, e come tali sponsorizzati. Tuttavia, osservando l’andamento dei trend dal 2004 ad oggi (aprile 2024), il primato di NdT è evidente, non solo in termini temporali ma anche in termini spaziali, come si evince dalla figura 1.

Fig. 1 – Confronto tra *Notte della Taranta* ed altri eventi pugliesi

Fonte: Google Trends

Ancora più interessante è quello che accade portando il confronto su scala nazionale. Nel caso di specie, il raffronto è stato effettuato con *Umbria Jazz* e *Lucca Summer Festival*, che con la *Notte della Taranta* condividono il periodo di svolgimento, la storicità, la connotazione musicale e una rilevanza significativa dei trend di ricerca. Come si evince dalla figura 2, dal 2004 ad oggi *Notte della Taranta* ha fatto registrare trend più o meno costanti, sempre superiori a quelli del *Lucca Summer Festival* ma inferiori, fino al 2009, a quelli relativi all'*Umbria Jazz*. Questi, di contro, diminuiscono drasticamente, e dal 2010 la *Notte della Taranta* è l'evento che tra i tre presenta i trend di ricerca più cospicui. È inoltre interessante notare la ripartizione spaziale degli interessi di ricerca, con la *Notte della Taranta* che prevale al Centro-Sud e in parte del Nord-Ovest, mentre *Umbria Jazz* prevale al Centro-Nord.

Fig. 2 – Confronto tra *NdT* ed altri eventi nazionali

Fonte: Google Trends

L'osservazione delle tendenze di ricerca di Google, lungi da qualsiasi pretesa di esaustività, permette di acquisire elementi utili alla riflessione in merito al potenziale attrattivo della *Notte della Taranta* al di là della quantificazione degli effetti diretti sui flussi turistici. Infatti, la *Notte della Taranta* non solo è l'evento più "googlato" della Puglia, ma sembra competere anche con eventi nazionali non legati alla musica popolare e quindi potenzialmente più attrattivi. Questo interesse non è detto si trasformi in flusso turistico, ma è certamente sintomatico dell'*appeal* che *Notte della Taranta* esercita. Pertanto, appare evidente il potenziale della *Notte della Taranta* nelle strategie di *branding* del Salento e di tutta la Puglia in quanto destinazione turistica composita.

Conclusioni. – L'esperienza maturata nel Salento con la *Notte della Taranta*, è indubbiamente un'esperienza di successo sia perché ha concorso allo sviluppo turistico di questo territorio, sia perché ha portato alla

riscoperta e alla valorizzazione di una componente essenziale del patrimonio culturale immateriale della comunità locale. Un evento nato dalla comunità per la comunità e che, se pure ha sviluppato nel tempo una notevole forza attrattiva, mantiene questa connotazione endogena che ne fa un esempio virtuoso nel panorama dei grandi eventi musicali. La taranta o più correttamente la pizzica – ove si voglia fare riferimento alle tradizioni musicali e coreutiche – è tornata ad essere parte integrante dei riferimenti identitari della popolazione salentina e questo ha certamente contribuito a rafforzare il senso di appartenenza e il legame con il territorio, ma è un processo che va sostenuto e orientato, se si vuole che incida positivamente sulle dinamiche sociali ed economiche, contribuendo allo sviluppo del Salento. Occorre rendere sempre più inclusiva la progettazione e realizzazione di questi eventi, con un coinvolgimento attivo e continuativo delle comunità locali (Ponzini, 2021). Allo stesso tempo occorre creare iniziative che consolidino l'esperienza sin qui maturata e la proiettino nel futuro, quali un centro studi e un museo immersivo sulla storia della musica popolare e sul valore culturale della musica. Si tratta di iniziative che a più riprese sono state proposte, ma mai realizzate e che, al contrario, potrebbero davvero contribuire alla valorizzazione dell'esperienza sin qui maturata. La strada da percorrere non è in discesa, ma va percorsa con determinazione perché quanto si è fatto in questi anni è un'eredità che non può andare persa, nell'interesse innanzitutto della comunità territoriale.

BIBLIOGRAFIA

- AGAMENNONE M., “Sulle origini del progetto La Notte della Taranta. Un possibile modello: la terza edizione, quella del 2000”, *Palaver*, 2015, 4, pp. 61-113.
- AGAMENNONE M., *Musica e tradizione orale in Salento. Le registrazioni di Alan Lomax e Diego Carpitella (1954)*, Roma, Squilibri, 2017.
- ATTANASI G., URSO G., “Capitale sociale e senso di appartenenza: l'impatto sociale del Festival 'La Notte della Taranta' sulla comunità che lo ospita”, *Palaver*, 2015, 4, pp. 179-222.
- BOYKOFF J., *Celebration Capitalism and the Olympic Games*, Londra, Routledge, 2013.

- CHIRIATTI L., *Opillopillopòpillopillopò. Viaggio nella musica popolare salentina 1970-1998*, Calimera, Edizioni Aramirè, 1998.
- DARWISH A., BURNS P., “Tourist destination reputation: an empirical definition”, *Tourism Recreation Research*, 2019, 44, 2, pp. 153-162.
- DEL MASTRO D., “Il Tarantismo ed il culto di San Paolo nel Viaggio etnografico di Ernesto de Martino”, *Colloquia Theologica Ottoniana*, 2012, 2, pp. 147-162.
- DI BELLA A., “Global urbanism and mega events planning in Rio de Janeiro amid crisis and austerity”, *International Planning Studies*, 2020, 25, 1, pp. 23-37.
- GETZ D., PAGE S.J., “Progress and prospects for event tourism research”, *Tourism management*, 2016, 52, pp. 593-631.
- IMBRIANI E., “Il dio che danza non c’entra”, *Palaver*, 2015, 4, 2, pp. 33-46.
- MANGINI C., *Stendali Suonano ancora*, 1960 (<http://patrimonio.aamod.it/aamod-web/film/detail/IL8700013660/22/stendali-suonano-ancora.html?startPage=0&idFondo=>).
- PIZZA G., “Amore e tarantismo. Pungoli per la riflessione”, *AM. Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica*, 2019, 20, pp.47-48.
- PLASTINO G., *Risonanze. Letteratura e musica in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994.
- POLLICE F., “Placetelling® per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni”, *Territori della cultura*, 2017, 30, pp. 106-111.
- POLLICE E ALTRI, *Piano Strategico del Turismo della Grecia Salentina*, 2023.
- POLLICE F., SPAGNUOLO F., “Branding, identità e competitività”, *Geotema*, 2009, 37, pp. 49-56.
- PONZINI D., “Introduzione alla ‘Carta per i grandi eventi nelle città ricche di patrimonio culturale’”, *Territori Della Cultura*, 2021, 46, pp. 126-129.
- PRISCO F. “Notte della Taranta, torna la carica dei 150mila spettatori”, *Il Sole 24Ore* (26.08.22).
- RINELLA F., RINELLA A., EPIFANI F., “Caru patru nu meu sa fatta notte. I canti ‘resistenti’ della tradizione popolare salentina come attrattore turistico esperienziale”, in CAFIERO R. E ALTRI (a cura di) *Turismo musicale: storia, geografia e didattica*, Bologna, Patron Editore, 2020, pp. 213-221.
- TORSELLO S., “La Notte della taranta. Dall’Istituto ‘Diego Carpitella’ al progetto della Fondazione”, *L’Idomeneo*, 2007, 9, pp. 15-33.
- WARREN G. S., “Big sports have big environmental and social consequences”, *Ma. L. Rev.*, 2020,85, 495.

Major events and local identity. The case of “la notte della taranta” in Salento. – Major events are often created to enhance or regenerate territorial attractiveness. The goal is not only to maximize the economic and employment impacts that can directly affect the event itself but also to attract the attention of investors, tourists, and institutions to invest resources and projects in the territory. In reality, these events, in addition to their attractiveness purposes, also have generative purposes, potentially contributing to strengthening the sense of belonging within the local community, territorial cohesion, and, consequently, the affective and financial investment of individual inhabitants as well as the community as a whole. This contribution, starting from the analysis of the summarised interpretative framework, aims to evaluate the effects of the Notte della Taranta on the territory and the Salento identity over a quarter of a century.

Keywords. – Tourism, Place branding, Local identity, Apulia

*Università del Salento, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
fabio.pollice@unisalento.it*

*Università del Salento, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
federica.epifani@unisalento.it*

*Università del Salento, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
giuseppe.piccioliresta@unisalento.it*

PIERLUIGI MAGISTRI

GEOGRAFIE DEL SACRO:
IL SANTUARIO DELLA SS. TRINITÀ DI VALLEPIETRA
FRA TRADIZIONE, IDENTITÀ TERRITORIALE E
NUOVE PRATICHE

Premessa. – Da quando il sacro ha fatto la sua comparsa nella vita della specie umana sulla Terra, l'essere umano non ha potuto fare a meno di modellare lo spazio circostante anche in forza della volontà di manifestare, tra l'altro, la propria espressione religiosa e viverla comunitariamente. Ciò ha permesso la nascita di spazi separati dal resto del mondo, sacralizzati, in cui il trascendente e l'immanente si incontrano, dando vita a luoghi assurti a centri di polarizzazione della vita sociale, economica e, in definitiva, territoriale. Pertanto, fra i più rilevanti fattori dell'organizzazione spaziale sicuramente c'è da annoverare la sfera del sacro come elemento fondante della pratica religiosa e di cosa essa comporta (Papotti, 2007). Questo è acclarato ormai da tempo. A riguardo, una significativa letteratura è stata prodotta almeno fin da quando, nell'indagine geografica, è stato assegnato alla religione un ruolo ed un valore quali-quantitativo connesso alle dinamiche della territorializzazione e non solamente un rilievo meramente distributivo collegato alla azione tassonomica delle appartenenze religiose e delle relative manifestazioni cultuali (Deffontaines, 1957).

Dalla prima esperienza maturata a partire dagli studi dello stesso Deffontaines, alla metà del secolo scorso, molti passi avanti sono stati fatti dalla ricerca geografica in tal senso, sebbene con alterne vicende e con esiti diversi, con fughe in avanti e momenti di stasi, con grande fermento in occasione di importanti eventi religiosi, quali, ad esempio, il Grande Giubileo del 2000, e fasi di minore considerazione (Galliano, 2002; 2003).

L'avvicinarsi all'ormai prossimo Anno Santo del 2025 ed in vista del più straordinario Giubileo connesso al bimillenario della Redenzione (2033) fornisce lo spunto per fermare nuovamente l'attenzione sul rapporto religione-territorio. Non però in termini teorici o generalisti, bensì facendo premio sul motto individuato per l'occasione più imminente: "Pellegrini di speranza". Motto che evidentemente richiama il tema –

ampiamente analizzato sotto varie ottiche disciplinari – del pellegrinaggio, ma che, in maniera più larga ed inclusiva, rimanda al più generale argomento dei cammini. Tematica, quest’ultima, che negli anni più recenti sta riscuotendo particolare interesse anche dal punto di vista geografico in quanto, in questo tornante temporale, si va sempre più imponendo (almeno da parte di quella porzione della popolazione che si rifà a valori post-moderni e post-industriali) un nuovo modo di viaggiare dettato da una particolare sensibilità che, sulla scorta dei principi della sostenibilità, avverte la necessità di scoprire, mediante un’esperienza diretta, l’autenticità dei luoghi attraverso il contatto “in-mediato” con le comunità locali che li hanno plasmati e che ne sono custodi (Bozzato, 2021). Come pure si stanno sempre più imponendo forme di mobilità che presuppongono uno stile nel vivere il viaggio che recupera un rinnovato rapporto con l’ambiente, riscoprendo la lentezza come modalità di ritorno alla natura e ai ritmi da quest’ultima dettati (Bozzato, Ceschin, Ferrara, 2017). E fra le varie tipologie di cammino, di particolare rilevanza è quella legata alle antiche vie di pellegrinaggio, oggi considerate non solamente come itinerari da percorrere per raggiungere una meta sacra, ma anche per riappropriarsi di una dimensione “spirituale” del viaggio stesso, da intendersi come viaggio esistenziale, catartico, metafora della vita, e come pratica antropologica di incontro con l’altro e con l’altrove. Si tratta, in sostanza, di un modo alternativo di praticare forme turistiche o a queste – per certi versi – assimilabili, in una maniera e secondo modalità del tutto peculiari (Dallari, Trono, 2009). Un tipo di turismo tassonomicamente riconducibile a quello religioso o, meglio ancora, legato ad attrattori che traggono forza dalla sfera del sacro, che sta vivendo un profondo rinnovamento (Bravi, 2019), come è testimoniato, almeno in Italia, dall’intenso lavoro che, da ultimo, la Conferenza Episcopale Italiana ha portato avanti in questi anni più recenti, attraverso l’Ufficio Nazionale per la Pastorale del Tempo libero, Turismo e Sport, sul “ripensamento” di questa pratica. All’ormai superato modello di turismo religioso che si è venuto definendo in seno alla Chiesa cattolica a partire dalla fine degli anni Sessanta-primi anni Settanta del secolo scorso e che si è meglio strutturato nei decenni successivi, in concomitanza con l’affermarsi del turismo di massa (Mazza, 2007), si va sostituendo, infatti, una più fresca declinazione di “turismo conviviale”, che trae origine dal meticciamiento di questa pratica con il manifesto convivialista e che si declina nei termini di appartenen-

za, accoglienza e condivisione, di empatia ed esperienzialità, di bellezza e di stupore (De Marco, 2020; Bozzato, 2020).

Il presente contributo, pur ponendosi nel solco dell'analisi di questo rinnovamento, ha inteso tuttavia considerare il fenomeno da una duplice prospettiva, che muove contemporaneamente da diverse comunità locali agenti a varia scala, le quali, interagendo fra di loro ed in relazione ad un dato luogo sacro, sono, al contempo, tanto soggetti che producono attivamente forme e modelli di organizzazione territoriale, quanto soggetti che risentono del modo in cui lo stesso territorio è organizzato nel suo complesso, risultando, dunque, difficile distinguere nettamente i ruoli di agenti attivi e soggetti passivi in processi e dinamiche di territorializzazione connessi con la sfera del sacro. In altri termini, ci si è domandato se attualmente tali spazi risultino ammantati da nuovi significati e valori ad essi conferiti dalle nuove generazioni che si accostano a luoghi sacri/sacralizzati da precedenti generazioni, le quali conferivano agli stessi luoghi significati e valori diversi rispetto ad oggi, o se ci si trovi di fronte a valori e significati in continuità con un retaggio ben sedimentato e monolitico, che non presenta soluzione di continuità intergenerazionale. Altresì, si è inteso comprendere se si tratti di una riscoperta, da parte delle giovani generazioni appartenenti alle diverse comunità locali, di antichi percorsi di pellegrinaggio e se questa riscoperta sia strettamente connessa alla "moda" delle nuove declinazioni turistiche del viaggio lento lungo gli itinerari storico-religiosi; o se, invece, anche da un punto di vista di produzione spaziale, si tratti di una risposta post-secolare delle stesse comunità locali alla precedente fase di secolarizzazione.

Pertanto, metodologicamente l'indagine si è basata dapprima su una rilettura dell'importanza dello spazio sacro/sacralizzato per eccellenza, rappresentato dal santuario e dal percorso necessario al suo raggiungimento. Successivamente, si è proceduto alla considerazione di un caso di studio che interessa la scala sovraregionale e coinvolge diverse comunità: si tratta del santuario cattolico della Santissima Trinità di Vallepietra, in provincia di Roma, e dei percorsi che un considerevole numero di "compagnie" provenienti da varie località del Lazio, dell'Abruzzo, della Campania (e non solo) intraprendono annualmente per recarvisi. A tal proposito si è proceduto mediante analisi empirica, che, utilizzando le tecniche proprie della geografia umanistica, ha previsto sia l'indagine di

terreno, sia l'uso dell'intervista semi-strutturata e del racconto libero connessi a testimoni privilegiati¹.

La scelta di questo caso di studio, poi, è stata determinata da diverse motivazioni. La più diretta e banale sta nel fatto che esiste una letteratura scientifica (in particolare socio-antropologica) da tempo consolidata e ben documentata sul sito stesso e sulle pratiche ad esso connesse². Secondariamente perché, trattandosi di un santuario che ricade nella città metropolitana di Roma, in passato si è avvantaggiato più di altri di tale vicinanza con la principale sede giubilare in occasione di questi grandi eventi religiosi e certamente se ne avvantaggerà anche in relazione ai prossimi due appuntamenti. Ma soprattutto a determinare tale scelta sono state, da un lato, le peculiarità del santuario stesso, singolare per genesi e processi di territorializzazione attivati lungo un arco cronologico che, senza soluzione di continuità, dal Medioevo giunge fino ad oggi; dall'altro lato, le più recenti conseguenze socio-spaziali che derivano dalla sua frequentazione attuale e dalle pratiche poste in essere dalle summonzionate "compagnie" che, avendo come comune denominatore il viaggio verso il santuario di Vallepietra, attuano, tanto nel proprio così come in altri contesti territoriali, manifestazioni connesse alla frequentazione del medesimo santuario mediante i cosiddetti "raduni degli stendardi delle compagnie", di cui si esporrà più avanti.

Prima di affrontare le attuali implicazioni territoriali, è parso opportuno dedicare un congruo spazio di riflessione ad alcune annotazioni riguardanti la genesi dell'insediamento santuariole e le relative evoluzioni diacroniche, con l'obiettivo di comprendere meglio il palinsesto territoriale che si è stratificato nel tempo e che costituisce l'ambito nel quale si concretizzano le attuali relazioni territoriali.

L'importanza dei santuari nell'organizzazione spaziale. – Più in generale, da quest'ultimo punto di vista, i santuari hanno storicamente svolto un ruo-

¹ I testimoni privilegiati coinvolti sono stati il rettore del santuario di Vallepietra, mons. Alberto Ponzi, in rappresentanza della comunità locale, atavica custode del santuario stesso, e alcuni capi-compagnia di pellegrini che annualmente si recano nel medesimo santuario, in rappresentanza delle diverse comunità che intrattengono con il medesimo santuario un secolare rapporto.

² A tal proposito, si rimanda alla "Bibliografia tematica sulla Santissima Trinità di Vallepietra (1749-2006)" ad opera di Emiliano Migliorini, Gerardina Rullo e Viviana Simonelli, pubblicata nel volume curato da Simeoni (2006).

lo non secondario nella pianificazione dello spazio, al di là della loro importanza come luoghi in cui si esplica la devozione e la religiosità popolare, all'interno di una più generale organizzazione religiosa stratificata e complessa. È difficile riassumere brevemente l'importanza di tale ruolo, ma è sufficiente, in questa sede, ricordare alcune delle caratteristiche principali, a partire dal fatto che essi occupano spesso posizioni preminenti o simboliche nell'economia spaziale, contribuendo a plasmare l'intorno geografico. La scelta del sito e della posizione del santuario, infatti, non sono mai stati casuali, ma hanno sempre risposto a logiche pratiche o altamente significative: siti cacuminali, che dominano le sottostanti vallate, o posti all'incrocio di percorrenze di una certa importanza o lungo le principali infrastrutture viarie, per il controllo dei flussi di persone e merci; insediamenti realizzati nei pressi di sorgenti d'acqua, di cavità naturali o di boschi, atti a preservare le risorse naturali e a controllarne lo sfruttamento; localizzati in punti ritenuti strategici, a difesa dei confini e, più in generale, del territorio di una data comunità; e così di seguito (Deffontaines, 1957; Tosco, 2009). Contesti geografici, pertanto, quasi sempre di grande rilievo, come dimostra, in alcuni casi, una continuità di utilizzo degli spazi, legata a culti preesistenti, anche dopo cambiamenti culturali e religiosi (si veda, ad esempio, la cristianizzazione di alcuni spazi già utilizzati nelle fasi precedenti).

Si tratta, cioè, di luoghi che assai spesso hanno avuto un impatto significativo anche sul piano economico, rappresentando veri e propri poli di sviluppo per i territori circostanti, soprattutto in relazione alla loro capacità di attrarre flussi di pellegrini. Questi ultimi erano richiamati da spazi geografici particolari, dove il trascendente e l'immanente si incontrano. La loro capacità di attrarre pellegrini e visitatori, dunque, nonché l'indotto che si creava intorno alla loro esistenza, ha favorito la nascita di attività commerciali e di servizi, che contribuivano alla crescita economica delle comunità locali.

Il fenomeno del pellegrinaggio in Europa ha subito una battuta d'arresto con il processo di secolarizzazione, soprattutto tra il XVIII e XIX secolo, ma ha conosciuto una significativa ripresa nel corso del secolo passato. L'interesse per il pellegrinaggio si è rinnovato, fra altre motivazioni, anche grazie ad una riscoperta della dimensione spirituale da parte di ampi strati della popolazione, che ha trovato nuove forme di espressione sia in contesti religiosi che culturali.

Tra antichi cammini e nuove pratiche. – Come sottolinea Lucrezia Lopez (2014), richiamando un’ampia letteratura di riferimento, cui si rimanda, ci si trova oggi di fronte a una svolta nel rapporto tra le antiche vie di pellegrinaggio e le nuove pratiche ad esse connesse, in cui l’esperienza religiosa del viaggio spesso si intreccia e si “con-fonde” con dimensioni “secolari” prima non contemplate. Da questo intreccio nasce sia la riscoperta di antichi percorsi di pellegrinaggio, sia l’ideazione e la realizzazione di nuovi itinerari. In tal senso, emblematicamente significativi sono gli itinerari culturali del Consiglio d’Europa, che, già dalle prime esperienze tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta del secolo scorso, hanno posto al centro la manifestazione del sacro, declinata in termini di identità e di appartenenza, diventando pionieri nella riscoperta e reinterpretazione, in chiave moderna, di antichi percorsi. Come pure meritano di essere considerati anche percorsi “minori”, più limitati per estensione rispetto ai primi, sviluppati su scala regionale o, al massimo, sovraregionale, e legati alle vicende di personaggi o esperienze religiose. A tal proposito, solo per fare qualche esempio, fra i più noti in Italia, basti citare i numerosi percorsi che si richiamano alla figura di Francesco d’Assisi, che si diramano nelle regioni centro-settentrionali della Penisola, interessando certamente l’Umbria, cuore del francescanesimo, ma anche l’Emilia-Romagna, la Toscana, le Marche ed il Lazio; oppure il Cammino di Benedetto, che unisce i principali luoghi teatro dei momenti più salienti della vita dal padre del monachesimo occidentale, a partire da Norcia, per toccare Subiaco e la Valle dell’Aniene, fino a giungere a Montecassino; o, ancora, il Cammino di san Tommaso, che connette Roma, centro nevralgico della cristianità cattolica, ad Ortona, nell’Abruzzo teatino, al di là dell’Appennino, sul versante adriatico, dove riposano le spoglie dell’omonimo apostolo; o, infine, i vari percorsi micaelici, che mettono in collegamento luoghi in qualche modo correlati all’arcangelo (o per importanza simbolica o per manifestazioni ierofaniche), dal più ampio itinerario che congiunge idealmente Skellig Michael (Irlanda) al Monte Carmelo, passando per Mont Saint-Michel in Normandia, la Sacra di San Michele in Val di Susa e Monte Sant’Angelo nel Gargano, ai più brevi percorsi locali. Si tratta, in sostanza, di itinerari che hanno come meta luoghi carichi di storia religiosa e di spiritualità, che hanno segnato indelebilmente il territorio circostante e le relazioni con un altrove più o meno distante, già frequentati fin da tempi antichi dai pellegrini che li per-

correvano per raggiungere le agognate mete sedi delle manifestazioni del trascendente al fine di espiare peccati o per implorare protezione, per chiedere guarigioni e grazie o per palesare la propria devozione. Itinerari che si dipanavano in fasci di vie e sentieri, lungamente calcati, ma mai codificati in maniera strutturale, le cui percorrenze erano piuttosto il frutto della trasmissione di una memoria collettiva, che si tramandava da una generazione ad un'altra. È solo con l'approssimarsi dell'anno 2000 e in quelli immediatamente successivi che si è addivenuti ad una formalizzazione e istituzionalizzazione di questi cammini, un po' ad imitazione di quanto fatto dal Consiglio d'Europa nel decennio/quindicennio precedente, un po' sulla spinta del Grande Giubileo e degli impulsi da esso derivanti, un po', ancora, in relazione ad un mutamento del modello inerente alle nuove modalità e forme del viaggiare che si sono andate affermando, influenzate dai paradigmi della lentezza, della mobilità dolce e della sostenibilità.

Lo spazio sacro del santuario di Vallepietra: tra Oriente ed Occidente. Caratteristiche fisico-ambientali, genesi dell'insediamento e processi di territorializzazione. – Nel riferirsi allo spazio sacro del santuario di Vallepietra è certamente necessario prendere in considerazione il complesso religioso sorto su un piccolo ripiano a 1337 m. s.l.m. a ridosso di una parete rocciosa, a strapiombo sulla sottostante valle solcata dal fiume Simbrivio³, dal suggestivo ed immaginifico oronimo “Colle della Tagliata” (1654 m. s.l.m.) (fig. 1).

La località è parte di un'area montana di particolare pregio ambientale, nel complesso montuoso dominato dalla cima dell'Autore (1855 m. s.l.m.), nella catena dei Simbruini, a confine fra Lazio e Abruzzo, che ospita oggi la più estesa faggeta d'Europa, retaggio di una più antica e vasta selva, come testimonia la vetustà di alcuni magnifici ed imponenti esemplari di faggio.

Ma ciò certamente non è sufficiente ad individuarne lo spazio di pertinenza. Infatti, proprio per l'ontologia stessa di santuario, che il Catechismo della Chiesa Cattolica mette strettamente in relazione con la pratica del pellegrinaggio, è necessario prendere in considerazione non solo il luogo di culto in specifico, appunto, ma anche tutti gli itinerari che si innervano verso un altrove più o meno distante, congiungendo i vari luoghi di origine dei pellegrini con la destinazione santuariale.

³ Affluente dell'Aniene, il Simbrivio sorge poco più a valle del santuario.

Fig. 1 – *Colle della Tagliata con, nel cerchio rosso in basso, evidenziato il santuario rupestre della SS. Trinità*



Fonte: foto di Gianluca Vannoli – Parco Naturale Regionale Monti Simbruini

Per tale motivo, allora, bisogna considerare lo spazio del santuario come uno spazio dilatato, capillarmente diffuso, con un centro, costituito da una struttura fisica (una cappella, una chiesa, un complesso religioso) all'interno o in prossimità della quale vengono agiti riti e funzioni religiose connesse alla presenza sacra di cui il luogo è sede, ed una ramificazione, rappresentata dai vari percorsi che conducono a quel medesimo centro, con estensione variabile ed una trama a maglia più o meno fitta in relazione all'influenza che il santuario stesso riesce ad esercitare rispetto a territori a diversa distanza dal centro religioso.

Il nucleo del santuario di Vallepietra, dunque, è costituito dalla piccola chiesa rupestre (fig. 2) che ospita un affresco, datato all'XI secolo, rappresentante le Tre Persone divine sedute su un trono, in postura ieratica ed in atto benedicente (fig. 3). L'immagine certamente si ispira ad un modello orientale, come si può desumere dall'impostazione della rappresentazione e, soprattutto, dal confronto con altri analoghi soggetti, in particolare di derivazione copta e nubiana (fig. 4 A e B). Più in specifico,

però, la raffigurazione di Vallepietra sembra richiamare maggiormente un probabile archetipo costituito da una nota pittura muraria databile tra VI e VIII sec. d.C., proveniente dall'antico monastero copto le cui rovine sono state scoperte e scavate, agli inizi del XX secolo⁴, nei pressi dell'attuale villaggio di Bawit, nell'Egitto centrale, e raffigurante non la Triade divina, bensì i santi Apollo, Fib e Anub (fig. 5)⁵.

Fig. 2 – Chiesa rupestre della SS. Trinità



Fonte: foto dell'autore

⁴ Il monastero di Bawit fu eretto sullo scorcio del IV sec. d.C. da apa Apollo, che scrisse una regola per i suoi monaci, coniugando, nella formula laureotica, l'anacoretismo di Antonio abate e il cenobitismo di Pacomio. Il complesso monastico, secondo quanto riportato nella *Historia Monachorum* dell'arcidiacono Timoteo di Alessandria, ospitava già nel IV secolo più di cinquecento monaci. Gli scavi condotti dalle spedizioni archeologiche dell'*Institut français d'archéologie orientale du Caire* (cinque campagne fra il 1901 e il 1905 e nel 1913) hanno riportato alla luce un imponente monastero fortificato, probabilmente doppio (maschile e femminile), che raggiunse l'apice nel corso dei secoli VI e VII per subire poi il declino con l'espansione arabo-islamica ed infine essere abbandonato nel corso del X secolo (Torp, 2006;).

⁵ La pittura, oggi non più *in situ*, è conservata, dopo essere stata staccata dalla parete che la ospitava, nel museo copto de Il Cairo.

Fig. 3 – *Affresco raffigurante la SS. Trinità nell'omonima chiesa rupestre*



Fonte: foto dell'autore

Fig. 4 – *Affreschi della SS. Trinità dalla chiesa di Sonqi Tino (A) e dalla cattedrale di Faras (B), entrambi al Museo Nazionale del Sudan, Khartum*



Fonte: Makowski P., 2015, p. 295

Fig. 5 – *Affresco dei santi Apollo, Fib e Anub dall'antico monastero rinvenuto nei pressi dell'odierna Bawit (Museo copto de Il Cairo)*



Fonte: Velmans, 2017, pp. 196-197

Il confronto fra quest'ultima raffigurazione e quella di Vallepietra rappresenta certamente un eloquente indizio sullo stretto legame che doveva congiungere l'Oriente e l'Occidente cristiano attraverso antichi percorsi. E sebbene la letteratura corrente considera primariamente (se non esclusivamente) l'origine del sito religioso addossato a Colle della Tagliata connesso alla diffusione nella zona del monachesimo basiliano, le sovrapposizioni del modulo pittorico e delle peculiarità del soggetto rappresentato ravvisabili fra la raffigurazione di Vallepietra e quella di Bawit suggeriscono di verificare anche un'altra pista di ricerca, ancora tutta da esplorare, che prenda in considerazione un più stretto legame fra il nostro insediamento e le esperienze monastiche maturate nell'oriente copto. Si potrebbe trattare, in sostanza, di influenze, dirette o indirette, connesse alla diaspora del monachesimo egiziano a seguito dell'espansione arabo-islamica. I monaci copti, dunque, sulla scia di quanto è avvenuto per alcune esperienze del monachesimo orientale⁶, potrebbero aver trovato rifugio in aree montuose impervie dell'Italia centro-meridionale,

⁶ Per analogia, sull'interconnessione fra l'area centro-orientale del Mediterraneo e l'Italia, in particolare centro-meridionale, nelle vicende riguardanti il monachesimo di estrazione basiliana si veda il lavoro di Spano del 1965.

adatte alla vita monastica ed in particolare a quella laureotica⁷, e fra queste zone certamente si potrebbe annoverare il sito sul quale sarebbe sorto il santuario di Vallepietra, che possedeva tutte le caratteristiche fisico-ambientali per ospitare una comunità monastica dedita alla vita semi-anacoreta.

Il paesaggio montano e la foresta impervia, come scrive lo stesso Defontains, rappresentano il contesto fisico in cui spesso ha preso forma il popolamento umano influenzato da motivi religiosi. Da un lato, la spinta centrifuga dovuta al cambiamento di paradigma religioso nell'area orientale del Mediterraneo, dall'altro, l'attrazione centripeta di una natura favorevole alla vita monastica, hanno probabilmente contribuito alla nascita dell'insediamento di Vallepietra, che, nel corso del tempo, si è affermato come spazio santuarioale, richiamando, ormai da secoli, pellegrini e viandanti da diverse regioni più o meno contermini.

Verso il santuario della SS. Trinità di Vallepietra: solo un fenomeno “di moda”? – Oggigiorno, questo spazio, che si estende oltre il nucleo del santuario propriamente detto grazie alla ramificazione dei percorsi che lo raggiungono, può essere considerato soggetto a processi di secolarizzazione simili a quelli osservati in altri più noti cammini, dove ormai predominano aspetti legati al turismo religioso-esperienziale piuttosto che al tradizionale pellegrinaggio? Oppure lo si può ancora considerare come un luogo permeato di sacralità, capace di conferire al territorio significati e forme per certi versi nuove rispetto al passato, che, pertanto, devono essere interpretate e comprese in una chiave religiosa e spirituale, pur manifestandosi oggi secondo una prospettiva diversa? Cioè, in che modo viene agito lo spazio di riferimento, più o meno ampio, del santuario e quali sono le logiche di autopoiesi che ne conseguono? Sono queste le domande che guidano l'indagine, soprattutto in vista dell'impulso che realtà come quella in questione riceveranno dai prossimi imminenti Giubilei, con il portato di tradizione ed innovazione che ne caratterizza ogni indizione.

Con il trascorrere del tempo, i santuari in generale hanno assunto valenze diverse in relazione al variare delle forme di spiritualità poste in es-

⁷ La laura è un tipico insediamento del monachesimo orientale costituito da celle monastiche o grotte, da una chiesa e, qualche volta, da un refettorio. Tale denominazione deriva dal greco *λάβρα* che significa “cammino stretto” ad indicare, anche fisicamente, l'angustia dei luoghi.

sere dai viandanti. Forme a loro volta derivanti da una sensibilità ed una cultura che sono co-evolute (tra di loro ed in relazione all'intorno geografico) rispetto al passato e che hanno prodotto aspettative nuove. In questo quadro di riferimento, è ormai ampiamente riconosciuto dalla letteratura che la ripresa di forme di mobilità verso mete sacre ha assunto una certa rilevanza, portando all'ideazione e messa in pratica, in tempi relativamente recenti, di strategie di promo-commercializzazione dei territori basate sulla riscoperta di antiche viabilità (in particolare quelle di pellegrinaggio), considerate garanti di una presunta autenticità territoriale e, dunque, esperienziale (Dallari, Trono, Zabbini, 2009; Rizzo L.S., 2016). La riscoperta di questi cammini, intesi in senso complessivo tanto come infrastrutture viarie quanto come pratica del camminare, può divenire anche uno strumento di valorizzazione dell'identità e del senso di appartenenza, rafforzando il legame tra i luoghi e le comunità. E la riscoperta identitaria e di attaccamento al territorio da parte delle comunità locali, che ancora vivono in quei contesti marginali e fragili, assume un'importanza non meno significativa di quella più evidente di promo-commercializzazione. In quelle aree, infatti, dove i «limiti geo-economici legati alle carenze infrastrutturali e alle debolezze sociali» (Russo-Krauss, Matarazzo, Sorrentini, 2022, p. 234) sono particolarmente manifesti, il riappropriarsi dell'identità e dell'appartenenza diviene il primo passo verso la "cura" del territorio stesso. Ciò, pertanto, può assumere un valore ben più importante di quello puramente economico. Non basta, infatti, organizzare bene uno spazio geografico e mettere a sistema il patrimonio diffuso, tanto materiale quanto immateriale, particolarmente abbondante in Italia, per creare un prodotto territoriale di successo, capace di risolvere i numerosi problemi che affliggono le aree più marginali e meno sviluppate, quelle "dell'osso", per le quali «è noto [...] il respiro corto delle politiche di promozione territoriale finalizzate unicamente allo sviluppo turistico» (*idem*). In tale ottica, pertanto, gli itinerari non devono essere considerati unicamente come strumenti di valorizzazione e promozione territoriale – specialmente per quei contesti che per lungo tempo sono stati meno attrattivi per certe forme di turismo e che oggi, con la nascita dell'"*experience economy*", possono diventare più popolari – nel tentativo di avviare un'attività produttiva considerata, in diversi casi, l'unica possibile, con un fine esclusivamente economico. Con l'affermarsi di nuovi paradigmi, che fanno premio sui concetti di sostenibilità, autenticità e pros-

simità, in generale e più in particolare nel campo del turismo, lo sviluppo di un territorio deve essere «perseguito come forma di potenziamento sociale, radicata dentro la fisionomia identitaria della comunità locale, che va interpellata e coinvolta come protagonista di un processo di valorizzazione plurale e duraturo» al fine di «garantire il soddisfacimento delle esigenze dei visitatori, della comunità ospitante, dell'ambiente e delle attività produttive con riguardo per gli impatti economici, sociali e ambientali presenti e futuri» (*idem*).

Ed il santuario di Vallepietra, con i numerosi sentieri che lo raggiungono e le varie “compagnie” di pellegrini che, da maggio a tutto ottobre, annualmente lo visitano, percorrendo principalmente a piedi la distanza che lo separano dalle sedi loro proprie, rientra appieno in questa casistica.

Dall'analisi di terreno emerge che i visitatori del santuario non corrispondono al profilo tipico dei camminatori che intraprendono itinerari o cammini “culturali”, attualmente molto in voga. Quest'ultima categoria di persone, infatti, affronta il viaggio per le motivazioni più diverse, che vanno dalla ricerca di introspezione e crescita personale al desiderio di un contatto più diretto con la natura fino alla voglia di vivere una esperienza emozionante, apprezzando l'idea di un camminare “lento”, lontano dalla frenesia quotidiana delle nostre città. Il cimentarsi con sfide fisiche personali e l'intento di vivere un'esperienza interiore profonda e un momento di pausa e riflessione rispetto alla monotona quotidianità possono diventare, altresì, altrettanti motivi del viaggio, al di là della meta considerata.

Anche se alcuni di questi elementi possono essere presenti nei viandanti che si recano al santuario di Vallepietra, come, ad esempio, una maggiore sensibilità verso l'ambiente e il paesaggio circostante, è l'aspetto spirituale, legato alla tradizione secolare del pellegrinaggio e al legame atavico tra le compagnie e il santuario, a predominare nettamente, delineando uno stile più prossimo alle tradizionali espressioni del pellegrinaggio che non del moderno turismo religioso, producendo forme di economia minimali e a stretto raggio, che mal si conciliano con il concetto di turismo *tout court*.

Infatti, le forme del pellegrinaggio, che ancora oggi si praticano nel contesto preso in esame, si esprimono attraverso elementi più semplici e tradizionali. Particolarmente interessante risulta, a tal proposito, il valore simbolico attribuito ad alcuni oggetti che costellano il paesaggio lungo i percorsi che conducono al santuario di Vallepietra. Tra questi spiccano le

edicole e le immagini sacre, vecchie e nuove, piccole e grandi, che segnano il passaggio delle compagnie lungo i percorsi intrapresi (fig. 6).

Fig. 6 – Due esempi di edicole dedicate alla SS. Trinità lungo i percorsi calcati dai pellegrini che si dirigono al santuario di Vallepietra



Fonte: foto di Cesare Malgotti

Ancor più evocative, poi, sono le numerose croci piantate man mano che ci si avvicina alla chiesa rupestre del Colle della Tagliata (fig. 7).

Fig. 7 – Croci delle compagnie all'approssimarsi della chiesa rupestre



Fonte: foto dell'autore

Queste ultime, infatti, rappresentano oggetti di forte valore simbolico, poiché, riportando ciascuna il nome della compagnia di riferimento e la località d'origine della stessa, richiamano un senso di appartenenza comunitaria, che si identifica in un luogo ben preciso, e generano un legame ideale tra il santuario e il contesto territoriale d'origine dei pellegrini. Legame ideale che si riscontra anche in altre pratiche, come quella dei “raduni degli standardi delle compagnie”.

La pratica dei “raduni degli standardi delle compagnie” e la loro valenza territoriale ed identitaria nel rapporto con l'altro e con l'altrove. – Tale pratica è relativamente recente ed è nata dallo schietto desiderio di creare momenti di incontro e di convivialità fra i pellegrini.

I primi raduni, risalenti al periodo a cavallo fra il 1999 e il 2000, erano frutto di iniziative spontanee, ideate dal basso, che coinvolgevano pochissime compagnie e pochissime persone; tuttavia, nel volgere di poco tempo la pratica è stata accolta dal Rettore del santuario e negli anni si è andata organizzando in modalità più strutturate e articolate, trasformandosi in veri e propri eventi a scala sovregionale, che prevedono un'organizzazione ben pianificata e coinvolgono un considerevole numero di compagnie (se non tutte), con un'abbondante partecipazione di persone.

Attualmente, l'organizzazione di questi incontri, che comprendono il ritrovo delle varie compagnie in un luogo prestabilito, una sfilata con i relativi standardi (fig. 8), la partecipazione a riti religiosi e un momento conviviale finale, ha per base due appuntamenti annuali di confronto e programmazione. Questi si tengono la terza domenica di aprile e la terza domenica di novembre, quando il Rettore e i capi delle compagnie si riuniscono a Fiuggi, rinomata località termale e turistica nella provincia di Frosinone, a poche decine di chilometri dal santuario, per pianificare le attività future e stilare un bilancio di quelle già svolte. È in tali occasioni che vengono anche stabilite, di comune accordo, sedi e date per i successivi raduni, che ormai non coinvolgono più solo quanti, organizzati in gruppi, annualmente si recano a piedi al santuario, ma, in molti casi, specialmente dove le comunità sono non particolarmente numerose, vedono il coinvolgimento anche delle amministrazioni comunali e delle associazioni che operano sul territorio. Questo dimostra che tali eventi sono percepiti come momenti significativi della vita pubblica collettiva, esprimendo in modo forte l'identità e il senso di appartenenza alla comunità e di quest'ultima ad un territorio, al di là della semplice adesione a una prassi religiosa.

Fig. 8 – *Sfilata degli stendardi durante uno dei raduni delle compagnie di pellegrini*



Fonte: foto di Mario Magistri

La pratica dei raduni sta, di fatto, consolidando una rete di relazioni che si sovrappone allo spazio gravitazionale del santuario, intensificando i legami territoriali dei vari “nodi” (ossia le sedi abituali delle diverse compagnie) tra loro e con il centro (rappresentato dal santuario stesso). Questo aspetto, dunque, è particolarmente rilevante in relazione al tema dell’identità, che si manifesta non solo all’interno delle singole comunità, che fanno memoria e attualizzano le ataviche tradizioni, ma anche nel rapporto con l’altro e con l’altrove: con l’altro, perché durante i raduni le comunità partecipano con il portato di tradizioni ed esperienze loro proprie, favorendo un confronto costante e arricchente; con l’altrove, perché i raduni offrono l’opportunità di visitare e conoscere luoghi diversi, ciascuno con il proprio patrimonio storico e culturale, che ha dato forma ai paesaggi all’interno dei quali i raduni stessi vengono agiti.

Appare chiaro, allora, come osserva Gavinelli, che, anche in questo caso come in altre circostanze, il territorio non può essere ridotto esclusivamente ad «una dimensione insediativa (fatta di paesaggi costruiti, impianti produttivi, residenze, strutture e infrastrutture per la vita produttiva, socia-

le, politica e per il tempo libero), ma [...] [possiede] anche una dimensione reticolare (nella quale rientrano tutti quegli aspetti relazionali, di mobilità e di flussi di persone [...] mediante i quali un territorio instaura le sue connessioni e i suoi equilibri al proprio interno e con l'esterno)» (2022, p. 22).

Considerazioni conclusive. – Il santuario della Santissima Trinità di Vallepietra rappresenta, in definitiva, un esempio emblematico di come i luoghi sacri possano unire tradizione e innovazione, fungendo da punto di incontro tra dimensioni spirituali, identitarie e territoriali. È uno spazio ancora ricco di valori tradizionali sacri, che continua a incarnare la fede religiosa e a modellare la geografia e l'organizzazione del territorio, sia alla scala locale, sia alla scala sovragregionale. Questo avviene attraverso la continua riaffermazione di un'identità comunitaria, espressa tanto internamente, quanto attraverso la reciproca interazione tra le diverse comunità che gravitano attorno al santuario stesso.

La ricerca sul campo ha evidenziato un equilibrio tra continuità e cambiamento, in cui le nuove generazioni si riappropriano di questi luoghi, tramite pratiche tradizionali come il pellegrinaggio, che riflettono una sensibilità post-moderna legata alla sostenibilità e all'autenticità, come pure mediante nuove azioni, come gli eventi legati ai raduni degli stendardi delle compagnie. Questi ultimi contribuiscono a rafforzare ulteriormente l'identità comunitaria e a generare nuove forme di relazione nello spazio che orbita attorno al santuario.

In altri termini, il santuario assume il ruolo di nodo centrale in una rete di relazioni territoriali e sociali, che si inscrivono su uno spazio ben codificato, che, grazie ai pellegrinaggi e ai raduni, agisce come catalizzatore di interazioni tra comunità diverse, consolidando non solo i legami interni, ma anche le relazioni con luoghi e tradizioni differenti. In questo senso, il pellegrinaggio a Vallepietra si configura come un'esperienza che, pur mantenendo una forte dimensione religiosa, assume anche valenze antropologiche e sociali, con un impatto significativo sulla produzione territoriale.

Mentre alcuni luoghi di culto vedono ridursi la loro funzione a causa della diffusione di pratiche turistiche o laiche, il santuario di Vallepietra continua a svolgere un ruolo cruciale, da un lato, avendo preservato il suo significato religioso e spirituale, ma, dall'altro, adattandosi anche alle nuove dinamiche di mobilità e appartenenza territoriale. Questo lo rende

un luogo di incontro tra passato e presente, dove la tradizione si rinnova senza perdere la sua essenza tradizionale.

BIBLIOGRAFIA

- BERARDI M.R., “Ai confini del Regno. Geografia e storia dei santuari in Abruzzo e Molise”, in VAUCHEZ A. (a cura di), *I santuari cristiani d'Italia: bilancio del censimento e proposte interpretative*, Roma, École Française de Rome, 2007, pp. 165-180.
- BOZZATO S. (a cura di), *Turismo, Comunità, Territori. Frontiere di sostenibilità*, Milano, Mimesis, 2021.
- BOZZATO S., CESCHIN, F.M., FERRARA G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile. Itinerari, paesaggi, territori, esperienze*, Roma, Exorma, 2017.
- BOZZATO S., *Verso una identità del turismo religioso*, Roma, Armando editore, 2020.
- BRAVI M., “Luoghi sacri e turismo religioso. Spunti di riflessione dalla Santa Sede”, *documenti geografici*, 2019, 1, pp. 187-194.
- CALDO C. (a cura di), “Geografia e beni culturali”, *Geotema*, 1996, 4, 2.
- CARREGGIO P., “Geografia religiosa in Valle d'Aosta: i santuari e la montagna”, *Geotema*, 1996, 4, 2, pp. 21-27.
- DALLARI F., TRONO A., ZABBINI E. (a cura di), *I viaggi dell'anima. Società, Culture, Heritage e Turismo*, Bologna, Patron, 2009.
- DE MARCO G., *Il turismo conviviale. Bellezza, stupore, comunità*, Roma, Armando editore, 2020.
- DEFFONTAINES P., *Geographie et religions*, Paris, Gallimard, 1948 (trad. it. di Viviana Rocco Morpurgo e Fiorella Frapiselli, *Geografia e religioni*, Firenze, Sansoni, 1957).
- GALLIANO G., “Orizzonti spirituali e itinerari terrestri”, in Galliano G. (a cura di), *Geotema*, 2003, 21, pp. 3-8.
- GALLIANO G., “Per l'analisi del rapporto geografia-religione. La letteratura geografica”, in Galliano G. (a cura di), *Geotema*, 2002, 18, pp. 3-31.
- GAVINELLI D., “Gli itinerari della rigenerazione territoriale: una grande varietà di forme, proposte e pratiche”, in SPAGNOLI L. (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, Milano, Franco Angeli, 2022, pp. 21-30.

- LOPEZ L., “Riflessioni sullo spazio sacro: il cammino di San Giacomo di Compostella (Spagna)”, *Rivista Geografica Italiana*, 2014, 121, pp. 289-309.
- MAKOWSKI P., “The Holy Trinity in Nubian art”, in Godlewski W., Dzierzbicka D. (edited by), *Dongola 2012–2014. Fieldwork, conservation and site management*, Warsaw, Polish Centre of Mediterranean Archaeology - University of Warsaw, 2015, pp. 293-308.
- MAZZA C., *Turismo religioso. Un approccio storico-culturale*, Bologna, EDB, 2007.
- PAPOTTI D., “Geografie del ‘sacro’. Riflessioni sul ruolo di spazio, territorio, paesaggio nella dimensione religiosa”, in SQUARCINI F. (a cura di), *Topografie della santità. Studi sulle simbolizzazioni religiose dei confini e sulla geografia politica delle tradizioni religiose*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007, pp. 11-30.
- RIZZO L.S., *Turismo culturale e religioso. Itinerari come strumento di valorizzazione del territorio*, Verona, QuiEdit, 2016.
- SIMEONI P.E. (a cura di), *Fede e tradizione alla Santissima Trinità di Vallepiera. 1881-2006*, Roma, Artemide Edizioni, 2006.
- SPANO B., *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia Meridionale e Insulare*, Pisa, Libreria goliardica, 1965.
- TORP H., “The Laura of Apa Apollo at Bawit. Considerations on the Founder’s Monastic Ideals and the South Church”, *Arte Medievale*, 2006, 2, pp. 9-46.
- TOSCO C., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- TRONO A., DALLARI F., “Religione e Turismo, un’endiade difficile e problematica”, in DALLARI F., TRONO A., ZABBINI E., 2009, pp. 13-19.
- VELMANS T., *Orienti cristiani: visioni culturali*, Milano, Jaca book - Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2017.

Geographies of the sacred: the sanctuary of the SS. Trinità of Vallepiera between tradition, territorial identity, and new practices. – The Sanctuary of the Santissima Trinità of Vallepiera represents an emblematic place where faith, tradition, and new social and territorial practices converge. This study examines how this sacred space continues to hold strong spiritual significance while also embracing new dynamics related to slow and sustainable travel. Younger generations are rediscovering pilgrimage through paths that combine spirituality with a search for territorial authenticity, maintaining a strong connection with tradition. The “companies” of pilgrims, symboli-

cally united by banners and the practice of gatherings, perpetuate an identity bond with the territory, reinterpreting their belonging through a lens of re-territorialization. In this context, events related to pilgrimages and gatherings of banners are seen as practices of reclaiming the territory, strengthening the bond with the local community, and reaffirming the collective meaning of the sacred site. The approach of the Holy Year 2025 and the extraordinary Jubilee of 2033 has renewed attention to these places, intensifying the process of re-territorialization and reinforcing the bond between spirituality and territory. This study shows that, although influenced by socio-cultural changes, sanctuaries remain focal points of collective identity and territorial relationships, able to evolve without losing their original religious significance.

Keywords. – Pilgrimage, Sacred space, Territorial identity, Territorial network

*Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società
pierluigi.magistri@uniroma2.it*

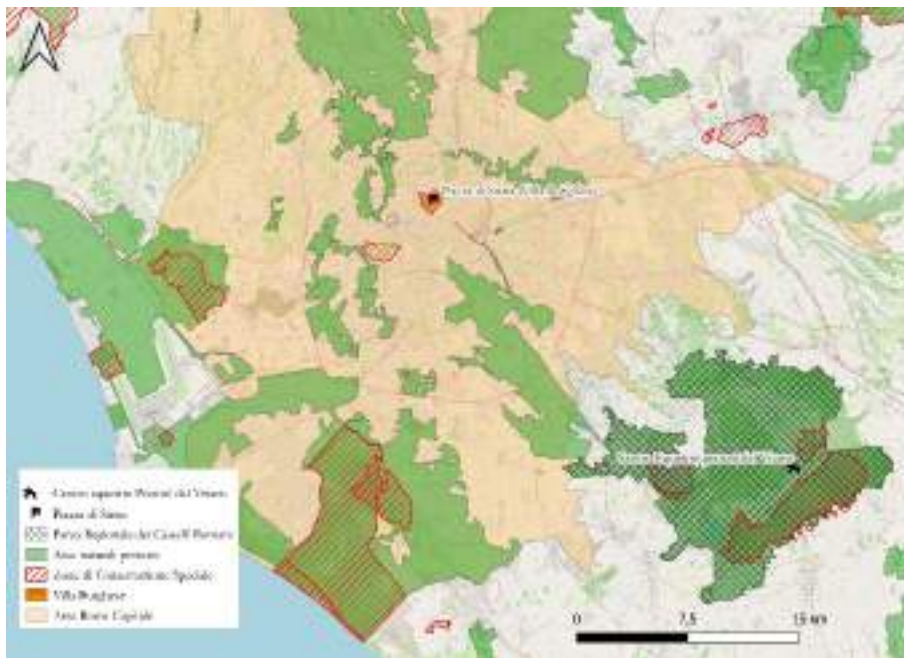
MARIA GRAZIA CINTI

EVENTI SPORTIVI EQUESTRI NELL'AREA
METROPOLITANA DI ROMA:
ESPERIENZE A CONFRONTO

Premessa. – Il tempo libero nella società odierna assume un ruolo sempre più centrale, con ricadute profonde in svariati ambiti: economico, culturale, spaziale, psicologico e sociale. In questo contesto, il turismo sportivo, sia come partecipazione attiva sia come fruizione di eventi, si configura come un elemento di grande valore aggiunto, non solo per chi lo pratica, ma anche per i territori che lo ospitano (Giuntarelli, 2020). Esso si sta affermando sempre di più come un pilastro fondamentale non solo per la promozione di grandi eventi internazionali, ma anche per il suo impatto nella valorizzazione e promozione dei territori coinvolti a varie scale (Romiti, 2012). Il fenomeno del turismo sportivo in generale, espressione della post-modernità e di una crescente attenzione al benessere individuale, ha conosciuto un notevole sviluppo economico e organizzativo negli ultimi decenni, trainato dalla diffusione sempre più capillare della pratica sportiva (Gibson, 1998). Tale sviluppo ha determinato la creazione di una vera e propria filiera economica, con un notevole volume di impatti diretti e indiretti (Maussier, 2020). In virtù di ciò, diversi paesi, compresi quelli la cui economia si basa sulle risorse energetiche non rinnovabili, hanno recentemente riconfigurato i loro piani strategici e le loro agende politiche al fine di potenziare lo sviluppo turistico dei grandi eventi sportivi, con l'obiettivo di creare un'economia più diversificata e ridurre la dipendenza dal petrolio (Hazime, 2011; Valek, 2015; Zavettieri, 2020). Considerando questo contesto e il crescente interesse di pubblico (Gisbon, 1998), gli eventi sportivi stanno acquisendo una crescente importanza per una consistente filiera di attori, tra i quali si annoverano società sportive, federazioni ed enti di promozione sportiva. Tali eventi sono sempre più strutturati e combinano abilmente l'aspetto agonistico con le iniziative amatoriali, ma anche con attività di promo-commercializzazione dei territori ospitanti e degli *stakeholder* della filiera turistica locale.

Il presente contributo prende in esame due tra i più iconici eventi sportivi equestri e che possono rappresentare non solo momenti di competizione agonistica e spettacolo, ma anche opportunità di rigenerazione, visibilità e riposizionamento internazionale per i territori ospitanti (Getz, McConnell, 2011). Gli eventi oggetto della riflessione si collocano nell'area metropolitana di Roma e sono i *FEI World Equestrian Games™ 2022*, disputati ai Prati del Vivaro, un altopiano nell'area del Parco Regionale dei Castelli Romani e il concorso ippico di Piazza di Siena, che si tiene nell'omonima area nella cornice di Villa Borghese (Fig. 1).

Fig. 1 – Collocazione di Piazza di Siena e del complesso Ranieri di Campello rispetto alle aree naturali protette e alle Zone di Conservazione Speciale



Fonte: elaborazione dell'autrice

La riflessione su tali eventi sportivi si innesta sia sulla loro capacità di generare impatti economici, sociali e ambientali, sia sulle dinamiche di gestione dei conflitti ambientali. Obiettivo del presente contributo è l'identificazione empirica di quali siano le principali ricadute territoriali degli eventi sportivi equestri analizzati nell'area metropolitana di Roma e in che modo i mondiali di equitazione e il concorso di Piazza di Siena si differenzino in termini di impatti ambientali. Per avvalorare il quadro

teorico e approfondire i fenomeni descritti, sono stati raccolti dati e informazioni aggregati da fonti ufficiali come la Fédération Équestre Internationale (FEI) e la Federazione Italiana Sport Equestri (FISE). A questi, si sono aggiunti dati provenienti da altre fonti ritenute attendibili che hanno consentito una lettura diacronica delle ricadute, nonché dei conflitti ambientali collegati alle due manifestazioni sportive.

Infatti, partendo dagli effetti del dinamismo socio-spaziale contemporaneo proprio dei grandi eventi sportivi (Bolocan Goldstein, Dansero, Loda, 2014), uno degli intenti della presente riflessione è comparare Piazza di Siena e i mondiali di equitazione 2022 alla scala delle misure di azione intraprese per gestire le antinomie emerse durante l'organizzazione e la realizzazione degli eventi stessi prefigurando quali possano essere «gli impatti cumulativi delle alternative di sviluppo possibile» (Brunetta, 2002, p. 8). Questo scritto, inoltre, intende proporre una riflessione preliminare, meritevole di ulteriore indagine in divenire, su alcuni nodi problematici relativi alla gestione dei conflitti territoriali legati agli eventi sportivi, in considerazione della complessa e polisemica caratterizzazione dei territori ospitanti e mettendo in luce alcuni aspetti critici della *governance* degli eventi stessi.

Gli eventi sportivi equestri nell'area metropolitana di Roma. – L'effetto prodotto dalla realizzazione di grandi eventi sportivi ha dato origine a un settore di studio conosciuto come “turismo degli eventi”, il cui scopo principale consiste nell'esaminare le attività o gli eventi sportivi che attraggono un numero significativo di visitatori per partecipare o assistere come spettatori (Getz, McConnell, 2011; Neirotti, 2002). Secondo la classificazione proposta da Roche (2000) i mondiali di equitazione 2022 sono considerati un mega evento, mentre il concorso ippico dei Piazza di Siena è considerato un evento speciale, sia in base ai destinatari, sia all'interesse dei media. Anche la definizione di Getz (2007, p. 25) ricomprende i *FEI World Equestrian Games™* tra i mega eventi, definendoli «[...] quelli che producono livelli straordinariamente elevati di turismo, copertura mediatica, prestigio o impatto economico per la comunità, la sede o l'organizzazione ospitante». Tuttavia, secondo la riflessione proposta da Ritchie (1984) Piazza di Siena può essere ricompreso anche tra gli eventi distintivi o *hallmark event*, in considerazione del fatto che possono essere anch'essi su larga scala, ma si ripetono anno dopo anno

nello stesso luogo, cioè Villa Borghese, e nello stesso periodo dell'anno (Hall, 1992), il mese di maggio, come in effetti accade per questa iniziativa in modalità pressoché continuativa dal 1922. A tal proposito, la riflessione proposta da Maria Elena Buslacchi (2014) evidenzia come l'economia capitalista abbia rafforzato, a partire dal XX secolo, il ruolo delle città, rendendo cruciali i momenti periodici di ripensamento dell'identità urbana rispetto alla struttura e all'immagine delle città stessa.

Tali momenti sono diventati spartiacque per la gestione urbana, con opere finanziate da fondi straordinari provenienti da istituzioni statali, europee e privati. Interventi, questi, spesso necessari ma irrealizzabili con i mezzi ordinari, e che hanno portato a una competizione serrata tra città disposte a ospitare eventi con una dimensione rituale che «[...] coinvolgono il mondo artistico, culturale ed anche economico del territorio» (Buslacchi, 2014, p. 4) in grado di generare una attrattività che qualifica la città come *hub* culturale. In particolare, il concorso di Piazza di Siena si innesta, nella sua concezione moderna, nelle dinamiche della *culture-led regeneration*, tanto per la sua collocazione geografica all'interno della Capitale, quanto per la sua strategia operativa atta a richiamare flussi internazionali (Coaffee, 2008; Evans, Shaw 2004).

In particolare, Piazza di Siena si posiziona all'interno di un contesto più ampio che si può definire, osservando la collocazione degli impianti sportivi del quadrante Nord della città sulla carta (Fig. 2), “il poligono degli eventi a Roma”. Tale area disegna un ampio nodo di relazioni urbane complesse (Rossi, 2020) e interrelate, in cui sono ricompresi l'Auditorium Parco della Musica, Villa Borghese, lo stadio Olimpico, lo Stadio dei Marmi e lo Stadio Flaminio. La presenza di queste strutture rappresenta un'eredità diretta o indiretta del piano di trasformazione urbana della città, avviato con le Olimpiadi di Roma del 1960, che mirava a dotare la città di una rete di infrastrutture sportive nel quadrante Nord, inclusi il Villaggio Olimpico del Flaminio e il Complesso Olimpico Giulio Onesti (Fig. 2). La rigenerazione urbana attraverso gli eventi culturali di varie forme e dimensioni, tra i quali sono ricompresi anche quelli sportivi, si è andata via via affermandosi nel tempo non soltanto perché queste iniziative comportano un impatto anche economico sulla città, ma principalmente per l'alto valore simbolico e i flussi qualificati che sono in grado di generare (Guala, 2002); tale condizione si esprime in particolare per i *mega event* e gli

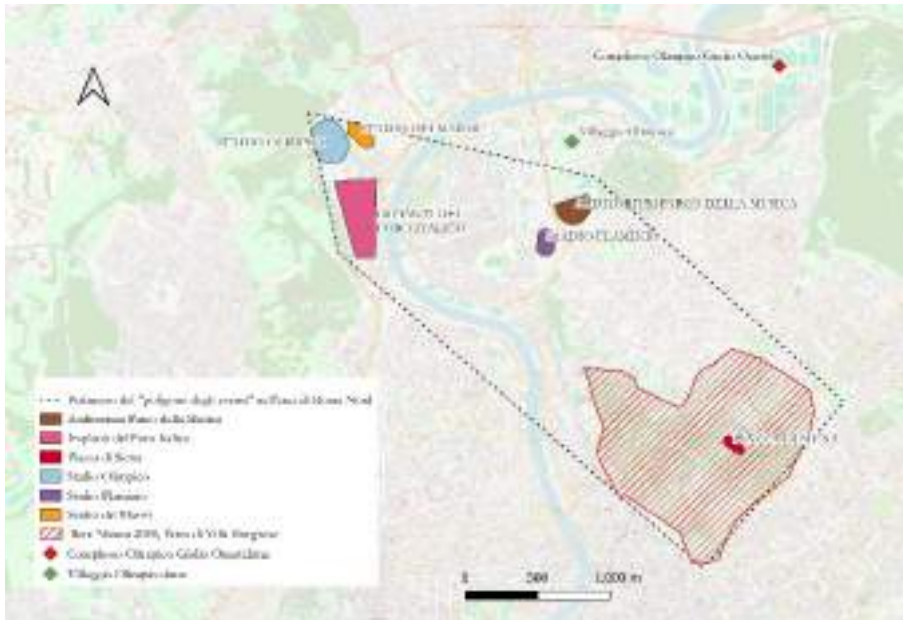
hallmark event. A tal proposito, significativa la comparazione tra gli *hallmark event* e gli eventi occasionali che propongono Getz e altri (2012, p. 58)

Hallmark events, compared to one-time and minor periodic events, should strive to provide categorically different and greater benefits to the host community, while having an absolute responsibility to solve problems or negative impacts that might arise. Within the economic realm, residents will want to see the creation and sustainability of local jobs, and evidence that the event generates backward linkages that favour local businesses. One-time events cannot accomplish this, although hosting multiple events within a community provide some of these enduring benefits.

Gli autori evidenziano come gli *hallmark event* e quelli occasionali presentino impatti distinti sulle comunità ospitanti. Se i primi sono in grado di fornire benefici economici sostenibili, come la creazione e il mantenimento di posti di lavoro locali e il supporto alle imprese attraverso collegamenti con gli organizzatori, oltre a miglioramenti infrastrutturali, gli eventi occasionali, pur richiedendo minori investimenti e offrendo flessibilità con impatti negativi ridotti, non riescono a generare benefici economici sostenibili a lungo termine né a contribuire significativamente allo sviluppo infrastrutturale. Opinione, questa, condivisa anche da Ritchie e Crouch (2003, p. 120) che evidenziano la «[...] differenza nei ruoli degli eventi occasionali e degli *hallmark event*». Gli eventi occasionali mancano della capacità di definire una *legacy*, «per consolidare la reputazione della destinazione», mentre gli *hallmark event* permettono da una parte una lenta composizione della consapevolezza da parte della comunità locale e dall'altro la costruzione dell'immagine della destinazione stessa legata a quel particolare evento distintivo. Tale precisazione è funzionale a inquadrare più adeguatamente l'impatto del concorso di Piazza di Siena, in considerazione della ciclicità, tanto sulla città, quanto sulla comunità locale. Dal punto di vista della comunicazione e in termini comparativi, i mega eventi che determinano la maggiore attrattività mediatica su scala globale sono, nell'ordine: i Mondiali di calcio, le Olimpiadi e la Ryder Cup (Harris, Lee, Lyberger, 2012, 2018). Quest'ultima, ospitata a Roma nel 2023, conferma l'assunto che l'area metropolitana della Capitale sta

progettando con efficacia, da tempo, il compimento di un processo territoriale orientato ai grandi eventi (Bozzato, 2014).

Fig. 2 – Collocazione degli impianti dei grandi eventi nel quadrante di Roma Nord



Fonte: elaborazione dell'autrice

A tal proposito, le opportunità legate a tali iniziative se integrate in un più ampio programma territoriale, possono trasformarsi in forme di pianificazione straordinaria; in tale contesto, i grandi eventi possono agire come catalizzatori di cambiamento urbano, offrendo opportunità per lo sviluppo e la riqualificazione delle città. Matteo Basso (2017), infatti, definisce i grandi eventi “*routine eccezionali*” perché, pur essendo “straordinari” nella loro scala e impatto, possono essere integrati nelle politiche urbane come parte di strategie a lungo termine. Le principali potenzialità dei grandi eventi nelle politiche urbane, secondo Basso, includono, tra l’altro, la promozione dell’immagine della città, la partecipazione civica e l’opportunità di sperimentare nuove soluzioni e innovazioni in ambiti come la mobilità urbana, la sostenibilità ambientale e la gestione degli spazi pubblici. In tal senso, l’esperienza maturata negli ultimi anni con il concorso di Piazza di Siena ha rappresentato un’occasione per testare un nuovo approccio rispetto alla sostenibilità

degli *hallmark event* che potrebbe essere implementato a lungo termine. Tuttavia, molti autori (Preuss 2004; Basso, 2017; Giuntarelli, 2020; della Sala, 2023) sottolineano anche che i grandi eventi comportano rischi e sfide, come costi elevati, rischio di gentrificazione e impatto ambientale con il pericolo di dare luogo a quella che Müller (2015) definisce la *event syndrome*, ovvero un insieme di problemi sistemici che affliggono la pianificazione e l'organizzazione e che vanno dalla sottostima dei costi e sovrastima dei benefici alle problematiche di *governance*. È quindi cruciale che le politiche siano pianificate e gestite in modo da massimizzare i benefici e minimizzare gli effetti negativi, integrando i grandi eventi in una visione strategica di sviluppo sostenibile e inclusivo. Un esempio significativo è rappresentato dalla funzione di rappresentazione identitaria di luoghi come Piazza di Siena e il complesso federale FISE dei Pratoni del Vivaro, considerati iconici perché teatro rispettivamente delle gare olimpiche di salto a ostacoli e di completo del 1960. Difatti, sin dai tempi antichi, l'attività sportiva, ludico-ricreativa e le strutture ad essa dedicate sono state utilizzate dalle diverse civiltà per rappresentare la propria cultura e il senso di identità (Ricciarini, 2020). Sebbene gli eventi sportivi equestri oggetto della presente riflessione abbiano attirato un numero inferiore di spettatori rispetto ad altri appuntamenti di caratura internazionale, entrambi rivestono un ruolo cruciale, contribuendo alla valorizzazione del patrimonio storico-identitario e alla promozione degli sport equestri. La valutazione in termini numerici degli spettatori è esemplificativa della dinamica che i due eventi sportivi hanno attivato soprattutto in termini di impatti territoriali e di pratiche di consumo: mentre i mondiali hanno registrato una presenza in loco di circa 73.000 spettatori, l'edizione del 2023 di Piazza di Siena ha avuto 47.000 spettatori tra galoppatoio e Piazza di Siena e 3.000 spettatori per il polo. Nel suo complesso, l'appuntamento del mondiale è stato trasmesso in 85 paesi e ha raggiunto un pubblico totale di 971 milioni di persone, mentre Piazza di Siena ha registrato oltre 189 milioni di persone. La vasta diffusione delle immagini di tali eventi sportivi ha certamente costituito una comunicazione su ampia scala di contenuti, valori e peculiarità dei territori ospitanti verso un ampio pubblico con un forte interesse potenziale nel (ri)visitare i luoghi e gli spazi rappresentati, caratterizzati, in entrambi i casi, dalla presenza di aree naturali protette. In particolare, Piazza di Siena si trova all'interno di una Zona Speciale di Conservazione (ZSC) in cui Villa

Borghese, che ospita l'infrastruttura, ricade; mentre il complesso federale Ranieri di Campello dei Pratoni del Vivaro oltre a ricadere all'interno dell'area del Parco Regionale dei Castelli Romani è adiacente alla ZCS Cerquone–Doganella (Fig. 1). In questo senso, i grandi eventi sportivi, da tempo al centro del dibattito su spazio dei luoghi e spazio dei flussi (Jessop, Brenner, Jones, 2008; Bobbio, 2011; Bolocan Goldstein, Dansero, Loda, 2014), allorché svolti in aree naturali protette, rappresentano un'intersezione complessa tra promozione dell'attività sportiva e conservazione ambientale. A tal proposito, emerge una questione fondamentale che riguarda la definizione del processo strategico di valutazione ambientale e il ruolo che esso può avere nella definizione delle decisioni di pianificazione nell'ambito degli eventi (Partidário, Arts, 2005).

Una comparazione di pratiche per la gestione dei conflitti ambientali – I FEI World Equestrian Games™ sono una manifestazione internazionale organizzata dalla FEI e gestita localmente dalla federazione nazionale, si tengono ogni quattro anni in diversi luoghi successivamente a un complesso iter di candidatura e assegnazione e sono qualificanti per la partecipazione ai giochi olimpici. L'evento, anche in virtù di tali premesse, ha determinato un impatto significativo sul territorio, generando ampia diffusione mediatica e coinvolgimento di un vasto pubblico. Nonostante un bilancio finale del mondiale 2022 con un delta negativo, gli investimenti della FISE e degli altri portatori di interesse istituzionali hanno contribuito a riportare l'impianto ai fasti del passato e a costruire spazi per la formazione sportiva equestre di alto livello sul territorio, consolidando il ruolo dei Pratoni del Vivaro come centro federale di eccellenza. Tuttavia, le azioni intraprese dagli *stakeholder* istituzionali per rifunzionalizzare l'impianto e dotare il territorio di infrastrutture adeguate a ospitare un evento di tale portata hanno sollevato questioni relative alla gestione dei conflitti ambientali con le associazioni locali. Sebbene l'obiettivo precipuo degli interventi attuati nel complesso equestre e le sue adiacenze non fosse solo quello di preparare l'area per i mondiali, ma anche di lasciare un'eredità duratura per il territorio e stimolare l'economia locale, le associazioni ambientaliste hanno espresso forti preoccupazioni riguardo alla tutela della biodiversità e alla conservazione delle risorse naturali del Parco dei Castelli Romani. Tali preoccupazioni sono emerse nonostante l'assenza di una condizione effettiva di *wilderness*, in quanto il territorio è

«fittamente antropizzato sin d'età antica» (Fratarcangeli, Salvagni, 2013, p. 288). Le critiche delle associazioni ambientaliste si sono concentrate principalmente su due aspetti: la modifica del territorio con la realizzazione di nuove rotatorie sull'asse viario antistante il complesso equestre e l'impatto sulla fauna e flora locale delle consistenti attività atte alla rifunzionalizzazione del complesso stesso.

Gli esponenti ambientalisti locali hanno denunciato l'abbattimento di alberi e la dispersione di fauna selvatica, già gravata dalla preesistente assenza di corridoi ecologici nell'area, impatti questi, considerati gravemente lesivi per la biodiversità del territorio. Inoltre, la costruzione di parcheggi temporanei per l'accoglienza degli spettatori ha sollevato preoccupazioni circa la possibile contaminazione delle falde acquifere a causa dell'immissione di oli e combustibili nel terreno.

Le associazioni hanno anche criticato l'approccio della FISE e della Regione Lazio alla riqualificazione, che hanno definito "a base di cemento e asfalto", sottolineando che tali interventi potrebbero compromettere l'integrità ecologica del Parco dei Castelli Romani; ciò nonostante, in presenza di un consenso da parte dell'Ente Parco stesso che ha valutato le attività compatibili con la propria Valutazione Ambientale Strategica. Tale clima di sfiducia e conflitto che ha visto protagonisti i *FEI World Equestrian Games™ 2022* illustra bene la complessa dinamica tra lo sviluppo economico attraverso grandi eventi sportivi e la tutela ambientale. Se, da un lato, gli organizzatori e le istituzioni locali hanno visto nell'evento un'opportunità per rilanciare un impianto sportivo storico, attrarre turismo sportivo qualificato e migliorare le infrastrutture locali, lasciando una *legacy* a lungo termine alla comunità locale, dall'altro, le associazioni ambientaliste hanno sottolineato i rischi per l'ambiente e la necessità di preservare le risorse naturali con istanze non negoziabili e classificando l'evento alla stregua del Jovabeach Party per gli effetti sull'ecosistema locale. In questo contesto si è evidenziato un forte disallineamento tra i desiderata delle associazioni locali e le narrazioni prodotte dagli *stakeholder* istituzionali in merito alla realizzazione di un evento con elevati criteri di sostenibilità, rendendo inattuabile uno spazio di convergenza. Inoltre, la mancanza di una visione condivisa, le "risposte dissonanti" dal territorio e l'assenza di un confronto pubblico tra le parti hanno verosimilmente influenzato «la possibile eredità territoriale nel medio e lungo periodo» (Morazzoni, Pecorelli, 2022, p. 34). La dicotomica visione tra gli attori

coinvolti è emersa chiaramente nonostante un impatto economico complessivo sul territorio stimato di oltre diciassette milioni di euro per i giochi del 202 e le aspettative di benefici economici e infrastrutturali a lungo termine. Tali benefici sono strettamente connessi alla gestione prospettica del complesso equestre da parte della FISE nei prossimi quindici anni; in considerazione di una gestione così prolungata, infatti, è plausibile che possano essere organizzati ulteriori grandi eventi sportivi, simili ai mondiali di equitazione già ospitati, contribuendo ulteriormente allo sviluppo del turismo sportivo nella regione dei Castelli Romani.

Mutatis mutandis, l'esperienza di Piazza di Siena, con una similare configurazione degli *stakeholder* istituzionali e con esclusivo riferimento alle edizioni dal 2015 in poi, ha determinato degli esiti decisamente diversi in termini di gestione del conflitto ambientale. L'organizzazione spaziale di Piazza di Siena è strettamente legata al concorso ippico omonimo, che ha assunto significativa rilevanza nella storia del luogo. Questo evento prestigioso, situato nel cuore di Villa Borghese (Fig. 2), non solo riflette l'importanza storica della manifestazione, ma, di fatto, accresce anche la sua identità, intrecciando indissolubilmente il nome della piazza con il prestigio degli eventi equestri che vi si svolgono. Piazza di Siena, attraverso il suo concorso, è diventata un punto di riferimento primario per gli sport equestri a scala internazionale, rafforzando il valore culturale e sportivo del sito all'interno della città. Inoltre, il dato della stima dell'impatto economico dell'edizione del 2024 è particolarmente eloquente, con un fatturato di 4,3 milioni di euro, raddoppiato rispetto al 2018 (FISE). La gestione di questo evento ha sempre richiesto un delicato equilibrio tra l'organizzazione di una competizione sportiva di alto livello e la salvaguardia ambientale del sito, perché all'interno di un'area di grande valore storico e naturalistico in quanto ZSC. Negli ultimi anni, questo equilibrio è stato messo alla prova da crescenti tensioni con le associazioni locali e ambientaliste, preoccupate per l'impatto delle manifestazioni sull'ecosistema di Villa Borghese e la fruibilità del bene comune rappresentato dalla villa stessa da parte della comunità locale. Le tensioni sono chiaramente emerse, in un crescendo di anno in anno a partire dal 2015, a causa dei progressivi interventi per allestire l'evento e riportare agli originari splendori l'ovale di Piazza Siena, ormai degradato, come l'installazione di tribune e la movimentazione del terreno, attività che hanno sollevato critiche riguardo all'impatto sul patrimonio arboreo e la

fauna locale. Inoltre, i rapporti tra gli attori locali e gli organizzatori sono stati ulteriormente complessificati dalla concreta prospettiva di una “privatizzazione” di Piazza di Siena e del Galoppatoio, che, secondo le associazioni, avrebbe potenzialmente escluso dal pieno godimento i cittadini romani ai quali lo Stato ha destinato la Villa, acquistandola nel 1901. Come risultato, sono emerse proteste pubbliche e richieste di maggiore trasparenza e coinvolgimento della comunità locale nei processi decisionali riguardanti l’organizzazione dell’evento. In considerazione di ciò, gli organizzatori hanno avviato un lungo dialogo con le associazioni firmatarie dell’appello, introducendo graduali modifiche per rendere l’evento più accessibile e sostenibile. Questo ha incluso la riduzione dell’uso di impalcature e strutture modulari, con l’intento di minimizzare l’impatto estetico e ambientale, ma soprattutto, gli organizzatori del concorso ippico, in collaborazione con Sport e Salute S.p.A., hanno stipulato un protocollo per i prossimi nove anni che prevede interventi di riqualificazione e di manutenzione del patrimonio vegetazionale dell’area di Piazza di Siena e in particolare della “Valle dei Platani” un’area di grande valore storico e paesaggistico situata all’interno della Villa che ospita alberi secolari di una piantagione messa a dimora all’inizio del XVII secolo. Inoltre, tra le misure di mitigazione adottate, c’è stata l’introduzione del concetto di “Prato senza Frontiere”, che ha reso l’ovale di Piazza di Siena più accessibile e meno invadente dal punto di vista estetico. Questo approccio ha incluso la creazione di un nuovo ingresso per i cavalli, che permette loro di accedere al campo gara senza disturbare le aree circostanti e l’eliminazione delle tribune a pagamento per rendere l’evento gratuito e aperto a tutti. Inoltre, è stato avviato un progetto di riqualificazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico dell’area di Villa Borghese, previsto dall’accordo di collaborazione tra Sport e Salute e la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, il cui primo elemento tangibile è stato il recente restauro della Mostra dell’Aqua Felix.

Conclusioni. – Le prime riflessioni conclusive di questa comparazione rappresentano una provvisoria analisi, meritevole di ulteriori approfondimenti, di processi tutt’ora in corso tanto della gestione pluriennale del complesso dei Pratonì del Vivaro quanto del fatto che il concorso di Piazza di Siena, in qualità di *hallmark event*, continuerà a richiedere un attento bilanciamento tra la promozione dello sport e la

tutela dell'ambiente in visione prospettica. La prima osservazione empirica è che, in termini di comparazione degli effetti dei due eventi, non si è propriamente realizzato quanto ipotizzato da Getz (2012, p. 53-54) a proposito del *mega event* riguardo gli esiti dalla prospettiva della comunità locale e della destinazione

Given their characteristics as major, permanent event attractions that are cobranded with the destination, their successful implementation is more complicated than with other types of events. Mega events are typically larger and can be very complex to implement but given that they are usually owned by external stakeholders with many standard requirements, we conclude they are less complicated from the destination and community perspectives.

Viceversa, Piazza di Siena rappresenta un caso esemplare di come gli eventi sportivi possano coesistere con la tutela ambientale e le istanze della comunità, a patto che vi sia un impegno concreto e condiviso da parte di tutti gli attori coinvolti. Tale osservazione conferma anche quanto asserito dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD 2002), la quale, al fine di raggiungere i traguardi dello sviluppo sostenibile, raccomanda un modello di *governance* che favorisca il coinvolgimento dei cittadini nella definizione delle politiche locali e promuova l'integrità, la trasparenza e la responsabilità nella gestione delle risorse pubbliche. Tale modello, più presente e ben attuato per il concorso di Piazza di Siena, è meno evidente nella gestione dei *FEI World Equestrian Games*TM. I motivi per cui non sono stati attivati tavoli di consultazione con le associazioni locali per i mondiali di equitazione potrebbero essere riconducibili alla struttura della *governance*, alla portata dell'evento, al numero degli stakeholder coinvolti e alle specificità del territorio, caratterizzato da problematiche socio-ambientali radicate e diffuse nel territorio stesso come l'abusivismo edilizio e le discariche abusive. È possibile che, parafrasando Bobbio (2011), le associazioni ambientaliste dei Castelli Romani abbiano "attivato il conflitto" in risposta alla percezione di uno squilibrio tra i costi e i benefici del grande evento e in considerazione delle numerose problematiche di tipo ambientale già presenti sul territorio e che, a loro avviso, non sono state adeguatamente attenzionate dalle amministrazioni locali. In effetti la proposta negoziale di Bobbio (2011) in

questo scenario, che consiste nell'adozione di un metodo dove i promotori del progetto e le comunità coinvolte devono accordarsi su misure di mitigazione e compensazioni necessarie per rendere il progetto accettabile, è in linea con l'approccio tenuto nella gestione di Piazza di Siena. Tuttavia, rimandando a quella letteratura che riconosce la contraddizione tra il paradigma dei grandi eventi e quello della sostenibilità (Brunetta, 2002; Di Vita, 2009; Gaffney, 2013; Mair, Smith, 2022), sembrerebbe che gli investimenti finanziari e la concentrazione temporale e spaziale degli eventi sportivi contrastino in modalità sistematica con i principi dello sviluppo sostenibile, che, viceversa, promuovono la distribuzione e la condivisione degli impatti ambientali, sociali ed economici nel tempo e nello spazio a vantaggio di tutti (Furrer, 2002). In tal senso, si rafforza il pensiero proposto da Getz e altri (2012) per il quale gli *hallmark event*, rispetto ai *mega event*, sono più facilmente in grado di far avere alle comunità locali un'eredità positiva a lungo termine, concetto, questo, testimoniato anche dalle esperienze qui descritte. Le controversie generate attorno ai grandi eventi, tuttavia, fanno emergere una ulteriore riflessione: è possibile identificare modelli di *governance* replicabili in grado di mitigare gli impatti negativi del grande evento e creare una eredità tanto materiale quanto immateriale, cruciale per ricollocare i sistemi territoriali coinvolti nell'evento nella mappa competitiva nazionale e globale (Dansero, Mela, 2008), aprendo nuove opportunità economiche e territoriali? Una possibile risposta potrebbe essere risiedere nell'adozione di una pianificazione integrata che tenga conto della complessità delle relazioni interistituzionali tipiche di ogni grande evento (Preuss, 2004). È essenziale promuovere una consultazione pubblica strutturata per prevenire problematiche che potrebbero emergere in fasi avanzate, quando i tempi ristretti per l'organizzazione di grandi eventi possono limitare la capacità di sviluppare e implementare soluzioni sostenibili e inclusive (Hall, Page, 2002). In quest'ottica, la coordinazione tra diverse entità, quali organizzatori, autorità locali, organizzazioni sportive internazionali e altri *stakeholder*, può essere particolarmente complessa e sfidante, tale condizione può portare a decisioni che non integrano completamente le esigenze e le preoccupazioni di tutte le parti interessate (Matheson, Baade, 2004). Inoltre, alcuni impatti negativi possono emergere solo in fasi avanzate della progettazione, a causa di cambiamenti imprevisti nel contesto sociale, economico o ambientale (Preuss, 2004). Il concetto di

eredità ci spinge a spostare l'attenzione non solo sull'evento stesso, ma anche su come il territorio possa assimilare ciò che l'evento lascia, attraverso un processo più o meno consapevole di selezione e adattamento, ovvero su come tale eredità coincide con il capitale territoriale (Dansero, Mela, 2008).

Nella letteratura sui grandi eventi, l'eredità è comunemente suddivisa in materiale e immateriale: la prima include infrastrutture fisiche, mentre la seconda comprende elementi più sfumati e intangibili come, a titolo esemplificativo, l'immagine della località ospitante, le competenze organizzative che restano nel territorio, la capacità di *governance*, l'attrattività turistica, il dinamismo economico, la cultura dell'accoglienza e l'apertura cosmopolita (Cashman, 2010). Dansero e Mela (2003), a tal proposito, focalizzano l'attenzione sulla specifica «definizione di una progettualità finalizzata alla valorizzazione dell'eredità dell'evento» (p. 14) considerando attentamente i tempi e gli spazi di tali progettualità, in quanto il processo di territorializzazione dei grandi eventi inizia dal momento della candidatura e si trasforma durante le fasi di organizzazione dell'evento stesso fino a quando, nel periodo post-evento, inizia un processo di deterritorializzazione (Della Sala, 2023). In particolare, applicando tale riflessione ai casi evidenziati, si tratta di ripensare, sulla base della buona pratica rappresentata dal modello di Piazza di Siena, il coinvolgimento della cittadinanza, anche attraverso lo sviluppo delle competenze locali, sin dalle prime fasi della progettazione dell'evento e di costruire un rapporto di fiducia con le comunità ospitanti.

BIBLIOGRAFIA

- BASSO M., *Grandi eventi e politiche urbane. Governare "routine eccezionali". Un confronto internazionale*, Firenze, goWare & Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2017.
- BOBBIO L., "Conflitti territoriali: sei interpretazioni", *TeMA - Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 2011, 4, pp. 79-88.
- BOLOCAN GOLDSTEIN M., DANSERO E., LODA M., "Grandi eventi e ricomposizione dello spazio urbano: per un'agenda di ricerca in una prospettiva geografica", *Logos 24. Megaeventos e espaço urbano*, 2014, pp. 9-26.

- BOZZATO S., “L’area sudorientale di Roma tra progetto e grandi eventi: un processo territoriale incompiuto”, in FACCIOLI M., *Quali filiere per un progetto metropolitano? Slow tourism, spazi comuni, città*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 284-301.
- BRUNETTA G., “Valutazione ambientale strategica e grandi eventi, riflessioni a partire dall’esperienza di Torino 2006”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2002, XII, 7, 4, pp. 913-932.
- BUSLACCHI M.E., “Esporre per costruire: un’analisi storico-tipologica di alcuni grandi eventi come momento di ridefinizione identitaria”, *Diacronie. Studi di storia contemporanea*, 2014, 19, 3, s.p.
- CARATTI P., LANZETTA D., *Sviluppo e tutela dell’ambiente attraverso i grandi eventi: il caso delle Olimpiadi di Torino 2006*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- CASHMAN R., *Impact of the games on Olympic host cities*, Losanna, International Olympic Committee, Centre d’Estudis Olímpics (UAB), 2010.
- COAFFEE J., “Sport, culture and the modern state: emerging themes in stimulating urban regeneration in the UK”, *International Journal of Cultural Policy*, 2008, 14, 4, pp. 377-397.
- DANSERO E., MELA A., “Per una teoria del ruolo dei grandi eventi nei processi di territorializzazione”, in BELLINI N., CALAFATI A.G. (a cura di), *Internazionalizzazione e sviluppo regionale*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 461-488.
- DANSERO E., MELA A., *Olimpiadi oltre il 2006*, Roma, Carocci, 2006.
- DELLA SALA V., “The legacy of the Turin 2006 Olympic Games through a long-term development perspective. Reflection and opinion about the physical and social change in the post-Olympic period”, *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 2023, 13, 25, pp. 229-247.
- DI VITA S., “La sostenibilità dei grandi eventi: dalle esperienze dicasi internazionali ai programmi di Milano per l’Expo 2015”, *Territorio*, 2009, 51, 4, pp. 36-42.
- EVANS G., SHAW P., *The contribution of culture to regeneration in the UK: a review of evidence: a report to the Department for Culture Media and Sport*, Cities Institute, London Metropolitan University, 2004.
- FÉDÉRATION ÉQUESTRE INTERNATIONALE, *FEI Global Equestrian research 2024* (https://inside.fei.org/system/files/FEI%20Global%20Market%20Research%20Report_NF%20Version.pdf).

- FISCHER T.B., SEATON K., “Strategic environmental assessment: effective planning instrument or lost concept?”, *Planning Practice and Research*, 2002, 17, 1, pp. 31-44.
- FOLEY M., MCGILLIVRAY D., MCPHERSON G., “Culturing sports mega events: leveraging public value”, in MOORE M.H., BENINGTON J. (a cura di), *Creating Public Value in Practice*, Londra, Routledge, 2015, pp. 331-347.
- FRATARCANGELI M., SALVAGNI I., “La storia interrotta: i Castelli Romani e Prenestini attraverso l’occhio a-retorico di John Bryan Ward-Perkins (1944-1945)”, *Ricerche storiche*, 2013, XLIII 2, pp. 287-300.
- FURRER P., “Giochi Olimpici sostenibili: utopia o realtà”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2002, XII, 7, pp. 795-830.
- GAFFNEY C., “Between discourse and reality: The un-sustainability of mega-event planning”, *Sustainability*, 2013, 5, 9, pp. 3926-3940.
- GETZ D., *Event Studies: Theory, Research and Policy for Planned Events*, Oxford, Elsevier, 2007.
- GETZ D., MCCONNELL A., “Serious sport tourism and event travel careers”, *Journal of Sport Management*, 2011, 25, 4, pp. 326-338.
- GETZ D., SVENSSON B., PETERSEN R., GUNNERVALL A., “Hallmark events: Definition and planning process”, *International journal of event management research*, 2012, 7, 1-2, pp. 47-67.
- GIBSON H. J., “Sport tourism: a critical analysis of research”, *Sport management review*, 1998, 1, 1, pp. 45-76.
- GIUNTARELLI P., “Golf, globalizzazione e società di fronte alla sfida neogenerativa”, in GIUNTARELLI P., CINTI M.G., *Lazio: terra di golf, turismo e globalizzazione, Roma, Turismo e territori dell’ospitalità*, Armando Editore, 2022, pp. 13-41.
- GIUNTARELLI P. (a cura di), *Turismo sportivo. Teoria e metodo, Roma, Turismo e territori dell’ospitalità*, Armando Editore, 2020.
- GUALA C., “Per una tipologia dei mega eventi”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2002, XII, VI, 4, pp. 743-756.
- GUALA C., *Mega eventi. Immagini e legacy dalle Olimpiadi alle Expo*, Roma, Carocci, 2015.
- HALL S., “Adventure, sport and health tourism”, in WEILER B., HALL C.M. (a cura di), *Special interest tourism*, London, Bellhaven Press, pp. 141-158.
- HARRIS J., LEE S., LYBERGER M., “The Ryder Cup, national identities and team USA”, in HARRIS B., FIONA SKILLEN F., MATTHEW MCDOWELL

- M. (a cura di), *Sporting Events Beyond the Big Two*, Oxon, Routledge, 2018, pp. 89-103.
- HAZIME H., "From city branding to e-brands in developing countries: An approach to Qatar and Abu Dhabi", *African Journal of Business Management*, 2011, 5, 12, pp. 4731-4745.
- JESSOP B., BRENNER N., JONES M., "Theorizing sociospatial relations", *Environment and Planning D: Society and Space*, 2008, 26, 3, pp. 389-401.
- MAIR J., SMITH A., "Events and sustainability: why making events more sustainable is not enough", in MAIR J., SMITH A. (a cura di), *Events and sustainability*, Londra, Routledge, 2022, pp. 1-17.
- MATHESON V., BAADE R., "Mega-sporting events in developing nations: playing the way to prosperity?", *Economics Department Working Papers*, Paper 102, 2004.
- MAUSSIÈRE B., "Eventi, sport, turismo e marketing territoriale", in GIUNTARELLI P. (a cura di), *Turismo sportivo. Teoria e metodo*, Roma, Turismo e territori dell'ospitalità, Armando Editore, 2020, pp. 119-131.
- MORAZZONI M., PECORELLI V., "La montagna come "territorio fragile"": quale sostenibilità per i territori interessati dalle Olimpiadi Milano-Cortina 2026? Il caso di studio di Cortina d'Ampezzo", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2022, 5, 2, pp. 33-49.
- MÜLLER M., "The mega-event syndrome: Why so much goes wrong in mega-event planning and what to do about it", *Journal of the American Planning Association*, 2015, 81, 1, pp. 6-17.
- NEIROTTI L.D., "An introduction to sport and adventure tourism", in HUDSON S. (a cura di), *Sport and adventure tourism*, New York, The Haworth Hospitality Press, 2002, pp. 1-21.
- ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT, *Working Together Towards Sustainable Development: The OECD Experience*, OECD Publishing, 2002.
- PARTIDÁRIO M.R., ARTS J., "Exploring the concept of strategic environmental assessment follow-up", *Impact Assessment and Project Appraisal*, 2005, 23, 3, pp. 246-257.
- PREUSS H., *The economics of staging the Olympics: a comparison of the Games, 1972-2008*, Cheltenham-Northampton, Edward Elgar Publishing, 2004.
- RICCIARINI M., *Impianti sportivi Architettura e rapporti sociali*, Firenze, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, DIDA Press, 2020.

- RITCHIE J. B., CROUCH G. I., *The competitive destination: A sustainable tourism perspective*, Cabi, 2003.
- ROCHE M., *Mega-Event and Modernity*, Londra, Routledge, 2000.
- ROMITI A., “Gli stakeholders del turismo sportivo”, in ROMITI A. (a cura di) *Coreografie di stakeholders nel management del turismo sportivo*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 25-52.
- ROSSI P.O., “Lo Stadio Flaminio come nodo di relazioni urbane complesse”, *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell’Architettura*, 2020, 4, pp. 91-93.
- ROULT R., LEFEBVRE S., “Stadiums, public spaces and mega-events: cultural and sports facilities as catalysts for urban regeneration and development”, in LEARY M.E., MCCARTHY J. (a cura di), *The Routledge Companion to Urban Regeneration*, Londra, Routledge, 2013, pp. 548-557.
- SACCO P.L., “Events as creative district generators? Beyond the conventional wisdom”, in HANNIGAN J., RICHARDS G. (a cura di), *The Sage Handbook of New Urban Studies*, Los Angeles, Sage, 2017, pp. 250-265.
- SIMEON M.I., DI TRAPANI G., “Mega eventi e creazione di valore per il territorio: un’analisi delle Esposizioni Universali e Internazionali”, *Sinergie rapporti di ricerca*, 2011, 34, pp. 179-202.
- VALEK N. S., “Abu Dhabi sport tourism: from zero to hero. Sustainable development of sports tourism”, in PLEVNIK M., RETAR I., PIŠOT R., OBID A. (a cura di), *Sustainable Development of Sports Tourism*, Ljubljana, Annales university Press, 2015, pp. 11-20.
- VIEKOFF V., POYNTER G., *Mega-event cities: urban legacies of global sports events*, Londra, Routledge, 2016.
- ZAVETTIERI G., “App interattive per la valorizzazione turistica dell’Oman”, *documenti geografici*, 2020, 2, pp. 147-163.

Comparative Experiences of Equestrian Sports Events in the Metropolitan Area of Rome. – Sports events offer an opportunity for regeneration, visibility, and international repositioning for the hosting territories as they can lead to the creation of cultural districts, displaying the territory’s self-representation and specialization. While these events require significant organizational and financial commitments, they also present strategic opportunities with various effects, such as economic diversification and cultural enrichment. This study examines the territorial impacts of two equestrian sports events in the Rome metropolitan area: the 2022 World Equestrian Games and the Piazza di Siena horse show. Despite

performing the same sport discipline, these events have different economic, social, and environmental impacts, as well as varying dynamics related to managing territorial conflicts. The reflection aims to analyse how to reconcile the goals of tourism-economic development and environmental protection in areas with significant natural value, by identifying programmatic actions and best practices.

Keywords. – Major sporting events, Environmental protection, Territorial impacts, Local conflicts

*Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società
maria.grazia.cinti@uniroma2.it*

DONATELLA PRIVITERA

NATURA, PAESAGGI E SPORT.
CENTO ANNI CORRENDO IN BICI CON
IL GIRO D'ITALIA

Premessa. – Il 4 maggio 2024 è partita la 107^o edizione del Giro d'Italia, la tradizionale gara ciclistica italiana che si sviluppa su ventuno tappe per 3.400,8 km con 44.650 metri di dislivello toccando quasi tutto il territorio italiano, partendo da Venaria Reale a Torino e terminando a Roma.

Il Giro d'Italia, nota competizione ciclistica di prestigio che attraversa la penisola italiana, rappresenta una manifestazione sportiva unica nel suo genere oltre che globalizzata (Pascetta, 2020), testimone della bellezza del territorio quale attrattore turistico, e dei cambiamenti del paesaggio in chiave di sostenibilità. Tutto ciò in linea con il piano strategico di sviluppo del turismo nazionale 2023-2027 (A.G. n. 39, 21.4.2023) tra i cui pilastri viene inserita la sostenibilità, designata come paradigma per porre una concreta attenzione su forme di turismo a basso impatto ambientale, tra cui il turismo sportivo (Pioletti, 2009). Allo stesso tempo il Giro d'Italia continua ad ispirare una nuova generazione di ciclisti sia sportivi che amatoriali.

I grandi eventi sportivi, quale il Giro d'Italia, costituiscono occasioni per la valorizzazione dei territori in quanto consentono la realizzazione di opere, nuove attività finalizzate alla riqualificazione ed anche all'ammodernamento infrastrutturale, e catalizzano vecchi e nuovi flussi turistici amplificando l'immagine della destinazione (Bazzanella et al., 2023, p. 88). Infatti, per accogliere numerosi visitatori, è necessaria una dotazione infrastrutturale diversa da quella abituale, dirompendo il tradizionale equilibrio sociale, talvolta creando conflitti con la popolazione residente. In aggiunta, oggi più che mai gli eventi sono intesi strategicamente come elemento stimolatore per lo sviluppo culturale, economico e sociale delle destinazioni (Chalip, Fairley, 2019; Preuss, 2015), in quanto essi rappresentano momenti decisivi che riuniscono comunità diverse – locali e globali – quali potenti generatori di conoscenza e di capitale sociale, sia di tipo *bonding* sia *bridging* rafforzando così i legami all'interno

delle comunità, anche con background diversi (Richards, 2024). Inoltre gli eventi su larga scala comprendono sub-eventi, sia fisici che digitali (sempre più), che li rendono variegati, impattanti e complessi di quanto lo siano già al di là degli aspetti promozionali, e del *soft power* e *place branding* che esercitano (Di Martino, Swiatek, 2024).

Secondo numerosi studiosi territorialisti, il grande evento può essere visto come un momento chiave nella creazione e definizione dei territori, richiamando concetti come la territorializzazione (Raffestin, 1984; Turco, 1988, 2010; Magnaghi, 2020) dove rilevante è considerarne l'impatto, trasferendo un'eredità che nel tempo si trasformi in una forma di capitale territoriale (Dematteis, Governa, 2005; Dansero, Mela, 2006). Non dimenticando che i grandi eventi sono caratterizzati dalla complessità e dalle restrizioni di tempo, nonché dal coinvolgimento diretto o indiretto di molte parti interessate, in particolare anche dalla percezione dei residenti locali di influenze negative sulla loro qualità della vita e quand'anche sull'ambiente e sugli ecosistemi (Aragonés-Jericó et. al, 2023).

Il contributo si propone di esaminare l'impatto dell'evento Giro d'Italia, analizzando, l'importanza della bicicletta sia come attività sportiva, amatoriale e turistica sia come forma di mobilità sostenibile che contribuisce alla transizione ecologica. Attraverso un approccio interdisciplinare, la domanda di ricerca in primis è: quanto incide il successo del grande evento Giro d'Italia sulla promozione dell'uso della bicicletta come forma di mobilità sostenibile e/o cicloturismo nell'ambito dell'attenzione verso la cura ed il rapporto con la natura? Il caso studio è appunto il Giro d'Italia, che combina la passione per la bicicletta con il turismo sportivo ed il cicloturismo, attraendo partecipanti internazionali e promuovendo valori di fatica, benessere fisico, comunità, energia pulita e sostenibilità. Rilevante è infatti la presa di coscienza che i cambiamenti indotti dall'uomo ovvero l'influenza che l'attività umana ha sui territori naturali, vissuti e geologici (Bonneuil, Fressoz, 2017), e che il giro rappresenta ed è percepito quale evento in cui gli esseri umani e la natura non siano separati, ma convergono, si mescolano e interagiscono, rappresentando un tentativo di arricchire le relazioni tra le attività sportive e le relazioni socio-ambientali di altri comparti quali il turismo ma anche quelli annessi (hospitality, ristorazione, etc.) allo sport. In particolare, includere i diversi modi in cui lo sport influisce sulla natura, sul clima e sugli ecosistemi.

Nonostante il senso di urgenza e rilevanza con cui queste questioni sono affrontate dalle *governance* globali, è in qualche modo sorprendente date le molteplici intersezioni dello sport con le attività umane, nonché le molteplici minacce che tali attività possono rappresentare per quanto riguarda l'esaurimento delle risorse, l'inquinamento, il degrado dell'uso del suolo e la perdita di habitat (Szto, Wilson, 2023) che ancora la strada è lontana. La crisi esistenziale dell'Antropocene, quindi, non solo ci aiuta a problematizzare la sostenibilità dei modelli sportivi e orientati alla crescita, ma sottolinea anche la necessità di esaminare le dimensioni potenzialmente ecologiche e non antropocentriche delle forme alternative ed emergenti di cultura fisica quale le attività sportive (Clevenger, 2023). Dopo una descrizione dell'importanza e dei caratteri della bicicletta quale strumento che esalta la sostenibilità, il contributo evidenzia l'analisi delle narrazioni in veste di sostenibilità promosse dal giro d'Italia.

Note metodologiche. – La metodologia applicata guarda all'importanza dell'analisi documentale, ma principalmente allo studio delle narrative sui media promozionali dell'evento, ovvero analizza le narrazioni che sono descritte e attuate dagli attori al fine di far progredire una determinata innovazione data l'importanza di generare o applicare conoscenze (Bauer, 2018). Le narrazioni svolgono un ruolo chiave nel posizionamento dei soggetti e delle strutture in riferimento ad una tema da approfondire, infatti studi dimostrano l'evoluzione di determinate attività e/o problematiche attraverso la pratica discorsiva (Hajer, 1995; Fløysand, Jacobsen, 2007). Inoltre, comprendere le affermazioni degli attori chiave è rilevante per intendere il fondamento delle narrazioni e la loro influenza cioè, nel caso specifico, come tali narrazioni entrano in gioco nella problematica verso la sostenibilità. Vengono esaminati i contenuti multimediali pubblicati principalmente al sito ufficiale, comunicati stampa, e siti collegati. In particolare, è stata effettuata un'analisi dei contenuti basata su software dei siti web al fine di esaminare il tipo di comunicazioni (vs la sostenibilità) siano state mobilitate nei canali digitali. L'obiettivo principale di questo metodo di analisi è stato quello di decostruire sia l'immaginario che gli organizzatori del giro mirano a veicolare all'esterno attraverso il *branding* digitale e i multipli canali di comunicazione, rivolti al pubblico globale, sia le percezioni della sostenibilità "dall'interno". In particolare, per l'analisi qualitativa è stato utilizzato lo strumento analitico

Nvivo12 software (Sotiriadou et al., 2014) per raccogliere e analizzare narrazioni¹ per far luce sulle caratteristiche che gli organizzatori legano all'attenzione del giro alle problematiche ambientali, con il risultato di influenzare la percezione non solo degli sportivi, fan ma anche degli spettatori occasionali e turisti amatoriali, ovvero - più in generale - dei fruitori del territorio italiano. Il software usato è un diffuso strumento di analisi del testo che cerca di riassumere tutti i dati dei testi, siti, etc.. negli argomenti più ripetuti. Si tratta di raggruppare parole simili e rappresentare i documenti come una miscela di argomenti, ciascuno rappresentato da una distribuzione di probabilità sulle parole. Il fine della modellazione degli argomenti è individuare i temi o gli argomenti sottostanti in una serie di documenti e rappresentarli in una forma concisa e interpretabile.

In bicicletta nel patrimonio territoriale italiano. – Promuovere il territorio è da sempre un viaggio impegnativo che richiede competenze specializzate, conoscenze e una forte collaborazione tra gli attori per valorizzarlo, mantenerlo ed “utilizzarlo” nel migliore dei modi anche attraverso l'organizzazione di eventi. Osservare i territori attraverso la prospettiva della mobilità, come in una gara sportiva, permette di superare la distinzione tra patrimonio naturale e culturale, mostrando come queste dimensioni siano intersecate tramite la mobilità. Applicando l'approccio della mobilità al dibattito sugli eventi e alle loro ricadute sui territori, si possono ottenere decodificazioni sul legame tra patrimonio territoriale, mobilità, eventi e gare sportive, con particolare attenzione alla mobilità lenta e la sua caratteristica *green*, condividendo risultati, punti comuni e prospettive critiche, inclusi stereotipi (Cisani, Rabbiosi, 2023) richiamando temi come tempo, durata, intensità, tempistica e sostenibilità (Amit, Salazar, 2020).

La bicicletta, da tempo presente, sta vivendo un rinnovato interesse, soprattutto in risposta alle tensioni causate dalla pandemia, diventando

¹ Tramite Nvivo sono stati analizzati i contenuti recuperati dalle sezioni del sito www.giroditalia.it ivi compresi altri siti collegati alla sezione *R Intents* dedicata dagli organizzatori per evidenziare le pratiche sostenibili e il miglioramento degli impatti ambientali dell'evento (es. <https://www.rcssportsandevents.it>) compresi report (Nativa, 2023) rimuovendo dall'acquisizione le pagine delle tappe e altre pagine non direttamente utili all'indagine (pagine dei contatti, squadre, classifiche, etc.). Poiché tali software fanno distinzione tra maiuscole e minuscole, plurale e singolare delle parole ed interpretano in modo diverso, tutte le parole sono state “pulite” per dare coerenza al testo senza influire sul suo significato di base.

uno strumento terapeutico, di *wellness* e di *mindfulness*. Parallelamente, la pandemia, sebbene ormai lontana, ha ridefinito l'utilizzo dei trasporti pubblici, in particolare nelle città, spingendo verso una maggiore micro-mobilità (es. della bicicletta e dei monopattini) con un impatto significativo sugli spostamenti insieme all'amplificazione dello sviluppo di internet mobile (Di Fazio, Paradiso, 2022).

La bicicletta apporta numerosi vantaggi, sia ambientali che economici e sociali, contribuendo alla sostenibilità delle aree urbane e al benessere delle persone (Privitera, 2017). È conveniente, semplice da utilizzare e da mantenere, non richiede carburanti, non danneggia l'ambiente, non produce rumore e non emette alcun tipo di gas inquinante (Spinney, 2007). Anche la mobilità a pedali, accompagnata da un aumento delle infrastrutture ciclabili, è vista come una soluzione sostenibile, con un ruolo chiave del legislatore nella promozione culturale e di svago. Nonostante queste caratteristiche positive, la mobilità a pedali ha aspetti negativi legati alla mancanza o all'inadeguatezza delle infrastrutture stradali e di parcheggio se si guarda alle città (ivi comprese le segnaletiche orizzontali e verticali), alla sicurezza dei ciclisti, alle condizioni meteorologiche e anche alla scarsa intermodalità nelle aree rurali ed interne (Krizek, 2012).

L'uso della bicicletta si lega alle attività turistiche in particolare nell'affermazione del cicloturismo: attraverso percorsi che esplorano territori caratterizzati da patrimoni naturali e culturali, facilitando il contatto con la natura e la popolazione locale. Questa forma di turismo attivo consente di immergersi nel territorio, con possibilità di aggregazione sociale. Può essere praticato in diverse modalità, da viaggi individuali a tour organizzati, offrendo flessibilità nell'itinerario e possibilità di personalizzazione, sia attivamente che passivamente infatti occorre specificare che esso comprende anche gli spettatori ovvero la partecipazione visiva degli eventi sportivi anche se spettatori casuali (Lamont, 2009; Weed, Bull, 2009, p. 109-110).

Il cicloturismo si combina spesso con altre esperienze turistiche, contribuendo alla crescita del turismo culturale contemporaneo: secondo la fonte Isnart-Legambiente (2024) si abbina ad escursioni in aree naturalistiche, ed anche ad esperienze enogastronomiche. Si presuppone di una determinata lunghezza e quindi tappe quotidiane che, a seconda i differenti cicloturisti (amatoriali ovvero usano la bici per il fine del viaggio e/o specialisti ovvero la bici per svolgere attività fisica e sportiva), non

dovrebbero essere eccessivamente lunghe (circa 50-60 km), con pernottamenti in strutture idonee. La durata del viaggio per un cicloturista italiano in media dura da 2/3 giorni fino ad un massimo di cinque per i turisti stranieri; in tempi recenti si tratta di una domanda prevalentemente nazionale ma precedentemente alla pandemia era esattamente il contrario ovvero internazionale, coinvolgendo una varietà di mercati, euro-occidentali, ma non solo, ed anche extraeuropei. Nello specifico delle preferenze della domanda del cicloturismo in Italia, emergono indicazioni di un fenomeno in crescita dove i cicloturisti ovvero i turisti italiani e stranieri che hanno scelto l'Italia appositamente per una vacanza in bicicletta, abbiano rappresentato oltre 56 milioni di presenze cicloturistiche nel 2023, ovvero più del 4% rispetto al 2019 sebbene sia una tipologia di turismo di nicchia dimostrando un potenziale esponenziale (Isnart-Legambiente, 2024). Come dato indicativo, nel corso del 2023, l'impatto diretto economico del cicloturismo ha generato una spesa di oltre 5,5 miliardi di euro, in crescita del 35% sul 2022 e del 19,1% sul 2019, pari al 6,7% delle presenze turistiche registrate in Italia. Nel dettaglio i cicloturisti spendono in media 36,5 euro per le attività, 28,7 euro per le attrezzature, 18,2 euro per l'abbigliamento con una minore spesa per l'alloggio ed un'incidenza maggiore per le voci agroalimentare-prodotti enogastronomici locali e attività ricreative (*ibidem*, p. 9).

I turisti che scelgono di trascorrere le loro vacanze in bicicletta - principalmente in coppia e senza bambini al seguito (41% del totale) ma anche in solitaria (12,4%) - optano per le regioni del Nord (Trentino Alto Adige, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna concentrano il 47%). Di recente è sempre più evidente la redistribuzione dei flussi cicloturistici verso il centro sud del Paese, come l'Umbria, la Puglia, Basilicata e Sicilia, quale risposta del nostro Paese alla domanda sempre più *green* e *slow* di vacanze all'aria aperta a cui si associa la preferenza verso borghi e aree interne che il *bike tourism* permette agevolmente di visitare. Per le aree meridionali, il cicloturismo rappresenta un'importante occasione per l'allungamento della stagionalità e un potenziale sviluppo in chiave turistica delle aree interne e marginali. Il cicloturista è prevalentemente adulto, età media compresa tra i 28 e i 57 anni (71% dei casi), cui si aggiunge una quota di *over* caratterizzati da una capacità di spesa media pro capite giornaliera pari a 74 euro (il 17,3% ha tra i 58 e i 72 anni). In tempi recenti, anche a seguito del bonus, si è riscoperto l'uso e la richiesta dell'e-

bike ovvero di biciclette a pedalata assistita sebbene nei tour organizzati solo il 9% ne abbia fatto richiesta. La preferenza per l'alloggio trova al primo posto hotel ed agriturismi dove i servizi da parte degli operatori sono migliorati: sempre più numerosi gli hotel *bike friendly*; ristorazione con prodotti a km zero e pasti proteici; officine per riparazioni e shopping per la vendita dell'attrezzatura specializzata; informazioni sui percorsi naturalistici, escursioni anche culturali ed altri ancora, ivi compreso l'assistenza medica e fisioterapica. Il fine è di coniugare l'attività sportiva con il benessere: lungo le ciclovie, i percorsi cicloturistici, sono sempre più presenti i resort con centri spa per gli amatori che cercano anche il relax ed i bagni termali, l'abbinamento della sostenibilità alle bellezze artistiche ed enogastronomiche. In Italia, inclusi i territori insulari, esistono molte aree caratterizzate da realtà complesse e patrimoni di inestimabile valore, sviluppate attraverso la mobilità lenta e la promozione di un turismo naturale sostenibile. Un esempio di tali esperienze basate sulla bicicletta coinvolge escursioni attraverso sentieri anche storici: es. l'Eroica come un evento *vintage* ispirato al ciclismo in sella a biciclette d'epoca).

Narrando gli eventi sostenibili del Giro d'Italia. – Guardando all'impatto sociale ed economico degli eventi ciclistici appare arduo il calcolo nelle due dimensioni (qualitative e quantitative) considerato i numerosi attori, sia dal lato dell'offerta che dal lato della domanda, nonostante il fenomeno sia documentato in letteratura (Desbordes, 2007). In ogni caso il report dell'Osservatorio sullo Sport System Italiano (2023) fornisce due angolazioni per studiare l'effetto del Giro d'Italia: da un lato, valuta l'impatto economico positivo per le aree che hanno ospitato il Giro d'Italia; dall'altro, esamina il comportamento dei turisti sportivi, allo scopo di fornire ai gestori pubblici e privati uno strumento di marketing efficace per sviluppare un'offerta che sia in linea con le inclinazioni e le preferenze dei *fan* spettatori ed amatori.

Il Giro d'Italia del 2023 ha generato entrate complessive di 2 miliardi di euro, di cui 620 milioni derivanti dall'impatto immediato della spesa dei partecipanti e degli organizzatori, mentre 1,4 miliardi rappresentano benefici economici a lungo termine, provenienti dall'attrattiva turistica e dagli investimenti infrastrutturali. Questi 620 milioni sono principalmente dovuti agli spostamenti dell'apparato organizzativo del giro, coinvolgendo 2.300 persone per 45 giorni, e all'attrattiva che la corsa esercita

Queste motivazioni sono connesse agli aspetti culturali della società italiana e ai fenomeni economici sia locali che globali (Pascetta, 2019). Senza dubbio si può affermare che il Giro d'Italia ha assunto significati che oltrepassano quello dell'evento sportivo, grazie alla sua regolarità e alle particolari modalità di costruzione del percorso insieme ai numerosi e variegati sponsor che spaziano dal mondo alimentare (es. *EatItaly*, *Novi*) e turistico (es. *Trek Travel*), dagli accessori a quello più tecnico per i materiali delle biciclette (es. *Viessmann*).

Guardando alla sostenibilità ed al risultato nella narrazione per mezzo dell'analisi qualitativa si sono evidenziate le parole più evidenti che rappresentano la preferenza verso aspetti ambientali concentrate nella *ride green* della maglia rosa. Gli organizzatori hanno organizzato attività ed eventi già da almeno un quinquennio quali il giro-E² e BiciScuola³ con l'obiettivo di sensibilizzare il pubblico riguardo alla mobilità sostenibile e a tutte le questioni connesse alla salvaguardia dell'ambiente, intento supportato anche dal *Green Fun Village* associato al giro, che mira a promuovere un approccio ecologico e divertente alla sostenibilità ambientale. Da parte degli organizzatori infatti le sfide sono state raccolte in particolare nella misurazione: “della decarbonizzazione, dell'economia circolare, della promozione di stili di vita più salubri e sostenibili, della protezione e valorizzazione dei territori nei quali le manifestazioni si svolgono” (Nativa, 2023).

Nella figura 2 si evidenzia il *cloud* emerso dall'analisi qualitativa delle narrazioni su 16.735 parole, dove sono state incluse quelle con almeno quattro lettere; inoltre sono riportate tra le tante le parole con rank più alto interessate alla questione sostenibilità (tab. 1).

² Il giro-E è un evento unico nel suo genere a livello mondiale, legato al Giro d'Italia, lanciato nel 2019, che permette ai partecipanti di pedalare lungo percorsi simili alla corsa rosa; grazie alle e-bike, anche ciclisti amatoriali possono affrontare le salite impegnative riservate ai professionisti, comprende 20 tappe di varie lunghezze, da 30 a 85 chilometri al giorno, trasformate in prove di regolarità e non cronometrate (www.giroe.it).

³ BiciScuola è un progetto educativo che si rivolge agli studenti delle scuole primarie delle località toccate dal Giro d'Italia e dalle altre gare organizzate quali sub-eventi (es. giro-E), con la disponibilità di lezioni didattiche e la finalità di realizzare degli elaborati creativi, sviluppando temi inerenti la bicicletta, educazione alimentare, riciclo.

Fig. 2 – Il Cloud dell'analisi di testo



Fonte: elaborazioni tramite software Nvivo

Tab. 1 – Le parole più diffuse in tema di sostenibilità

Parole	Peso %	n.
giro	146	233
evento	63	101
impatto	63	101
sostenibilità	53	85
comunità	27	44
ambientale	24	39
benessere	23	37
rifiuti	14	22

Fonte: elaborazioni tramite software Nvivo

Tralasciando i meri risultati quantitativi purtroppo si rileva come ancora l'argomento sostenibilità e tematiche affini sono relativamente valorizzate nelle narrazioni pur riconoscendo i limiti dell'analisi che necessita di approfondimento ed indagini all'uopo. Fuor di dubbio che da parte degli organizzatori e dei portatori d'interessi i progetti *green* nell'ambito del Giro d'Italia sono condotti per sensibilizzare e promuovere la consapevolezza della sostenibilità, e che lo sport è una leva di indubbio valore, ma probabilmente occorre una maggiore incisione e diffusione delle narrazioni.

Brevi conclusioni. – Il ciclismo può essere veicolo per lo sviluppo sostenibile e per la riduzione del riscaldamento globale nel contesto dell'Agenda 2030 e dei suoi 17 SDG. Tuttavia, in Italia, ci sono difficoltà nel far emergere stili di vita legati ad un modello di mobilità che riconosce l'importante ruolo del ciclismo (Privitera, 2020). All'interno di qualsiasi città, i ciclisti tendono a preferire alcuni percorsi rispetto ad altri. All'interno di una regione, alcune città sono considerate *bike-friendly* più di altre, ma, tuttavia, il Giro d'Italia – evento e gara ciclistica di lunga data – può sicuramente incrementare ed identificare l'importanza delle biciclette quale mezzo di mobilità sostenibile, ed il ciclismo quale attività sportiva.

L'analisi mostra come gli organizzatori e di conseguenza i produttori media implementano complesse combinazioni di immagini, strategie comunicazionali e linguistiche per (ri)produrre l'identità della gara non solo con l'identità territoriale nazionale come evento da seguire e vivere ma con le sfide verso la sostenibilità. Le narrazioni contribuiscono all'autenticazione dell'avvenimento come spazio nell'ambito degli eventi di turismo sportivo, simulando anche esperienze turistiche variegate, di *hospitality* ed enfatizzando elementi di sostenibilità socialmente costruiti intorno alla bicicletta ed alla medesima gara.

I risultati descritti contribuiscono all'inquadramento dell'evento quale leva per identificare il patrimonio sportivo attivo come una risorsa importante per promuovere la partecipazione tra i turisti sportivi passivi ma certamente creando trasformazioni temporanee e permanenti che possano migliorare la connessione tra gli aspetti dell'evento ed il contesto territoriale per attirare partecipanti nazionali e internazionali. Partecipare a un'esperienza di spettatore del giro e/o di cicloturismo offre benefici sia per i partecipanti, per le comunità locali e per i territori. Oltre a scoprire

paesaggi e immergersi nella cultura e nella storia delle tappe associate a borghi, città del nostro territorio nazionale, si contribuisce attivamente alla conservazione delle tradizioni e all'economia locale ed al benessere del pianeta. È un modo per supportare pratiche sostenibili per apprezzare la bellezza dei luoghi in cui il giro lascia il suo segno indelebile.

BIBLIOGRAFIA

- AMIT V., SALAZAR N.B., *Why and how does the pacing of mobilities matter?*, in AMIT V., SALAZAR N.B. (eds), *Pacing mobilities: timing, intensity, tempo and duration of human movements*, New York, Berghahn Books, 2020, pp. 1-17.
- ARAGONÉS-JERICÓ C., VILA-LÓPEZ N., KÜSTER-BOLUDA I., "Tourists' perceptions, emotions, and attitudes during a mega sport event", *Journal of Sport & Tourism*, 2023, 27, 3, pp. 205-219.
- BAUER F., "Narratives of biorefinery innovation for the bioeconomy: Conflict, consensus or confusion?", *Environmental Innovation and Societal Transition*, 2018, 28, pp. 96-107.
- BAZZANELLA F. ET AL., "The role of sports events in developing tourism destinations: a systematized review and future research agenda", *Journal of Sport & Tourism*, 2023, 27, 2, pp. 77-109.
- BONNEUIL C., FRESSOZ J., *The shock of the Anthropocene*, traduzione di Fernbach D., London, Verso, 2017.
- CHALIP L., FAIRLEY S., "Thinking strategically about sport events", *Journal of Sport & Tourism*, 2019, 23, 4, pp. 155-158.
- CISANI M., RABBIOSI C., "Exploring Tourism Slow Mobilities", in BIASORI L., MAZZINI F., RABBIOSI C. (eds), *Reimagining Mobilities across the Humanities*, vol. 2, New York, Routledge, 2023, pp. 155-169.
- DANSERO E., MELA A., "Per una teoria del ruolo dei grandi eventi nei processi di territorializzazione", in *Atti della XXVII Conferenza Scientifica annuale – AISRE, (Pisa, 12-14 ottobre)*, 2006.
- DI MARTINO L., SWIATEK L., "Events-within-events and the online reproduction of their emotional dimensions: a case study of the Dubai 2020 expo", *Tourism Recreation Research*, 2024, pp. 1-15 (<https://doi.org/10.1080/02508281.2024.2339073>).
- DEMATTEIS G., GOVERNA F., "Il territorio nello sviluppo locale: il contributo del modello slot", in DEMATTEIS G., GOVERNA F., (a cura di),

- Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello Slot*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 15-38.
- DI FAZIO C., PARADISO M., “Mobilità urbane emergenti. Valutazione critica della micromobilità di bici e monopattini tra individualità, pubblico e privato”, *documenti geografici*, 2022, 2, pp. 515-532 (https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202202_26).
- FLØYSAND A., JAKOBSEN S.E., “Commodification of rural places: a narrative of social fields, rural development, and football”, *Journal of Rural Studies*, 2007, 23, 2, pp. 206-221 (<https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2006.09.012>).
- HAJER M.A., “Acid rain in Great Britain: environmental discourse and the hidden politics of institutional practice”, in FISHER F., BLACK M. (eds), *Greening environmental policy: The politics of a sustainable future*, 1995, New York, Palgrave MacMillan, pp. 145-164.
- ISNART, LEGAMBIENTE, *Viaggiare con la Bici. La via italiana al cicloturismo, 4° Rapporto sul cicloturismo*, 2024 (www.bikeitalia.it).
- KRIZEK K.J., “Cycling, urban form and cities: what do we know and how should we respond?”, in PARKIN J. (eds), *Cycling and sustainability*, Bingley, Emerald Group Publishing Limited, 2012, pp. 23-58.
- LAMONT M.J., “Reinventing the wheel: a definitional discussion of bicycle tourism”, *Journal of sport and tourism*, 2000, 14, 1, pp. 5-23.
- MAGNAGHI A., *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.
- NATIVA, *Legacy report 2023*, 2023 (https://www.rcssportsandevents.it/wpcontent/uploads/2023/11/LegacyReport2023_RCSSport_integrale.pdf).
- PASCETTA C., “La globalizzazione nel ciclismo e la geografia economico-politica del Giro d'Italia”, in BETTONI G., PIOLETTI A.M. (a cura di), *Geografia, geopolitica e geostrategia dello sport. Tra governance e mondializzazione*, Roma, Edizioni Quaepeg, 2020, pp. 249-288.
- PASCETTA C., “Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia”, in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme, in Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, (7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I, 2019, pp. 2867-2874.
- PIOLETTI A.M., “Benes sere e turismo: un binomio importante per l'economia valdostana”, *Geotema*, 2009, 39, pp. 47-51.
- PREUSS H., “A framework for identifying the legacies of a mega sport event”, *Leisure Studies*, 2015, 34, 6, pp. 643-664.

- PRIVITERA D., “Sustainable transport and quality of life analysis of cycling impact in Italy”, in JEAN-VASILE A. ET AL. (eds), *Sustainable technologies, policies, and constraints in the green economy*, Hershey/New York, IGI Global, 2013, pp. 251-268.
- PRIVITERA D., “Sustainable urban mobility and local governance practices: the case of cycling in Italian cities”, in SILVA C.N., TRONO A. (a cura di), *Local Governance in New Urban Agenda*, Cham-Switzerland, Springer, 2020, pp. 335-348.
- RAFFESTIN C., “Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione”, in TURCO A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, FrancoAngeli, 1984, pp. 69-82.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- RICHARDS G., “Eventful Cities”: *The Transformative Power of Events in Contemporary Cities*, International Corporate Communication HUB, Interview by MARTHA FRIEL, 2024 (<https://icch.it/eventful-cities-il-potere-trasformativo-degli-eventi-nelle-citta-contemporanee/>).
- SOTIRIADOU P., BROUWERS J., LE T., “Choosing a qualitative data analysis tool: a comparison of NVivo and Leximancer”, *Annals of Leisure Research*, 2014, 17, 2, pp. 218-234 (<https://doi.org/10.1080/11745398.2014.902292>).
- WEED M., BULL C., *Sports Tourism: Participants, Policy and Providers*, UK, Elsevier, 2009.

Nature, landscapes and sport. One hundred years of cycling with the Giro d'Italia. – The paper aims to examine the impact of the Giro d'Italia event, analyzing the importance of the bicycle both as a sporting, amateur, and tourist activity, and as a form of sustainable mobility that contributes to the ecological transition. The applied qualitative methodology focuses on the significance of documentary analysis, but primarily on the study of narratives in the promotional media of the event. The analytical tool, Nvivo12 software, was utilized. The green projects associated with the Giro d'Italia are designed to raise awareness and promote sustainability, demonstrating that sport is a lever of considerable value. However, there is likely a need for greater emphasis and dissemination of these narratives.

Keywords. – Sustainability, Cycling, Major events, Nvivo

*Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze della Formazione
donatella.privitera@unict.it*

GABRIELE CASANO - STEFANIA MANGANO

DINAMICHE GEOPOLITICHE, CLIMATICHE E
TERRITORIALI DEL CIRCUITO TENNISTICO
PROFESSIONISTICO INTERNAZIONALE

Introduzione e metodologia - A partire dal modello di studio proposto da Bale (2000) – sulla base di un precedente studio di Rooney (1975) – e in una prospettiva relazionale, questo contributo intende analizzare sia la diffusione territoriale del circuito tennistico professionistico internazionale, sia adottare un approccio di livello regionale che ne descriva l'organizzazione spaziale e le modifiche nel corso del tempo, ma anche i rapporti in termini ambientali in senso lato (Bale, 1994; Libro Bianco, 2007; The LA84 Foundation, 2010; Berkhout, 2012; Preuss, 2013; Linnenlueck, Griffiths, Mumby, 2015; CIO, 2017; Pioletti, 2014; 2017; 2023). Facendo quindi perno sulla letteratura che riflette sulle dinamiche territoriali riguardanti i grandi eventi e su quella relativa ai rapporti tra geografia e sport, il presente contributo intende individuare quali logiche sottendano alla distribuzione geografica delle diverse *location* dei tornei nel tentativo di comprendere se le scelte dipendano da ragioni di ordine geopolitico, se siano piuttosto legate essenzialmente a caratteristiche di tipo territoriale o se invece dipendano da un mix di motivazioni. In ultimo, si intende avviare una riflessione che indaghi se e con quali effetti le variazioni climatiche abbiano già influito o possano influire in futuro sull'organizzazione degli eventi del circuito tennistico professionistico internazionale.

Per supportare le affermazioni di tipo teorico e per dimensionare i fenomeni descritti, anche da punto di vista quantitativo, sono stati utilizzati dati secondari provenienti da fonti ufficiali, o comunque da organizzazione/enti ritenuti attendibili che, in taluni casi, ne hanno permesso anche una chiave di lettura diacronica. Inoltre, ove ritenuto opportuno, alcune classificazioni preesistenti che ben illustravano l'organizzazione di generici eventi sportivi sono state declinate in funzione delle peculiarità del circuito tennistico professionistico internazionale. Si è

fatta questa scelta per poter rispondere alle caratteristiche del complesso contesto socio-economico e politico attuale condizionato da problematiche molto diverse rispetto a quello che era il mondo pre-pandemico e non segnato dai nuovi assetti geopolitici.

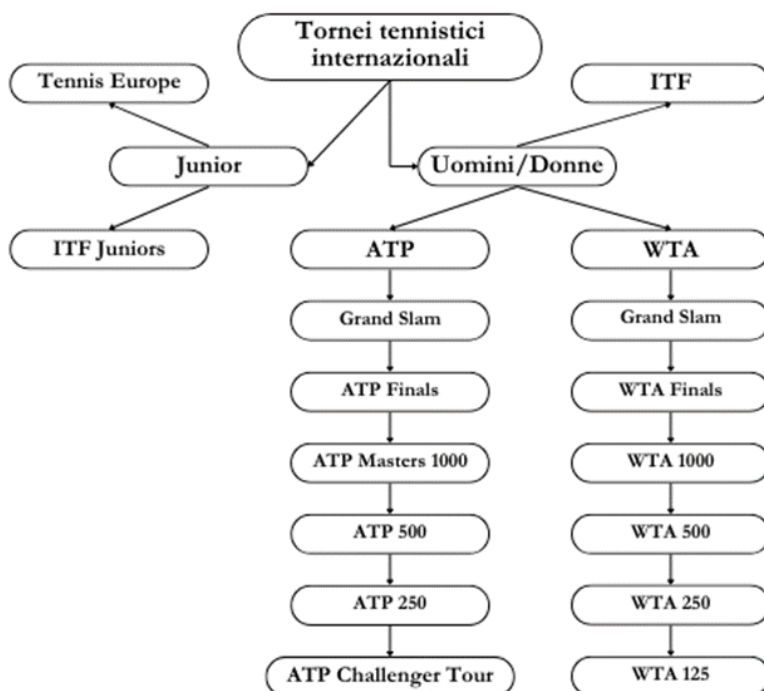
Il circuito tennistico professionistico internazionale e i grandi eventi. – Lo sport è intrinsecamente un fenomeno economico, culturale e politico capace di modificare gli assetti territoriali (Bale, 1989, 2002; Pioletti, 2008; Cirillo, Dansero, Pioletti, 2017; Balletto, Borruso, 2018; Mc Gillivray, 2019; De Iulio, Ciaschi; 2020). Se si considerano gli sport di rilevanza planetaria, un ruolo di primo piano è sicuramente assunto dal tennis professionistico. In particolare, il circuito tennistico professionistico internazionale possiede molteplici dimensioni spazialmente rilevanti che lo distinguono da altri fenomeni sportivi di respiro globale (Lake, 2019), ma che lo riconducono, in alcune delle sue manifestazioni, al dibattito relativo alle dinamiche territoriali che caratterizzano i grandi eventi (Segre, Scamuzzi, 2004; Dansero, Mela, 2007; Preuss, 2007, 2015, 2018; Dansero, Puttilli, 2011; Chappelet, 2012; Li, McCabe, 2013; Mills, Rosentraub, 2013; Caiazza, Audretsch, 2015; Müller, 2015; Moss, Moss Gruben, Moss, 2018; Scheu, Preuss, Könecke, 2021). Un approccio geografico allo studio del circuito tennistico professionistico internazionale permette di fare luce sulla complessa rete di relazioni che attraversa il mondo degli eventi tennistici su scala globale e di comprendere le dinamiche territoriali coevolutive che esso contribuisce a determinare a livello locale. Inoltre, l'interesse di queste riflessioni si interseca con quelle relative all'impatto del cambiamento climatico sulle pratiche sportive e sui luoghi in cui questi si svolgono (Linnenluecke, Griffiths, Mumby, 2015; Cheung, 2018; Dingle, Stewart, 2018; Orr, Inoue, 2019; Dingle, Mallen, 2020; Gulak-Lipka, Jagielski; 2020; Nybo, Flouris, Racinais, Mohr, 2020; Orr, Inoue, Seymou, Dingle, 2022). Infine, la peculiare spazialità del circuito tennistico professionistico internazionale invita a una riflessione in merito alle logiche geopolitiche soggiacenti la distribuzione e la rilevanza dei differenti tornei che riflettono le dinamiche di distribuzione del potere politico ed economico specifiche della globalizzazione (Bondonio, dansero, Genova, 2018; Dingle, Stewart, 2018; Bettoni, Pioletti, 2020; Tomlinson, 2021; Ricci, 2023).

Nel panorama tennistico, come per altri sport, si assiste a un progressivo processo di spettacolarizzazione delle manifestazioni

sportive che impone una forte riconoscibilità mediatica degli stessi impianti sportivi (MacCannell, 1999; Amendola, 2010; Bausinger, 2013; Slobodyan, 2018), similmente questi processi si intersecano con ciò che viene definito in letteratura come sport *tourism* (Gammon, Robinson, 1997; De Knop, Van Hoecke, 2003; Bouchet, Lebrun, Auvergne, 2004; Deery, Jago, Fredline, 2004; Gibson, 2006; Weed, Bull 2004; Weed, 2008; Hinch, Higham, 2018; Mangano, Piana, 2023).

Il circuito tennistico professionistico internazionale è formato principalmente da un tour maschile e uno femminile, la gestione delle competizioni è affidata a tre associazioni principali l'*Association of Tennis Professionals* (ATP), la *Women's Tennis Association* (WTA) e l'*International Tennis Federation* (ITF). La complessa rete di relazioni a livello internazionale è stata ben descritta da Banciu e colleghi (2023) ed è riproposta nella fig. 1 con alcune aggiunte relative ai tornei ATP e WTA.

Fig. 1 – Organizzazione e principali categorie di tornei del circuito tennistico internazionale



Fonte: nostra elaborazione a partire dalla classificazione di Banciu, Popirlan, Cosma (2023, p. 438)

Da un punto di vista storico, l'ATP nasce nel 1972 e la WTA nel 1973, entrambi i circuiti si sono progressivamente evoluti con variazione dei tornei sia in termini di categorie sia in termini di localizzazione. Ogni torneo mette in palio punti per i *ranking* internazionali a seconda della rilevanza riconosciuta: i tornei ritenuti più importanti e che attirano un maggior numero di pubblico sono i *Grand Slam*, le Olimpiadi, seguiti da ATP e WTA Finals, infine quelli della categoria “1000”¹ sia maschili sia femminili. Nel loro insieme questi vengono comunemente chiamati *big titles*. Concentrare l'analisi sui tornei detti *big titles*² è fondamentale per comprendere perché questi, a differenza di altri tornei minori, possono essere ricondotti alla categoria dei grandi eventi.

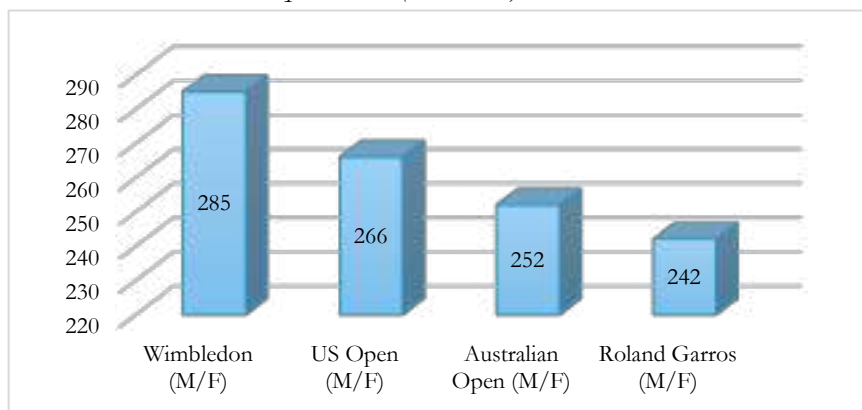
A partire dalla classificazione proposta da Roche (2001), che divide gli eventi in quattro categorie a seconda dei target a cui si rivolgono e della copertura mediatica ricevuta, appare utile cercare di comprendere se questa distinzione è ancora valida alla luce soprattutto dell'evoluzione dei media e della copertura internazionale ormai assicurata alla maggior parte degli eventi sportivi di respiro globale. Altrettanto rilevante è comprendere se, nonostante i cambiamenti avvenuti nel mondo delle comunicazioni, la classificazione in base ai parametri individuati da Roche sia efficace per un contesto variegato in termini spaziali come quello del circuito tennistico professionistico internazionale. Se si ritiene che questi ultimi siano adeguati, allora il circuito tennistico professionistico internazionale potrebbe essere costituito da una serie di *Special Event* che – caratterizzati quindi da un *target world regional* e un interesse televisivo di tipo “internazionale” – si svolgono con cadenza quasi sempre annuale in molteplici località capaci di attrarre l'interesse del pubblico e dei media internazionali come, ad esempio, accade nel caso dei tornei del *Grand Slam* che attirano l'interesse di un numero di persone che, nel 2022, si è attestato su valori compresi tra i 285 milioni di Wimbledon e 242 milioni del Roland Garros (fig. 2). In effetti, questa descrizione è conforme alla realtà

¹ Si tenga conto del fatto che ci sono state diverse variazioni nelle denominazioni dei tornei sia maschili sia femminili ora rientranti in questa categoria, per approfondire la questione rimandiamo alla lettura di Lake, 2019.

² Saranno esclusi dalle riflessioni le Olimpiadi e le ATP e WTA Finals in ragione sia della variabilità delle localizzazioni di questi eventi, sia per il carattere quadriennale e per la complessità della manifestazione per quanto riguarda le Olimpiadi, ma anche, per quanto riguarda ATP e WTA Finals il numero ridotto di tennisti che prendono parte a questi tornei.

attuale, ma non riesce a cogliere pienamente la complessità degli elementi in gioco. Come sottolineato da Gratton e colleghi (2000) è rilevante fondare una classificazione degli eventi anche in base agli impatti economici e a quanto l'evento sia orientato verso gli spettatori e/o i partecipanti. Più recentemente Müller (2015) propone un'ulteriore categorizzazione degli eventi considerando una matrice che assegna punteggi ai parametri di *visitor attractiveness*, *mediated reach*, *cost* e *transformation* in base alle dimensioni raggiunte. Secondo questo schema è possibile classificare come *major event* tutti i *Grand Slam* poiché riescono a registrare presenze di spettatori superiori al mezzo milione (tab. 1), garantendosi così il punteggio minimo nella categorizzazione di Müller.

Fig. 2 – Numero di persone che seguono o guardano i tornei del Grande Slam di tennis in tutto il mondo nel 2022, per torneo (in milioni)



Fonte: nostra elaborazione su dati Two Circle (2024)

Tuttavia, non appare sufficiente utilizzare le classificazioni sopra proposte per il caso del circuito tennistico professionistico internazionale, più utile sembra essere l'identificazione di uno spettro mirato di aspetti che meglio sintetizzano le peculiarità del fenomeno studiato. Partendo quindi dalla classificazione proposta da Gammon (2020) - sulla base delle considerazioni di Getz (2007) - proponiamo di analizzare il circuito tennistico professionistico internazionale utilizzando i seguenti parametri: attività economica, interesse mediatico, potenziale turistico, opportunità di sviluppo della disciplina (il tennis in questo caso), durata, clima e impatto territoriale, contenuti nella tab. 2.

Tab. 1 – *Presenze ai principali tornei del circuito tennistico professionistico*

Torneo*	Location	Presenze 2023	Presenze 2019	Variaz. % 2023/2019
Wimbledon (M/F)	Londra- UK	532.651	500.397	+ 6,4
Roland Garros (M/F)	Parigi - Francia	630.000**	520.000**	+ 21,2
US Open (M/F)	New York – USA	799.402	737.872	+ 8,3
Australian Open (M/F)	Melbourne – Australia	839.192	796.435	+ 5,4
Indian Wells Masters (M/F)	Indian Wells – USA	441.983 (2024)	475.372	- 7,0
Miami Open (M/F)	Miami - USA	386.000**	389.000**	- 0,8
Madrid Open (M/F)	Madrid - Spagna	300.092 (2022)	270.097 (2018)	+ 11,1
Internazionali d'Italia (M/F)	Roma - Italia	235.826	223.455	+ 5,5
Cincinnati Open (M/F)	Cincinnati - USA	194.000**	198.044	- 2,0

Fonte: nostra elaborazione su dati delle pagine ufficiali dei diversi tornei e Statista

* Sono stati selezionati solo i tornei più grandi che ospitano contemporaneamente i circuiti femminili e maschili

** Dati forniti arrotondati al migliaio

Tab. 2 – *Matrice per descrizione dei tornei tennistici internazionali*

Tipo Torneo (ATP/WTA)	Attività economica	Interesse mediatico	Potenziale tennistico	Opportunità sviluppo della disciplina	Durata	Clima*		Impatto territoriale*	
Range	bassa, media, alta	basso, medio, alto	basso, medio, alto	bassa, medio, alto	≤ 7 7 > 12 > 12	+	-	+++ ++ +	--- -- -
Grand Slam	alta	alto	alto	alta	>12	Δ	Δ	Δ	Δ
Finali	alta	alto	alto	alta	7 > 12	Δ	Δ	Δ	Δ
"1000"	media/ alta	medio/ alto	medio/ alto	media	7 > 12	Δ	Δ	Δ	Δ
"500"	media	medio	medio	bassa	< 7	Δ	Δ	Δ	Δ
"250"	media/ bassa	medio/ basso	basso	bassa	< 7	Δ	Δ	Δ	Δ
"125"***	bassa	basso	basso	basso	< 7	Δ	Δ	Δ	Δ

Fonte: nostra elaborazione

*Si tratta di dimensioni che possono variare in funzione della localizzazione di ciascun torneo.

**Solo per il circuito WTA.

Per ciascun parametro è stato individuato un *range* di variazione e sono stati attribuiti dei punteggi ai diversi tipi di tornei in funzione delle caratteristiche intrinseche. I tornei che ricadono nella voce *Grand Slam* sono quelli che per tutti i parametri acquisiscono i punteggi più alti, essendo quelli più seguiti e in grado di movimentare un maggior numero di pubblico (fisico e mediatico) generando senz'altro ricadute maggiori. Per quanto riguarda invece i parametri "clima" e "impatto territoriale", non è stato possibile ipotizzare un *range* standard di impatto poiché fanno riferimento a dimensioni che possono variare (e in maniera significativa) anche in funzione del contesto in cui si tiene l'evento. Nel caso del clima ogni località ha caratteristiche specifiche, e per quanto riguarda le conseguenze territoriali queste possono essere positive e/o negative ed impattare più o meno anche in funzione del contesto sociale, economico e politico. Ad esempio, benché si tratti di tornei che, come vedremo più avanti, si realizzano in territori che hanno raggiunto elevati o discreti standard di sviluppo non in tutti si ha la medesima percezione dell'ambiente e della necessità di salvaguardarlo. Il parametro "impatto sul territorio", se applicato ai singoli eventi, dovrà considerare alcuni sotto parametri quali, tra gli altri, aspetti relativi al turismo, all'incidenza sul tessuto economico (diretta e indiretta), agli attori pubblici e privati e alla società nel suo insieme.

Questa classificazione permette di guardare al circuito tennistico professionistico internazionale adottando una prospettiva geografica e territoriale in grado di rilevare con efficacia le logiche spaziali, quelle temporali e gli impatti sul territorio ospitante (Dansero, Puttilli, 2011).

In conclusione, possiamo pertanto affermare che il circuito tennistico internazionale rientra tra le tipologie di eventi in grado di determinare variazioni significative degli assetti territoriali, innescare processi di sviluppo turistico, attirare l'interesse di un pubblico numeroso sia in termini di partecipazione in loco sia tramite i media. Tra l'altro considerando la variazione percentuale delle presenze ai principali tornei del circuito professionistico (tab. 1), emerge che dal 2019 al 2023 - nonostante o forse grazie alla pandemia da Covid-19 - gli spettatori sono aumentati in modo talvolta assai significativo in tutti i casi tranne tre: *Indian Wells Masters* (-7,0%), *Cincinnati Open* (-2,0%) e *Miami Open* (-0,2%).

I principali incrementi hanno riguardato due tornei europei, il *Roland Garros* (+21,2%) e il *Madrid Open* (+11,1%). Tali risultati in parte possono

essere spiegati anche con il numero crescente di persone che si sono (ri)avvicinate al tennis durante il periodo delle restrizioni pandemiche, poiché il tennis era uno degli sport che più contribuiva a rispettare le regole del distanziamento fisico e che meglio di altri si presta alla pratica all'aria aperta, per lo meno in quei paesi in cui le condizioni climatiche lo permettono nelle differenti stagioni. A titolo d'esempio, l'incremento dell'interesse verso il tennis è supportato anche da uno studio condotto dall'Osservatorio sullo sport *system* italiano e curato da Banca Ifis (2022) in cui emerge che in Italia il tennis è diventato il terzo sport per numero di appassionati e il quarto in assoluto per numero di praticanti che sono passati da poco più di 2 milioni nel 2018 a 3,1 milioni di persone nel 2022.

Alla luce di quanto detto, i diversi aspetti sui quali ci si è soffermati, sono decisamente rilevanti per la comprensione delle traiettorie del circuito stesso e si intrecciano con le peculiarità dell'organizzazione del circuito, ma anche e soprattutto con la storia e la localizzazione dei tornei su scala planetaria.

Spazializzazione del circuito tennistico professionistico internazionale. – In questa sezione ci limiteremo ad analizzare alcuni tra i più rilevanti tornei dell'ATP e della WTA. È interessante osservare che l'attuale localizzazione di questi tornei rispecchia tendenzialmente il processo storico di espansione del tennis a livello globale che dall'Europa si è allargato agli stati Uniti e all'Australia (Lake, 2019). Rimangono tendenzialmente esclusi da questo processo il continente africano e una vasta porzione dell'Asia. In Sud America troviamo tornei di categoria inferiore anche di consolidata tradizione. Non sorprende, quindi, che nel 2017 la distribuzione dei club di tennis nel mondo (ITF, 2019a) seguiva in linea generale la spazializzazione dei tornei del circuito tennistico professionistico internazionale, con una concentrazione pressoché totale dei club nel *Global North*, a eccezione fatta della rilevante presenza di club in due paesi del sud-est asiatico: Repubblica di Korea e Vietnam (ITF, 2019b). Allo stesso modo, sulla base dei dati disponibili sui siti istituzionali di WTA e ATP, l'analisi della top-20 dei rispettivi *ranking* degli ultimi 30 anni evidenzia come siano relativamente pochi i rappresentanti dei BRICS e che siano ancora pressoché assenti gli esponenti del *Global South*, fatta eccezione per qualche giocatore proveniente dall'America Latina (tab. 3).

Tab. 3 – *Distribuzione dei principali tornei per grandi aree geografiche*

Area	Torneo	Localizzazione
Global North	Wimbledon (M/F)	Londra – UK
	Roland Garros (M/F)	Parigi – Francia
	US Open (M/F)	New York - USA
	Australian Open (M/F)	Melbourne - Australia
	Indian Wells Masters (M/F)	Indian Wells - USA
	Miami Open (M/F)	Miami – USA
	Madrid Open (M/F)	Madrid - Spagna
	Internazionali d'Italia (M/F)	Roma – Italia
	Cincinnati Open (M/F)	Cincinnati - USA
	Canadian Open (M/F)	Toronto - Canada
	Canadian Open (M/F)	Montreal - Canada
	Monte Carlo Masters (M)	Principato di Monaco
	Parigi Masters (M)*	Parigi – Francia
ERIC5	Dubai Tennis Championship (F)	Dubai – UAE
	China Open (F)	Pechino – Cina
	Shanghai Masters (M)	Shanghai – Cina
Altri	Qatar Open (F)	Doha – Qatar
	Guadalajara Open (F)	Guadalajara - Messico

Fonte: nostra elaborazione

La situazione è ancora più sfavorevole nel momento in cui si analizza il numero di *big titles* non vinti da un rappresentante del *Global North*. Questa analisi preliminare evidenzia quanto il circuito tennistico professionistico internazionale sia ancora principalmente appannaggio del *Global North* anche in termini di provenienza dei giocatori. Oltre alle ragioni storiche di lungo periodo, vi sono questioni economiche ed equilibri geopolitici a determinare questa configurazione. Nonostante negli ultimi anni nuovi attori siano entrati nella complessa rete di relazioni intrecciata dal circuito tennistico professionistico internazionale, appare molto complesso un processo di riequilibrio dei rapporti di potere, almeno nel breve periodo.

Il circuito tennistico professionistico internazionale in prospettiva geopolitica. – A partire dagli anni '90, i paesi del Golfo e la Cina sono stati progressivamente integrati tra i paesi ospitanti di tornei di categoria superiore (tab. 3). Questi ultimi, infatti accolgono già da tempo alcuni *big*

titles, ne sono un esempio l'ATP *Shanghai Masters* inaugurato nel 2009, il WTA China Open che si gioca dal 1994, ma che ha raggiunto la categoria "1000" solo nel 2009, il WTA Qatar Ladies Open la cui prima edizione è del 2001 ma che si è affermato nella categoria "1000" solo nel 2022, infine il WTA *Dubai Tennis Championships* anche questo nato nel 2001, ma riconosciuto nella categoria "1000" solo nel 2021. Nello specifico è proprio l'organizzazione stessa di questi eventi e il quantitativo di punti utili al ranking messi in palio a rendere questi tornei più rilevanti di altri (Banciu, Popirlan, Cosma, 2023). Oltre ai punti, un altro elemento distintivo è il montepremi in palio che supera quelli di categoria inferiore: la media per i "1000" che vedono sia la partecipazione maschile sia femminile è superiore ai 13,9 milioni di dollari americani³; per quanto riguarda i 4 *Grand Slam* ci si avvicina in media ai 56 milioni di dollari americani. Altrettanto rilevante è il numero di tennisti partecipanti ai tornei: nei "1000" possono essere 56, 64 o 96 per il torneo di singolare e 28 o 32 coppie per quello di doppio; negli Slam i partecipanti sono 128 per il singolare e 64 coppie per il doppio a cui se ne aggiungono 32 per il doppio misto. Questa configurazione porta, da una parte, ad incentivare la partecipazione di tutti quei tennisti che si trovano ai primi posti della classifica, invogliati sia dai punti sia dai montepremi messi in palio; dall'altra, ad attrarre un più ampio pubblico (Shipway, Kirkup, 2011) che ha la possibilità, molto spesso, di ritrovare nello stesso torneo tutti i tennisti più famosi e ai primi posti della classifica mondiale. Allo stesso modo, l'attrattiva di questi tornei avvicina sponsor (Tribe 2020) e offre lo spazio d'opportunità ideale per l'avvio di iniziative parallele che possano sfruttare gli ingenti flussi di spettatori che giungono nelle varie location nei periodi in cui i tornei si svolgono. Anche nel circuito tennistico, è stata rilevata l'esistenza di veri e propri flussi turistici (Weed, 2008; Deery, Jago, Fredline, 2004) e di traiettorie di frequentazione degli impianti che rispecchiano i calendari (Russo, 2021) di ATP e WTA.

La distribuzione dei tornei è strettamente collegata, non solo a ragioni geografiche e storiche (Lake, 2019), ma anche a ragioni politiche ed economiche. Se consideriamo i *big titles* fuori dal *Global North* ci si rende conto che questi sono appannaggio dei paesi del Golfo (Qatar ed EAU)

³ Si tenga conto che vi sono ancora differenze tra i montepremi ATP e WTA, con i primi tendenzialmente superiori ai secondi.

che fondano la propria ricchezza sul petrolio e/o fanno parte dei BRICS come la Cina (tab. 3). L'unica eccezione è il Messico con il WTA 1000 di Guadalajara che si è giocato, però, solamente nel 2022. Tenuto conto delle caratteristiche geografiche, demografiche e socio-politiche dei Paesi del Golfo qui considerati, soffermarsi sul prodotto interno lordo (PIL) PPA pro capite di Qatar ed EAU, pari secondo le stime per il 2022 del Fondo Monetario Internazionale rispettivamente a 112.789 e 78.255 di dollari statunitensi, aiuta a comprendere quanto la rilevanza economica di questi paesi sia cresciuta in maniera sostenuta negli ultimi decenni arrivando a far parte della top 10 mondiale. Di conseguenza, le disponibilità economiche hanno aperto alla possibilità di mobilitare ingenti risorse sia per la costruzione di impianti sportivi e strutture ricettive adeguate a ospitare eventi tennistici di rilevanza mondiale, sia di offrire montepremi all'altezza dei paesi del *Global North*. Per quanto riguarda la Cina, alla luce di caratteristiche geografiche, demografiche e socio-politiche ben distinte dai due Paesi del Golfo, è osservando in termini assoluti la rilevanza economica su scala globale che possiamo rilevare una cospicua disponibilità di risorse per l'organizzazione di grandi eventi e la costruzione di infrastrutture adeguate a questi scopi.

Oltre alla dimensione economica, entrano in gioco fattori geopolitici di estremo rilievo (Koch, 2018; Bettoni, Pioletti, 2020; Ricci, 2023), tra cui le strategie di *soft power* che l'organizzazione di eventi sportivi implicano (Gouveia, 2022). In un contesto internazionale in cui non mancano le tensioni tra il *Global North* e il resto del mondo, e in particolare con i BRICS, ecco che parte del confronto si sviluppa anche in ambito sportivo. La capacità di attrarre eventi di rilievo internazionale è un fattore determinante nelle strategie geopolitiche di molti stati, da una parte essi hanno così la possibilità di trasmettere un messaggio di apertura e disponibilità all'integrazione nei processi di globalizzazione del mondo dello sport, dall'altro possono godere dei benefici in termini di attrattività che questi stessi eventi garantiscono (flussi turistici e opportunità di investimento di varia natura). Questo è ciò che accade anche nel circuito tennistico professionistico internazionale dove non solo si assiste a un graduale processo di ampliamento delle località inserite nel circuito, ma anche all'entrata di nuovi flussi di capitali provenienti da paesi non storicamente inseriti nel circuito e spesso scarsamente rappresentati in termini di giocatori. Un esempio è l'introduzione in quanto sponsor dell'ATP Tour del

PIF (*Public Investment Fund*), il fondo Sovrano dell'Arabia Saudita che dal 2024 ricoprirà il ruolo di primo piano di *Platinum Partner* andando ad aggiungersi a un altro rappresentante della penisola arabica: Emirates.

Nel circuito tennistico professionistico internazionale, alle dinamiche geopolitiche si affiancano quelle di natura ambientale e, in particolare, quelle relative alle nuove condizioni climatiche con le quali ci si sta confrontando e ci si dovrà confrontare.

I condizionamenti del clima e i big titles. – Le variazioni delle condizioni climatiche, proprio in ragione dell'alta variabilità delle localizzazioni dei tornei e della modalità di svolgimento prevalentemente outdoor (tra quelli qui considerati, tutti eccetto il Parigi Masters che è invece *indoor*) e dell'intensità dello sforzo richiesto ai giocatori, appaiono fattori sempre più sfidanti per il circuito tennistico professionistico internazionale. Le aree in cui si svolgono i *big titles* ricadono principalmente in territori con caratteristiche climatiche – classificazione di Köppen-Geiger – aride (B), caldo temperate (C) e continentali (D) che, a seconda di precipitazioni e temperature, definiscono zone climatiche specifiche (tab. 4).

Dalle analisi svolte sull'arco temporale 1961-1991 e 1991-2021 si evidenziano alcune variazioni dei climi degne di nota. Ne sono un esempio le aree in cui insistono gli impianti tennistici di New York e Pechino che rispettivamente passano da un clima continentale freddo senza stagione secca con estate calda (Dfa) a un clima caldo temperato totalmente umido (Cfa) e da clima continentale freddo con inverno secco ed estate calda (Dwa) a clima temperato caldo con estate secca e calda (Csa).

Per alcune altre aree le variazioni sono meno marcate, ma considerando il cambiamento climatico globale, rimangono comunque da attenzionare (si veda colonna "Note" della tab. 4). L'analisi della variazione dei climi, secondo la classificazione Köppen-Geiger, meriterebbe ulteriori approfondimenti; una strada percorribile in questo senso è quella di considerare i cambiamenti su scale temporali più ampie, anche sulla base degli scenari futuri relativi al cambiamento climatico globale identificati dall'IPCC. Nel complesso, le variazioni delle aree climatiche a cui afferiscono i tornei considerati potrebbero avere ripercussioni rilevanti sulle attività outdoor, poiché esse incidono in maniera decisiva sia sulle temperature, sia sul regime delle precipitazioni, con effetti variabili, ma non trascurabili, in termini di umidità, vento e calore radiante.

Tab. 4 – Zone climatiche secondo Köppen-Geiger tra il 1961-1991 e 1991-2021 relative alla localizzazione dei tornei Grand Slam e 1000

Torneo	Localizzazione	Classificazione secondo le zone climatiche di Köppen-Geiger			Osservazioni
		Camb. clima	1961-1991	1991-2021	
Miami Open	Miami – USA	No	Am	Am	Progressivo passaggio zone limitrofe da Am ad Af
Madrid Open	Madrid – Spagna	No	Bsk	Bsk	
Indian Wells Masters	Indian Wells - USA	No	Bwh	Bwh	Progressivo passaggio zone limitrofe da Bsh e Bsk a Bwh
Dubai Tennis Championship	Dubai – UAE	No	Bwh	Bwh	
Qatar Open	Doha – Qatar	No	Bwh	Bwh	
Shanghai Masters	Shanghai – Cina	No	Cfa	Cfa	
Wimbledon	London - UK	No	Cfb	Cfb	
Roland Garros	Parigi – Francia	No	Cfb	Cfb	
Australia Open	Melbourne – Australia	No	Cfb	Cfb	Progressivo passaggio zone limitrofe da Cfb a Bsk
Parigi Masters	Parigi – Francia	No	Cfb	Cfb	
Internazionali d'Italia	Roma – Italia	No	Csa	Csa	
Monte Carlo Masters	Monte Carlo - Principato di Monaco	No	Csa	Csa	
Guadalajara Open	Guadalajara – Messico	No	Cwa	Cwa	Progressivo passaggio zone limitrofe da Cwb a Cwa
US Open	New York - USA	Si	Dfa	Cfa	Progressivo passaggio anche delle zone limitrofe da Dfa a Cfa
Cincinnati Open	Cincinnati - USA	No	Dfa	Dfa	Progressivo passaggio zone limitrofe da Dfa a Csa
Canadian Open	Toronto - Canada	No	Dfb	Dfb	Progressivo passaggio zone limitrofe da Dfb a Dfa
	Montreal - Canada	No	Dfb	Dfb	Progressivo passaggio zone limitrofe da Dfb a Dfa
China Open	Pechino – Cina	Si	Dwa	Csa	Radicale passaggio delle zone limitrofe da Dwa a Csa

Fonte: elaborazione propria a partire dai dati a partire da <https://koppen.earth/Legenda>

Legenda

Clima principale

A: equatoriale

B: arido

C: caldo temperato

D: continentale

E: polare

Precipitazioni

W: deserto

S: steppa

f: fortemente umido

s: estate secca

w: inverno secco

m: monsonico

Temperature

h: caldo e secco

k: freddo secco

a: estate calda

b: estate temperata

c: estate corta e fresca

d: inverno molto freddo

F: gelo polare

T: tundra polare

Proprio in questa prospettiva è interessante sottolineare che diversi studi hanno evidenziato che temperature eccessivamente elevate non sono adatte alle competizioni sportive (Pluim e altri, 2007; Smith, 2019; Bernard e altri, 2021). Applicando la ricerca relativa alle temperature massime al circuito tennistico professionistico internazionale è stata prodotta la tab. 5 che presenta i periodi di svolgimento dei *big titles* e la variazione della temperatura massima nei periodi considerati per alcuni anni. Da una prima analisi, emerge infatti che la variazione delle temperature massime registrata è influenzata sia dalla localizzazione del torneo, sia dall'anno di osservazione. In risposta ad alcuni casi di temperature estreme che si sono verificati durante gli *Australian Open* nel recente passato, il torneo australiano ha implementato dal 1998 al 2019 una serie di *policy* a tutela dei giocatori (Australian Open, 2024), l'ultima delle quali prevede l'introduzione della *Heat Stress Scale* che considera la temperatura dell'aria, ma anche il calore radiante, l'umidità e la velocità del vento. Prima di questa misura sintetica e considerando esclusivamente la temperatura dell'aria, il limite massimo di temperatura dell'aria stabilito per la sospensione dell'attività outdoor negli *Australian Open* era di 100°F. Partendo da questa soglia, appare interessante - anche se non esaustivo - procedere con l'analisi delle temperature massime degli ultimi anni registrate nei periodi di svolgimento dei *big titles*.

Prima di procedere in questa direzione, occorre tenere conto di un altro fattore spaziale rilevante: la pressoché totalità dei *big titles* si svolge in contesti urbani. È quindi fondamentale tenere in considerazione la formazione di microclimi all'interno delle aree urbane che causano l'aumento delle temperature rispetto alle zone rurali limitrofe (Mohajerani, Bakaric, Jeffrey-Bailey, 2017) e sono comunemente denominate isole di calore urbano (Urban Heat Island, UHI). Dando per scontato che i sensori degli aeroporti considerati garantiscano il rilevamento della *dry-bulb temperature*⁴ e rimanendo cauti in merito all'intensità delle UHI (per le quali ipotizziamo un *range* di “±” 3,6/5,4°F rispetto alla temperatura rilevata dai sensori dell'aeroporto⁵)

⁴ Questa temperatura si riferisce fondamentalmente alla temperatura dell'aria e può essere misurata utilizzando un normale termometro liberamente esposto all'aria ma schermato da radiazioni e umidità, caratteristica comune dei dispositivi utilizzati negli aeroporti.

⁵ Questo *range* è stato considerato a partire dalle rilevazioni sulla UHI della città di Roma nell'estate del 2020 (Asdrubali et al., 2022). Roma, oltre a ospitare uno dei tornei

abbiamo evidenziato nella tab. 5 quali sono state le edizioni dei diversi tornei oggetto di studio che rientrano nella fascia dei 100 “±” 3,6°F e superiori (in grassetto sottolineato nella tab. 5). Come previsto, spicca fra tutti l’*Australian Open* con molte edizioni tra quelle considerate caratterizzate da temperature oltre la soglia stabilita (2005, 2010; 2015, 2019 e 2022), ma si aggiungono anche edizioni recenti di *Indian Wells Masters* (2015), del *Cincinnati Open* (2010), del *Dubai Tennis Championship* (2021), del *China Open* (2019) e dello *Shanghai Masters* (2022). Nel momento in cui allarghiamo il range a 100 “±” 5,4°F (in grassetto nella tab. 5) aumenta sia il numero di edizioni oltre soglia dei tornei sopracitati, sia il numero di tornei potenzialmente caratterizzati da condizioni di gioco al limite: Wimbledon, US Open e Qatar Open. Tra i tornei giocati in condizioni outdoor, restano quindi esclusi il *Roland Garros*, il *Miami* e il *Madrid Open*, il *Monte Carlo Masters*, gli *Internazionali di Italia* e il *Guadalajara Open*.

Tab. 5 – Tornei per periodo di realizzazione e variazioni di temperatura massima osservata nel periodo di durata dell’evento

Torneo	Periodo	Stazione di rilevamento (aeroporto)	Temperatura massima periodo (°F)									
			1995	2000	2005	2010	2015	2019*	2021	2022	2023	
Wimbledon (M/F)	Giu-Lugl	London Heathrow	s.d.	73	86	86	95	79	73	84	84	
Roland Garros (M/F)	Mag-Giu	Toussus-Le-Noble	s.d.	s.d.	90	86	93	90	88	82	84	
US Open (M/F)	Ago-Sett	Laguardia	88	85	92	95	94	91	86	89	95	
Australian Open (M/F)	Gen	Melbourne	s.d.	93	99	108	104	113	91	99	93	
Indian Wells Masters (M/F)	Mar	Palm Springs	91	90	92	89	99	88	94	96	83	
Miami Open (M/F)	Mar	Miami	89	89	88	84	90	88	86	88	90	
Madrid Open (M/F) dal 2002	Apr-Mag	Madrid-Barajas	s.d.	s.d.	84	76	78	79	74	78	89	
Internazionali d'Italia (M/F)	Mag	Ciampino-G. B. Pastine	s.d.	81	86	81	88	75	86	91	82	
Cincinnati Open (M/F)	Ago	Cincinnati N. Kentucky	95	89	96	97	89	94	93	92	94	
Canadian Open (M/F)	Ago	Buttonville Municipal	93	86	93	93	90	88	90	90	83	
		Montréal / Saint-Hubert	88	84	88	90	88	86	91	90	81	
Dubai Tennis Championship (F)	Feb	Dubai	s.d.	82	86	95	95	88	100	90	95	
Qatar Open (F)	Feb	Doha	s.d.	s.d.	s.d.	95	91	84	88	86	84	
Guadalajara Open (F)	Ott	Miguel Hidalgo	88	82	84	86	84	84	84	86	84	
China Open (F)	Set	Beijing Capital	s. d	93	90	93	90	99	88	91	91	
Monte Carlo Masters (M)	Apr	Nice-Côte D'azur	s. d	68	73	73	70	70	66	79	73	
Shanghai Masters (M)	Ott	Shanghai Hongqiao	s. d	86	91	81	82	90	90	97	86	
Parigi Masters (M)	Ott-Nov	Paris-Orly	s. d	54	68	61	64	61	57	68	59	

Fonte: elaborazione propria a partire dai dati <https://www.wunderground.com/> e <https://www.timeanddate.com/> (utilizzato nel solo caso di Doha)

* Ultimo anno pre-covid

La ricerca qui condotta si presta a una più ampia analisi di tutte le edizioni degli ultimi 30 anni dei tornei considerati, anche alla luce di altri

considerati, si trova nella stessa zona climatica caldo temperata di 7 dei rimanenti 17 tornei considerati. Ovviamente l'ideale sarebbe disporre di dati aggiornati riguardanti le UHI per ogni città considerata in riferimento ai periodi di svolgimento dei tornei.

parametri climatici rilevanti. Ciononostante, è interessante osservare che entrambi i fattori considerati (clima e temperatura) hanno un impatto potenzialmente decisivo sull'organizzazione e lo svolgimento dei tornei del circuito tennistico professionistico internazionale. Inoltre, gli scenari climatici prodotti dall'IPCC invitano a una riflessione di lungo periodo che consideri anche le prospettive climatiche future.

Conclusioni. – La ricerca qui presentata offre, adottando una prospettiva geografica e territoriale, una visione d'insieme sul circuito tennistico professionistico internazionale che offre innumerevoli spunti di riflessione. Innanzitutto, assegna chiaramente una categoria di appartenenza a ciascuno dei diversi tipi di tornei ATP e WTA qui considerati; inoltre, mette in luce la stretta correlazione che sussiste tra spazializzazione del circuito e dinamiche geopolitiche, evidenziando il primato del *Global North* e le graduali dinamiche di inserimento di alcuni attori emergenti in termini politici, ma anche (e soprattutto) economici; in ultimo, delinea in maniera sintetica alcune delle relazioni decisive che sussistono tra spazializzazione e svolgimento dei tornei considerati e variabilità climatica, offrendo chiavi di lettura che spaziano dall'analisi micro (rilevamento delle temperature) alla quella macro (variazione dei climi) delle aree oggetto di studio. Alla luce di quanto qui presentato, possiamo affermare che tra le logiche che sottendono la distribuzione geografica dei diversi luoghi ospitanti i *big titles* del circuito tennistico internazionale prevalgono ancora quelle di natura storica e geopolitica, con quest'ultime in espansione e supportate da fattori economici come dimostra l'organizzazione di *big titles* in alcuni paesi BRICS. Il primato del *Global North* rimane incontestato, soprattutto per quanto riguarda la localizzazione dei tornei più importanti (*Grand Slam*) e di quelli maggiormente attrattivi in termini di flussi turistici e quindi significativi in termini di ricadute sul tessuto economico locale. La questione climatica non è (ancora) elemento decisivo nella logica della distribuzione geografica delle tappe del circuito tennistico professionistico internazionale, nonostante questa sia ormai riconosciuta come rilevante da un punto di vista di esigenze infrastrutturali (es. copertura campi), implichi questioni di sostenibilità territoriale (es. consumo di risorse) e di benessere degli atleti e degli spettatori (es. temperature, umidità). Nondimeno la questione climatica costituisce un punto di discussione in parte già considerato dagli addetti ai lavori, principalmente nella prospettiva di una riformulazione del calendario che

appare essere, a oggi, uno degli strumenti di adattamento a disposizione meno problematici. In conclusione è possibile sostenere che le logiche che sottendono la distribuzione geografica dei diversi luoghi ospitanti i *big titles* rispondono a un mix di motivazioni. Tuttavia, dato il contesto di *global climate change*, l'interferenza degli aspetti climatici si suppone possa avere un'importanza crescente, specialmente in considerazione degli impatti sulla programmazione e svolgimento dei singoli incontri e delle conseguenze per la salute di atleti e spettatori. Trattandosi comunque di temi di ricerca in continua evoluzione, sebbene oggetto di studio da diversi decenni, si evidenzia la necessità di sistematizzare strumenti di indagine utili a creare database condivisi a livello internazionale al fine poter realizzare studi diacronici e comparativi che tengano anche conto della fluidità del contesto geopolitico nell'era della globalizzazione e della crisi climatica.

BIBLIOGRAFIA

- ABSALYAMOV T., "The influence of cultural and sport mega-events on sustainable development of the city", *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 2015, 188, pp. 197-201.
- AMENDOLA G., *Tra Dedalo e Icaro: la nuova domanda di città*, Roma, Laterza, 2010.
- ASDRUBALI F., LELO K., MONNI S., RONCONE M., TOMASSI F. *#mapparoma36 – Quanto fa caldo nei quartieri di Roma*, Mappa Roma, 2022.
- AUSTRALIAN OPEN, *Policies*, 2024
<https://ausopen.com/visit/tournament-info/policies>.
- BALE J., *Sport Geography*, London, F. N. Spon, 1989.
- BALE J., *Landscape of modern sport*, Leicester, Leicester University Press, 1994.
- BALE J., *Sports Geography* (2^aed.), London, Routledge, 2002.
- BALE J., *Spotsapes*, London, Geographical Association, 2000.
- BALLETTO G., BORRUSO G., "Sport & the City: Forma ed effetti territoriali", *XXII Conferenza Nazionale ASITA, 27-29 novembre 2018*, Bolzano, 2018, Federazione italiana delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali, pp. 67-74.
- BANCA IFIS, *Osservatorio sullo Sport System Italiano. Edizione 2023*, 2023, <https://www.bancaifis.it/app/uploads/2023/05/Osservatorio-Sport-System-edizione-2023.pdf>.
- BANCIU A. N., POPIRLAN C. I., COSMA G., "Tennis Tournaments from

- the Perspective of Sport Tourism”, *Journal of Environmental Management and Tourism*, 2023, 2, 66, pp. 435-441.
- BAUSINGER H., *La cultura della Sport*, Roma, Armando Editore, 2013.
- BECK H.E., MCVICAR T.R., VERGOPOLAN N., BERG A., LUTSKO N. J., DUFOUR A., ZENG Z., JIANG X., VAN DIJK A.I.J.M, MIRALLES D. G., “High-resolution (1 km) Köppen-Geiger maps for 1901–2099 based on constrained CMIP6 projections”, *Scientific Data*, 2023, 10, 724.
- BERKHOUT F., “Adaptation to climate change by organizations”, *Wiley Interdisciplinary Reviews: Climate Change*, 2012, 3, 1, pp. 91-106.
- BERNARD P., CHEVANCE G., KINGSBURY C., ROMAIN A. H., MOLINIER V., BAILLOT A., GADAIS T., DANCAUSE K. D., “Climate Change, Physical Activity and Sport: A Systematic Review”, *Sports Med*, 2021, 51, pp. 104-1059.
- BETTONI G., PIOLETTI A.M. (a cura di), *Geografia, geopolitica e geostrategia dello sport. Tra governance e mondializzazione*, Roma, Edizioni Quapeg, 2020.
- BONDONIO P., DANSERO E., GENOVA C. (a cura di), *La città e lo sport. Torino 2015 e oltre*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- BOUCHET P., LEBRUN A.M., AUVERGNE S., “Sport tourism consumer experiences: A comprehensive model”, *Journal of Sport & Tourism*, 2004, 9, 2, pp. 127-140.
- CAIAZZA R., AUDRETSCH D., “Can a sport mega-event support hosting city’s economic, socio-cultural and political development?”, *Tourism Management Perspectives*, 2015, 14, pp. 1-2.
- CHAPPELET J. L., “Mega Sporting Event Legacies: a multifaceted concept”, *Papeles de Europa*, 2012, 25, pp. 76-86.
- CHEUNG S.S., “Extreme Weather Protocols: Managing Symptoms or Managing Policy?”, *International journal of sports physiology and performance*, 2018, 13 6, p. 677.
- CIO, *Sustainability Strategy*, Losanna, 2017.
- CIRILLO D., DANSERO E., PIOLETTI A.M., “La geografia simbolica dello sport: da spazi a luoghi”, *Geotema*, 2017, 54, pp. 7-14.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Libro Bianco sullo Sport*, 2007.
- DANSERO E., PUTILLI M. G., “Eventi sportivi, turismo e territorio: temi e prospettive di ricerca”, in ADAMO F. (a cura di), *Qualità Italia. Contributi per l’analisi delle risorse turistiche presentati alle “Giornate del turismo” 2008-2009*, Bologna, Patron, 2011, pp. 249-259.
- DANSERO E., MELA A., “L’eredità dell’evento in una prospettiva

- territoriale. Riflessioni teoriche e opinioni di testimoni qualificati”, in BONDONIO P., DANSERO E., GUALA A., SCAMUZZI S. B. (a cura di), *A giochi fatti. L’eredità di Torino 2006*, Roma, Carocci, 2007, pp. 244-278.
- DE IULIO R., CIASCHI A. (a cura di), *Sport, eventi e territorio. Riflessioni geografiche*, Roma, Edizioni Quapeg, 2020.
- DE KNOP P., VAN HOECKE J., “The Place of Sport in the Battle for the Tourist: A Figurational Perspective of the Development of Sport Tourism”, *Kinesiology*, 2003, 35, 1, pp. 59-69.
- DEERY M., JAGO L., FREDLINE L., “Sport tourism or event tourism: are the one and the same?”, *Journal of Sport Tourism*, 2004, 9, 3, pp. 235-245.
- DINGLE G., MALLEEN C., *Sport and Environmental Sustainability: Research and Strategic Management*, London, Routledge, 2020.
- DINGLE G.W., STEWART B., “Playing the climate game: climate change impacts, resilience and adaptation in the climate-dependent sport sector”, *Managing Sport and Leisure*, 2018, 23, 4-6, pp. 293-314.
- GAMMON S., “Sports events: Typologies, people and place”, in PAGE S., CONNELL J. (a cura di), *The Routledge Handbook of Events* (2^a ed.), Abingdon, Routledge, pp. 104-119.
- GAMMON S., ROBINSON T., “Sport and tourism: a conceptual framework”, *Journal of Sport & Tourism*, 1997, 4, 3, pp. 11-18.
- GETZ D., *Event Studies: Theory, Research and Policy for Planned Events*, Oxford, Butterworth-Heinemann, 2007.
- GIBSON H. (a cura di), *Sport tourism: concepts and theories*, Oxon, Routledge, 2006.
- GOUVEIA C., “An Intercultural Sporting Event as Part of Soft Power Strategy: Macao’s 1st Lusophony Games”, *International Journal of Sport Policy and Politics*, 2022, 14, 4, pp. 641-656.
- GRATTON C., DOBSON S., SHIBLI S., “The Economic Importance of Major Sports Events”, *Managing Leisure*, 2000, 5, 1, pp. 17-28.
- GULAK-LIPKA P., JAGIELSKI M., “Incorporating sustainability into mega-event management as means of providing economic, social and environmental legacy: a comparative analysis”, *Journal of Physical Education and Sport*, 2020, 20, 5, pp. 2859-2866.
- HINCH T., HIGHAM J., *Sport tourism development* (3^a ed.), Bristol-Buffalo-Toronto, Channel View Publication, 2018.
- KOCH N., “The geopolitics of sport beyond soft power: event ethnography and the 2016 cycling world championships in Qatar”, *Sport in Society* 2018, 21, 12, pp. 2010-2031.

- LAKE R. J. (a cura di), *Routledge Handbook of Tennis. History, Culture and Politics*, Oxon, Routledge, 2019.
- LI S., MCCABE S., “Measuring the Socio-Economic Legacies of Mega-events: Concepts, Propositions and Indicators”, *International Journal of Tourism Research*, 2013, 15, pp. 388-402.
- LINNENLUECKE M.K., GRIFFITHS A., MUMBY P., “Executives’ engagement with climate science and perceived need for business adaptation to climate change”, *Climatic Change*, 2015, 13,2, pp. 321-333.
- MACCANNELL D., *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, London, University of California Press, 1999.
- MANGANO S., PIANA P., “Sport e turismo: un connubio tutto da quantificare”, in MARASCO A., MORVILLO A., MAGGIORE G., BECHERI E. (a cura di), *Rapporto sul Turismo italiano XXVI edizione 2022-2023*, Roma, CNR Edizioni, 2023, pp. 355-367.
- MC GILLIVRAY D., “Sport events, space and the Live City”, *Cities*, 2019, 85, pp. 196-202.
- MILLS B. M., ROSENTRUB M. S., “Hosting mega-events: A guide to the evaluation of development effects in integrated metropolitan regions”, *Tourism Management*, 2013, 34, pp. 238-246.
- MOHAJERANI A., BAKARIC J., JEFFREY-BAILEY T., “The urban heat island effect, its causes, and mitigation, with reference to the thermal properties of asphalt concrete,” *Journal of environmental management*, 2017, 197, pp. 522-538.
- MOSS S. E., MOSS GRUBEN K. H., MOSS J., “An empirical test of the Olympic tourism legacy”, *Journal of Policy Research in Tourism, Leisure and Events*, 2018, 11, 1, pp. 16-34.
- MÜLLER M., “What makes an event a mega-event? Definitions and sizes”, *Leisure Studies*, 2015, 34, 6, pp. 627-642.
- NYBO L., FLOURIS A. D., RACINAIS S., MOHR M., “Football facing a future with global warming: Perspectives for players health and performance”, *British Journal of Sports Medicine*, 2020, 55, 6, pp. 297-298.
- ORR M., INOUE Y., “Review Sport versus climate: Introducing the climate vulnerability of sport organizations fra mework”, *Sport Management Review*, 2019, 22, pp. 452-463.
- ORR M., INOUE Y., SEYMOU R., DINGLE G., “Impacts of climate change on organized sport: A scoping review”, *WIREs Climate Change*, 2022, 1, 3, p. e760.

- PIOLETTI A. M., "Sport e Geografia Culturale. Lo sport come fenomeno culturale", in PIOLETTI A. M. (a cura di), *Luoghi, tempi e numeri dello sport*, Bologna, Patron, 2008, pp. 135-166.
- PIOLETTI A. M., *Spazialità contemporanee e globalizzazione. Introduzione alla geografia dello sport*, Milano, FrancoAngeli, 2023.
- PIOLETTI A. M., "Sport and tourism for sustainable tourism and local development", *GeoProgress Journal*, 2014, 1, 1, pp. 13-28.
- PIOLETTI A. M., "Sport as a driver for local development and sustainable tourism", *Animation, territoires et pratiques socioculturelle*, 2017, 12, pp. 31-46.
- PLUIM B. M., MILLER S., DINES D., RENSTRÖM P. A., WINDLER G., NORRIS B., STROIA K. A., DONALDSON A., MARTIN K., "Sport science and medicine in tennis", *British journal of sports medicine*, 2007, 41, 11, pp. 703-704.
- PREUSS H., "A framework for identifying the legacies of a mega sport event", *Leisure Studies*, 2015, 34, 6, pp. 643-664.
- PREUSS H., "Event legacy framework and measurement", *International Journal of Sport Policy and Politics*, 2018, 11, 1, pp. 103-118.
- PREUSS H., "The conceptualization and measurement of mega sport event legacies", *Journal of Sport & Tourism*, 2007, 12, 3-4, pp. 207-227.
- PREUSS H., "The Contribution of the FIFA World Cup and the Olympic Games to Green Economy", *Sustainability*, 2013, 5, pp. 3581-3600.
- RICCI A., "Geopolitica e sport. Riflessioni sui mondiali di calcio in Qatar", *documenti geografici*, 2023, 2, pp. 593-603.
- ROCHE M., *Mega-events and Modernity: Olympic and Expos in the Growth of Global Culture*, London, Routledge, 2000.
- ROONEY J., "Sports from a geographic perspective", in Ball D.W., Loy J. (a cura di), *Sport and Social Order: Contributions to the Sociology of Sport*, Boston, Addison-Wesley, 1975.
- RUSSO P., *Stadi di alterazione. Gli impianti sportivi di nuova generazione nel mutamento dei sistemi urbani*, Editpress, 2021.
- SCHEU A., PREUSS H., KÖNECKE T., "The Legacy of the Olympic Games: A Review", *Journal of Global Sport Management*, 2021, 6, 3, pp. 212-233.
- SEGRE A., SCAMUZZI S. (a cura di), *Aspettando le Olimpiadi. Torino 2006: primo rapporto sui territori olimpici*, Roma, Carocci, 2004
- SHIPWAY R., KIRKUP N., "Understanding sport tourism experiences: Exploring the participant spectator nexus", in SHARPLEY R., STONE P.

- R. (a cura di), *Tourist Experience, Contemporary perspectives*, Oxon, Routledge, 2011, pp. 127-140.
- SLOBODYAN V. (2018), *L'impatto dei grandi eventi sportivi sulle destinazioni turistiche: il caso dei Giochi Olimpici invernali di Sochi 2014*, Venezia, Università Ca' Foscari Venezia.
- SMITH M. (2019), *The Effect of Environmental Temperature on Health Outcomes and Match Play Characteristics in Professional Tennis Matchplay*, PhD Thesis, University of Technology Sidney, Australia.
- THE LA84 FOUNDATION, *Vancouver 2010 bid report*, 2010.
- TOMLINSON A., "Globalization and Sport: Reflections and Projections", in MAGUIRE J., LISTON K., FALCOUS M. (a cura di), *The Palgrave Handbook of Globalization and Sport*, London, Palgrave Macmillan, 2021, pp. 21-40.
- TRIBE J., *The Economics of Recreation, Leisure and Tourism*, Oxon, Routledge, 2020.
- WEED M., "Sport tourism experiences", *Journal of Sport & Tourism*, 2008, 13, 1, pp.1-4.
- WEED M., Bull C., *Sport Tourism: Participants, policy and providers*, Oxford, Elsevier Butterworth Heinemann, 2004.

Territorial and geopolitical dynamics of the international professional tennis tour. – Major events, and in particular sports events, play an important role in contemporary society, mobilising huge amounts of resources and helping to delineate political, social and territorial phenomena of great interest. In this sense, just think of how many actors are involved in the organisation and management of competitions that, although they often take place in local contexts, are part of broader and more complex relational networks that often reach the international level. This contribution focuses on the territorial and geopolitical dynamics that characterise the major events of the international professional tennis tour. In particular, an attempt will be made to identify the logics underlying the geographical distribution of the different locations in an attempt to understand whether the choices depend on geopolitical reasons or are instead essentially linked to territorial characteristics or whether they depend on a mix of motivations. In addition, we aim to investigate whether and with what effects climate variations has already influenced or may influence the organisation of events on the international professional tennis tour in the future.

Keywords. – Sport, Tennis, Territory

Università di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali
gabriele.casano@edu.unige.it

Università di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali
stefana.mangano@unige.it.